Roma e le sue province

Dalla prima guerra punica a Diocleziano

A cura di Cesare Letta
e Simonetta Segenni

Carocci editore Studi Superiori

Carocci editore @ Studi Superiori

Questa raccolta di saggi propone una sintesi aggiornata e completa sulle province di Roma antica, che ne analizza la natura e i meccanismi di funzionamento, fa il punto delle nostre conoscenze su ciascuna di esse e propone un primo approccio a quella realtà grandiosa, multiforme e complessa che fu l'impero romano, mettendo a fuoco aspetti che anche nei migliori manuali di storia romana sono trascurati o sottintesi.

Cesare Letta ha insegnato Storia romana e Archeologia delle province romane all'Università di Pisa. Ha diretto per vent'anni la Missione archeologica a Collelongo (AQ). È direttore della rivista "Studi Classici e Orientali" e membro del comitato scientifico delle riviste "Florentia Iliberritana" (Granada, Spagna) e "Revista de Historia" (Concepción, Cile).

Simonetta Segenni insegna Storia romana, Epigrafia latina e Antichità e istituzioni romane all'Università di Milano. Tra le sue pubblicazioni: *Amiternum e il suo territorio in età romana* (Pisa 1985), *I liberti ad Amiternum. Ricerche di onomastica* (Pisa 1990), I Decreta Pisana. *Autonomia cittadina e ideologia imperiale nella colonia* Opsequens Iulia Pisana (Bari 2011).

ISBN 978-88-430-7423-5

€ 24,00

Progetto grafico: Falcinelli & Co.

Roma e le sue province

Dalla prima guerra punica a Diocleziano

A cura di Cesare Letta e Simonetta Segenni

Carocci editore

Indice

Parte seconda
Profilo e storia delle singole province

Premessa

di *Cesare Letta*

Questa raccolta di saggi sulle province romane si propone di colmare una vistosa lacuna che tuttora si riscontra nel pur ricco panorama delle pubblicazioni sul mondo antico disponibili per studenti universitari e persone di cultura. Moltissimi sono i saggi sull'impero romano nel suo complesso, con la sua evoluzione storica, istituzionale, socio-economica e culturale; moltissimi quelli su singole realtà regionali, ma manca (e non solo in Italia) una sintesi aggiornata e tendenzialmente completa sulle province, che da un lato analizzi la loro natura e i meccanismi di funzionamento del sistema, e dall'altro faccia il punto delle nostre conoscenze sulle realtà delle singole province.

Al momento si possono trovare buoni lavori sul primo versante, o su singole province o gruppi omogenei, ma manca uno sguardo d'insieme che possa essere proposto come primo accostamento complessivo a quella realtà grandiosa, multiforme e complessa che fu l'impero romano, mettendo a fuoco aspetti che anche nei migliori manuali di storia romana sono trascurati o sottintesi. Questo obiettivo è raggiunto solo in parte da alcuni recenti manuali, pur pregevoli, di archeologia delle province romane, perché in essi gli aspetti propriamente storici, istituzionali e socio-economici restano sullo sfondo e sono presupposti piuttosto che affrontati.

Da questa constatazione è nata l'idea di questo volume, che a partire dalla prima proposta lanciata da Simonetta Segenni ha gradualmente preso forma, unendo gli sforzi e le competenze di un nutrito gruppo di studiosi, giovani e meno giovani, delle Università di Pisa, Milano e Bari e della Scuola Normale Superiore di Pisa.

L'esigenza di contenere le dimensioni del volume entro limiti realistici ha suggerito di limitarsi all'alto impero, rinunciando a trattare anche la fase post-dioclezianea; le stesse considerazioni hanno impe-

dito altresì una trattazione particolarmente approfondita dei singoli argomenti affrontati, ma mi auguro che i nostri sforzi nella ricerca di un giusto equilibrio siano stati coronati dal successo e che il risultato finale costituisca comunque uno strumento idoneo ad offrire un quadro chiaro e aggiornato dei problemi e delle prospettive di ricerca, insieme a un orientamento per ulteriori approfondimenti, a partire dalla ricca bibliografia.

Nella trattazione di ogni singola provincia (nella seconda parte del volume) si è cercato di iniziare dalle caratteristiche fisiche essenziali (orografia, idrografia, clima, risorse) e dal rapporto topografico con le realtà attuali. Si è dato spazio alle vicende storiche che hanno determinato la creazione della provincia, alla sua evoluzione, alle sue realtà urbane (soprattutto là dove l'urbanizzazione è stata un effetto diretto del dominio romano), all'amministrazione, alla presenza militare, ai *conventus* per l'amministrazione della giustizia, alle assemblee provinciali e al culto imperiale.

Queste indicazioni sostanziano e in parte integrano i cenni che nella prima parte del volume sono dedicati a problemi di enorme portata come i rapporti tra i rappresentanti del potere romano e le élite locali, come il ruolo dell'esercito nell'economia e nell'amministrazione, o come i meccanismi della "romanizzazione", termine da ultimo molto contestato, ma tuttora utile se non lo s'intende come un movimento a senso unico.

Credo che la nostra scommessa sia riuscita e di questo ringrazio cordialmente ciascuno degli autori, in particolare quelli che hanno fornito un contributo ben più consistente del mio.

Il giudizio definitivo verrà poi da chi utilizzerà questo nostro lavoro, in primo luogo gli studenti desiderosi di essere introdotti nell'affascinante e variegato mondo delle province romane.

Abbreviazioni e sigle

AE	*L'année épigraphique. Revue des publications épigraphiques relatives à l'antiquité romaine*, PUF, Paris 1886-.
ANRW	TEMPORINI H., HAASE W. (hrsg.), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung*, de Gruyter, Berlin-New York 1972-.
CIG	*Corpus inscriptionum Graecarum*, ex officina academica, Berolini 1828-1877.
CIL	*Corpus inscriptionum Latinarum*, Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften, Berlin 1863-.
FIRA	BRUNS K. G., *Fontes iuris Romani antiqui*, septimum edidit O. Gradenwitz, Pars prior: *Leges et negotia*, Mohr, Tübingen 1909.
HEp	*Hispania Epigraphica*, Universidad Complutense, Madrid 1989-.
IAML	EUZENNAT M. (éd.), *Inscriptions antiques du Maroc*, vol. 2: *Inscriptions latines*, CNRS, Paris 1982.
IDR	RUSSU I. (ed.), *Inscriptiones Daciae Romanae*, Editura Academiei republicii socialiste România, Bucureşti 1983.
IEphesos	*Die Inschriften von Ephesos*, "Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien", 11,1 – 17-4, Habelt, Bonn 1979-1984.
IG	*Inscriptiones Graecae*, Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften, Berlin 1860-.
IGUR	MORETTI L. (ed.), *Inscriptiones Graecae urbis Romae*, I-IV, Istituto italiano per la storia antica, Roma 1969-1990.
ILS	DESSAU H. (ed.), *Inscriptiones Latinae selectae*, I-III, Weidmann, Berlin 1892-1916.
IPriene	HILLER VON GAERTRINGEN F., *Inschriften von Priene*, Königliche Museen zu Berlin, Berlin 1906.

OGIS DITTENBERGER W., *Orientis Graeci inscriptiones selectae*, I-II, S. Hirzel, Lipsiae 1903-1905.

PBingen MELAERTS H. (ed.), *Papyri in honorem Johannis Bingen octogenarii*, Peeters, Leuven 2000.

PIR[2] GROAG E., STEIN A., PETERSEN L., ECK W. (eds.), *Prosopographia imperii Romani saec. I, II, III*, editio altera, de Gruyter, Berolini-Lipsiae 1933-.

PTebn GRENFELL B. P., HUNT A. S., SMYLY J. G., GOODSPEED J. E. (eds.), *The Tebtunis papyri*, I-III, Oxford University Press, Oxford 1902-1933.

PYadin YADIN Y. *et al.*, *The Documents of the Bar-Kokhba Period in the Cave of Letters: Hebrew, Aramaic and Nabatean-Aramaic Papyri*, Israel Exploration Society, Jerusalem 1963-2002.

RDGE SHERK R. K., *Roman Documents from the Greek East:* Senatus consulta *and* epistulae *to the Age of Augustus*, Johns Hopkins Press, Baltimore (MD) 1969.

RE PAULY A. F., WISSOWA G. (hrsg.), *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Metzler, Stuttgart-München 1890-1980.

RIB COLLINGWOOD R. G., WRIGHT R. P. (eds.), *The Roman Inscriptions of Britain*, vol. I: *Inscriptions on Stone*, Clarendon Press, Oxford 1965.

RS CRAWFORD M. H. (ed.), *Roman Statutes*, I-II, Institute of Classical Studies, London 1996.

SEG *Supplementum epigraphicum graecum*, J. C. Gieben, Amsterdam 1923-.

Syll. W. DITTENBERGER, *Sylloge inscriptionum Graecarum*, I-IV, apud S. Hirzelium, Lipsiae 1915-1924 (ristampa Georg Olms, Hildesheim 1960).

Parte prima

Le province e la loro amministrazione

I
Le province in età repubblicana

1.1
Il concetto di *provincia*
di *Alberto Dalla Rosa*

In italiano e in altre lingue il termine "provincia" si riferisce generalmente a una suddivisione amministrativa territoriale di uno Stato. Si è dunque portati a pensare che lo stesso valga anche per le province romane. Tuttavia, vedremo che ciò non è il caso e che fu solamente con il passare del tempo che il termine latino *provincia* venne ad assumere un senso più prossimo a quello della corrispettiva parola italiana.

1.1.1. LA CONTRAPPOSIZIONE TRA ITALIA E PROVINCE

La connessione del termine *provincia* con un territorio controllato direttamente e in maniera stabile da Roma avvenne per la prima volta con l'assoggettamento della Sicilia occidentale negli anni successivi alla fine della prima guerra punica (264-241 a.C.). Fino a quel momento, *provincia* aveva definito l'ambito in cui un magistrato (generalmente *cum imperio*) esercitava il suo potere e questo poteva o meno coincidere con un'area geografica. Il carattere annuale delle magistrature romane comportava che tale compito dovesse essere portato a termine entro i limiti della carica; qualora questo non fosse stato possibile, l'incarico sarebbe passato al successore. Tuttavia, anche nel caso di riassegnazione ad altri magistrati, questi compiti avevano natura temporanea e si concludevano sempre nel giro di pochi anni. Il controllo del senato sulla definizione e l'assegnazione delle *provinciae* permetteva una notevole flessibilità e un adattamento alle concrete esigenze strategico-militari del momento.

È dunque giusto interrogarsi sul perché i Romani abbiano deciso, nel 227 a.C., di creare due nuovi pretori il cui dovere fosse, anno per anno, il governo della Sicilia e della Sardegna-Corsica. Fino a quel momento, infatti, i rapporti con le città e i popoli sconfitti erano stati regolati da trattati di alleanza (*foedera*) bilaterali. Questi limitavano la capacità degli alleati di determinare la propria politica estera e includevano generalmente l'obbligo di fornire unità militari su richiesta di Roma. Tali richieste e gli eventuali conflitti che potevano derivarne erano gestiti direttamente dagli organi centrali della repubblica, cioè principalmente dal senato e dai consoli (Laffi, 1990).

Le nostre fonti non ci permettono di sapere se Roma avesse deciso di estendere questo modello anche alla Sicilia all'indomani della prima guerra punica. Trattati furono stipulati con Messina (264-263), Taormina (213-212) e Noto (*Netum*, pure nel corso della seconda guerra punica) in momenti differenti, tuttavia essi sono da inserire in un contesto bellico e non in una riorganizzazione territoriale in tempo di pace. Secondo quanto riporta Appiano (*Sic.* 2,2; cfr. Liv. 23, 48,7) la prima preoccupazione dei Romani nel 241 fu quella di inviare un magistrato (probabilmente un questore) a Lilibeo con la responsabilità di sovrintendere alla riscossione del tributo in denaro o in natura che era stato imposto alle città non incluse nel regno di Siracusa. Simili esazioni non erano normalmente previste nei trattati con gli alleati italici. È dunque probabile che si facesse già largo l'idea di fare della Sicilia il granaio di Roma e ciò – oltre alla prospettiva di un nuovo confronto con Cartagine – dovette costituire uno degli elementi che spinsero a rafforzare e stabilizzare il controllo sull'isola a partire dal 227 (Prag, 2012).

Esisteva tuttavia anche un altro e forse più profondo motivo che aveva portato i Romani a non applicare in Sicilia, Sardegna e Corsica il sistema italico delle alleanze. Risale infatti proprio al III secolo a.C. la progressiva affermazione del concetto di *terra Italia*, cioè dell'equiparazione del territorio italico all'*ager Romanus* per molti aspetti legati al diritto sacro come la registrazione dei prodigi, la validità dei riti espiatori o della *dictio* del dittatore (Sordi, 2003). I Romani ritenevano dunque che tra loro e gli Italici esistesse una stretta affinità culturale, simboleggiata anche dall'utilizzo della stessa veste, la *toga*. I Galli, i Cartaginesi e gli abitanti della Sicilia erano genti esterne, *alienigenae*.

La creazione delle prime province territoriali stabili coincise quindi con l'inizio della stagione *imperiale* della repubblica (Ferrary, 1988;

Crawford, 1990). Roma, superando i confini italici, si presentava ormai consapevolmente come potenza su scala mediterranea.

1.1.2. *PROVINCIA* E *IMPERIUM*: LA LINGUA DEL DOMINIO

Come abbiamo già visto, il termine latino *provincia* indicava originariamente un incarico affidato a un magistrato *cum imperio*. Tale sfera di competenza poteva essere il controllo di uno specifico territorio, la conduzione di una campagna militare o lo svolgimento di una particolare giurisdizione (come quella *inter cives* per il pretore urbano). A partire dal 227 i Romani stabilirono che il governo della Sicilia e della Sardegna-Corsica sarebbe divenuto un incarico permanente, cioè affidato anno per anno a due pretori appositamente creati. Da questo momento in poi, e ancor più dopo l'annessione di altri territori in Spagna, Macedonia e Africa, *provincia* iniziò ad assumere il senso di area geografica sottomessa al controllo di un magistrato romano.

Il significato originario non venne mai meno, ma il senso territoriale si arricchì di nuovi usi, soprattutto geografici. Tra la fine dell'epoca repubblicana e l'inizio di quella imperiale, la suddivisione in province divenne un utile strumento per ordinare le descrizioni geografiche del Mediterraneo, soprattutto nella parte occidentale, per la quale le informazioni fornite dai viaggiatori greci erano minori. La famosa carta dell'ecumene che Agrippa aveva fatto porre nella *porticus Vipsania* in Campo Marzio nel 20 a.C. suddivideva il mondo in 24 regioni, di cui 17 erano costituite da province romane. Plinio il Vecchio, nella sezione geografica della sua opera enciclopedica *Naturalis Historia*, fece ampio uso dei dati raccolti da Agrippa e seguì quasi sempre la suddivisione in province nella sua descrizione (Nicolet, 1989).

Come ha ben sottolineato il recente studio di John Richardson (2008), l'evoluzione del concetto di *provincia* andò di pari passo con quello di *imperium*. Questo termine indicava in principio il potere – in particolare quello militare – esercitato da un magistrato romano. Tuttavia, poiché tale potere si inquadrava sempre nei limiti di una *provincia* (incarico), esso cominciò ad assumere il senso di dominio territoriale solo nel momento in cui Roma cominciò a creare province stabili al di fuori dei confini italici. *Imperium* divenne allora anche l'area dove gli incaricati del popolo romano esercitavano il loro potere, cioè – in altre parole – l'impero romano. Esisteva tuttavia anche un senso per così dire universale. L'*imperium populi Romani*, infatti, se inteso come

il potere esercitato da Roma per mezzo dei suoi vari magistrati, non aveva di per sé confini, ma si estendeva ovunque i Romani potessero far valere la loro egemonia politica e militare.

1.1.3. LA *REDACTIO IN FORMAM PROVINCIAE*

Al momento della creazione di una nuova provincia stabile, era necessario fissarne i limiti territoriali e determinare le modalità con cui si sarebbe attuato il governo. Risultato di questo lavoro erano la *formula provinciae* e la cosiddetta *lex provinciae.*

La *formula provinciae* era una lista che comprendeva tutte le città che sarebbero da quel momento andate a fare parte della responsabilità del magistrato. Tale lista determinava anche l'estensione della provincia, che era dunque definita prima di tutto come la somma dei territori delle varie entità assoggettate. Lo spazio provinciale ha originariamente solo carattere amministrativo e dunque non è definito da elementi naturali, ma dal numero dei soggetti sottomessi.

Nessuna *formula* è sopravvissuta in originale, tuttavia Plinio il Vecchio fece uso di una raccolta di formule redatta probabilmente in epoca augustea nella sezione geografica della *Naturalis Historia* (Pallu de Lessert, 1908). Ciò che emerge dal testo pliniano è che le liste non riportavano solamente i nomi delle città straniere assoggettate (*civitates peregrinae*), ma anche quelli delle colonie e dei municipi sia di diritto romano sia di diritto latino. Il modo con cui tali nomi erano organizzati variava grandemente da provincia a provincia e doveva riflettere il particolare contesto di ciascuna annessione. Ad esempio, le città incluse nelle tre province ispaniche, nella Dalmazia e nell'Asia erano raggruppate sulla base dei distretti giudiziari (*conventus*), ma questo non significa che nelle altre province tali distretti non esistessero: per la Sicilia, infatti, ne abbiamo testimonianza già dal 200 a.C., nonostante la formula – per come è ricavata da Plinio – non ne faccia menzione (Haensch, 1997). Altre formule usavano divisioni regionali o etniche, mentre altre ancora mettevano tutte le comunità sullo stesso piano.

Un discorso a parte meritano le cosiddette città libere (*civitates liberae*), cioè quelle comunità che avevano ottenuto da Roma il privilegio di continuare a far uso delle proprie leggi e/o l'immunità fiscale. Tali città ricevevano la propria libertà con un atto unilaterale di Roma e le condizioni dei loro privilegi potevano differire molto da un caso all'altro. In quanto libere, esse non sottostavano all'autorità del governatore

romano e ciò era simboleggiato dal fatto che non fossero incluse nella *formula provinciae* (Bernhardt, 1999; Ferrary, 1999; Guerber, 2009).

Anche nel caso della *lex provinciae* non ci troviamo di fronte a qualcosa di unico e uniforme. Al contrario, il frequente utilizzo del plurale *leges* fa pensare a documenti compositi, frutto di aggiunte ed emendamenti e comprendenti atti di varia natura. Il primo nucleo delle leggi provinciali veniva stabilito dal magistrato romano al momento della provincializzazione di un territorio (Crawford, 1990; Fournier in Barrandon, Kirbihler, 2010). In tale compito, egli era normalmente assistito da una commissione di dieci senatori nominati *ad hoc*. In epoca tardorepubblicana, come nel caso di Silla nella provincia d'Asia e di Pompeo in quella di Bitinia, il generale vittorioso poteva provvedere da solo alla promulgazione delle *leges*, ma necessitava comunque di una successiva approvazione del senato o dei comizi. Oggetto delle decisioni erano principalmente la natura dell'imposizione tributaria, le regole per la riscossione, i limiti della giurisdizione dei magistrati locali, le norme da seguire nelle dispute tra Romani e peregrini e così via (Wörrle, 1988). In altre parole, le *leges* fornivano il quadro normativo per il governo e per la gestione dei rapporti tra le comunità.

Come per le *formulae*, le differenze tra le leggi provinciali erano profonde e rispecchiavano l'epoca di annessione e soprattutto la preesistenza o meno di strutture statali più evolute. Ad esempio, la legge sulla riscossione della decima sui prodotti introdotta da Gerone di Siracusa (*lex Hieronica*) era stata mantenuta dai Romani ed era ancora in vigore ai tempi di Cicerone (cfr. CAP. 6). La mancanza di uniformità derivava poi anche dal fatto che le disposizioni iniziali potessero essere modificate da editti di governatori successivi, da decreti del senato o da leggi votate dai comizi.

1.2
L'amministrazione delle province in età repubblicana
di *Simonetta Segenni*

1.2.1. L'ATTRIBUZIONE DELLE PROVINCE

Dopo la prima guerra punica, nel 241 a.C. Roma si era impadronita della parte occidentale della Sicilia e, a partire dal 238 a.C., aveva esteso il proprio dominio sulla Sardegna e sulla Corsica.

Per quanto riguarda gli anni successivi al 241 a.C. non disponiamo di dati sicuri su come Roma avesse operato, sotto il profilo amministrativo, nella Sicilia occidentale. Diverse sono le posizioni degli studiosi a riguardo (Richardson, 1986; Crawford, 1990; Brennan, 2000; Prag in Dubouloz, Pittia, 2007).

Tuttavia, nel 228 a.C., la necessità di dare un governo stabile ai territori conquistati e di organizzarne lo sfruttamento, indusse Roma (forse con una legge, preceduta da un *senatus consultum*) a elevare a quattro il numero dei pretori (Ferrary in Barrandon, Kirbihler, 2010). Due dei pretori eletti per il 227 a.C. dai comizi centuriati ebbero come "sfera di competenza", rispettivamente, il governo della Sicilia occidentale e della Sardegna-Corsica, che furono le prime due province territoriali stabili create da Roma, vale a dire territori annessi, extraitalici, nei quali lo Stato romano inviava regolarmente governatori. Questi territori costituirono la "provincia", la sfera di competenza, in cui il magistrato romano esercitava il proprio *imperium*. L'attribuzione della provincia avveniva per sorteggio (*sortitio provinciarum*) tra i magistrati eletti.

Nella penisola iberica, all'inizio della seconda guerra punica, Roma inviò il console del 218 a.C. P. Cornelio Scipione con un esercito, e poi fino al 198 a.C. vennero inviati *privati cum imperio*, forse mediante plebiscito (*ibid.*). Nel 197 a.C. per provvedere al governo delle province di *Hispania Ulterior* e *Hispania Citerior* fu nuovamente aumentato il numero dei pretori eletti, che venne portato a sei: i primi due pretori inviati nella penisola iberica, M. Helvio e C. Sempronio Tuditano, ebbero il compito di fissare i limiti territoriali delle loro province (Liv. 32, 27,6; 28,2 e 11; cfr. Richardson, 1986, Brennan, 2000). Roma, dopo questa data, non procedette più all'aumento del numero dei magistrati per governare i territori di volta in volta annessi. Il numero dei pretori restò invariato fino alla riforma sillana (82-81 a.C.). Già nel 193 a.C. i pretori C. Flaminio in *Hispania Citerior* e M. Fulvio Nobiliore in *Hispania Ulterior* ebbero il proprio *imperium* prorogato e successivamente nessuno dei governatori delle Spagne restò in carica meno di due anni (Broughton, 1951-1952; Richardson, 1986).

L'istituto della proroga dell'*imperium* è attestato fin dal IV secolo a.C.: il magistrato che aveva il comando dell'esercito non poteva lasciarlo finchè non giungeva il suo successore ed esercitava, a seconda della carica rivestita, il potere *pro consule* oppure *pro praetore*. Non era necessaria, in questo caso, alcuna autorizzazione. La proroga dell'*im-*

perium di un magistrato avveniva, negli altri casi, con il ricorso – pare – a un plebiscito, preceduto da un senatoconsulto.

Si ritiene inoltre che dal 181 a.C. la *lex Baebia* (una legge del console *M. Baebius Tamphilus*, che riguardava l'*ambitus*), per evitare l'eccessivo aumento dei candidati alle elezioni consolari, avesse istituzionalizzato la pratica che, ad anni alterni, fossero eletti quattro o sei pretori (Liv. 40, 44,2). Questo facilitava anche la gestione delle province, i cui governatori non dovevano essere rinnovati ogni anno. Questa disposizione della legge fu presto abolita (almeno dal 177-176 a.C.), ma tale meccanismo aveva reso possibile l'esclusione dal sorteggio, ad anni alterni, delle due province pretorie e aveva permesso, ogni due anni, di prorogare l'*imperium* di due pretori (Brennan, 2000; Ferrary in Piso, 2008; Barrandon, Hurlet in Hurlet, 2009; Ferrary in Barrandon, Kirbihler, 2010).

Si venne dunque a costruire un meccanismo che permetteva di prolungare la permanenza dei magistrati al governo delle province, dopo il termine della loro carica. Questo sistema contraddistinse l'amministrazione provinciale tra il II e il I secolo a.C.

Il ruolo del senato nell'assegnazione e nella definizione delle province divenne via via sempre più marcato. Era il senato che stabiliva di anno in anno quali fossero le province consolari (così vengono definite le province attribuite a consoli in carica oppure a consoli prorogati, territori sovente teatro di guerra e dove era necessaria una forte presenza dell'esercito) o pretorie (province attribuite a pretori in carica oppure a pretori prorogati). Fissava quali province e in quale ordine dovessero essere sorteggiate; poteva decidere di affidare a un solo magistrato due province; escludere una provincia dal sorteggio; proporre la *permutatio provinciarum*, che permetteva lo scambio delle *provinciae* tra i magistrati dopo il sorteggio. Il senato, inoltre, poté procedere alla proroga di un governatore senza il ricorso alla ratifica popolare (De Martino, 1972-1975, vol. II; Vervaet, 2006).

Un senatoconsulto, emanato al momento dell'assegnazione della provincia, con il quale venivano indicati i limiti del potere del magistrato, stabiliva anche l'*ornatio provinciae* (cioè truppe, navi, denaro, personale) attribuita al governatore (De Martino, 1972-1975, vol. II).

Nel 123 a.C. una *lex Sempronia*, proposta dal tribuno della plebe Gaio Gracco, aveva stabilito che il senato indicasse quali sarebbero state le province consolari prima dell'elezione dei consoli, prima, dunque, della loro entrata in carica. L'assegnazione delle province avveniva

mediante sorteggio o con un accordo tra i due consoli. I tribuni della plebe non potevano opporre il loro veto alla delibera del senato.

Nell'82 o 81 a.C. una riforma di Silla portò a otto il numero dei pretori (aumentando il numero di coloro che potenzialmente potevano essere inviati nelle province), ma la presunta legge attribuita a Silla (*lex Cornelia de provinciis ordinandis*), in base alla quale consoli e pretori avrebbero dovuto trascorrere l'anno di carica a Roma e recarsi in provincia l'anno successivo, non risulta essere mai esistita, come è stato dimostrato in studi recenti (Giovannini, 1983; Ferrary in Barrandon, Kirbihler, 2010; Ferrary, 2012).

Nel 52 a.C. una legge fatta approvare da Pompeo (*lex Pompeia*) apportò modifiche significative al sistema di assegnazione delle province, pur mantenendo il principio del sorteggio. Fu innanzitutto stabilito che un intervallo di cinque anni intercorresse tra il rivestimento del consolato o della pretura e il governo di una provincia: i governatori erano ex magistrati. I governatori delle province consolari ebbero il titolo di proconsole (*pro consule*) e quelli delle province pretorie quello di propretore (*pro praetore*). La durata dell'incarico fu fissata a un anno. La riforma del 52 a.C. fu attuata per breve tempo a causa della guerra civile tra Cesare e Pompeo. A Cesare viene fatta risalire una *lex Iulia de provinciis*, del 46 a.C., che avrebbe abolito la legge del 52 a.C. e portato a due anni la durata dell'incarico nelle province consolari e mantenuto a un anno l'incarico in quelle pretorie. Anche questa legge sarebbe stata applicata per breve tempo. Dal 43 a.C., durante il secondo triumvirato, infatti, i triumviri si spartirono a più riprese le province e interferirono nella scelta dei governatori provinciali. Alcune province furono amministrate da legati scelti dai triumviri (Dalla Rosa, 2014).

1.2.2. RANGO E COMPITI DEI GOVERNATORI PROVINCIALI

Fondamento del potere dei governatori era l'*imperium*, attribuito ai consoli, pretori, propretori, proconsoli, che operavano nella provincia di loro competenza.

Nelle province veniva attivata la componente militare (*imperium militiae*) dell'*imperium* consolare (conferito ogni anno ai consoli che lo potevano conservare, una volta usciti di carica, in virtù della proroga). Nelle province in cui più forte era l'impegno militare, l'*imperium* consolare venne attribuito anche a governatori di rango pretorio: i pretori che avevano ottenuto per sorteggio il governo delle Spagne,

ad esempio, ottennero un *imperium pro consule* e portavano, alla fine del loro incarico, il titolo di *proconsul* (Barrandon, Hurlet, in Hurlet, 2009; Vervaet, 2012; Hurlet, 2012). Erano investiti dell'*imperium* pretorio i pretori che andavano a governare province meno militarizzate.

I consoli e i proconsoli che governavano le province consolari erano accompagnati, nello svolgimento della loro attività, da dodici littori con i fasci e le asce, come pure i pretori che disponevano di un *imperium* consolare. Sei littori, invece, accompagnavano i governatori delle province pretorie meno militarizzate.

Il governatore era al comando delle forze militari di stanza nella provincia, doveva garantire la sicurezza dei confini e, con l'autorizzazione del senato e del popolo romano, poteva condurre operazioni militari per estendere le conquiste ai territori circostanti.

Nel momento in cui otteneva il governo di una provincia, il governatore emanava un editto, di carattere interamente giurisdizionale, editto che si richiamava in larga parte a quelli dei precedenti governatori. Cicerone, in una lettera ad Attico del febbraio del 50 a.C., descrive l'editto provinciale che aveva emanato per il governo della Cilicia (Cic., *ad Att.* 6, 1,15). L'editto era diviso in due parti: una prima parte identica a quella degli editti urbani (comprendente i mezzi giurisdizionali comuni all'Italia e alle province); la seconda parte che riguardava esclusivamente la provincia. L'editto provinciale di Verre, per il suo governo della Sicilia, ricostruibile da passi delle *Verrine*, aveva anch'esso una struttura analoga: una parte comune all'editto urbano e una parte specifica per la provincia (Maganzani in Dubouloz, Pittia, 2007). Oltre all'editto provinciale, il governatore, nel corso del suo incarico, emanava editti. Sono noti, ad esempio, gli editti di Verre riguardanti le decime siciliane (Genovese, 1999).

Il governatore rappresentava la più alta autorità giudiziaria della provincia. Secondo Cicerone (*ad Quint. fr.* 1, 1,7), l'amministrazione della giustizia era la principale attività del governatore in una provincia pacificata (Fournier in Hurlet, 2009; Fournier 2010). Le competenze giudiziarie del governatore si estendevano a tutti gli abitanti della provincia, compresi i cittadini romani, che potevano tuttavia ricorrere alla *provocatio ad populum* (Santalucia, 2013). Occorre rilevare che nelle province dell'Oriente greco dove le istituzioni cittadine erano consolidate, i tribunali delle città continuarono ad applicare il proprio diritto per gli affari di propria competenza, mentre nelle province occidentali Roma contribuì allo sviluppo delle città secondo il modello romano

e la partecipazione delle città all'amministrazione giudiziaria seguì schemi diversi (Fournier in Hurlet, 2009; Laffi in Santalucia, 2009). Si sviluppò, nelle province, per facilitare l'attività giudiziaria, il sistema dei *conventus iuridici*. Con il termine *conventus* si indicavano le assise tenute dal governatore nelle città in cui si recava per amministrare la giustizia, e per estensione, le comunità che a esse facevano riferimento (Fournier in Hurlet, 2009; Fournier, 2010).

Per quanto riguarda l'amministrazione fiscale (il sistema variava a seconda delle province), il governatore esercitava un controllo di carattere generale e doveva facilitare le operazioni di riscossione del tributo e delle altre imposte (cfr. CAP. 3) e si occupava delle controversie che potevano sorgere in questo settore. In campo amministrativo il governatore interveniva negli affari interni delle città, in caso di crisi o su richiesta delle città.

Nell'attività di governo, i governatori erano coadiuvati da legati di ordine senatorio e da questori (con competenze finanziarie, amministrative, militari) che costituivano la più alta autorità romana nella provincia dopo il governatore. Un *consilium*, di cui facevano parte anche personaggi legati al governatore e *apparitores*, completava l'apparato burocratico della provincia.

Un ruolo fondamentale venne svolto dai governatori nel processo di romanizzazione delle province, attraverso lavori pubblici, costruzioni di strade, fondazione di città (cfr. CAP. 5).

1.2.3. PROCESSI PER *REPETUNDAE* E *MAIESTAS*

La storia del governo provinciale tra il II e il I secolo a.C. è in larga parte contrassegnata dalla condizione delle popolazioni soggette, spesso sottoposte ad abusi di vario genere da parte dei governatori. Si venne dunque a sviluppare una legislazione volta da un lato a reprimere i soprusi e le estorsioni a danno dei provinciali, e dall'altro a perseguire, più in generale, forme di abuso di potere da parte dei magistrati.

Nel 171 a.C. (Liv. 43, 2,1-3) in senato si presentarono i legati di alcune popolazioni delle due province della Spagna, lamentando l'avidità e la prepotenza dei governatori, i soprusi e le angherie subite e le estorsioni di denaro. Il senato incaricò L. Canuleio, il pretore al quale era stato appena assegnato il governo delle due province spagnole, di costituire una giuria formata da cinque senatori contro ciascun magistrato accusato, per verificare l'accaduto. Lo scopo era quello di restituire

quanto era stato estorto ai provinciali. Di qui la definizione *pecuniae repetundae* ("somme da restituire", o "somme oggetto di restituzione") che fu data all'illecito: si trattava di un procedimento che mirava al risarcimento del danno economico subito.

Nel 149 a.C. il tribuno della plebe L. Calpurnio Pisone fece approvare una legge che istituiva una corte di giustizia stabile (*quaestio perpetua de repetundis*), presieduta – pare – dal pretore peregrino e formata da senatori, dinanzi alla quale dovevano essere discussi i processi per concussione contro i governatori. Nel 123 o 122 a.C. la *lex Acilia de repetundis*, proposta probabilmente da Manio Acilio Glabrione, collega di Gaio Gracco, modificò l'organizzazione del processo e affidò ai cavalieri il compito di giudicare, escludendo i senatori dalle giurie. Il problema della composizione delle giurie (senatori o cavalieri) per i processi *de repetundis* fu oggetto di un'aspra lotta politica negli anni successivi. La riforma di Silla (82-81 a.C.), che riorganizzò le corti di giustizia, riportò i senatori nelle giurie dei tribunali permanenti. Nel 70 a.C., la *lex Aurelia iudiciaria* stabilì che le giurie fossero composte per un terzo da senatori, per un terzo da cavalieri, per un terzo da *tribuni aerarii*.

Di grande importanza è la *lex Iulia de repetundis* fatta approvare da Cesare nel 59 a.C., l'anno del suo consolato, che prevedeva nuove fattispecie criminose e dava direttive precise sul comportamento che dovevano tenere i governatori nelle province (De Martino, 1972-1975, vol. III; Santalucia, 2013).

Nel 103 (o nel 100) a.C. il tribuno della plebe L. Appuleio Saturnino fece approvare una legge che istituiva una corte di giustizia permanente (*quaestio de maiestate*, cfr. Ferrary in Santalucia, 2009) per perseguire i reati contro la "maestà del popolo romano". La *lex Appuleia* fu sostituita dalla *lex Cornelia* di Silla, che riformava la *quaestio de maiestate*. Siamo poco informati sui contenuti delle due leggi (*ibid.*). I crimini che venivano perseguiti dalla *lex Cornelia* dovevano comprendere l'antico reato di *perduellio* (alto tradimento) e gli atti che potevano nuocere al prestigio e alla dignità dello Stato, quindi anche quei comportamenti dei magistrati contrari alla costituzione o al loro dovere (Santalucia, 2013). Cicerone (*in Pis.* 50), a proposito di Gabinio (il governatore della Siria che aveva riportato sul trono di Egitto Tolemeo Aulete e che per questo fu processato e assolto), richiama la *lex Cornelia maiestatis* che vietava di «uscire dalla provincia assegnata, portare il proprio esercito al di là dei confini, fare la guerra di pro-

pria iniziativa, entrare in un regno senza l'autorizzazione del popolo romano o del senato».

Molto spesso questi processi avevano connotazioni politiche. La storia della tarda repubblica è costellata dai processi per concussione dinanzi alla *quaestio de repetundis* (Alexander, 1990). Tra i più famosi, che ci sono noti dalle orazioni di Cicerone, ricordiamo il processo contro Verre, governatore di Sicilia dal 73 al 71 a.C.; quello contro Fonteio, governatore della Gallia Narbonense, che si svolse nel 69 a.C.; quello contro L. Valerio Flacco, che aveva governato la provincia d'Asia nel 62 a.C.; quello contro Emilio Scauro, governatore della Sardegna, processato dopo il suo ritorno dalla provincia nel 54 a.C. (Narducci, 2005).

1.2.4. I GRANDI COMANDI PROVINCIALI DELLA TARDA REPUBBLICA

Alcune leggi approvate prima della metà del I secolo a.C. conferirono, talvolta a privati, comandi militari che coinvolgevano più province (Vervaet, 2014). Questo portò, in primo luogo, al ridimensionamento del ruolo del senato (Ferrary in Barrandon, Kirbihler, 2010).

Nel 74 a.C. fu attribuito al pretore M. Antonio "Cretico", che non ebbe successo nell'impresa, un *imperium infinitum* per fronteggiare i pirati (Dalla Rosa, 2014). Questo fu il precedente che portò all'approvazione della *lex Gabinia* del 67 a.C. e permise il conferimento a Pompeo (che era stato console nel 70 a.C.) del comando per la guerra contro i pirati. La durata dell'*imperium* era di tre anni, l'esercizio dell'*imperium* non era limitato a una sola provincia, ma era esteso a tutto il Mediterraneo, entro cinquanta miglia dalla costa. Pompeo poté procedere alla leva di venti legioni e all'allestimento di una flotta. La legge, che destinava fondi per questa impresa, conferiva inoltre al comandante il potere di nominare ventiquattro legati di ordine senatorio. Non conferiva un potere gerarchicamente superiore a quello dei proconsoli che governavano nelle province che rientravano nell'ambito del suo *imperium*. Nel 66 a.C. la *lex Manilia*, appoggiata da Cicerone che pronunciò un'importante orazione a favore della sua approvazione (*De imperio Cn. Pompei*), affidò a Pompeo il comando della guerra contro Mitridate. L'*imperium* conferito in questa occasione si venne a cumulare a quello ottenuto nel 67 a.C. L'ambito territoriale in cui questo si estendeva era molto vasto, comprendeva probabilmente

l'Asia, la Bitinia e la Cilicia (De Martino, 1972-1975, vol. III; Hurlet, 2006b).

Durante il primo triumvirato, nel 59 a.C. un plebiscito del tribuno Vatinio attribuiva a Cesare le province della Gallia Cisalpina e dell'Illirico per cinque anni con tre legioni, con il potere di nominare legati. Fu aggiunta, poco dopo, anche la Gallia Narbonense e una quarta legione. Nel 55 a.C. la *lex Trebonia* affidò per cinque anni a Pompeo e a Crasso, allora consoli, rispettivamente, il comando delle due Spagne e della Siria. Una *lex Pompeia de provincia Iulii Caesaris* dello stesso anno prorogò per altri cinque anni il comando di Cesare sulle Gallie. Allo scadere del consolato, Pompeo restò a Roma e governò le due province della Spagna per mezzo di legati (De Martino, 1972-1975, vol. III).

Augusto trovò dunque precedenti, nell'organizzazione del governo delle province, nei grandi comandi provinciali di quest'epoca e Pompeo poté costituire, sotto il profilo istituzionale, un riferimento per il programma augusteo di restaurazione della *res publica* (*ibid.*; Hurlet, 2006b).

2
Le province in età augustea e alto-imperiale

2.1
Province imperiali e province proconsolari
di *Alberto Dalla Rosa*

2.1.1. IL COMANDO DI AUGUSTO NEL 27 A.C.

La definitiva sconfitta di Marco Antonio nelle battaglie di Azio e di Alessandria nel 31 e nel 30 a.C. aveva lasciato Ottaviano unico vincitore della guerra civile. L'erede di Cesare non deteneva solamente un'incontrastata posizione di superiorità politica nello Stato, ma controllava anche la totalità delle province, alcune in modo diretto, altre attraverso il diritto di nomina dei governatori. Tuttavia, Ottaviano sapeva che se avesse voluto mantenere il controllo della repubblica avrebbe dovuto prendere un'altra strada rispetto a quella percorsa dal suo padre adottivo, assassinato proprio per la sua posizione troppo dichiaratamente monarchica.

Il processo di normalizzazione fu portato avanti gradualmente negli anni 28 e 27, in cui Ottaviano iniziò a ristabilire alcune consuetudini repubblicane (ad es. la rotazione dei *fasces* tra i consoli) e ad abolire numerose norme impopolari che erano state introdotte sotto il triumvirato. Il governo delle province e degli eserciti in esse stanziati fu però l'ultimo e forse il più delicato punto del processo di restaurazione della repubblica.

Aprendo la seduta del senato del 13 gennaio del 27, Ottaviano dichiarò solennemente di voler rinunciare alla straordinaria posizione di potere che fino a quel momento aveva detenuto e restituire il controllo dello Stato agli organi tradizionali. Si trattava sicuramente di un piano studiato a tavolino, poiché immediatamente gran parte del senato si levò per pregarlo di rimanere alla guida. Ottaviano accettò, ma

la sua posizione di supremazia fu ridefinita in maniera più consona ai precedenti dei grandi comandi straordinari, in particolare a quelli di Pompeo. Egli innanzitutto ottenne il cognome di Augusto, che gli conferiva una particolare dignità morale e religiosa. Egli rimaneva poi console e continuò a ricoprire la carica ininterrottamente fino al 23. Infine, egli ricevette il comando per dieci anni su un gran numero di province sia in Oriente sia in Occidente. Si trattava delle due province della Gallia (Comata e Narbonense), delle due Spagne (Ulteriore e Citeriore), della Siria, di Cipro e dell'Egitto. Il motivo ufficiale di tale assegnazione era la necessità di pacificare e stabilizzare queste regioni, tuttavia il vero scopo di Augusto era quello di mantenere un legame diretto con il maggior numero possibile di legioni e di evitare che altri generali potessero conquistare gloria e seguito militare riportando vittorie sui fronti più importanti.

Nonostante l'estensione di tale incarico fosse del tutto nuova, altri elementi potevano vantare dei precedenti. Come per i comandi straordinari di Cesare in Gallia nel 59, di Pompeo in Spagna e di Crasso in Siria nel 55, Augusto governava le sue province sulla base della sua autorità di console (Giovannini, 1983; Ferrary, 2001). Inoltre, come nel precedente di Pompeo in Spagna, egli affidò a dei legati il concreto comando delle singole province, tranne che per l'Egitto, guidato da un prefetto di rango equestre. Anche la durata decennale non era inaudita, poiché Cesare, ricoprendo due mandati quinquennali in Gallia, aveva alla fine governato per un decennio.

Nonostante il comando di Augusto avesse durata limitata, esso venne progressivamente ampliato territorialmente attraverso le nuove conquiste e fu sempre rinnovato a intervalli di cinque o dieci anni. Si può dunque dire che dal 27 un certo numero di territori passò definitivamente al controllo di Augusto e finì per costituire la nuova categoria delle *provinciae Caesaris* o province imperiali, con caratteristiche proprie in fatto di governatori, gestione delle finanze e altro ancora.

2.1.2. LE PROVINCE PROCONSOLARI

Per le altre province – cioè quelle non governate da Augusto – nel 27 veniva reintrodotto il sistema che era stato sperimentato per alcuni anni nel 52 con una legge promulgata da Pompeo. Si stabiliva che il governo fosse affidato a ex magistrati che avessero ricoperto la pretura o il consolato da almeno cinque anni, i quali ricevevano poi un *imperium*

attraverso una votazione comiziale e partivano per la provincia con il titolo di proconsoli.

Come da tradizione, l'assegnazione delle province proconsolari avveniva annualmente, anche se era sempre possibile prorogare di uno o due anni un particolare proconsole in caso di necessità. I governatori delle province d'Asia e d'Africa erano sempre di rango consolare, mentre i rimanenti avevano rango pretorio. Tutti, però, partivano da Roma dotati del medesimo *imperium pro consule*.

Nonostante la maggior parte delle armate fosse concentrata nelle province imperiali, gli importanti comandi legionari dell'Illirico, della Macedonia e dell'Africa rimanevano in mano a dei proconsoli ordinari e rilevanti azioni militari sono attestate in queste regioni almeno per il primo quindicennio del principato e, nel caso dell'Africa, anche oltre. Bisogna dunque prendere meno alla lettera Cassio Dione (53, 12,2) e Strabone (17, 3,25), che sostengono che i proconsoli amministrassero solamente le regioni pacificate dell'impero. Questo punto di vista rispecchia una situazione più tarda, quando il processo di demilitarizzazione delle province proconsolari era in uno stato avanzato o si era già compiuto. Il primo passo in questa direzione era avvenuto nel 13 a.C., quando necessità militari spinsero a far passare l'Illirico sotto la responsabilità imperiale. Successivamente, tra il 12 e il 9 a.C., le campagne del legato imperiale L. Calpurnio Pisone portarono alla conquista della Mesia e dunque alla demilitarizzazione della Macedonia, non più provincia di confine. Solo l'Africa rimaneva dotata di una legione, ma anche questa fu sottratta al comando proconsolare da Caligola nel 39 d.C. e affidata a un legato imperiale (Hurlet, 2006a; Dalla Rosa, 2014).

Certe province imperiali potevano passare al comando proconsolare se ormai ritenute pacificate, come nel caso della Gallia Narbonense, della Betica e di Cipro sotto Augusto.

2.1.3. L'*IMPERIUM MAIUS* DEL PRINCIPE

Province imperiali e province proconsolari non costituivano però due ambiti di competenza separati e affidati rispettivamente al principe e al senato. Infatti, decreti senatori potevano interessare le province imperiali mentre l'imperatore poteva intervenire in quelle proconsolari (Millar, 1989). L'impero rimaneva dunque un organismo unitario, guidato ormai da un solo uomo, il principe, che però non escludeva del tutto le tradizionali competenze del senato.

Rimane ancora oggetto di dibattito la vera natura dei poteri che permettevano ad Augusto di agire anche nelle province non incluse nel suo comando. Secondo i princìpi repubblicani, infatti, i proconsoli erano nominati dal senato e investiti dei loro poteri dal popolo ed erano perciò governatori indipendenti, al contrario dei *legati Augusti*, i quali ricevevano il loro *imperium* direttamente per delegazione dal principe. Tuttavia, Cassio Dione (53, 32,5) riferisce che nel 23 Augusto ricevette un *imperium* più elevato (*maius*) rispetto a quello dei proconsoli con il quale egli poteva intervenire a piacimento in tutte le province. Gli studiosi hanno a lungo dato fede a questa notizia, ma essa è stata recentemente contestata. L'unica certezza è che l'*imperium maius* era una realtà nel 17 d.C., all'inizio dell'epoca tiberiana, poiché tale potere è menzionato nel *senatus consultum de Cn. Pisone patre* del 20 d.C. (Eck *et al.*, 1996). Tuttavia non c'è ancora consenso su se, quando e in che termini esso fosse stato attribuito ad Augusto. Alcuni parlano del 27 a.C. (Mommsen, 1887-1888; De Martino, 1972-1975), altri del 23 (Eck, 2000; Hurlet 2006b), del 6 d.C. (Dalla Rosa, 2014) o direttamente dell'epoca tiberiana (Girardet, 2000).

2.2
Governatori e personale amministrativo nelle province imperiali
di *Umberto Laffi*

2.2.1. *LEGATI AUGUSTI PRO PRAETORE*

Con questo titolo sono indicati i governatori di province imperiali di rango senatorio. Questi ultimi sono propriamente dei funzionari dell'imperatore (*legati Augusti*): erano da lui nominati senza il concorso del senato e del popolo e restavano in carica per il tempo che lo stesso imperatore liberamente fissava, salvo decadenza anticipata, o per la morte di quest'ultimo o anche per revoca dell'ufficio. Normalmente il periodo di carica durava intorno ai due o tre anni; non sono frequentemente testimoniati casi di governatori imperiali che siano stati lasciati nelle province rispettivamente loro assegnate per periodi molto più lunghi. Come *pro praetore* il *legatus Augusti* è titolare di poteri magistratuali, che però esercita non *suo iure* ma per delega da parte dell'imperatore, al cui *imperium proconsulare* il suo *imperium* rimane subordi-

nato. L'imperatore sceglieva i suoi *legati* fra gli appartenenti all'ordine senatorio che avessero rivestito una magistratura *cum imperio* (la pretura o il consolato), ma l'*imperium* di cui essi venivano investiti in quanto governatori di provincia era per tutti un *imperium* propretorio, indipendentemente dal rango della magistratura ricoperta. Del tutto eccezionale appare il conferimento a Plinio, inviato in Ponto e Bitinia come *legatus pro praetore*, di una *consularis* (o forse meglio *proconsularis*) *potestas* (CIL V 5262 = ILS 2927; CIL XI 5272); altrettanto eccezionale in un altro senso è il caso del senatore Marco Salvio Otone (il futuro imperatore), che Nerone, per allontanare da Roma, inviò come governatore nella provincia Lusitania nonostante fosse un semplice *quaestorius*. I *legati pro praetore* erano preceduti da cinque littori con cinque fasci, per cui nel linguaggio comune erano detti *quinquefascales*. Quelli fra loro che avevano ricoperto il consolato potevano però fregiarsi della qualifica *consularis*: questo termine, usato in combinazione con *legatus* o anche assolutamente, finisce in alcune testimonianze per assorbire e soppiantare la titolatura ufficiale. Va altresì tenuto presente che nel corso del III secolo d.C. entra nell'uso comune come designazione complessiva del governatore di provincia il termine generico *praeses*. Nelle fonti della compilazione giustinianea, in particolare nel *de officio proconsulis* di Ulpiano, le competenze attribuite al *proconsul* – la qualifica che indicava il tipo di governatorato più prestigioso e per questo scelta nell'intitolazione – devono intendersi riferite a tutti i governatori.

A differenza dei proconsoli delle province del popolo che assumevano l'*imperium* fin dal momento della loro uscita da Roma e lo conservavano fino a quando non fossero rientrati nel *pomerium*, i *legati Augusti pro praetore* assumevano l'*imperium* loro delegato soltanto all'atto del loro ingresso in provincia e lo deponevano al momento in cui ne uscivano (Wesch-Klein, 1998).

Nella scelta dei suoi governatori l'imperatore, pur avendo una piena discrezionalità, cercava di rispettare, per "fair play" verso il senato, alcuni criteri regolanti gli avanzamenti di carriera che erano venuti man mano sviluppandosi e definendosi e che troviamo nelle linee essenziali già consolidati a partire dall'età flavia. Si teneva innanzitutto conto dell'importanza della provincia, connessa con la consistenza delle truppe legionarie che vi erano stanziate: agli ex pretori erano di regola assegnate province nelle quali, accanto a unità ausiliarie, era stanziata una sola legione (in quanto rette da ex pretori queste province sono dette *praetoriae*); agli ex consoli erano riservate province dove erano

stanziate più di una legione (in quanto rette da ex consoli queste province sono dette *consulares*). Con ciò l'imperatore mostrava rispetto per la tradizione repubblicana secondo cui un *exercitus praetorius* si componeva normalmente di una legione, mentre un *exercitus consularis* comprendeva due o più legioni. Non mancano però esempi di qualche situazione anomala. La *Hispania Citerior*, la più estesa provincia dell'impero, continuò a essere affidata a un consolare anche dopo che, in seguito al ritiro in età flavia della seconda legione che precedentemente vi era stanziata, venne a trovarsi con una sola legione. La Dalmazia continuò a essere assegnata a un consolare nonostante che, a partire dall'età domizianea, fosse rimasta senza alcuna legione. La Dacia invece, dopo che nel 119-120 rimase con una sola legione, venne retrocessa dallo stato di provincia consolare a provincia pretoria, per poi esser di nuovo affidata a un consolare a partire dal 169, quando il numero delle legioni in essa stanziate fu riportato a due.

Nella successione delle cariche senatorie l'assegnazione del governo di una provincia con una legione precedeva di solito immediatamente il rivestimento del consolato; tra il consolato e l'assegnazione di una provincia con più legioni trascorreva di solito un certo lasso di tempo, durante il quale erano rivestite altre funzioni. Normalmente un senatore nel corso della sua carriera non amministrava che una sola provincia di rango pretorio, prima di accedere ad altri incarichi superiori. Anche in questo caso non mancano le eccezioni. A partire dal regno di Marco Aurelio sono attestati più casi di assegnazione in successione di due province di rango pretorio. Si cercava comunque di evitare l'iterazione del governatorato nella stessa provincia.

Un'altra regola che troviamo in linea di massima rispettata è che un consolare non riceveva in assegnazione una provincia con due legioni nel caso che avesse già amministrato una provincia con tre legioni. Le province che nel corso dell'età imperiale ebbero per qualche tempo tre legioni furono la Britannia, la Siria, la *Pannonia Superior* e la *Moesia Inferior*, fino a che il riassetto operato da Settimio Severo e Caracalla non portò all'eliminazione di questa categoria di province consolari con tre legioni. Il governatorato di queste province, in particolare della Britannia e della Siria, rappresentava per un senatore una degna tappa finale nell'ambito dell'amministrazione delle province imperiali: soltanto le province proconsolari di Africa e Asia potevano offrire un epilogo ancora più prestigioso alla carriera di un governatore. Ovviamente, se la situazione lo richie-

deva, queste regole di avanzamento potevano subire delle deroghe (Eck, 1995-1997).

Passiamo ora a descrivere le competenze di questa categoria di governatori. Come titolare di un *imperium*, il *legatus Augusti pro praetore* esercitava il supremo comando militare su tutte le truppe che erano stanziate nella sua provincia. Se quest'ultima aveva una sola legione, il *legatus Augusti pro praetore* si identificava automaticamente con il comandante di questa legione. Se le legioni di stanza nella provincia erano più di una, ogni legione veniva affidata al comando effettivo di un *legatus legionis*, nominato dall'imperatore e sottoposto all'*imperium* del *legatus Augusti* (cfr. *infra*). Questo schema non si presenta però senza eccezioni. La legione che era stanziata nella provincia *Hispania Citerior*, la *legio VII Gemina*, era affidata al comando di un proprio *legatus*: l'enorme distanza fra la sede del governatore (*Tarraco*) e la sede della legione (León) può spiegare in parte questa anomalia. Il governatore esercitava il suo potere di comando entro i confini della sua provincia, ma quando se ne presentava la necessità poteva partecipare a operazioni che si svolgevano all'esterno della sua provincia, in territori da conquistare o anche, talora, in province contigue. In situazioni particolari uno stesso legato poteva anche governare più province contemporaneamente: la documentazione al riguardo indica che questo cumulo ha per oggetto quasi esclusivamente le province imperiali. I legati provinciali portavano gli abiti militari (*paludamentum*). Potevano nominare soldati con incarichi speciali (*principales*) e, se autorizzati dall'imperatore, avevano il diritto di nominare centurioni e ufficiali per mezzo di brevetti in bianco previamente convalidati dall'imperatore stesso. Non potevano concedere decorazioni militari. Non avevano il diritto di ottenere il titolo di *imperator* né di celebrare il trionfo, ma potevano ricevere *ornamenta triumphalia*. Nulla ostava alla concessione di onori speciali, come poteva essere, ad esempio, un funerale particolarmente solenne e a spese dello Stato.

Per quel che concerne le funzioni amministrative e quelle giurisdizionali, le competenze dei legati imperiali non differivano sostanzialmente da quelle dei proconsoli delle province del popolo.

Le materie nelle quali i legati provinciali adottavano provvedimenti di carattere amministrativo erano quelle comuni a tutti i tipi di governatorato: autorizzazione alla costruzione e al restauro di opere pubbliche, consenso a dediche onorifiche, misure atte ad assicurare il mantenimento dell'ordine pubblico, controllo sulle associazioni, controllo sul corretto funzionamento delle attività degli organi cittadini e in

particolare della gestione finanziaria, controllo sul funzionamento dei servizi postali, vigilanza sulle modalità di esazione dei tributi e sull'imposizione di *corvées*. Molte e importanti informazioni provengono dall'epistolario pliniano, ma alcuni editti di legati provinciali ci sono giunti anche per via epigrafica. Il legato aveva comunque una capacità di iniziativa limitata, in quanto, come rappresentante dell'imperatore, era a lui sottoposto e doveva dare attuazione ai *mandata* che riceveva; era tenuto a chiedergli il permesso di autorizzare la costruzione di opere pubbliche o anche di procedere per sua iniziativa alla loro realizzazione. Le materie sulle quali spettava all'imperatore dire l'ultima parola erano del contenuto più vario: l'epistolario pliniano testimonia che egli era continuamente consultato.

Per quel che riguarda le funzioni giurisdizionali, il *legatus Augusti pro praetore* aveva competenze in ambito civile e criminale. Egli esercitava la *iurisdictio* direttamente, salvo il caso in cui non la trasferisse – ciò che è testimoniato per alcune province imperiali – a un *legatus iuridicus* (cfr. *infra*). Si discute se anche il *legatus Augusti*, al pari dei governatori delle province del popolo, emanasse un editto generale. Quello che è stato confermato da alcune recenti scoperte (*PYadin* 28-30, dall'Arabia; *AE* 2006, 676 dall'*Hispania Citerior*), e che sino a non molto tempo fa era ancora oggetto di dubbio, è che anche nelle province imperiali era diffusa, accanto alla procedura cognitoria, la procedura formulare.

Nel campo dell'amministrazione della giustizia criminale, i *legati Augusti pro praetore* godevano di ampie prerogative, al pari dei governatori delle province del popolo, ma nell'esercizio di queste prerogative erano direttamente subordinati al potere dell'imperatore da cui derivavano il loro *imperium*. I rapporti con l'imperatore erano costanti e, anche in questo campo, all'imperatore spettava l'ultima parola: chiunque poteva ricorrere al tribunale imperiale in sede di appello e i governatori fungevano da tramite e da filtro per l'inoltro delle istanze degli appellanti. Le attività processuali si svolgevano nelle forme della *cognitio*: il *legatus* giudicava di persona, ma poteva avvalersi, a sua discrezione, dell'assistenza di un *consilium* di cittadini, la cui *sententia* non era però vincolante. Nei confronti dei peregrini, i *legati Augusti* avevano ampi poteri coercitivi, con i vincoli che derivavano dal riconoscimento dell'autonomia giurisdizionale di comunità alleate o libere. Ma, come è comprensibile, l'interesse di Roma prevaleva su ogni altra considerazione. Nei confronti dei *cives*, i poteri dei *legati Augusti*

erano limitati, soprattutto nel caso che fossero accusati di crimini che comportavano una condanna capitale: essi godevano di guarentigie speciali e potevano sempre chiedere di essere inviati a Roma per essere sottoposti a giudizio dinanzi a un tribunale ordinario o dinanzi al senato o dinanzi all'imperatore. Ulpiano (*Dig.* 1, 18,6,8, 1 *opin.*) afferma che tutti i governatori erano dotati dello *ius gladii*, vale a dire del diritto di infliggere condanne capitali ai *cives*, e del potere di infliggere pene restrittive della libertà, quali il lavoro nelle miniere: [*praesides*] *qui universas provincias regunt, ius gladii habent et in metallum dandi potestas eis permissa est.* Ci si chiede se e in che forme prima dell'età dei Severi lo *ius gladii* fosse riconosciuto ai governatori provinciali. Con riferimento ai *legati Augusti*, si può pensare che si sia avuta la seguente evoluzione. Originariamente, a partire da Augusto, ai *legati* doveva essere riconosciuto soltanto il diritto di mettere a morte dei cittadini soldati (Cass. Dio 53, 13,6): i *legati* erano innanzitutto dei comandanti militari. I civili continuarono a essere formalmente protetti; ma questo non impediva che si verificassero abusi, e non è da escludere che alcuni *legati* ricevessero lo *ius gladii* in seguito a una specifica concessione, mediante delega, da parte dell'imperatore. Sotto i Severi, si è visto, la situazione di diritto appare già chiaramente definita. Ma alcune categorie di cittadini mantennero lo speciale privilegio di essere considerate sottratte a questo potere dei governatori: centurioni e ufficiali di rango equestre, decurioni dei municipi, senatori rimasero beneficiari del diritto di essere giudicati soltanto a Roma.

2.2.2. *LEGATI LEGIONIS*

Le legioni erano affidate – e ciò rappresenta un'innovazione rispetto all'età repubblicana – a comandanti stabili, i *legati legionis*, che erano ufficiali nominati dall'imperatore tra gli appartenenti all'ordine senatorio (ex pretori e in origine anche ex questori). Nelle province imperiali in cui era stanziata una sola legione il comando della legione era esercitato dallo stesso *legatus Augusti pro praetore*. Nelle province in cui erano stanziate più legioni, i rispettivi legati, che restavano in carica, in media, due anni, erano sottoposti al *legatus Augusti pro praetore*. I *legati legionis* non avevano, per la loro natura, veste magistratuale e non possedevano quindi l'*imperium*. Quest'ultimo era però posseduto (oltre che, ovviamente, dal comandante legionario quando questi si identificava con lo stesso governatore) da quei *legati* che comandavano

interi eserciti formati dal raggruppamento di più legioni, come i *legati exercitus* delle due Germanie (Germania superiore e Germania inferiore), che presentano la qualifica *pro praetore*.

2.2.3. *LEGATI IURIDICI*

In alcune province imperiali troviamo attestati (ma le testimonianze sono molto scarse e poco eloquenti) dei *legati iuridici*, chiamati anche semplicemente *iuridici*, che, come indica la qualifica, erano dei funzionari speciali incaricati di amministrare la giustizia. Essi erano scelti dall'imperatore nella cerchia dei senatori di rango pretorio per coadiuvare il governatore della provincia nell'esercizio delle sue funzioni giurisdizionali; la loro era quindi una *iurisdictio mandata*. Si discute se al momento della nomina fossero anche essi investiti di un *imperium pro praetore* o se agissero per delega come semplici sostituti del *legatus Augusti pro praetore*, e fossero quindi privi di un potere proprio di carattere magistratuale. Si discute anche a partire da quando siano stati istituiti. I problemi sono complicati anche dal fatto che non è chiaro se e in quali casi possa essere considerato *legatus iuridicus* un *legatus provinciae* che compaia nella documentazione senza questa qualifica specifica.

La provincia dove la figura del *legatus iuridicus* è meglio attestata è la *Hispania Citerior*. In alcuni casi l'ambito di azione di questi legati appare esteso a tutta la provincia, in altri appare limitato alla regione più periferica della provincia (*Asturia et Callaecia*). Sulla base della cronologia di alcune testimonianze, l'interpretazione che sembra prevalere è che questi legati siano stati istituiti da Augusto, e che nel periodo da Augusto ad Adriano la loro competenza territoriale abbracciasse tutta la provincia, mentre dalla fine del regno di Adriano fino a Caracalla essi avrebbero svolto la loro attività giudiziaria in rappresentanza del governatore soltanto in *Asturia et Callaecia*, per poi ritornare a operare in tutta la provincia dal 238 in poi, dopo la breve parentesi dell'esistenza di una provincia autonoma *Hispania Superior* (214-238) comprendente la *Callaecia*, con capitale a *Lucus Augusti*. Si è pensato però anche alla possibilità che in casi eccezionali lo *iuridicus Asturiae et Callaeciae* potesse svolgere attività giudiziarie pure in altre parti della provincia, senza escludere l'ipotesi alternativa dell'esistenza contemporanea di due *iuridici* (Alföldy, 2007). Altri *legati iuridici* sono attestati in *Britannia* a partire da Vespasiano. In età adrianea troviamo attestato uno *iuridicus pr(o) pr(aetore) utriusque Pannoniae*. Questa ti-

tolatura conferma che anche il *legatus iuridicus* poteva essere investito di un *imperium* di grado pretorio, sia pure in circostanze eccezionali (per un qualche motivo gli fu conferito l'ufficio su due province contemporaneamente). Nella doppia provincia *Cappadocia-Galatia*, retta da un legato di rango consolare, troviamo dei *legati* degli imperatori Tito e Vespasiano, che non portano alcun titolo specifico e che, per esplicita attestazione fornita dal loro *cursus*, risultano competenti su tutte le regioni dell'intero territorio provinciale. La funzione esercitata da questa figura di *legatus* è stata equiparata a quella di *legati iuridici*. Ma con tutta probabilità questo legato non si limitava ad assistere il governatore nell'amministrazione della giustizia, ma lo coadiuvava, con un potere assimilabile a quello di un legato nelle province del popolo, in tutte le sue funzioni (eccetto il comando militare). Ci si chiede perché queste figure di *legati* siano presenti soltanto in alcune province. Può aiutarci a capirlo la constatazione che le province interessate sono quelle più estese dell'impero: il distretto *Asturia et Callaecia* dista da *Tarraco*, la sede del governatore, più di 1.000 km; lo *iuridicus pro praetore* attestato in Pannonia estendeva la sua competenza su due province al contempo; la *Cappadocia-Galatia* era una doppia provincia: quando Traiano la divise, i due nuovi governatori riuscirono a fare da soli quello che il governatore della doppia provincia non riusciva a fare se non con un'assistenza speciale (Eck, 2012b).

2.2.4. *LEGATI CENSITORES*

Nelle province imperiali le operazioni di censo erano effettuate normalmente dai *legati pro praetore*. Quando vi erano esigenze che andavano al di là della routine, questo compito era affidato con un mandato speciale a *legati censitores* o *legati ad census accipiendos*, che erano di rango consolare ed erano assistiti da uno staff formato da *procuratores censitores*, di rango equestre, e altri *adiutores*. Le testimonianze relative a questi legati sembrano limitate alle province imperiali.

2.2.5. *PROCURATORES*

Mentre nelle province del popolo l'amministrazione finanziaria era esercitata, secondo la tradizione e le norme repubblicane, da un questore, uno per provincia, nelle province imperiali questo compito non poteva essere conferito, anche se lo si fosse voluto, alla stessa categoria

di magistrati: i venti questori che venivano eletti ogni anno non erano in numero sufficiente, se si escludono dal computo quelli che dovevano servire a Roma e in Italia, per potere essere assegnati anche ai *legati Augusti*, senza considerare che ogni legato avrebbe dovuto contare durante il suo mandato pluriennale su questori sempre diversi, data l'annualità della carica di questi ultimi. Per adempiere a queste funzioni furono assegnati ai legati dei *procuratores*, funzionari che in letteratura vengono comunemente designati come procuratori finanziari per distinguerli dai procuratori presidiali (Eck, 2012a).

In origine il *procurator* indicava l'agente o il rappresentante personale di un *dominus* privato. Questo termine conserva all'inizio sopravvivenze della sua valenza privatistica, tanto è vero che troviamo impiegati come procuratori del patrimonio imperiale anche dei liberti, ma con il tempo, soprattutto a partire da Claudio, l'istituto procuratorio si svincola da questi elementi privatistici per assumere connotati pubblicistici: la nomina da parte dell'imperatore viene così a indirizzarsi verso gli appartenenti all'ordine equestre. Ma anche in questa nuova dimensione, l'impiego di procuratori è pur sempre indicativo di un legame particolarmente stretto, sul piano della rappresentanza, fra l'imperatore e i suoi funzionari. Come tutti i funzionari imperiali dell'ordine equestre, anche i procuratori finanziari erano stipendiati.

Il *procurator* aveva il compito di curare l'intera amministrazione finanziaria: si occupava della riscossione tributaria e dell'esecuzione delle spese secondo le istruzioni impartite, spese che in larga parte andavano a coprire il mantenimento delle truppe stanziate nella provincia. Attraverso un progressivo percorso istituzionale l'amministrazione imperiale si assunse anche il compito di riscuotere le imposte indirette; ma le società dei pubblicani non furono ovunque estromesse, e in questi casi i procuratori svolgevano una funzione di controllo e supervisione. Una delle funzioni più importanti, e forse la più significativa, affidate ai procuratori era la gestione del patrimonio imperiale presente nella provincia. Con questa specifica funzione i *procuratores Augusti* erano inviati anche nelle province del popolo, laddove esistevano proprietà imperiali.

Ai procuratori finanziari fu riconosciuto dall'imperatore Claudio anche un potere giudiziario, in forza del quale le decisioni da loro prese in materia fiscale valevano come se fossero state emanate dallo stesso imperatore (Tac., *Ann.* 12, 60). Questo potere, che giuridicamente doveva essere limitato alle cause fiscali, aprì la via a una serie di usurpazioni.

2.2.6. *PRAEFECTI/PROCURATORES PRAESIDIALES*

A partire dall'età claudia, accanto alle province rette da senatori (*proconsules* o *legati Augusti pro praetore*) troviamo un nuovo tipo di province: le province procuratorie, rette da *procuratores* equestri di nomina imperiale. La via per l'impiego di *equites* come governatori era stata aperta da Ottaviano-Augusto, che, prima ancora della sistemazione provinciale del 27 a.C., aveva affidato l'amministrazione dell'Egitto a un *praefectus*, e poi nei suoi ultimi anni, nel 6 d.C., aveva assegnato, sulla falsariga del modello egiziano, l'amministrazione della Sardegna, antica provincia senatoria, a un *pro legato* di rango equestre. L'origine delle procuratele presidiali non è però direttamente collegabile a questi antecedenti, ma ad altre forme di governo equestre che lo stesso Augusto aveva introdotto nelle regioni annesse nel corso del suo lungo regno (regno di pace caratterizzato da continue guerre) o in altre aree, che, quand'anche incorporate in province già costituite, necessitavano di una particolare sorveglianza militare. Si tratta di distretti che erano stati affidati a ufficiali subalterni, posti alle dipendenze, con il titolo di *praefecti*, dei comandanti delle truppe legionarie stanziate nelle aree contermini. Questi distretti (*praefecturae*) non costituirono mai né sotto Augusto né sotto Tiberio delle province in senso proprio. Prefetture distrettuali che godevano di una certa autonomia, non direttamente incorporate in province già costituite, sono documentate nelle aree alpine: *Alpes Maritimae*, *Raetia Vindelicia vallis Poenina*, istituite in conseguenza delle campagne alpine del 15-14 a.C.; nelle *Alpes Cottiae* il dinasta locale continuò a regnare ricevendo la cittadinanza romana e il titolo di *praefectus*; è possibile che qualcosa di simile si sia verificato anche nel *Noricum*. Prefetture di questo tipo sono documentate anche nei Balcani, dove varie *civitates* furono affidate a *praefecti* in seguito alla grande insurrezione dalmato-pannonica del 6-9 d.C. Le prefetture alpine dipendevano in parte dal legato della Gallia Lugdunense, in parte dal *legatus exercitus Germaniae Superioris*; le prefetture balcaniche dalle grandi unità militari che operavano nel territorio (Illirico, Acaia e Macedonia, Mesia). Altre *praefecturae* furono istituite in occasione dell'annessione di ex regni o Stati clienti (*Iudaea*, *Commagene*, *Cappadocia*, *Decapolis*, che furono poste alle dipendenze del legato della provincia di Siria). Come si è detto, altre ancora furono istituite in aree incluse entro i confini di province, dai cui rispettivi governatori venivano a dipendere: *Asturia*, *Callaecia*, dapprima nella Lusitania e quindi

nell'*Hispania Citerior*, *insulae Baliares* nell'*Hispania Citerior*; *Corsica*, *civitates Barbariae* nella provincia di Sardegna; *nationes Gaetulicae* in Numidia e altre *gentes* in Africa; *Berenice* (*mons Berenicis*) in Egitto.

I *praefecti* erano nominati dall'imperatore e a lui rispondevano in ultima istanza, ma chi esercitava un'autorità diretta sul loro operato era il governatore della provincia alla quale la prefettura era aggregata (o comunque il comandante delle truppe legionarie limitrofe: si pensi al *legatus exercitus Germaniae Superioris*). Erano dei militari, che svolgevano i loro incarichi di governo sulle *civitates* o *gentes* o *nationes* loro affidate alla testa di truppe ausiliarie: nella documentazione epigrafica la prefettura distrettuale compare quasi sempre associata ad altri incarichi militari, posizionata per lo più tra la seconda e la terza *militia*. I loro poteri non si limitavano però a compiti di presidio militare o di polizia territoriale. Essi esercitavano anche funzioni civili, come è testimoniato in maniera esplicita per il *praefectus* della *Iudaea*. Pur avendo il legato di Siria il diritto di intervenire in via ordinaria negli affari giudaici per ogni evenienza, il prefetto della Giudea manteneva una certa autonomia. Amministrava la giustizia, limitatamente ai peregrini, che poteva anche mandare a morte. I Vangeli ci offrono un quadro abbastanza dettagliato delle competenze del più noto di essi: Ponzio Pilato, che un'iscrizione venuta alla luce una cinquantina di anni fa ci presenta con il titolo ufficiale di *praefectus Iudaeae* (AE 2005, 1583). Non svolgevano funzioni di natura finanziaria né amministravano il patrimonio imperiale: con l'incarico di assolvere a questi compiti nella *praefectura* di Rezia, Vindelicia e *Vallis Poenina* troviamo testimoniato un *procurator* (ILS 9007) (Laffi, 2001; Faoro, 2011).

I vari tipi di *praefecturae* che abbiamo sopra descritti ebbero esiti diversi. Quelle incluse dentro confini provinciali sono quelle che ebbero una vita più lunga come tali (ad es. le *praefecturae* dell'*Hispania Citerior*). Altre ebbero vita breve e dopo un certo periodo furono riconvertite, seppure temporaneamente, allo stato di regni dinastici (*Iudaea*, *Commagene*). Da alcune di quelle che godevano di maggiore autonomia (come le prefetture alpine e quelle dei Balcani) si svilupparono, in tempi diversi, delle province procuratorie. Ma non si creda che questo fosse un esito scontato: alcune, come la Cappadocia, divennero in seguito province rette da legati senza mai passare attraverso lo stato di province rette da governatori equestri. Lo stesso forse si verificò per la prefettura della *Iudaea*, che non è affatto provato che sia stata per un certo periodo provincia procuratoria.

Soffermiamoci ora sulle province procuratorie, una tipologia che, come si è detto, venne introdotta da Claudio. Queste province ebbero genesi diverse. Le province procuratorie alpine si svilupparono, con qualche ridistribuzione territoriale e qualche rettifica confinaria, dalle preesistenti *praefecturae*, che, ripetiamolo, non sono mai state considerate e non sono da considerare province autonome in senso proprio. Una genesi analoga ha la provincia della Tracia. Le due province di Mauretania (*Mauretania Caesariensis*, *Mauretania Tingitana*) hanno invece un'origine diversa: queste regioni non furono mai *praefecturae*, ma avevano fatto parte di un regno autonomo, che venne incorporato da Roma nel 42 d.C. e contestualmente provincializzato, con la costituzione, appunto, di due procuratele separate. Il numero di queste province procuratorie, limitato fin dall'inizio (in età neroniana non arrivavano a una decina), andò ancora riducendosi man mano che il governo delle stesse veniva affidato a *legati Augusti pro praetore*. Questa modifica di statuto era spesso connessa con lo spostamento di truppe legionarie nel loro territorio: è il caso delle province procuratorie della Rezia e del Norico, che, in considerazione dell'aggravarsi della situazione sul fronte danubiano, ricevettero ciascuna una legione sotto Marco Aurelio, e furono quindi contestualmente trasformate in province legatarie. Ma non sempre questa modifica di statuto dipendeva dal trasferimento di truppe legionarie. È il caso della provincia procuratoria della Tracia, che in età traianea fu affidata a un legato senatorio, sebbene continuasse a essere presidiata soltanto da truppe ausiliarie. Nell'età di Marco Aurelio erano restate procuratorie soltanto le due Mauretanie e alcune minori province alpine.

L'entità territoriale su cui si esercita il governo del *procurator*, a differenza di quella su cui si esercita il governo del *praefectus civitatium*, si configura come una vera e propria provincia. La qualifica di provincia indica che il territorio, ormai stabilmente definito, si inserisce organicamente e con uno statuto riconosciuto nel regolare sistema dell'amministrazione dell'impero. I procuratori presidiali, che per non essere confusi con i procuratori finanziari (cfr. *supra*) aggiungono talora al proprio titolo la qualifica *pro legato*, godono di un potere autonomo rispetto a quello dei colleghi senatori, governatori delle altre province, e rispondono unicamente all'imperatore che li nomina. Sotto quest'ultimo punto di vista non vi è differenza tra procuratori e legati. Certo, a differenza dei legati, essi non erano investiti dell'*imperium* (di cui peraltro, almeno per un aspetto, non vi era necessità, data l'assenza di

truppe legionarie), ma ricevevano per delega un'ampia somma di poteri, che li poneva nella condizione di operare come se avessero attribuzioni magistratuali, né più né meno dei legati. Anzi, per paradosso, estendevano le loro competenze anche a materie, come l'amministrazione delle finanze e del patrimonio imperiale, che non rientravano nella sfera di attività dei legati.

I procuratori presidiali comandavano le truppe ausiliarie loro assegnate, un potere da non sottovalutare, se si considera che la consistenza di queste truppe poteva ammontare anche a migliaia di uomini, arrivando in certi casi a superare la dimensione numerica di una o più legioni. Curavano il buon governo della provincia attraverso l'adozione di provvedimenti amministrativi nei settori d'intervento tradizionali (costruzione e ripristino di opere pubbliche, di interesse civile e militare, misure atte ad assicurare il mantenimento dell'ordine pubblico ecc.). Amministravano la giustizia civile e criminale, con le limitazioni che incombevano anche ai legati. Sotto i Severi figurano dotati dello *ius gladii*, una prerogativa che in tale epoca condividevano con tutti gli altri governatori, ma che nei primi secoli del principato poteva soltanto essere oggetto di un conferimento specifico. In questi casi, come risulta da alcune epigrafi, aggiungevano al titolo la menzione di questo specifico potere loro riconosciuto.

2.3
Il prefetto d'Egitto
di *Simonetta Segenni*

L'Egitto fu la provincia più importante affidata a un cavaliere e la prefettura dell'Egitto costituì uno degli incarichi più elevati della carriera equestre (Brunt, 1975). La lista dei prefetti d'Egitto è stata ricostruita senza troppe grosse lacune (Bastianini, 1975; 1980; 1988; Jördens, 2009). Il *praefectus Alexandreae et Aegypti* era scelto direttamente dall'imperatore e restava in carica per un periodo indeterminato, a discrezione del *princeps*. Era dotato di *imperium* delegato dall'imperatore: *imperium ad similitudinem proconsulis*, come viene affermato in un discusso passo di Ulpiano (*Dig*. 1, 17,1; cfr. Faoro, 2011); era dunque al comando delle tre legioni di stanza in Egitto, ridotte a due in età tiberiana, e, naturalmente, delle truppe ausiliarie presenti nella provincia. Emanava editti (*ius edicendi*), di cui abbiamo numerose testi-

monianze, che riguardavano l'ascesa di imperatori, la presentazione di lettere imperiali, ma anche problemi specifici, in materia di religione, di amministrazione, anche fiscale, e giudiziaria. Il censimento veniva ordinato con un editto del prefetto (De Martino, 1972-1975, vol. IV, 2; Montevecchi, 1988; Katzoff, 1980; Jördens, 2009), che disponeva di tutti i poteri giudiziari, e spettava al prefetto lo *ius gladii*, cioè il potere di giurisdizione criminale (De Martino, 1972-1975, vol. IV, 2; Foti Talamanca, 1974). Al vertice dell'amministrazione della provincia, il prefetto aveva il controllo delle finanze e di tutte le complesse operazioni legate alla riscossione delle imposte (che dovevano essere versate al fisco) e delle proprietà imperiali. Era assistito da un *consilium*, formato dai funzionari romani della provincia.

Il *dikaiodetes* (*iuridicus*), introdotto in età romana, era competente per gran parte dei processi (eredità, tutela, contratti, proprietà reale), apparteneva all'ordine equestre ed era nominato dall'imperatore.

Nominato dall'imperatore era anche il procuratore dell'*idios logos* ("del conto speciale") che ebbe le sue competenze ampliate rispetto all'età tolemaica. Era un procuratore fiscale che si occupava di multe, confische, *bona vacantia*, delle terre dello Stato che non potevano essere affittate, delle terre occupate illegalmente, che poteva mettere in vendita. Ci è pervenuta una raccolta di estratti delle norme relative a tale ufficio, di età antonina (*Gnomon* dell'*idios logos*).

L'*archidikastes*, già esistente in epoca tolemaica e mantenuto in età romana, era il direttore dell'ufficio in cui venivano registrati i contratti con carattere di pubblicità. Era probabilmente nominato dall'imperatore.

Il *dioiketes* non ebbe le funzioni che aveva in epoca tolemaica, ma poteva sostituire il *dikaiodetes* e pare avesse alle sue dipendenze il *procurator Neaspoleos*, che aveva il compito di ricevere e controllare il grano proveniente dal territorio e spedirlo in Italia.

La provincia era stata suddivisa in tre o quattro ampie unità amministrative (una per la Tebaide e una per il Delta, cui fu aggiunta quella del Medio Egitto), a capo delle quali vennero posti gli epistrateghi, di ordine equestre (sessagenari), che fungevano da intermediari tra il prefetto e gli organi dei *nomoi* presenti nel distretto di loro competenza. Dai documenti risulta che all'epistratego spettava l'assegnazione di alcune liturgie. Gli strateghi, invece, a capo dei *nomoi*, erano autorità locali, appartenenti alla classe elevata (erano di solito alessandrini) e avevano poteri civili (Montevecchi, 1988).

Gran parte dei funzionari presenti in Egitto avevano competenze finanziarie. Il sistema di tassazione era infatti articolato e complesso, legato alla gerarchia di classi, e richiedeva il controllo della popolazione con censimenti che dall'età tiberiana vennero banditi ogni quattordici anni. Al *tributum capitis* (laografia) erano sottoposti gli Egizi e gli Ebrei da 14 a 62 anni mentre gruppi privilegiati (i cittadini romani, gli Alessandrini) ne erano esenti o, come i Greco-egizi, avevano la tassa ridotta. A queste si aggiungevano altre tasse *pro capite*. Lo Stato imponeva un *tributum soli*, «calcolato sul fondo in funzione della produttività», che consisteva nella fornitura di grano per Roma. A questo si aggiungevano una pletora di tasse di vario genere, dazi e dogane (*ibid.*; Jördens in Riggs, 2012).

L'assetto amministrativo dell'Egitto fu, nel suo complesso, opera di Augusto. Il rigore nell'amministrazione che i Romani ristabilirono in Egitto mirava a uno sfruttamento razionale del paese, di potenzialità economiche enormi. All'Egitto, infatti, fu attribuita una precisa funzione di approvvigionamento alimentare per Roma.

2.4
Governatori e personale amministrativo delle province proconsolari
di *Alberto Dalla Rosa*

2.4.1. PROCONSOLI

A differenza dei legati imperiali, i proconsoli restavano alla testa della propria provincia solamente un anno, in accordo con il principio repubblicano dell'annualità degli incarichi. Nonostante in epoca imperiale tali governatori venissero equiparati ai magistrati, essi tecnicamente non lo erano. Infatti, poiché venivano scelti tra gli ex magistrati che avessero ricoperto la carica da almeno cinque anni, essi erano dunque dei privati al momento dell'investitura. Questa avveniva sulla base di un *senatus consultum* e di una *lex* dei comizi, che li dotava di un *imperium* di livello consolare (simboleggiato dal diritto a farsi precedere da dodici littori) valido solamente nella sfera militare extraurbana. Essi non avevano dunque alcuna autorità sulla città e, anzi, perdevano ogni potere quando rientravano all'interno del *pomerium*, il confine sacro di Roma.

L'importanza del proconsolato nel *cursus* senatorio mutò signifi-

cativamente a partire dall'epoca augustea con la progressiva riduzione dei compiti militari di questi governatori. In epoca repubblicana, il rivestimento di un comando provinciale in qualità di magistrato o di proconsole era sempre stato l'unico modo per poter accedere al trionfo, in quanto solo in questi casi si aveva la possibilità di combattere sotto i propri auspici (*suis auspiciis*). Ciò non era possibile per chi, come i *legati Augusti*, riceveva il proprio *imperium* per delega. Ogni vittoria riportata dai legati sarebbe stata ascritta al vero titolare del comando della provincia, cioè l'imperatore. Si tratta di un aspetto importante, in quanto la conquista di gloria militare e degli onori del trionfo era stata a lungo uno degli elementi connotativi del sistema di valori aristocratico presente a Roma. Dal momento che numerose province militari erano state affidate ad Augusto, il governo della Macedonia, dell'Illirico o dell'Africa doveva essere particolarmente agognato.

L'instaurazione del principato ridusse di molto la possibilità per i proconsoli di riportare un trionfo, ma non la eliminò. Numerosi casi sono ancora registrati, anche se una brusca cesura avvenne nel 19 a.C. Dopo questa data, i trionfi divennero molto rari e soprattutto furono celebrati solamente da membri della *domus* imperiale. La ragione di un mutamento così repentino non è ancora chiara, ma esso fu probabilmente dovuto a forti pressioni politiche di Augusto sul senato. Non è un caso, infatti, che sia il principe, sia Agrippa abbiano rifiutato nel 19 e nel 18 di celebrare trionfi che il senato aveva loro decretato per i loro successi rispettivamente in Oriente e in Occidente. Di fronte a tali rifiuti, come poteva un proconsole sperare di farsi riconoscere lo stesso onore per vittorie ben più modeste? (Eck, 1984). Bisogna poi ricordare che, negli anni successivi, Augusto attuò una politica di allontanamento dei proconsoli dai fronti più importanti, sottraendo l'Illirico e l'esercito della Macedonia dal comando proconsolare e riducendo dunque di fatto la possibilità di exploit militari (cfr. PAR. 2.1). I proconsoli d'Africa continuarono a ricoprire incarichi militari ancora per alcuni decenni, ma poterono aspirare al massimo agli *ornamenta triumphalia*, un onore decisamente minore e che poteva essere ottenuto anche dai legati imperiali. Tramontata dunque la stretta connessione tra il proconsolato e il trionfo, il prestigio di questo incarico finì per risiedere nel fatto di governare province di antica costituzione e di notevole prosperità economica, come appunto l'Asia e l'Africa.

Nella propria carriera, un senatore aveva due occasioni per rivestire un proconsolato: la prima cinque anni o più dopo la pretura, la seconda

cinque o più dopo il consolato. I proconsolati di livello pretorio rimasero sempre degli incarichi di minor rilievo, rivestiti da senatori relativamente giovani. Il governo delle due province consolari venne invece spostato sempre più avanti nella carriera, fino a essere fissato a circa quindici anni dopo il consolato sotto gli Antonini (Thomasson, 1960). Questo significava che l'amministrazione dell'Asia o dell'Africa si collocava tra i 55 e i 60 anni e costituiva spesso l'ultima tappa del *cursus*, seguita eventualmente solo da un altro consolato o dalla prefettura dell'Urbe.

La nomina dei proconsoli spettava al senato e seguiva una procedura inizialmente stabilita nel 27 e poi leggermente modificata nel corso del principato di Augusto. In una prima fase, infatti, si riscontra che la tendenza fu di mandare in provincia coloro che avevano rivestito la magistratura esattamente cinque anni prima (Hurlet, 2006a). Le specifiche province venivano poi distribuite mediante sorteggio tra gli aventi diritto. Talvolta, però, poiché i potenziali candidati erano impegnati come legati in una provincia imperiale o erano deceduti, era necessario ricorrere ad altri ex magistrati liberi da impegni. Tuttavia, ben presto cominciarono a essere presi in considerazione altri criteri. Infatti, la *lex Iulia de maritandis ordinibus* del 18 a.C. e la *lex Papia Poppaea* del 9 d.C. avevano introdotto una serie di vantaggi per i senatori che godevano dello *ius trium liberorum* (cioè avevano almeno tre figli), mentre sfavorivano i celibi e gli *orbi* (i senza figli). Uno degli ambiti in cui gli effetti di queste norme erano più visibili era proprio l'assegnazione delle province proconsolari, poiché i senatori che soddisfacevano i criteri stabiliti dalla legge potevano sopravanzare gli altri e rivestire il proconsolato prima di altri senatori più anziani ma senza figli.

Un altro punto di svolta fu segnato dal 5 a.C., anno in cui venne ripresa la pratica dell'assegnazione regolare di consolati suffetti. Questa prevedeva che i consoli ordinari si dimettessero a metà anno per lasciare posto a due sostituti, i *suffecti* appunto. In tal modo, il numero di consolari veniva notevolmente aumentato e con esso dunque cresceva la disponibilità di governatori di alto rango sia per le province imperiali sia per quelle proconsolari. Questa mossa non rispondeva solo alla richiesta dell'aristocrazia di aumentare le possibilità di accesso alle posizioni più importanti nello Stato, ma risolveva anche un concreto problema di reclutamento della classe dirigente. Infatti, sotto la repubblica il numero di province di livello consolare era limitato e contava quelle dei due consoli in carica più pochissime altre affidate a consoli prorogati. Sotto Augusto, invece, alle due province pro-

consolari di Asia e Africa, si sommavano i posti di *legatus Augusti pro praetore* di livello consolare in Germania (con due legazioni), in Tarraconense, in Mesia, in Dalmazia e in Siria. Si capisce dunque che, nonostante il rinnovo dei governi imperiali non fosse annuale, il numero di consolari necessari alla gestione dell'impero non fosse sufficiente. Il progressivo aumento dei candidati al proconsolato d'Asia o d'Africa a partire dal 5 a.C. portò all'introduzione di un altro criterio per la loro selezione, quello dell'anzianità (Hurlet, 2006a). Infatti, più gli anni passavano, più aumentava il numero dei senatori che avevano ricoperto il consolato da oltre cinque anni ma non avevano avuto occasione di governare l'Asia o l'Africa.

Alcuni passi di Tacito (*Ann.* 3, 32; 58; 71) ci permettono di capire come la procedura di nomina funzionasse sotto Tiberio e, probabilmente, anche durante buona parte dell'alto impero. Ogni anno venivano stilate due liste, una dei possibili candidati per i proconsolati di rango pretorio e una per quelli di rango consolare. I nomi venivano poi messi in una graduatoria sulla base dell'anzianità, dello *ius trium liberorum* e di altri criteri che potevano essere individuati volta per volta (ad es. il rivestimento di incarichi incompatibili). Il senatore più in alto in graduatoria aveva il privilegio di poter scegliere direttamente la provincia che avrebbe dovuto governare. Solo in caso di parità si procedeva al sorteggio vero e proprio. Queste regole implicano che il sorteggio avvenisse soprattutto per le province di rango pretorio, mentre per le due consolari ci doveva essere quasi sempre una graduatoria più definita.

In certi casi, particolari esigenze militari o amministrative potevano consigliare di nominare direttamente un proconsole senza passare per la procedura di *sortitio*. Si parla dunque di nomine *extra sortem*. Finché la legione *III Augusta* rimase sotto il controllo del proconsole d'Africa (39 d.C.), situazioni di emergenza consigliarono talvolta l'invio di governatori *extra sortem*, come nel caso di M. Giunio Bleso, inviato per due anni (21-23 d.C.) per reprimere le scorrerie del rivoltoso Tacfarinate e delle sue orde berbere. Anche Servio Sulpicio Galba, il futuro imperatore, fu inviato specialmente in questa provincia nel 44-46 per rimediare a dei disordini interni e a degli attacchi delle popolazioni nomadi (Suet., *Galb.* 7 parla di una provincia *intestina dissensione et barbarorum tumultu inquieta*). L'eccezionalità della sua missione si ricava anche dal fatto che gli fu concesso di prendere il comando della legione *III Augusta*, altrimenti affidata a un legato imperiale in quell'epoca (Le Bohec, 1989). Vari altri casi sono noti, anche in province tradizio-

nalmente pacificate come l'Asia e Cipro. Con i Flavi questa procedura sparì e l'ultimo caso registrato è quello di M. Ulpio Traiano, padre del futuro imperatore, proconsole d'Asia nel 79-80. Le nomine *extra sortem* erano tutte sempre concordate in senato, che rimaneva la sola autorità competente per la designazione dei proconsoli. Tuttavia, la decisione era inevitabilmente condizionata dall'imperatore, come esplicitamente ricordato nel caso di Q. Paquio Sceva, che un'iscrizione (CIL IX 2845) ricorda come proconsole inviato a Cipro *extra sortem auctoritate Aug(usti) Caesaris | et s(enatus) c(onsulto)*. Se dunque la nomina era avvenuta con decreto del senato, questo era stato ispirato da Augusto.

Una volta designati per *senatus consultum*, i proconsoli ricevevano il loro *imperium* mediante una legge dei comizi. Non appena uscivano dalla città e oltrepassavano il *pomerium*, i proconsoli ricevevano le insegne del potere e i littori simboleggianti l'*imperium*: dodici per i consolari e sei per i pretori. Il termine ultimo per la partenza da Roma era stato fissato al 1° giugno sotto Tiberio e anticipato al 13 aprile (idi del mese) a partire da Claudio. Questo comportava che i proconsoli arrivassero in provincia a primavera inoltrata, a seconda della distanza dalla capitale. Non esisteva una data ufficiale di inizio del governo, ma l'anno di carica si contava a partire dal giorno in cui il proconsole metteva piede nella provincia, assumendone ufficialmente il comando. Per impedire conflitti con il successore, invece, alla fine del mandato era stabilito che non si potesse rimanere nella provincia oltre un mese dopo l'arrivo del nuovo proconsole.

Una volta preso possesso della sua provincia, il proconsole era responsabile di tutti gli aspetti di governo, che comprendevano in particolare il mantenimento dell'ordine, l'amministrazione della giustizia e la riscossione delle imposte.

Abbiamo già visto (PAR. 2.1) come le province proconsolari furono progressivamente demilitarizzate tra Augusto e Caligola. Tuttavia, anche dopo questa data, unità militari di ausiliari continuarono a stazionare in queste province per il mantenimento dell'ordine pubblico (Eck, 1995-1997). Così, sappiamo che la *cohors I Raetorum* era stanziata in Asia nel 148, la *cohors equitata I Flavia Numidarum* serviva sotto il proconsole di Licia-Panfilia sotto Marco Aurelio, mentre la *cohors I Flavia Bessorum* era probabilmente agli ordini del proconsole di Macedonia. Tali unità, non paragonabili per forza e importanza con le legioni, potevano però essere sufficienti per la conduzione di azioni militari non particolarmente impegnative, come nel caso del cosiddetto *bellum*

Marmaricum, che vide i proconsoli della Cirenaica opporsi in due occasioni (ca. 20-15 a.C. e ca. 4 a.C.-3 d.C.) alle incursioni dei Marmaridi, un popolo nomade dell'Africa sub-sahariana (Laronde, 1988).

Il caso dell'Africa merita alcune precisazioni. La decisione di Caligola di affidare il comando della *legio III Augusta* a un legato non portò alla creazione di una nuova provincia. Inizialmente, infatti, sia il proconsole sia il nuovo legato agivano sullo stesso territorio, solo che le funzioni militari erano esercitate dall'inviato imperiale. Solo con il tempo, la maggiore penetrazione romana nel territorio portò allo spostamento dell'area d'azione del legato e infine alla creazione, nel III secolo, della provincia imperiale di Numidia (Dalla Rosa, 2014). Vanno dunque collocate in questo contesto le notizie riguardanti le unità militari sotto il comando del proconsole. Per l'epoca neroniana è attestata un'*ala Siliana*, forse rimpiazzata sotto i Flavi con la *cohors I Flavia Afrorum*. Da questa stessa epoca, sappiamo che Cartagine era costantemente presidiata dalla *cohors XIII urbana*, poi sostituita con la *cohors I urbana* all'inizio del II secolo. Infine, a partire al più tardi dall'epoca di Adriano, un distaccamento della legione *III Augusta* veniva inviato con rotazione annuale a servire sotto il comando del proconsole (Le Bohec, 1989).

I problemi di ordine militare che il proconsole era costretto ad affrontare non derivavano sempre dalle incursioni di popoli stranieri o da sommosse. Infatti, vari documenti epigrafici provenienti soprattutto dalla provincia d'Asia ci mostrano che gli stessi soldati del proconsole oppure delle truppe di passaggio sul territorio provinciale potevano macchiarsi di estorsioni e angherie nei confronti della popolazione rurale (Hauken, 1998). Le vittime arrivarono in alcuni casi a rivolgersi fino all'imperatore, il quale assicurava sempre il suo sostegno ma rimandava poi la soluzione del caso al proconsole, autorità suprema della provincia.

La rilevanza tutto sommato secondaria dei compiti militari dei proconsoli comportava che la mansione principale di questi governatori fosse l'amministrazione della giustizia. Secondo la fortunata definizione di Anthony Marshall (1966), i proconsoli erano governatori in movimento, poiché durante l'anno essi si spostavano regolarmente tra i vari capoluoghi dei *conventus iuridici*, i distretti giudiziari in cui era divisa la provincia. Questo valeva soprattutto per le due province consolari, l'Africa e l'Asia, a causa della loro notevole estensione e del grande numero di città che sorgevano sul loro territorio. Le linee guida per la giurisdizione erano promulgate anno per anno con un editto

che il proconsole emanava al momento di prendere servizio nella provincia. Questo documento, generalmente definito "editto provinciale", aveva ormai raggiunto una forma standard e riprendeva in larga parte l'editto del pretore di Roma (Martini, 1969; Fournier in Barrandon, Kirbihler, 2010). Questa caratteristica garantiva un'uniformità nell'applicazione del diritto romano in tutte le parti dell'impero, tuttavia l'editto provinciale conteneva anche una serie di norme specifiche che variavano da provincia a provincia. Così, ad esempio, un processo tra due peregrini di città diverse poteva essere regolato in un certo modo in una provincia ma diversamente in un'altra. In ogni caso, la giurisdizione penale e le condanne a morte erano di esclusiva competenza del tribunale proconsolare, in quanto solo il governatore possedeva lo *ius gladii*, ovvero la capacità di comminare e far eseguire sentenze capitali. I cittadini romani, tuttavia, potevano sempre ricorrere in appello e farsi giudicare dall'imperatore a Roma (Hurlet, 2010).

In generale, tutte le attività del proconsole si svolgevano in costante confronto con le città locali e con le loro élite. Il governatore era infatti frequentemente coinvolto nella politica locale (Meyer-Zwiffelhoffer, 2002). A lui erano sottoposti per conferma tutti i risultati delle elezioni dei magistrati cittadini e non di rado il proconsole stesso poteva influenzare le decisioni delle assemblee dei notabili locali (Jacques, 1990). Il proconsole doveva anche tenere sott'occhio le finanze cittadine e valutare se autorizzare o meno opere pubbliche particolarmente costose. A partire soprattutto dal II secolo, tale compito venne sempre più frequentemente affidato a dei *curatores* (o *logistai* in greco) che l'imperatore assegnava a particolari città, alleggerendo così il carico di lavoro del governatore (Jacques, 1982; Dmitriev, 2005). L'intervento del proconsole era poi necessario per risolvere ogni genere di disputa che potesse sorgere tra due città diverse. Queste spesso riguardavano rivendicazioni confinarie e potevano trascinarsi per lungo tempo, come nel caso del conflitto che opponeva Sparta e Messene, per il quale abbiamo notizia di interventi nel 25 e nel 78 d.C. (Tac., *Ann.* 4, 43; *IG* V 1, 1431). In altri casi, il proconsole era costretto a prendere drastici provvedimenti per risolvere problemi che le autorità cittadine non erano state in grado di affrontare, come nel caso dell'editto del proconsole d'Asia che attorno al 200 tentò di mettere fine, in sinergia con il consiglio cittadino, ai disordini creati da un prolungato sciopero dei panettieri di Efeso (*IEphesos* 215).

Il proconsole, però, poteva incontrare le élite anche in circostanze

diverse, come ad esempio in occasione di celebrazioni di importanti ludi o durante le cerimonie annuali del culto imperiale organizzate dal *concilium* della provincia. Le città potevano anche invitare il proconsole a compiere la formale dedica di particolari edifici, come templi, terme, teatri.

Nonostante il principato avesse promosso uno stile di governo più equo e meno arbitrario rispetto al passato, conflitti e attriti con i provinciali potevano persistere e portare alla messa sotto accusa del proconsole per il reato di *repetundae* (PAR. 1.2.3).

Infine, bisogna ricordare che ogni aspetto del lavoro del proconsole si svolgeva in costante confronto con la figura dell'imperatore. Questi, infatti, consegnava anche ai proconsoli un *liber mandatorum*, una sorta di vademecum con consigli di buon governo, ma anche con precise istruzioni su come comportarsi in particolari situazioni (Marotta, 1991). Tali *mandata* costituivano le linee guida del proconsolato e spesso erano dubbi sulla loro applicazione che generavano uno scambio epistolare tra governatore e principe, come si vede bene dalla corrispondenza tra Plinio il Giovane e Traiano (Millar, 2000). Tuttavia, il proconsole poteva riferire o consultarsi con l'imperatore riguardo a tutti i problemi di governo: dispute confinarie, discordie locali ecc. In questo modo, il proconsole sapeva di poter agire in sintonia con il sovrano e questo conferiva una maggiore autorevolezza ai suoi interventi (Hurlet, 2006a). In molti casi, poi, il principe veniva direttamente chiamato in causa dai provinciali e poteva allora prendere personalmente provvedimenti per risolvere la situazione. In questo caso, il proconsole veniva informato della decisione e invitato a vigilare sulla sua messa in pratica.

2.4.2. LEGATI E QUESTORI

I compiti affidati al proconsole erano troppo numerosi perché egli potesse svolgerli da solo. Per questo motivo egli aveva la possibilità di nominare dei legati che lo assistessero. I legati erano normalmente giovani senatori nelle fasi iniziali del loro *cursus honorum* e spesso erano parenti o amici del proconsole. Tuttavia, in alcuni rari casi, potevano essere selezionati anche senatori più esperti, addirittura di rango consolare. I proconsoli di rango pretorio avevano a disposizione solamente un legato, mentre i proconsoli di Asia e Africa ne potevano nominare tre. Finché la legione *III Augusta* rimase sotto il comando proconsolare, uno dei le-

gati veniva sempre inviato a prendersi cura delle truppe. A partire dal 39, però, il passaggio della legione al controllo imperiale comportò che questo legato fosse nominato dal principe, il che lasciò probabilmente solo due legati a disposizione del proconsole (Chastagnol, 1958).

In quanto delegato di un governatore dotato di *imperium pro consule*, il legato possedeva un potere *pro praetore*. In molti casi questa autorità gli permetteva di fare le veci del proconsole, anche se ovviamente non poteva esercitare la giurisdizione capitale né compiere alcune particolari azioni come le manomissioni, le emancipazioni e le adozioni. Egli poteva però gestire le cause in cui fosse prevista solamente un'ammenda pecuniaria, ma solo fino a una certa soglia (Fanizza, 1994).

Il ruolo dei legati era fondamentale soprattutto nelle province più estese, come appunto l'Asia e l'Africa. Per quanto è possibile ricostruire, in queste province un legato seguiva costantemente il proconsole e fungeva quasi da suo segretario, mentre gli altri erano lasciati agire in autonomia in altre regioni della provincia. In particolare, sembra che un legato rimanesse frequentemente nella capitale provinciale (Cartagine per l'Africa o Efeso per l'Asia) mentre il proconsole era impegnato nel giro dei distretti giudiziari per amministrare la giustizia (Haensch, 1997).

La figura del questore provinciale è invece molto più sfuggente, poiché compare molto di rado nelle fonti di età imperiale. Come in epoca repubblicana, ogni provincia proconsolare riceveva un questore, il cui compito era sempre legato alla riscossione delle imposte e all'amministrazione della cassa provinciale. Questo incarico era svolto sotto la supervisione del proconsole, tuttavia con il passare del tempo molte competenze passarono ai procuratori imperiali, secondo un processo che rimane purtroppo ancora poco chiaro (Lo Cascio, 2000).

Anche i questori, come i legati, disponevano di un *imperium pro praetore* delegato dal proconsole e potevano intervenire anche in certe situazioni normalmente di competenza del governatore, come le dispute confinarie (*AE* 1998, 1361-1362).

2.4.3. ALTRO PERSONALE

Il governo provinciale necessitava anche di personale amministrativo e tecnico per il concreto svolgimento dei singoli atti. Il proconsole portava con sé da Roma un certo numero di schiavi e di liberti per le proprie esigenze personali e per la gestione della corrispondenza. Altri impiegati di vario rango (liberti imperiali, militari, funzionari di

ordine equestre) potevano già essere presenti nella provincia. Questi componevano l'*officium* del proconsole e venivano dunque chiamati *officiales*.

Il proconsole era seguito da uno o più segretari (*accensi*) che curavano la sua corrispondenza. Un certo numero di persone era occupato nella gestione degli archivi: i *commentarienses* provvedevano alla compilazione degli atti del proconsolato, in cui si registravano gli avvenimenti più rilevanti e gli atti ufficiali. La trascrizione e l'archiviazione degli atti era invece compito di *tabularii, notarii, librarii, actuarii*. I pagamenti dalla cassa provinciale erano gestiti da un *actor*. L'*officium* era poi in larga parte composto da personale militare distaccato dalle unità presenti nella provincia (cfr. PAR. 4.3). Esso era guidato dal *praefectus fabrum*, che apparteneva all'ordine equestre; un corpo di *equites singulares* fungeva da guardia del corpo del proconsole, mentre i *lictores*, in numero di sei o dodici, lo precedevano in ogni circostanza e simboleggiavano il suo *imperium*. *Quaestionarii* procedevano agli interrogatori, che potevano prevedere la tortura per gli schiavi e, a partire dal III secolo, anche per gli *humiliores*.

C'erano poi altri militari, i *cornicularii*, che avevano ruolo di assistenti in una serie di compiti tecnici, dalla gestione dell'archivio all'effettuazione di misurazioni durante la soluzione di dispute confinarie (*mensores*). Altri militari ancora, detti *frumentarii*, erano invece impiegati in missioni particolari ed erano considerati degli agenti fidati del governatore. Questi potevano essere inviati in regioni specifiche della provincia per gestirne la sicurezza (Brélaz, 2005). L'*officium* comprendeva anche un certo numero di *beneficiarii*, soldati meno specializzati che potevano essere impiegati per una varietà di compiti a seconda delle esigenze.

Altri ambiti, in particolare l'ordine pubblico e la giustizia, prevedevano l'attiva collaborazione dei provinciali. Notabili locali fungevano da *assessores*, cioè sedevano come giudici nel *consilium* del proconsole durante le udienze e aiutavano il governatore informandolo delle consuetudini giuridiche della provincia. A partire dal II secolo, invece, abbiamo notizia dei *decemprimi* o *dekaprotoi*, un termine che indicava i dieci più facoltosi cittadini, che erano obbligati a farsi garanti della somma dovuta dalla propria comunità come tributo ai Romani (Dmitriev, 2005). A dei magistrati locali, gli *irenarchae*, spettava infine il controllo del territorio e, in collaborazione con i *frumentarii*, il mantenimento dell'ordine pubblico (Brélaz, 2005).

2.5 I regni "clienti"
di *Margherita Facella* e *Andrea Raggi*

Con questa espressione si è soliti indicare regni e principati formalmente indipendenti, ma di fatto sottoposti a uno stretto controllo da parte di Roma, che ne condizionava la guida e le linee politiche. Si trattava di una forma di amministrazione indiretta e di protettorato attuata a partire dalla tarda repubblica per cui Roma si impegnava a tutelare da nemici esterni i regni "clienti", mentre questi dovevano garantire la sicurezza dei propri confini. Spesso questi regni avevano il ruolo di Stati cuscinetto, come fu il caso dell'Armenia o della Commagene nei confronti dei Parti. Affidare l'amministrazione di questi territori nelle mani di re e prìncipi fidati permetteva a Roma di non impegnarsi direttamente nella loro gestione, evitando costi e rischi nell'invio di propri rappresentanti e truppe; al contempo si incentivava lo sviluppo economico di questi paesi e si avviava un processo di "romanizzazione", che poteva facilitarne l'incorporazione (Millar, 1996).

La denominazione moderna di re "cliente", ormai d'uso fra gli studiosi, è funzionale ma imprecisa. Da una parte, sulla scia dello studio di Ernst Badian (1958), essa trasferisce nell'ambito delle relazioni interstatali un termine tecnico dei rapporti privati (*clientelae*) tipici della società romana; dall'altra non rispecchia l'eterogeneità dei legami di questi re con Roma. L'origine di questa espressione risale alla storiografia post-rinascimentale e sembra collegata al sintagma *more clientium* utilizzato da Svetonio (*Aug.* 60) per descrivere l'atteggiamento dei re verso Augusto. Di certo furono numerosi, specialmente nella repubblica, i re che intrattennero relazioni strette con influenti senatori e personalità romane (esemplari i casi di Eumene II e Deiotaro). Tuttavia è essenziale ricordare che i Romani non possedevano una nozione giuridica di Stato-cliente e il rapporto del re "cliente" con Roma era fluido e informale, non basato su obblighi morali reciproci come nel caso del rapporto *patronus-cliens* (Kaizer, Facella, 2010, pp. 16-26). Considerato che la denominazione ufficiale era *reges socii et amici populi Romani*, la relazione può essere più precisamente descritta come una forma di *amicitia* interstatale, un tipo di rapporto che interessava anche singoli individui privati, benemeriti nei confronti dello Stato romano (Raggi, 2008).

In effetti i re alleati non erano necessariamente legati a Roma da un trattato di alleanza (Coşkun, 2008, pp. 209-30). Il titolo era conferito dal senato romano, spesso dopo la stipula di una pace, e questo conferimento era registrato in una lista (*formula*) conservata negli archivi a Roma. I re alleati pubblicizzavano il loro status di amici e alleati con dediche al popolo romano e a Giove Capitolino (iscrizioni esposte sul Campidoglio, previo consenso del senato) e con sacrifici celebrati al momento del riconoscimento formale (Ricci, 1996).

La tipologia di questi regni "clienti" era varia. Da un punto di vista geografico, alcuni erano montuosi, come i principati presenti nell'Antilibano, nel Tauro e nel Caucaso, altri prevalentemente pianeggianti e desertici, come l'Egitto; alcuni erano privi di sbocco al mare (regno di Cozio), altri si trovavano a essere compresi all'interno di una provincia, come il regno di Cogidubno nel Sussex (Britannia). Il regno di Mauretania dal 25 a.C. al 40 d.C. conteneva all'interno del suo territorio alcune colonie romane che erano sotto la giurisdizione del governatore della Betica. La provincia maggiormente disseminata di piccoli principati era la Siria. I regni, inoltre, erano difformi per potere economico e militare. Regine autorevoli, come Cleopatra VII in Egitto, Dynamis nel regno bosporano di Crimea, Pitodoride nel Ponto, furono riconosciute alla guida di regni che giocarono un ruolo importante; altri sovrani invece furono fantocci nelle mani degli imperatori che li deponevano a loro piacimento.

Non vi è alcuna prova che i Romani pensassero di annettere questi regni nel breve periodo. Anche dopo la provincializzazione dei grandi regni di Galazia, Cappadocia e Commagene l'utilizzo dei re "clienti" non cessò. Molte aree come l'Armenia, la Crimea e l'Europa settentrionale oltre il Reno e il Danubio rimasero appannaggio di re "clienti" fino alla tarda antichità. L'annessione di un regno avveniva spesso in maniera estemporanea, incoraggiata essenzialmente da fattori locali, come sospetti di tradimento o di collusione con il nemico (Commagene), lotte intestine per la successione (Giudea) o in applicazione di un lascito testamentario a favore del popolo romano (Asia) (Braund, 1984, pp. 129-64).

Il passaggio dalla repubblica all'impero segnò una svolta nei rapporti con i re "clienti", fondamentalmente in ragione della presenza di un monarca anche a Roma. Tacito (*Ann.* 3, 55) lamentava che nel principato non era più possibile, come nella repubblica, «corteggiare e farsi corteggiare dai re»; il concetto che i regni fossero parte della

provincia di Augusto (Suet., *Aug.* 48) iniziava a diffondersi. In realtà fu Antonio il responsabile di molte innovazioni, in seguito accolte e proseguite da Augusto. Antonio, ad esempio, si prese cura dell'educazione dei giovani prìncipi e assegnò tutori a molti di loro. Nell'impero divenne consuetudine per i rampolli delle case regnanti trascorrere la giovinezza a Roma (spesso nelle vesti di *obsides*) e formarsi secondo la cultura romana, intrecciando relazioni importanti. Un caso eclatante fu quello di Agrippa II di Giudea, educato alla corte di Caligola, che dopo la morte di questi giocò un ruolo chiave nei negoziati tra Claudio e il senato.

I re avevano ormai come unico punto di riferimento l'imperatore, non più il senato o i singoli patroni. Il culto imperiale accrebbe questa centralità del rapporto: l'epiteto *philokaisar* si sostituì a quelli di tradizione ellenistica nelle titolature regali; le *urbes Caesareae* fondate da Erode o Giuba II di Mauretania divennero centri del culto imperiale; alcune dinastie reali accolsero al loro interno i nomi di importanti personaggi romani (come Agrippa I di Giudea). Nell'impero i regni vennero lasciati in eredità agli imperatori e ai membri della *domus Augusta*, non più al popolo romano: così Prasutago degli Iceni (Britannia) lasciò parte del suo regno a Nerone.

Nella repubblica sembrava inappropriato che un re possedesse la cittadinanza romana; con il principato il problema non si pose più: il primo a concedere la cittadinanza fu Cesare ad Antipatro, padre di Erode, che va considerato il primo re "cliente" cittadino romano, ma a partire da Augusto molti re ebbero la cittadinanza, che aprì nel tempo una carriera a livello imperiale per alcuni reali.

L'intronizzazione dei re e la loro destituzione era un atto significativo della beneficenza e del potere dell'imperatore. Quando Nerone nel 66 conferì il regno di Armenia a Tiridate la cerimonia fu non a caso imponente. Gli imperatori romani batterono monete con la legenda *rex datus*, dichiarando che i re avevano ricevuto da loro il regno. In definitiva, nel principato la relazione non fu più tra eguali, come poteva ancora apparire nella repubblica, ma i re entrarono a far parte a tutti gli effetti dell'impero romano. Come ben sintetizza Tacito, essi erano ormai *reges servientes* (*Hist.* 2, 81) e *instrumenta servitutis* (*Agr.* 14,2).

3
Economia e fiscalità

3.1
Tributi e *portoria*
di *Andrea Raggi*

L'acquisizione di territori extraitalici consentì a Roma di riversare sui vinti e sulle province i costi delle guerre e del bilancio statale. Fin dalle prime conquiste le comunità provinciali furono sottoposte a requisizioni o a richieste di indennità in denaro e vettovaglie, con il tempo a forme di tassazione definite; vennero considerate esenti solo alcune *civitates* riconosciute come alleate (*foederatae*) e quelle autonome sotto l'aspetto giurisdizionale e finanziario e immuni da obblighi contributivi (*liberae et immunes*), inoltre alcune categorie di individui beneficiari di un'immunità fiscale. Le giustificazioni che i Romani adducevano per sfruttare i territori conquistati erano diverse ma pragmatiche: mediante il richiamo al diritto dei vincitori; in quanto garanti della pace interna ed esterna; infine con il considerare le terre occupate *praedia* del popolo romano.

Utilizzando la classificazione moderna, possiamo individuare in età repubblicana due forme di tassazione provinciale, le imposte dirette e le indirette. Le prime furono conservate secondo l'uso preesistente o introdotte *ex novo* e, in base alla distinzione ciceroniana (*Verr.* 2, 3,12), consistevano in contribuzioni percentuali come la *decuma* e il *vectigal* (conosciute in Sicilia, Sardegna e Asia) o in imposte fisse quali il *vectigal certum* o *stipendiarium*, detto anche *stipendium* (conosciuto in Spagna, Africa, Macedonia, Illirico e Acaia). La tassazione diretta colpiva in primo luogo le risorse agricole, ma esistevano altre forme di tassazione come la *scriptura*, un'imposta computata sui capi di bestiame.

Per la riscossione delle imposte percentuali le autorità romane si impegnavano solo limitatamente in modo diretto, in quanto la affidavano per lo più ad appaltatori privati romani o locali, che stipulavano, in particolare per l'esazione delle *decumae*, accordi (*pactiones*) con le comunità soggette sulla valutazione dell'ammontare del raccolto. Il caso della Sicilia è ben conosciuto grazie alle *Verrine* di Cicerone: a norma della preesistente *lex Hieronica* (dal nome del tiranno di Siracusa Gerone II), una volta l'anno il governatore appaltava la riscossione del tributo, fissato in un decimo del prodotto agricolo, per ogni città dell'isola e per i vari tipi di raccolto; in base agli accordi, la *decuma* era riscossa a opera di appaltatori (*decumani*) dal coltivatore o dalle singole autorità cittadine. Sui Siciliani, tuttavia, gravava anche la fornitura di grano detta *frumentum imperatum* per sopperire alle necessità delle *frumentationes* (Genovese, 1999; Nicolet, 2001). Nella provincia d'Asia fu imposta dalla *lex Sempronia* di Gaio Gracco una decima la cui riscossione era venduta in blocco dai censori a Roma (*censoria locatio*) per un periodo di cinque anni (Merola, 2001).

Lo *stipendium* era l'esazione di somme fisse in denaro, spesso imposte alle province in misura arbitraria; erano versate annualmente da alcune città (*civitates stipendiariae*), che realizzavano l'ammontare complessivo tramite imposte proporzionali ricadenti sul patrimonio dei singoli, o grazie a contribuzioni in natura, o mediante entrate cittadine di vario tipo (*vectigalia*), oppure per mezzo di prestiti o ipoteche.

Pure la riscossione delle imposte indirette (dazi doganali e pedaggi) veniva affidata dallo Stato a società private. La Roma tardorepubblicana non disponeva infatti di una struttura organizzata di gestione della fiscalità e pertanto trasferiva sui privati i rischi della riscossione. Le *societates publicanorum* erano organizzazioni complesse e potenti, dirette da grandi finanzieri che avevano a disposizione capitali consistenti e che di solito appartenevano all'ordine equestre (Badian, 1972; Cimma, 1976). Il termine che indicava sia un dazio marittimo o terrestre sia un pedaggio che si pagava per transitare per certe strade o su certi ponti era *portorium*; erano usati pure *portus* e *vectigal*, nel principato anche *telonium*. L'esazione delle imposte indirette costituiva un sistema articolato e funzionale a realtà abbastanza diverse tra loro (De Laet, 1949). Stazioni di riscossione erano insediate nelle zone di più intenso traffico commerciale ai confini delle circoscrizioni doganali, formate in genere da una sola provincia, ma anche da più province.

Sul valore dichiarato delle merci gravava un diritto di transito fis-

sato generalmente in una percentuale del 2,5% (detta pertanto *quadragesima*), ma altre volte l'aliquota era più elevata, come nel caso dell'Illirico, dove arrivava fino al 10%, o per le importazioni dai territori egiziani e siriani. Anche in Asia si pagava un dazio diverso sul valore del murice della porpora (5%) e sugli schiavi. In Sicilia una *vicesima* dal nome ufficiale di *portus Siciliae* gravava sui beni diretti nella penisola italiana (*Dig.* 50, 16,203). In Gallia dopo Cesare venne introdotta la cosiddetta *quadragesima Galliarum*, che dette il nome al distretto doganale; l'amministrazione centrale si trovava a Lione sotto la direzione di un *procurator* e le stazioni doganali furono collocate a presidiare gli accessi vallivi montani, nei fondovalle e lungo le coste (France, 2001). Nell'ampio comprensorio illirico veniva versato il *publicum portorii Illyrici*, poi accorpato da Antonino Pio con il distretto doganale della *ripa Thraciae*; era riscosso da *conductores* aggiudicatari dell'appalto, poi, forse a partire da Commodo, da procuratori imperiali.

La lunga iscrizione denominata *Monumentum Ephesenum* o *lex portus Asiae*, ritrovata a Efeso nel 1976, ci ha fatto conoscere la traduzione in greco del regolamento sui dazi doganali da corrispondere per le merci importate o esportate dalla *provincia Asia* (Cottier *et al.*, 2008). Nel 58 d.C. Nerone ordinò che tutte le *leges* relative alle imposte fossero rese pubbliche a tutela dei contribuenti; la *lex* pubblicata dai tre consolari preposti ai *publica vectigalia* contribuì alla definitiva sistemazione dei dazi doganali dell'Asia (Tac., *Ann.* 13, 51; 15, 18,3). Il regolamento si presenta come un testo stratificato, che si compone delle integrazioni apportate fino al 62 d.C. al testo base del 75 a.C., anche se un nucleo più antico sembra risalire al momento della costituzione della provincia o all'epoca degli Attalidi.

Un altro esempio di provvedimento teso a chiarire la situazione impositiva in provincia è il cosiddetto tariffario doganale di Palmira (137 d.C.), un'epigrafe bilingue in greco e dialetto aramaico locale che presenta le nuove e vecchie tariffe da applicare sulle merci esportate e importate (Matthews, 1984). I *portoria* dell'area siriana rivestivano particolare importanza, poiché gran parte del commercio con l'Oriente transitava da queste zone (sull'Eufrate era fondamentale la *statio* di Zeugma). Nel principato venne data forma organizzativa compiuta anche ai *quattuor publica Africae* con *stationes* sul Mediterraneo e all'interno dell'Africa; le province spagnole furono riunite nell'unica circoscrizione della *quadragesima Hispaniarum*. Per l'Egitto sono attestati il *vectigal Maris Rubri* e il *portorium* di Alessandria.

Oltre alla tassazione ordinaria vanno considerate numerose imposizioni aggiuntive di vario genere, contributi straordinari o prestazioni di servizi, come forniture supplementari di derrate per l'approvvigionamento della popolazione romana o dell'esercito (*frumentum*, *annona*), donativi in oro per celebrare generali romani (*aurum coronarium*), altre donazioni a favore del governatore, imposte sui singoli e sul patrimonio, dazi aggiuntivi, obblighi di acquartieramento di funzionari o soldati romani (*hospitium militare*), nonché servizi coattivi di vario tipo (come la riparazione delle strade pubbliche, *viarum munitio*).

Augusto volle conoscere in maniera quanto più possibile aggiornata le risorse dell'impero (Nicolet, 1989) e diede avvio a una politica di maggior controllo sugli abusi commessi dai governatori e dai pubblicani mediante la rimozione del sistema dell'appalto, seguendo un piano in parte già realizzato da Cesare, per uniformare il sistema di riscossione. Fu così che vennero modificati i criteri dell'imposizione: per escludere i pubblicani dall'esazione dell'imposta la decima fu sostituita da una tassa sulla proprietà, pertanto da una tassazione in denaro e non più basata sul raccolto, e il compito della riscossione fu demandato alle città provinciali. Le imposte principali che scaturirono da questa riorganizzazione furono di due tipi: il *tributum soli*, una tassa sugli immobili che gravava principalmente sulla proprietà fondiaria, ma comprendeva anche altre voci come schiavi, navi ecc.; il *tributum capitis*, un'imposta personale che colpiva tutti coloro che non erano cittadini romani ed era riscossa in tutte le province; è incerto se si trattasse di un testatico ad ammontare fisso oppure di un'imposta per cui si teneva conto di determinate attività economiche.

Il sistema richiedeva che si tenessero regolari censimenti in tutte le province per accertare le proprietà e calcolare la popolazione; si giunse pertanto alla creazione di catasti provinciali: il sistema dei *census* provinciali risulta compiutamente organizzato all'inizio del III secolo d.C. (*Dig.* 50, 15,4). Ogni contribuente era tenuto a una dichiarazione (*professio*) relativamente ai fondi da lui detenuti nei territori di ciascuna città. Le amministrazioni delle comunità provinciali svolgevano una funzione di intermediazione tra i contribuenti e l'amministrazione centrale, rappresentata dai questori nelle province proconsolari e dai procuratori nelle province imperiali; è possibile che le città continuassero a mantenere un certo grado di libertà nella riscossione delle quote di cui erano responsabili.

Naturalmente le imposte indirette continuarono a rimanere in vi-

gore nell'impero, come altre forme di contribuzioni proprie a ogni singola provincia o comunità (ad es. il *fiscus Iudaicus*). I pubblicani sparirono all'inizio dell'impero, ma l'appalto ad alcune società di numerose imposte indirette non fu soppresso che progressivamente nel I e II secolo d.C. In realtà, si preferì spesso continuare ad amministrare queste imposte con un sistema di gestione semi-indiretto: pur essendoci ancora *conductores* aggiudicatari dell'appalto per la riscossione dei dazi, i loro impiegati erano posti sotto il controllo di procuratori imperiali.

3.2
Risorse economiche e proprietà imperiali
di *Alberto Dalla Rosa*

3.2.1. LE RISORSE AGRICOLE

L'economia imperiale romana interessava l'intero bacino del Mediterraneo e le numerose province transalpine e si basava necessariamente sui grandi flussi commerciali che muovevano le derrate dalle regioni produttive ai centri di consumo, quali Roma, le grandi città, le basi militari (Garnsey, Saller, 1987; Scheidel *et al.*, 2007). Solo il commercio a corto raggio avveniva via terra a causa della sua lentezza e dei suoi costi. Il trasporto via mare su grandi navi era più rapido e permetteva di caricare una quantità di merce molto più elevata. Si stima che in epoca romana il 10-15% del grano prodotto venisse trasportato su lunghe distanze (Erdkamp, 2005). Importanti rotte commerciali si erano sviluppate nel Mediterraneo già a partire dall'epoca fenicia ed egizia, tuttavia l'emergere dei grandi regni ellenistici e in seguito dell'impero romano aveva favorito le interconnessioni tra le varie regioni e aperto nuovi mercati (ad es. la regione renana e quella danubiana) (Horden, Purcell, 2000).

Se oggi la rapidità dei trasporti e la grande integrazione economica permettono che i bisogni di un'area vengano subito colmati con il surplus di un'altra, livellando i prezzi, questo non era vero per il mondo antico, dove le carestie erano un problema assai frequente e portavano a un'enorme oscillazione regionale dei prezzi. L'accumulo di adeguate scorte diveniva essenziale e le necessità di approvvigionamento della

capitale giocavano un ruolo fondamentale al momento di decidere se provincializzare regioni particolarmente produttive.

I principali prodotti coltivati e commercializzati erano quelli della cosiddetta triade mediterranea: cereali (farro, miglio, orzo), vino e olio. Base dell'alimentazione, i cereali erano coltivati dappertutto, tuttavia solo alcune regioni erano in grado di produrre surplus e di esportarlo. La produttività dei terreni variava moltissimo. Secondo Cicerone (*Verr.* 2, 3,112) l'*ager* di *Leontini*, la parte più fertile della Sicilia, rendeva otto volte o, nei migliori anni, dieci volte rispetto a quanto seminato. Documenti concernenti un fondo presso Theadelphia in Egitto mostrano un'oscillazione dal 7:1 al 16:1 (Rathbone, 1991). Redditività elevate si raggiungevano anche in Africa, nella zona atlantica della Tingitana, in Betica e in alcune regioni italiche (Etruria, Campania). Questi numeri mostrano la differenza tra le aree più fertili e il resto dell'impero, dove non si doveva andare oltre il 4:1 o il 6:1 (Erdkamp, 2005).

Lo sfruttamento delle regioni granarie avveniva principalmente attraverso l'imposizione di una tassazione in natura. Calcoli basati sulle informazioni contenute nelle *Verrine* mostrano che fra tasse (decima sui prodotti) e acquisti forzati (una seconda decima pagata 3 sesterzi a moggio e un'altra contribuzione di 800.000 moggi pagata 3,5 sesterzi a moggio) Roma nel 73 a.C. si era riservata 6.850.000 moggi di grano (1 moggio = 8,75 litri ca.), mentre rimanevano solo 2.500.000 moggi ai Siciliani per la commercializzazione sul libero mercato (Scramuzza, 1959).

La vite era coltivata tradizionalmente in Italia e sulle coste egee, ma l'espansione romana permise di trapiantare questa produzione anche nella regione di Cartagine, in Spagna, in Tingitana, in Siria e in certe regioni fluviali al di là delle Alpi (Aquitania, valle del Rodano, valle della Mosella e corso centrale del Reno). La produzione vinicola era generalmente consumata dalla popolazione e dalle truppe locali, tuttavia i vini più pregiati (come il Falerno) erano commercializzati su grandi distanze e garantivano buoni profitti ai produttori (Tchernia, Brun, 1999).

Nell'antichità, l'olio non era impiegato solo nella preparazione o conservazione dei cibi, ma era usato per l'attività sportiva, per produrre sapone e come combustibile nelle lampade. La coltivazione dell'olivo era dunque diffusa in tutto il Mediterraneo, ma non in altura o a elevate latitudini, visto che la pianta non resiste ai climi troppo freddi. In particolari circostanze, come sul massiccio dell'Aurès in Numidia,

la coltivazione poteva riuscire persino oltre i mille metri, anche grazie a dei terrazzamenti (Morizot, 1993). Elemento imprescindibile per la vita quotidiana, il consumo d'olio cresceva di pari passo con l'urbanizzazione delle province. L'Italia meridionale, la Sicilia, l'Africa, la Betica, la Tingitana e la Narbonense erano le principali regioni esportatrici d'olio, mentre le province settentrionali erano costrette a importarne massicciamente (Le Gall, 1983).

Legumi, frutta e carni erano quasi esclusivamente di consumo locale, come anche la produzione di legname, tranne che in alcuni casi, come il Libano e l'Atlante, in cui il rinomato pregio dei materiali generava una domanda anche da parte di regioni distanti (Meiggs, 1982).

Sin dall'epoca repubblicana, l'élite romano-italica fu in grado di accaparrarsi un buon numero delle terre acquisite con la provincializzazione delle grandi regioni granarie, dove si vennero presto a formare grandi latifondi. Il massiccio impiego di manodopera schiavile fece scatenare rivolte in Sicilia, ma è probabile che altrove (ad es. in Africa) si ricorresse soprattutto a manodopera libera. Da Cesare in poi, la piccola proprietà aumentò grazie all'installazione di numerosi coloni e alla politica di urbanizzazione di epoca imperiale. Tuttavia, solo i latifondisti potevano permettersi di esportare il proprio surplus e di investire in colture più redditizie ma più costose, come la vite (Lo Cascio, 2009).

A partire da Augusto, sempre più diffusa fu poi la proprietà imperiale, che si alimentava attraverso confische, eredità e l'incameramento di *bona caduca* e *vacantia* (Maiuro, 2012). Essa era particolarmente estesa in Egitto e in Africa, dove ebbe un grande aumento dopo che Nerone fece uccidere alcuni dei più facoltosi proprietari terrieri. I modi di organizzazione della proprietà imperiale variavano da provincia a provincia. Una serie di documenti epigrafici provenienti dall'Africa ci ha permesso di conoscere meglio l'organizzazione del lavoro sulle terre imperiali di quella provincia. I vari latifondi (*saltus*) erano raggruppati in regioni (*tractus*) affidate a un procuratore patrimoniale. Ogni *saltus* era diviso in grandi lotti concessi per cinque anni a veri e propri imprenditori agricoli (*conductores*), che a loro volta ne affittavano le parcelle a coloni. Questi dovevano fornire un terzo del raccolto al *conductor*, ma potevano rimanere indefinitamente sul fondo a patto di garantirne la coltivazione. Tale sistema obbligava i coloni a generare un forte surplus ed era dunque pensato per incentivare la produttività e quindi le possibilità di esportazione.

L'aumento della superficie coltivata nelle province fu oggetto di varie iniziative legislative di epoca imperiale. In particolare, epigrafi africane ci hanno tramandato le norme di una *lex Manciana* di epoca flavia e di una *lex Hadriana de rudibus agris*. Queste offrivano incentivi ai coloni che avessero messo a coltura campi abbandonati e assicuravano un'esenzione temporanea dal pagamento delle quote se il colono avesse deciso di avviare colture più specializzate, come la vite o l'olivo (Kehoe, 2007). Queste leggi mostrano lo sforzo imperiale di proteggere il fondamentale ruolo produttivo dei coloni, che vivevano in condizioni di relativo benessere (Kehoe, 1988; Lo Cascio, 2009). Diversa era la situazione in Egitto, dove i Romani avevano conservato il precedente sistema di *corvées* forzate e la terra era divisa in parcelle più piccole, lavorate da affittuari di modesta condizione sociale (Rowlandson, 1996; Monson, 2012).

Di altro tenore era invece l'editto di Domiziano che vietava di piantare nuovi vigneti in Italia e ordinava la distruzione di metà di quelli provinciali (Suet., *Dom.* 7,2). Tale misura venne adottata durante una carestia di cereali ed era mirata a ridurre la quota di terreno riservata a colture più remunerative ma incapaci di garantire la sussistenza dell'impero in momenti di crisi.

3.2.2. CAVE E MINIERE

Tra le risorse più preziose che i Romani ottenevano dalle loro province c'erano sicuramente i metalli. Piombo e ferro erano fondamentali per la realizzazione di armi, tubature e utensili di vario genere. Oro, argento, rame (che combinato con altri metalli dà il bronzo) erano usati per la monetazione e per la realizzazione di statue e oggetti preziosi. Il bronzo era ampiamente impiegato come supporto duraturo per varie categorie di documenti, come i diplomi militari, i *senatus consulta* e le leggi municipali.

L'utilizzazione delle risorse minerarie dei territori annessi era una priorità per lo Stato romano, legata anche alla necessità di ammortizzare immediatamente i costi della conquista. I recenti ritrovamenti di Brilon nella Germania transrenana hanno dimostrato che lo sfruttamento dei giacimenti di piombo iniziò subito dopo le prime campagne di epoca augustea, prima dell'avvio del processo di provincializzazione (Faoro, 2014).

L'estrazione dei minerali era un'attività molto costosa e bisogno-

sa di ingenti investimenti, che solo un organismo politico di vaste dimensioni come l'impero romano poteva garantire. Grandi opere idrauliche (cisterne, acquedotti) erano necessarie nelle miniere a cielo aperto, in cui potenti flussi d'acqua erano impiegati per sondare il terreno e per rimuovere gli strati che coprivano il filone metallifero. Le miniere sotterranee richiedevano un'enorme forza lavoro per scavare e puntellare i cunicoli e per togliere le macerie. Macchine idrauliche o canali di scolo si rendevano spesso necessari per evacuare l'acqua dal sottosuolo (Craddock, 1995). Il legname era impiegato come combustibile per fondere il metallo, separarlo dalle scorie e prepararlo in lingotti.

L'altra importante attività estrattiva era quella delle pietre, utilizzate come materiale da costruzione. Di solito i bisogni locali erano soddisfatti da cave di piccole dimensioni che producevano generalmente blocchi di arenaria o di pietra vulcanica, a seconda della conformazione geologica del territorio. Le grandi cave di marmo erano invece sfruttate quasi esclusivamente per l'esportazione e potevano impiegare varie centinaia di operai (Hirt, 2010). Le tecniche di estrazione non erano particolarmente dispendiose, mentre un grande impiego di uomini e animali si richiedeva per il trasporto dei blocchi, separati da scalpellini o con l'utilizzo di una sega ad acqua.

Nelle fonti latine, le attività estrattive di entrambi i tipi vanno sotto il nome di *metalla*. In epoca repubblicana, lo sfruttamento dei *metalla* era normalmente concesso in appalto dai censori a grandi *societates* di imprenditori. Tuttavia, molte miniere o cave rimanevano di proprietà di comunità cittadine o di privati, come nel caso del *Mons Marianus* in Betica, posseduto da un ricco senatore che fu poi fatto condannare a morte sotto Tiberio. Questo variegato panorama sopravvisse anche in epoca imperiale, ma il ruolo del principe divenne ben presto preponderante. In quanto governatore di numerose province, Augusto si prese carico della gestione dei *metalla* che si trovavano in Spagna, Gallia ed Egitto. Il controllo imperiale fu esteso con il tempo alle miniere e cave presenti nelle nuove conquiste, in particolare in Germania (fino al 9 d.C.), in Illirico e in Dacia. Altre cave di marmo presenti in Acaia (*Karystos*), in Asia (*Dokimeion*) e in Africa (*Simitthus*) – tutte province proconsolari dove il principe non aveva incarichi di governo – si trovavano comunque sotto il controllo imperiale poiché probabilmente acquistate personalmente da Augusto e lasciate poi come patrimonio imperiale ai suoi successori.

Procuratori di rango equestre erano generalmente a capo di un tipo di attività per una o più province. Questo si evince dall'attestazione di incarichi come quello di *proc(urator) arg(entariarum) Pann(onicarum) et Dalm(aticarum)*, o di *proc. aur(ariarum)* in Dacia, o *proc. ad vectig(alia) ferr(ariarum) Gall(iarum)* (Hirt, 2010). I singoli siti erano invece in mano a liberti, anch'essi dotati del titolo di procuratore. Nelle province proconsolari, cave e miniere di proprietà imperiale erano amministrate da singoli procuratori liberti o equestri. I distretti estrattivi avevano dei confini precisi, all'interno dei quali i procuratori avevano poteri giurisdizionali (Brunt, 1990). Come per i grandi latifondi imperiali, anche per i distretti minerari e per le cave venivano emesse delle *leges*, che regolavano le modalità di appalto ai privati delle singole attività e stabilivano pene per furti o altre trasgressioni. Parte di una di queste leggi, di età adrianea, ci è stata conservata per le miniere di Vipasca in Lusitania, dove si estraevano oro, argento e rame (Capanelli, 1989; Lazzarini, 2001).

I principali distretti minerari romani si trovavano nelle regioni montuose della Lusitania e della Betica (Domergue, 1990), nel Norico (Alföldy, 1970), nelle province balcaniche di Pannonia, Dalmazia e Mesia superiore (Dušanić, 1977), in Sardegna (Zucca, 1991), in Britannia (Jones, Lewis, 1971) e in Dacia (Noeske, 1977; Damian, 2003). Per quanto riguarda le cave, dall'Egitto proveniva pregiato porfido (Cuvigny, 2000); da *Dokimeion* in Frigia si ricavava un marmo bianco a venature violacee detto pavonazzetto (Waelkens, 1986; Christol, Drew-Bear, 1991; Pensabene, 2010); da *Simitthus* in Africa proveniva invece il cosiddetto giallo antico, per via delle sue venature giallastre (Mackensen, 2005).

I grandi siti estrattivi dell'epoca imperiale possono essere paragonati per molti aspetti a moderni distretti industriali. Ben presto vi si svilupparono veri e propri centri abitati per i lavoratori, dotati di templi e altre comodità. Operai specializzati vi si trasferivano da altre parti dell'impero e in certi casi intere popolazioni sconfitte potevano essere costrette dai Romani a lavorare nelle miniere (Hirt, 2010).

L'utilizzo del marmo più pregiato sembra invece fosse una prerogativa imperiale (Barresi, 2003). Infatti, solo una persona dotata di considerevoli risorse poteva permettersi di far trasportare grandi blocchi monolitici via terra e mare fino a Roma o in altri luoghi dell'impero. Tuttavia, come mostra un'iscrizione di Smirne (CIG II 3148), il sovrano poteva regalare del marmo a una città come beneficio.

3.2.3. LE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE

La produzione di ceramica, tessuti, oggetti d'arte o utensili d'uso quotidiano era diffusa in tutte le parti dell'impero e la percentuale di produzione riservata all'esportazione doveva essere relativamente bassa. Tuttavia, nel corso dell'epoca imperiale, alcune regioni si specializzarono in un certo tipo di manifatture, che riuscirono a commercializzare con successo in Italia e nelle altre province dell'impero.

Il settore in cui questo processo è più visibile – anche a motivo della più facile conservazione delle tracce archeologiche – era la produzione della cosiddetta terra sigillata. Questa ceramica da mensa, decorata di vernice rossa e con motivi a rilievo, veniva prodotta in grandi quantità nell'aretino a partire dal I secolo a.C. Successivamente, anche grazie al trasferimento fisico di alcuni dei produttori, i centri di realizzazione di questi manufatti si diffusero nelle Gallie e nelle Germanie, sicuramente attratti dal mercato costituito dalle numerose legioni sul Reno. Dalla metà del I secolo si registra un volume sempre crescente di sigillata africana, che finì per sovrastare le altre produzioni dalla seconda metà del II secolo. La circolazione di questo vasellame poteva coprire grandi distanze, ma si concentrò soprattutto nel Mediterraneo occidentale (Scheidel *et al.*, 2007).

La fabbricazione del vetro era inizialmente concentrata in Egitto, ma ai tempi di Plinio si era diffusa in Siria, Italia, Gallia e Spagna. Tuttavia, la pratica di quest'attività rimase limitata a pochi centri (Newby, Painter, 1991).

La produzione del papiro era pressoché esclusivamente localizzata in Egitto, che doveva esportarne decine di migliaia di rotoli all'anno, anche se una quantificazione è impossibile (Lewis, 1974). Se la gente comune scriveva su tavolette di legno o su cocci di ceramica, il papiro era molto ricercato tra le classi più ricche e nell'amministrazione, tanto che sotto Tiberio il senato intervenne per regolarne l'approvvigionamento per la città di Roma (Plin., *N.H.* 13, 89).

La comune domanda di tessuti vegetali o animali (lino, lana) era per lo più soddisfatta da produzioni locali, realizzate spesso direttamente dalle famiglie. Tuttavia, le frequenti attestazioni di *centonarii* (venditori di abiti a basso prezzo) nell'Occidente romano dimostrano l'esistenza di un mercato dei tessuti (Liu, 2009). Questo doveva però limitarsi principalmente ai centri urbani e all'esercito. Alcuni documenti attestano che del vestiario realizzato a Filadelfia in Egitto

era stato venduto alle legioni in Cappadocia, mentre truppe in Mesia potevano rifornirsi di abiti prodotti in Gallia (Fink, 1971). Strabone suggerisce che la Belgica, la Betica, la Liguria e altre aree dell'Italia del Nord fossero importanti centri di esportazione della lana. A est, erano particolarmente note le due città frigie di Hierapolis e Laodicea. La produzione del lino, invece, era più comune a Oriente, soprattutto in Egitto e a Tarso; tuttavia importanti centri esistevano anche in Gallia e Spagna (Jones, 1960).

Le province erano largamente autosufficienti nella produzione di materiali da costruzione come tegole, mattoni e calce. Le stesse legioni provvedevano spesso al proprio fabbisogno, tuttavia il fatto che alcuni mattoni prodotti nei pressi di Roma siano stati trovati in Africa, significa che il commercio di tali beni era talvolta praticato (Helen, 1975).

3.2.4. GLI SCHIAVI

Il commercio degli schiavi fiorì a Roma nell'epoca delle conquiste, ma declinò progressivamente in epoca imperiale, anche se particolari campagne militari – come le guerre daciche – causarono l'immissione sul mercato di decine di migliaia di prigionieri.

Oltre a Roma stessa, il principale centro di smercio degli schiavi in epoca repubblicana era l'isola di Delo, che dal 168 a.C. poteva beneficiare di particolari esenzioni fiscali da parte dei Romani. A seguito delle distruzioni delle guerre mitridatiche, Delo perse questo ruolo e il principale mercato della regione divenne Efeso (Harris, 1980).

Schiavi venivano regolarmente importati dalle regioni al di là dei confini dell'impero, ma potevano provenire anche da quelle province endemicamente afflitte da rivolte, come la Tracia, le regioni centrali dell'Asia Minore (Galazia, Cappadocia) e la Mauretania. Schiavi giungevano regolarmente in Siria per la mediazione di Palmira, mentre altri canali di importazione passavano per la Numidia.

4
L'esercito
di *Cesare Letta*

4.1
Esercito e province

Lungo tutto l'arco della storia di Roma l'esercito rivestì un ruolo assolutamente centrale nella costituzione e nel mantenimento dei suoi domini. Se nella fase della grande espansione imperialistica innescata dalla vittoria su Annibale esso era essenzialmente strumento e segno della conquista e come tale era avvertito dalle popolazioni via via coinvolte, il nuovo assetto dato da Augusto contribuì a trasformarne profondamente il ruolo e il valore simbolico. Divenuto un esercito permanente e stanziale, distribuito nelle province e soprattutto lungo le sterminate linee di confine, esso affiancò gradualmente a quelli tradizionali una serie di compiti nuovi: garanzia di sicurezza anche interna, bacino di competenze tecniche a cui potevano attingere sia l'imperatore che i governatori provinciali, centro propulsore di importanti interventi nelle infrastrutture, fattore di sviluppo economico sia nella produzione che nel commercio, vettore di diffusione di elementi linguistici, culturali e religiosi e perciò stesso potente fattore di integrazione, catalizzatore di nuovi insediamenti e di processi di urbanizzazione in molte aree.

La panoramica che possiamo darne è necessariamente sommaria e incompleta, ma comunque sufficiente a dare un'idea della grandiosità e complessità dei fenomeni.

Innanzitutto va ricordata la fondamentale distinzione fra truppe legionarie, arruolate fra cittadini romani, e truppe ausiliarie (*cohortes* di fanteria e *alae* di cavalleria) arruolate fra i provinciali di condizione peregrina, soprattutto nelle province occidentali. Le legioni, ciascuna delle quali aveva un effettivo di circa 5.400 uomini, erano stanziate solo nelle province imperiali, mentre le formazioni ausiliarie (per lo

più di circa 500 uomini, ma in alcuni casi anche di 1.000) erano presenti sia nelle province imperiali (spesso in numero molto elevato), sia in quelle "del popolo".

È importante sottolineare come già sotto Augusto il numero degli ausiliari fosse per lo meno pari a quello dei legionari: questo significa che erano gli stessi popoli assoggettati a fornire molte delle forze necessarie al mantenimento dell'impero, anche se per tutto l'alto impero le formazioni ausiliarie furono intenzionalmente dislocate in aree lontane da quelle di reclutamento. Questo aspetto divenne ancora più evidente con il graduale ridursi degli arruolamenti legionari in Italia: già verso la fine del I secolo d.C. la maggioranza delle reclute destinate alle legioni, pur essendo già in possesso della cittadinanza romana, veniva dalle province.

In conseguenza di ciò l'esercito romano fu sempre più avvertito dalle popolazioni provinciali non come un esercito d'occupazione straniero, ma come il proprio esercito, capace di offrire importanti occasioni di impiego e di carriera, e di garantire pace e sicurezza. In questo modo l'esercito favoriva meccanismi d'integrazione senza precedenti (cfr. CAP. 5), accelerati anche dalla prassi, introdotta da Claudio, di concedere la piena cittadinanza romana, al momento del congedo, ai soldati delle truppe ausiliarie, come attestano molti certificati incisi su tavolette di bronzo giunti fino a noi (*diplomata militaria*). Da un lato questa prospettiva costituiva per i *peregrini* un forte incentivo ad arruolarsi nelle truppe ausiliarie, e dall'altro, una volta attuata, la concessione faceva sì che i figli dei veterani andassero ad accrescere il bacino per il reclutamento delle legioni.

4.2
Esercito ed economia

L'incidenza del reclutamento provinciale può valutarsi adeguatamente se si tiene conto del numero complessivo dei militari in servizio durante l'alto impero. Secondo le stime più attendibili, essi si aggiravano intorno ai 300.000 uomini sotto Augusto, tra i 350.000 e i 400.000 sotto i Severi, per poi salire fino a 600.000 nel IV secolo. È facile quindi intuire che essi costituivano la più consistente voce di spesa nel bilancio complessivo dell'impero, che doveva provvedere al pagamento

del loro stipendio per tutta la durata del servizio (tra i 20 e i 28 anni), assicurare vitto ed equipaggiamento e versare, al momento del congedo, una consistente buonuscita, per la quale Augusto aveva creato una cassa apposita (l'*aerarium militare*), alimentata da due nuove tasse: la *vicesima hereditatium* (una tassa di successione del 5%) e la *centesima rerum venalium* (una tassa dell'1% sulle vendite all'asta).

Nello stesso tempo, la presenza di grandi concentrazioni di soldati nelle province determinava in larga misura le attività produttive e i flussi commerciali: dalle province produttrici giungevano grandi quantità di grano, olio e vino, mentre ai mercati locali si ricorreva per carne, latte, uova, frutta e ortaggi, e questo in molte aree costituì una forte spinta allo sviluppo agricolo. In vari casi il controllo diretto di terre intorno alle basi (*prata legionis*) consentiva ai soldati di provvedere direttamente al fabbisogno di legna e foraggio, e spesso anche di argilla per la produzione autonoma di mattoni e tegole.

Non va poi trascurato l'impulso che in molte province fu dato alla circolazione monetaria dalla presenza di soldati regolarmente pagati in moneta.

4.3
Genio militare e genio civile

Una delle fondamentali esigenze dell'esercito per un efficace controllo del territorio era di poter disporre di una rete razionale ed efficiente di collegamenti, capace di assicurare la massima rapidità sia nella trasmissione delle notizie che nello spostamento di truppe. A questo scopo le principali formazioni militari disponevano di personale tecnico altamente qualificato e di attrezzature adeguate, oltre che di abbondante manodopera, e di fatto in tutte le province fu soprattutto l'esercito a creare o perfezionare la vastissima rete stradale che, con uno sviluppo di oltre 80.000 km, suscita ancor oggi la nostra ammirazione. Anche dove non si può parlare semplicemente di strade militari come quelle del *limes*, le esigenze logistiche dell'esercito furono comunque tra i fattori determinanti. Ciò non toglie che questi e altri interventi sulle infrastrutture (ponti, argini, canali, installazioni portuali) ebbero ricadute importanti anche sulla vita civile ed economica delle province, favorendo i contatti e gli scambi.

4.4
Esercito e amministrazione

In un impero dotato di un apparato burocratico minimo e caratterizzato da grande flessibilità, l'esercito forniva in gran parte le persone e le competenze necessarie per assicurare da un lato i collegamenti tra le province e il centro e dall'altro l'amministrazione all'interno delle singole province.

Così alcuni militari erano distaccati al servizio dell'imperatore come *speculatores* e *frumentarii*, in pratica un po' messi un po' agenti segreti, e assicuravano un costante collegamento con i governatori provinciali usufruendo del servizio postale di Stato (*vehiculatio*, poi *cursus publicus*), una rete di stazioni di posta che assicurava, a cura delle autorità locali dei territori attraversati, il cambio dei cavalli o dei muli e il pernottamento.

Altri militari erano distaccati al servizio del governatore e gli fornivano il personale necessario per il funzionamento del suo *officium* (cfr. PAR. 2.4.3). La lunga durata del servizio militare garantiva la continuità di servizio e la competenza di scrivani, archivisti e contabili che avevano già svolto ruoli amministrativi nell'esercito. Tra gli *officiales* del governatore di una provincia imperiale di rango pretorio troviamo dunque, sotto la direzione di un *princeps*, alcuni *cornicularii* e *commentarienses* (capi archivisti), circa 10 *speculatores*, una cinquantina di *beneficiarii*, che assicuravano i collegamenti con le unità militari e con i diversi centri della provincia, e una serie di soldati esentati dalle *corvées* (*immunes*), adibiti a servizi di segreteria, contabilità e archiviazione (*exacti*, *librarii*, *exceptores*). Infine il governatore poteva contare su alcuni *stratores* (letteralmente "palafrenieri", in pratica attendenti) e su un piccolo contingente di 50 *equites* e 100 *pedites singulares*, che costituivano la sua scorta armata.

4.5
Esercito e ordine pubblico

Roma non sentì mai il bisogno di istituire corpi di polizia con lo specifico compito di garantire l'ordine pubblico nelle province. A questo doveva bastare la presenza dell'esercito, anche se in molti casi le forze

disponibili erano esigue in rapporto all'estensione della provincia, e per di più concentrate prevalentemente ai confini. In parte si ovviava dislocando piccoli distaccamenti in corrispondenza di snodi stradali importanti o di stazioni doganali, ma più che altro si contava sul potere dissuasivo di un'armata comunque temibile ed efficiente che, grazie alla rete stradale, poteva essere informata immediatamente e intervenire con rapidità e durezza.

Le piccole operazioni di polizia locale e la repressione ordinaria del brigantaggio erano lasciate per lo più alle comunità cittadine. Soprattutto nelle province orientali grecofone sono documentate milizie cittadine (διωγμῖται), decisamente più rare in Occidente; possiamo ricordare solo la carica di *praefectus vigilum et armorum* attestata a *Nemausus* (Nîmes), nella Gallia Narbonense (CIL XII 3232 e 3274-75 = ILS 5082 e 6980; CIL VI 29718), e quella di *praefectus arcendis latrociniis* di alcune iscrizioni dalla *Germania superior* (CIL XIII 5010 = ILS 7007 e AE 1978, 567, da *Colonia Iulia Equestris*, odierna Nyon, e CIL XIII 6211, da *Bingium*/Bingen) e dalla Gallia Belgica (AE 1982, 716).

5

I processi della romanizzazione

di *Sandra Gozzoli*

Con il termine "romanizzazione" s'indica la condizione generale, che si verificò nell'impero conquistato dai Romani, caratterizzata da omogeneità culturale e da un'organizzazione sociale e politica uniforme (Desideri, 1991). Il concetto di romanizzazione ha costituito argomento di studio appassionato a partire da Theodor Mommsen e ha dato luogo a diverse, anche antitetiche, interpretazioni sotto l'influsso delle esperienze storiche contemporanee agli studi, dall'imperialismo al decolonialismo che pose l'accento sulle resistenze, alla globalizzazione, fino alla coniazione attuale di termini nuovi quali creolizzazione, ibridità o *métissage* (per una sintesi della questione cfr. Giua, 2010). Negli ultimi decenni è prevalsa la tendenza, in specie da parte degli archeologi, a rivalutare il peso delle fonti materiali, intese come fonti più attendibili per fasce sociali basse, al fine di mettere in rilievo le diversità locali a discapito degli elementi comuni livellatori (Terrenato in Keay, Terrenato, 2001; Gardner, 2013).

Come puntualizzò già Ronald Syme (1988), nel fenomeno della romanizzazione, che interessò prima l'Italia e poi tutte le terre via via controllate, non è insita alcuna volontà coercitiva, successiva alla conquista militare; per di più "romanizzare", non fu soltanto «rendere romano, acquistare alla cultura, alla civiltà romana» (*Treccani*, s.v.), ovvero un'operazione dirigista voluta dai dominatori, costituì piuttosto un lungo processo di cambiamento favorito dal potere centrale, ma caldeggiato almeno da una certa parte della società locale, le élite, e condiviso per necessità di adeguamento, ma anche di interesse, da tutti gli altri. La scelta di Alejandro Bancalari (2007) di adottare il termine *Romanitas*, usato per primo da Tertulliano (*De Pallio* 4,1), s'inserisce nel filone degli studiosi che continuano a scegliere la parola "romanizzazione", ritenuta ancora la più funzionale a indicare il fenomeno.

Il controllo romano di ogni nuovo territorio esigeva una serie d'interventi d'ordine pratico (presenza di eserciti, costruzione di strade, potenziamento di centri cittadini) le cui risultanze, inizialmente forse anche non valutate, finivano per modificare profondamente la realtà sociale, economica e politica: nella penisola italica il processo si attuò con alleanze diversificate, con esiti peculiari e con tempi lunghi, ma è indicativo che, da un lato, l'aristocrazia locale, che basava il suo potere sulla proprietà terriera, considerasse rassicurante, per la continuità dell'organizzazione sociale, unirsi a Roma, e dall'altro, che ancor prima di avere tutti i diritti della piena cittadinanza, i *negotiatores Italici* in Asia fossero, e tenessero a essere conosciuti come Romani, a significare il ruolo prestigioso riconosciuto a Roma. D'altronde i vari popoli italici erano ben conscii di essere politicamente tutti Romani all'inizio del I secolo a.C., ma culturalmente ben distinti ancora in età augustea (Strab. 5, 1,10): la consapevolezza della duplice patria caratterizzerà le genti dell'impero a partire dal II secolo a.C.

Anche nelle province i Romani cercarono di rispettare e mantenere gli equilibri preesistenti, sempre aperti a riconoscere l'alterità (Foraboschi, Bussi, 2013) piuttosto che a sopprimerla, instaurando, attraverso una fitta rete di rapporti diplomatici, un sistema capillare di alleanze con le aristocrazie e i sovrani locali che assecondavano la loro politica, specie in Oriente (Eckstein, 2013), collaborazione che già Augusto riconosceva come elemento fondante dell'impero (Suet., *Aug.* 48). In una prima fase tuttavia il canale più importante di diffusione dei modi di vita e di pensare romani, in tutti gli strati sociali, fu il latino, parlato dai soldati, di uso corrente negli agglomerati attorno agli *hiberna*, diffuso dagli *auxilia* congedati, imparato di necessità dai locali obbligati a ospitare le legioni, quotidiano nelle città fondate per soldati e indigene. Il latino era anche la lingua dei commercianti, degli Italici che attirati dalle potenzialità dei nuovi territori si trasferivano (Gabba, 1973), dei molti *publicani* operativi nelle province e divenne la lingua ufficiale delle relazioni internazionali (Campanile, 2012). Per soddisfare le aspirazioni "moderniste" degli aristocratici locali si crearono anche le prime scuole dove i giovani potevano apprendere il latino e le arti liberali; la prassi poi di obbligare i rampolli dei sovrani amici a soggiornare a Roma mirava a instillare una mentalità romana, costumi che difficilmente avrebbero scordato una volta rientrati in patria (Gozzoli, 1987); si acquisiva così un senso di partecipazione alla collettività romana mantenendo la dignità della propria appartenenza.

Fin dall'inizio fu evidente la finalità civilizzatrice della città, con gli edifici che ne garantivano il funzionamento, centro di attrazione che obbligava alla sedentarietà e che necessitava di facili accessi garantiti da strade. Solo con Augusto tuttavia si assiste a un progetto consapevole d'imposizione di strutture imperiali, anche in Italia e nel settore occidentale controllato già da tempo, che prevedeva l'urbanesimo, la centralità della figura dell'imperatore e le pratiche religiose: il riadattamento o la nuova fondazione di città divenne il fulcro del cambiamento; l'edificazione del Foro, della Basilica, di terme e di templi, e la loro frequentazione, che comportava l'assunzione di atteggiamenti intrinseci alla società romana (Revell, 2009, p. 42) insieme a una propaganda effettuata attraverso epigrafi, statue, monete, pitture (Hingley, 2005, p. 72), coinvolsero prima le élite locali e poi tutte le classi sociali, anche se con esiti assolutamente diversificati nelle modalità, nel tempo e nello spazio in ogni singola provincia: la pace augustea creò i presupposti favorevoli per la diffusione della romanità. Solo nelle aree rurali si rintraccia un numero maggiore di permanenze indigene.

La missione civilizzatrice, di redenzione dalla barbarie, come fu interpretata la romanizzazione specie per le province occidentali, poteva comportare aspetti negativi di cui i Romani erano consapevoli (Tac., *Agric.* 30: cfr. Mattern, 2004) e non mancarono forti sacche di resistenza o tentativi di ribellione (Mattingly, 2011), ma in generale i vantaggi della compartecipazione all'impero apparvero ai provinciali meritevoli di alcune rinunce: fin dall'inizio la concessione della cittadinanza romana a singoli o a gruppi era stata limitata, e per questo molto ambita dai locali che ne percepivano tutti i vantaggi contro i soprusi dei governatori, se non come inizio di una carriera prestigiosa. La tradizione letteraria (Tertulliano, Elio Aristide) nel II-III secolo testimonia solo consensi entusiasti per un impero romanizzato che portava innegabili vantaggi per tutti.

Parte seconda

Profilo e storia delle singole province

6

Sicilia, Sardegna e Corsica

di *Giovanni Salmeri*

Aprendo la narrazione della prima guerra punica (264-241 a.C.) Diodoro Siculo (23, 1) afferma: «La Sicilia è la più nobile e bella delle isole, giacché essa può molto contribuire alla crescita di un impero». Scritte con un'ottica retrospettiva nella seconda metà del I secolo a.C., quando il processo di espansione di Roma nel Mediterraneo e l'ordinamento in province delle conquiste erano ormai in via di completamento, queste parole attribuiscono alla Sicilia un ruolo primario nella formazione dell'impero di Roma. L'isola, di fatto, con la sua centralità geo-politica, di questo impero entrò a far parte come prima provincia proprio alla fine della prima guerra punica, venendo a costituire un'importante premessa per la futura conquista dell'Africa e una sorta di laboratorio in cui Roma poté sperimentare le forme di dominio che avrebbe successivamente applicato nelle terre sottomesse.

Quando i Romani misero per la prima volta piede in Sicilia con un esercito nel 264 a.C., l'isola era caratterizzata da una situazione etnico-politica differenziata che aveva il suo perno nel conflitto tra i Greci dell'area orientale e i Cartaginesi di quella occidentale. Gli altri *ethne*, o popolazioni – Sicani, Elimi, Siculi –, che Tucidide (6, 1-5) presenta come residenti in Sicilia, avevano invece perso rilevanza e visibilità. All'origine dell'intervento romano fu una richiesta di soccorso loro rivolta dai Mamertini, mercenari campani che, dopo essere stati ingaggiati dal re Agatocle di Siracusa, alla sua morte nel 289 a.C. si erano stabiliti a Messina (Pinzone, 1999a, pp. 121-72), trasformatasi subito nel punto di partenza delle loro scorrerie nel territorio circostante. Contro di loro, però, si levò Gerone, il nuovo uomo forte di Siracusa, che, dopo averli sconfitti sul fiume Longano nel 265 a.C., ottenne in patria il titolo di re. Per premunirsi da altri simili attacchi i Mamertini chiesero in rapida successione l'aiuto prima dei Cartagi-

nesi e poi, sulla base della comune origine (*homophylia*: Polyb. 1, 10,2), dei Romani, ottenendo con la seconda mossa che i Cartaginesi ritiratisi da Messina trovassero un'intesa con il re Gerone II e che il console Appio Claudio Caudex per combattere i due nuovi alleati sbarcasse in Sicilia con due legioni (Hoyos, 1998, pp. 33-93). L'intervento romano avvenne dunque secondo il classico copione della richiesta d'aiuto a una grande potenza da parte di uno dei contendenti in un conflitto – un copione che Roma avrebbe seguito in altre occasioni, specialmente nell'Oriente ellenistico.

Dopo lo sbarco in Sicilia dalla sua posizione di forza in Italia meridionale, Roma riuscì rapidamente ad allontanare Gerone II dall'alleanza con Cartagine, così che il re ottenne di poter mantenere il possesso dei suoi territori. La guerra invece tra Roma e Cartagine, per terra e per mare, durò per più di vent'anni e si concluse nel 241 a.C. con la vittoria della prima nella battaglia navale delle isole Egadi, che significò l'uscita dalla scena della Sicilia occidentale della città punica che l'aveva in varie forme occupata nel corso di quasi tre secoli. Entrata così in possesso di un consistente territorio nella Sicilia occidentale e centro-meridionale, Roma dovette confrontarsi con il problema di come amministrarlo. Si trattava della sua prima conquista fuori dall'Italia e, nonostante la possibilità di contatti navali attraverso il Tirreno lungo rotte collaudate, il territorio era troppo distante dal centro del potere per pensare di gestirlo adoperando gli stessi sistemi seguiti nella penisola, e cioè la stipulazione di alleanze, l'imposizione di obblighi militari, le confische di territorio, le fondazioni coloniarie (Crawford, 1990, p. 96). Fu così che l'ex Sicilia punica, forse anche sul modello del precedente sistema di governo cartaginese, divenne la prima provincia dell'impero di Roma (Salmeri, 2011, p. 153); dopo un quindicennio circa di prove generali, nel 227 a.C., vi fu inviato a reggerla un pretore creato *ad hoc*.

Nello stesso anno un altro pretore, anch'egli nominato *ad hoc*, fu inviato a governare la Sardegna con la Corsica, le due grandi isole tirreniche riconosciute da Roma, con profonda visione geopolitica, come una realtà unitaria (Prag, 2012). Sebbene i rapporti della Sardegna con Roma risalissero ad alcuni secoli prima, e i Romani avessero più volte manifestato il proprio interesse non solo commerciale nei confronti dell'isola (Meloni, 1990, pp. 20-3), la sua conquista fu un esito della situazione di forte instabilità determinata dalla sconfitta di Cartagine nella prima

guerra punica e dalla sua perdita della Sicilia. A risultare disastrosa per la città punica fu la ribellione dei mercenari che per essa presidiavano la Sardegna, e che scoppiò nel 240 a.C. poco dopo quella scatenata in Africa dai mercenari rientrati dalla Sicilia, in vana attesa dei pagamenti dovuti. I Cartaginesi, domati i rivoltosi in patria, cercarono di ritornare in possesso della Sardegna, dove avevano subito perdite molto gravi, ma Roma, adducendo a pretesto che l'azione dei vecchi nemici avrebbe rappresentato un pericolo per sé, minacciò di riprendere la guerra. Nel 238 a.C. per evitare il peggio, Cartagine abbandonò anche ogni pretesa sulla Sardegna, e fu pure costretta a pagare una pesante indennità aggiuntiva. Nel comportamento ricattatorio di Roma e nell'umiliazione imposta alla città nemica Polibio (1, 88,8-12; 3, 10,1-4) individuò la vera causa della seconda guerra punica (Gabba, 1990, p. 66).

Approntato rapidamente un corpo di spedizione, quasi di certo al comando del console del 238-237 a.C. Tiberio Sempronio Gracco, i Romani sbarcarono in Sardegna e si impadronirono senza opposizione (Zonara, 8, 18) dei centri di antica fondazione fenicia *Carales*, Nora, Sulci – sulla costa meridionale e occidentale dell'isola – e Olbia sulla costa orientale. A condurre la resistenza contro gli occupatori furono invece i Sardi dell'interno montagnoso, molto probabilmente anche con il sostegno nascosto dei Cartaginesi. Nel primo decennio dopo lo sbarco, a contrastare i Sardi furono così inviati da Roma alcuni eserciti a comando consolare, che però non raggiunsero mai risultati definitivi. Fu del resto qualche tempo dopo la costituzione della provincia, e all'indomani della vittoria di Annibale a Canne, che nel 215 a.C. si assistette a una grande rivolta capitanata da Hampsicora, «di gran lunga il primo» tra i Sardi «per autorità e ricchezze» (*auctoritate atque opibus longe primus*: Liv. 23, 32), che nella lotta contro i Romani riuscì a unire i Sardi Pelliti, i Sardi punicizzati delle città costiere intorno a Cornus e i Cartaginesi. L'iniziativa non ebbe successo e si concluse con il suicidio di Hampsicora e l'assedio e la distruzione di Cornus, il suo centro di comando, ma offre un significativo esempio della forza e delle capacità di aggregazione proprie delle popolazioni locali che con le loro azioni militari per più di un secolo ancora continuarono a impensierire seriamente il governo romano e a costringerlo a un impegno non indifferente (van Dommelen, 1998, pp. 161-210; Mastino, 2005, pp. 63-90; Dyson, Rowland, 2007, pp. 127-43). La rivolta di Hampsicora, inoltre, appare come l'ultima e forse più emblematica testimonianza del legame, fondato su scambi costanti anche di ordine linguistico e

istituzionale, che dalla tarda età nuragica unì nell'isola Sardi e Cartaginesi, e rappresenta uno dei casi più interessanti per il mondo antico di interazione tra una popolazione locale e una potenza esterna occupatrice del suo territorio. Anche alla sua luce si può meglio comprendere la permanenza, ben più lunga e incisiva che in Sicilia, della tradizione punica in Sardegna, contraddistinta dall'uso sino all'età imperiale vuoi della lingua vuoi di una denominazione istituzionale come quella dei sufeti, entrambe testimoniate da un'iscrizione neopunica da *Bithia*, sulla costa meridionale dell'isola, dell'epoca di Marco Aurelio (Mastino, 2005, pp. 237-8).

Nell'impegno del governatore romano, di rango pretorio, il controllo delle popolazioni sarde dell'interno costituì dunque, per oltre un secolo dopo la formazione della provincia, una componente centrale e a esso fu associato uno sforzo notevole volto a dotare l'isola di una efficiente rete stradale, il cui esito finale si osserva nell'*Itinerarium Antonini* (ivi, pp. 333-92), risalente nella prima redazione agli inizi del III secolo d.C., quando ormai le istanze militari della viabilità sarda erano scomparse. Alla stessa figura del governatore fu inoltre affidata la cura degli invii di grano dalla Sardegna agli eserciti romani impegnati nel resto del Mediterraneo, come accadde per l'esercito africano di Scipione alla fine della seconda guerra punica (Liv. 29, 36). Quanto all'organizzazione cittadina della provincia, *Carales* fu la residenza principale del governatore, e insieme a Nora, Sulci, *Tharros*, Olbia costituì il gruppo dei principali centri – tutti sottoposti al versamento di un tributo – della Sardegna di epoca repubblicana.

La Corsica, l'altra isola che formava la provincia, appare anch'essa caratterizzata da forme non effimere di resistenza all'occupazione romana da parte della popolazione locale (Zucca, 1996, pp. 91-102); il suo centro principale fu Aleria sulla costa orientale che sorgeva sul sito di Alalia, l'emporio fondato dai Greci di Focea poco prima della metà del VI secolo a.C. Ad Aleria, secondo Plinio il Vecchio (*N.H.* 3, 80), Silla da dittatore (82-80 a.C.) dedusse una colonia, mentre Mario circa un ventennio prima ne aveva già dedotta un'altra poco più a Nord, lungo la stessa costa orientale, denominata *colonia Mariana*.

Tornando alla Sicilia, e ai decenni finali del III secolo a.C., mentre a occidente la provincia muoveva i suoi primi passi, nell'area orientale prosperava il regno di Gerone II, di cui erano parte Siracusa e altri centri più piccoli come *Akrai*, *Leontini*, *Megara*, *Elorus*, *Netum* (Noto)

e *Tauromenium*. Mantenendosi sempre leale verso Roma, il sovrano guadagnò al suo territorio un lungo periodo di pace che favorì molto l'attività agricola. Giungevano così a Siracusa le decime in grano, che i sudditi erano tenuti a versare come forma di tassazione secondo una precisa regolamentazione, che sarebbe stata denominata *lex Hieronica* (Pinzone, 1999a, pp. 1-23). Alle decime e ai profitti che si ricavavano dalla loro vendita, oltre al benessere della corte, erano legati da un lato il prestigio del sovrano nel mondo greco, guadagnato tramite rifornimenti e donativi inviati generosamente alle città consorelle, e dall'altro un'attivissima politica di costruzioni che caratterizzò non solo la capitale ma anche le altre città del piccolo regno (Portale, 2004).

La morte di Gerone II nel 215 segnò la fine della gloriosa stagione di Siracusa: la scelta del suo erede Geronimo di abbandonare nel 214 a.C. l'alleanza con i Romani – in un momento in cui questi ultimi si trovavano in grande difficoltà in seguito alla sconfitta loro inferta da Annibale a Canne due anni prima – condusse infatti direttamente alla conquista e al sacco di Siracusa da parte del console M. Claudio Marcello nel 211 a.C., dopo un assedio durato due anni. Per la prima volta nella sua storia la Sicilia venne così a essere governata da un'unica potenza, un fatto che favorì processi di integrazione a livello regionale che in precedenza non erano mai stati possibili.

Secondo la medesima linea che avrebbe seguito nell'Oriente ellenistico, dalla riduzione in provincia dell'intera Sicilia, Roma mirò soprattutto a trarre il massimo dei benefici concreti, piuttosto che a imporvi i suoi costumi e la sua lingua. Il potere romano in Sicilia, nei fatti, incoraggiò addirittura forme di attività militare locale e l'istituzione che era loro sottesa, il ginnasio (Prag, 2007, p. 69). In termini linguistici il greco, così come era divenuto la lingua dei Siculi nell'area orientale dell'isola a partire dagli ultimi decenni del V secolo a.C., dalla fine del III secolo a.C. cominciò a divenire la lingua d'uso nell'ex area punica (pur con qualche sacca di resistenza), e le tradizioni artistiche e culturali greche si trasformarono presto in patrimonio comune (Salmeri, 2004, pp. 268-70).

Noncuranti della scarsa diffusione del latino e dell'ellenizzazione generalizzata della Sicilia, di certo favorita dall'unificazione amministrativa, i Romani furono molto attenti alla sua produzione granaria alla quale, dopo la fine del regno di Gerone II, sembrano aver funzionalizzato l'organizzazione provinciale. Siracusa divenne la residenza principale del governatore, di rango pretorio, mentre due questori, con man-

sioni finanziarie, furono destinati rispettivamente a Lilibeo, l'odierna Marsala, nella ex area punica, e a Siracusa. Quanto alle città dell'isola, esse continuarono a godere nel complesso di una significativa libertà nell'amministrazione degli affari interni. Roma introdusse comunque una sorta di gerarchia tra di loro, fondata sul comportamento – a essa favorevole o meno – tenuto nel corso delle guerre puniche (Pinzone, 1999b). Nello specifico Messina e Tauromenio, avendo accettato di propria volontà l'alleanza con Roma, vennero distinte come *foederatae civitates* (Cic., *Verr.* 2, 3,13) ottenendo il privilegio di essere esentate da ogni forma di contribuzione, mentre cinque *civitates* – *Centuripina, Halaesina, Segestana, Halicyensis, Panhormitana* – ottennero il rango di *sine foedere immunes ac liberae* (*ibid.*) che comportava per i loro cittadini l'esenzione soltanto dal versamento della decima e la possibilità di servirsi di leggi proprie nella conduzione della vita pubblica. La gran parte delle città siciliane ricadde nella categoria delle *civitates decumanae*, sottoposte cioè, insieme ad altro, al versamento della decima in natura sulla produzione agricola, in particolare sul grano, il vero segno della sottomissione a Roma (Gabba, 1986, p. 73). Con il tempo, e senza gli effetti dirompenti che ebbero in altre province, vennero anche istituiti in Sicilia alcuni distretti giuridici (*conventus*), non identificabili, volti a concentrare in poche località l'amministrazione della giustizia da parte del governatore (Salmeri, 2004, p. 267).

Dopo la caduta di Siracusa l'avvio all'organizzazione della provincia nella sua totalità fu dato dal console M. Valerio Levino, inviato nel 210 a.C. da Roma in Sicilia, dove rimase come proconsole anche nel 209 e nel 208. Egli, mostrando una notevole capacità di comprensione delle situazioni locali, che sarà una caratteristica diffusa dell'azione di governo romana nel mondo greco, con il provvedimento cardine del suo intervento, la creazione cioè della categoria delle *civitates decumanae*, assunse quale forma di tassazione la decima in natura che era stata positivamente sperimentata da Gerone II. Tale sistema veniva a garantire alla città di Roma un regolare approvvigionamento di grano (Soraci, 2011, pp. 1-24): e proprio per questa funzione di «granaio dello Stato» (*cella penaria rei publicae*) e di «nutrice della plebe romana» (*nutrix plebis Romanae*), per usare le parole di Catone il Censore (in Cic., *Verr.* 2, 2,5), l'isola, al di là della sua condizione provinciale, venne ritenuta da Cicerone nella prima metà del I secolo a.C. come titolare di un rapporto di assoluta preferenza con Roma (Salmeri, 2011, pp. 157-9).

Poco più di sessant'anni dopo l'azione di Levino, la scena siciliana subì i contraccolpi della conquista e della distruzione di Cartagine nel 146 a.C. e della conseguente formazione, nell'attuale Tunisia, della provincia d'Africa. Attirati dal desiderio di sfruttare immediatamente tutte le risorse disponibili, giunsero nella nuova provincia e nei suoi porti nuclei di cavalieri romani, di banchieri e di mercanti di origine prevalentemente italica. La Sicilia, collocata com'era sulla rotta dall'Italia all'Africa, specie nella sua parte occidentale, si trovò inserita nel circuito economico messo in moto dalla nuova situazione africana (Salmeri, 1986, pp. 399-400), e nell'isola dovettero così arrivare quei cavalieri e quegli Italici che lo storico Diodoro dice attivi nella seconda metà del II secolo a.C. (Coarelli, 1981, p. 10). I loro investimenti di capitali nella formazione di latifondi e l'introduzione di folti contingenti di schiavi, resi disponibili dalla conquista di Cartagine e adoperati soprattutto nella pastorizia, crearono una serie di squilibri nelle strutture economiche e sociali dell'isola, aprendo la strada alle due guerre servili del 135-132 e del 104-100 a.C. che per la vittoria di Roma richiesero l'intervento di eserciti a guida consolare (Urbainczyk, 2008). L'impatto di questi eventi, però, non fu tale da porre in discussione il ruolo di base della Sicilia come provincia granaria, e neppure la prevalenza delle proprietà medie e piccole nell'assetto fondiario. Né la situazione dell'isola fu grandemente alterata dalle malversazioni e dalle ruberie praticate da Gaio Verre (Wilson, 2000), che fu propretore dal 73 al 71 a.C., e che grazie alle orazioni di Cicerone contro di lui, le *Verrine*, è divenuto il prototipo incontrastato del "cattivo" governatore di una provincia.

Il ruolo di primaria fornitrice granaria di Roma assegnato alla Sicilia cominciò a vacillare con la secessione dell'isola dall'Urbe ad opera di Sesto Pompeo che, in lotta contro gli eredi di Cesare, bloccò l'invio delle decime dal 43 al 36 a.C., anno in cui fu sconfitto da Ottaviano. Un colpo più grave venne assestato dall'arrivo a Roma – dopo la sconfitta di Antonio e Cleopatra nel 31 a.C. ad Azio – del grano egiziano, che rese molto meno significativi i rifornimenti siciliani (Gabba, 1986, p. 78). In seguito a ciò, e non senza qualche precedente (Pinzone, 1999a, pp. 173-206), venne eliminato nell'isola il sistema fiscale della decima e sostituito con il pagamento di uno *stipendium*, come in altre province.

La Sicilia in tal modo, svincolatasi dalla condizione di dipendenza economica creata dall'obbligo di versamento della decima, e svincolatasi anche dalla connessa condizione di "perifericità" (*suburbanitas*)

nei confronti di Roma magnificamente tratteggiata da Cicerone (*Verr.* 2, 2,7; Salmeri, 2011, p. 158), in epoca imperiale poté differenziare la sua produzione agricola e, senza eliminare il grano, assegnare maggiore spazio alle più redditizie colture dell'olivo e della vite e alla pastorizia, potenziando allo stesso tempo le connessioni con altre aree del Mediterraneo e in particolare con il Nordafrica. La Sicilia insomma poté assumere il ruolo di una normale provincia, una *provincia populi Romani*, retta da un proconsole di rango pretorio scelto dal senato. Un mutamento questo rispetto al più movimentato periodo repubblicano che, secondo alcuni studiosi (ad es. Clemente, 1979), ancorati nel giudicare ai paradigmi della storia politica, sarebbe stato all'origine per l'isola di un periodo di decadenza e di isolamento. Contro una visione del genere parlano però soprattutto scavi, iscrizioni e materiali archeologici che presentano una Sicilia ben inserita nel tessuto mediterraneo (Manganaro, 1988; Wilson, 1990), senza particolari differenze, quanto a fervore di vita urbana, rispetto a province come la Betica, l'Africa, la Cilicia. Degno di nota è il caso di Agrigento che, dopo il torpore che appare caratterizzarla nel I secolo a.C., attraverso una serie di tombe monumentali manifesta una decisa crescita dei livelli di ricchezza tra i suoi abitanti nel II e III secolo d.C., dovuta quasi con certezza alla commercializzazione dello zolfo estratto dal territorio circostante (Salmeri, 1992, pp. 29-43).

Per la storia politica, sociale e culturale della Sicilia di età imperiale l'evento più carico di conseguenze fu rappresentato dalla decisione di Augusto di dedurvi (22-21 a.C.) alcune *coloniae militum* (*Res Gestae* 28), anche in importanti città (Salmeri, 2004, pp. 274-89): Siracusa, Catania, Tindari e Termini. Queste colonie – specie nel caso di Catania – esercitarono un forte impatto sulla realtà locale dal punto di vista sociale ed economico, urbanistico e monumentale. Solo per offrire un esempio, i tre anfiteatri esistenti in Sicilia si trovano a Siracusa, Catania e Termini. Ma l'impatto più significativo, e di lunghissima durata, le colonie augustee lo ebbero sulla situazione linguistica dell'isola, caratterizzata alla fine del I secolo a.C. dall'assoluto predominio del greco. Le colonie, e in misura minore i municipi esistenti, appoggiandosi anche a una rete di contatti di varia natura con l'Italia, riuscirono a impiantare in Sicilia alcuni tratti tipicamente romani e una latinità non effimera, la cui vitalità si coglie bene dalle numerose interferenze di ordine fonetico, lessicale e linguistico che si riscontrano tra il latino e il greco nel vasto *corpus* delle iscrizioni di Catania imperiale, allora una

vera città bilingue (Korhonen, 2004). In fatto di politica coloniaria sulla scia di Augusto si posero Vespasiano, che distribuì parti del territorio di Palermo e di Segesta a veterani e a liberti imperiali, e i Severi, ai quali si deve con molta probabilità l'elevazione al rango di colonia di Lilibeo e di Palermo (Salmeri, 1986, p. 408).

Anche per la Sardegna di età imperiale si è parlato di isolamento, e ancor più di stagnazione, ma queste sono valutazioni che non tengono molto conto del contesto generale sociale ed economico dell'impero, in cui le situazioni di città come Efeso o Cartagine non possono essere ritenute paradigmatiche e a fare riflettere è piuttosto il tessuto di relazioni e somiglianze, percepibile attraverso l'indagine archeologica, che al di là dei confini provinciali lega centri di media e piccola grandezza. Anche la Sardegna appare partecipare a tale situazione, ed è il Nordafrica, dopo i secoli della presenza punica, a essere l'oggetto privilegiato dei suoi contatti (Dyson, Rowland, 2007, pp. 144-72).

Dal punto di vista più circoscritto dell'amministrazione, l'età imperiale segnò la fine dell'unione di Sardegna e Corsica e la creazione di due province distinte. Nella riorganizzazione augustea le due isole costituivano inizialmente, e in continuità con il passato, un'unica *provincia populi Romani*, governata da un proconsole di rango pretorio, ma nel 6 d.C. uno stato di forte turbolenza interna da collegare a fenomeni di brigantaggio e una serie di azioni di pirateria nel Tirreno da parte di popolazioni sarde, indussero l'imperatore ad assegnare la Sardegna a un rappresentante dell'ordine equestre – un *praefectus pro legato* che a lui direttamente rispondeva – con il fine di riportare l'isola all'ordine *manu militari* (Mastino, 2005, pp. 125-7, 141). In concomitanza con questa decisione anche il governo della Corsica, in piena autonomia dall'isola più grande, venne affidato a un cavaliere (Zucca, 1996, p. 131), e per tutta l'epoca imperiale sarebbe rimasto a reggerla un *procurator*. Il regime "prefettizio" istituito da Augusto in Sardegna sembra invece essersi protratto, sia pure con qualche variazione, per circa quarant'anni sino al principato di Claudio, quando nel governo della provincia, rimasta sempre di pertinenza dell'imperatore, ai *praefecti* subentrarono i *procuratores*, con le loro competenze finanziarie piuttosto che militari. La condizione giuridica della Sardegna mutò in collegamento alla decisione con cui Nerone nel 66 d.C. attribuì la libertà alla Grecia: a sostituire infatti l'Acaia (il nome istituzionale della Grecia per i Romani) nel novero delle *provinciae populi Romani* fu

chiamata la Sardegna (Paus. 7, 17,3), che nel 67 d.C. tornò così a essere governata da un proconsole di rango pretorio. Dopo circa otto anni, sotto Vespasiano, l'isola divenne ancora una volta una provincia di pertinenza dell'imperatore, e successivamente sino ai decenni conclusivi del II secolo d.C. ci fu più di un mutamento di condizione giuridica. A partire dal regno di Commodo infine, e per buona parte del III secolo d.C., essa fu stabilmente governata da un cavaliere, per lo più come *procurator Augusti et praefectus* (Mastino, 2005, pp. 158-9). Una movimentata vicenda amministrativa, dunque, quella della Sardegna di età imperiale, che costituisce però uno specchio della sua persistente funzione strategica nell'ambito del Mediterraneo centrale e di un'attenzione costante, non solo dettata dalla volontà di accaparramento di entrate fiscali, da parte del potere imperiale.

La sede principale del governatore di Sardegna in epoca imperiale fu *Carales*, sede anche dell'archivio (*tabularium*) provinciale. Qui fu predisposta tra l'altro la copia conforme di una *sententia* del proconsole L. Elvio Agrippa – riportata su una tavola di bronzo rinvenuta nella Barbagia di Seulo, a Esterzili (*CIL* 10 7852) – databile al 69 d.C. e relativa a una contesa giudiziaria per il possesso di un tratto di terra sorta tra due comunità sarde, i *Patulcenses* e i *Galillenses*, gli uni agricoltori e gli altri pastori: un documento tra i più importanti in assoluto per lo studio del funzionamento dell'amministrazione provinciale in epoca imperiale.

A Cagliari, municipio romano attribuibile con molta probabilità a Ottaviano nel periodo del triumvirato (42-40 a.C.?), e al suo porto giungevano i prodotti agricoli, soprattutto il grano, della retrostante piana del Campidano, ponendo così le basi – con i proventi che se ne ricavavano – del rinnovamento urbanistico ed edilizio della città tra il I e il III secolo d.C. Oltre a Cagliari tra i centri della Sardegna imperiale si distinguevano: Nora e Sulci, altri due municipi, l'uno romano e l'altro più facilmente latino e luogo di raccolta dei minerali estratti nel distretto dell'Iglesiente; *Tharros*, la definizione del cui statuto cittadino suscita qualche perplessità; la *colonia Iulia Turris Libisonis*, l'odierna Porto Torres, dedotta con nuclei di proletari anziché di veterani probabilmente da Ottaviano ancora nel periodo del triumvirato; Olbia, nel cui territorio erano collocate le proprietà donate da Nerone alla sua liberta e amante Atte testimoniate anche da bolli su mattoni e tegole (Mastino, 2005, p. 134). In Corsica la sede principale del governatore fu Aleria, mentre i Mariani, gli abitanti dell'antica colonia, sono

ricordati a proposito di un conflitto sui confini con la vicina comunità dei Vanacini in un'epistola indirizzata da Vespasiano a questi ultimi e trascritta su una lamina di bronzo (*CIL* 10 8038).

Per quanto non più governate insieme, in età imperiale la Sardegna e la Corsica si trovarono tuttavia associate nell'essere entrambe ritenute dal potere centrale come luoghi ideali per l'esilio di oppositori e personaggi da tenere lontani da Roma. A tal fine, data la loro vastità, più che la condizione insulare, come fu nel caso di alcune delle Cicladi in Egeo o di Ponza e Ventotene nel Tirreno, contò la lontananza dalla terraferma e l'asprezza dell'ambiente naturale, specie nel caso della Corsica. Nella lista di coloro che furono costretti a raggiungere una delle due isole contro la loro volontà, un caso emblematico è rappresentato dai 4.000 liberti seguaci della religione giudaica o che praticavano i culti egizi i quali nel 19 d.C., sotto Tiberio, furono spediti in Sardegna per contribuire alla repressione del brigantaggio (Marasco, 1991). Tacito (*Ann.* 2, 85) c'informa che l'idea diffusa tra i senatori era che se fossero morti per il clima malsano, non sarebbe stato un grave danno, lasciandoci in tal modo intendere il grave pericolo che poteva rappresentare la malaria per gli esiliati nelle aree più disagiate dell'isola. In Corsica invece l'imperatore Claudio, nel 41 d.C., inviò Seneca, che nell'isola maturò la tendenza alla riflessione filosofica, mostrò persino interesse alla storia del posto, come risulta dalla *Consolatio* alla madre Elvia, ma nella stessa opera (7,9) non poté fare a meno di definirlo «sasso arido e pieno di rovi» (*aridum et spinosum saxum*). Quanto alla Sardegna, singolare appare il caso del liberto Aniceto, prefetto della flotta del Miseno, che, dopo aver ucciso Agrippina ed essersi autoaccusato di adulterio con Ottavia per facilitarne l'eliminazione dalla scena, per tali "favori" resi a Nerone venne relegato nell'isola non tanto per punizione, quanto per vivere nell'agio (*non inops exilium*: Tac., *Ann.* 14, 62), e in tutta sicurezza, in una non piccola città.

Un netto mutamento nella condizione provinciale di Sicilia, Sardegna e Corsica fu introdotto dalla riforma dell'amministrazione dell'impero avviata da Diocleziano alla fine del III secolo d.C. In seguito a essa le tre isole non subirono divisioni o decurtazioni territoriali come accadde in molti casi, ma furono inserite nella nuova struttura piramidale che ne fu il risultato e al cui vertice stavano gli imperatori e i loro prefetti del pretorio. In breve Sicilia, Sardegna e Corsica non furono più province come lo erano state nei secoli passati alla stregua dell'Acaia,

della Betica, o della piccola Cipro, ma lo furono alla stregua della Campania o del Sannio, che in quanto regioni della penisola non lo erano mai state, e che con la riforma insieme alle tre isole entrarono a far parte della diocesi d'Italia e dagli anni Venti del IV secolo d.C. furono alle dirette dipendenze del *vicarius urbis Romae* (Giardina, 1997, pp. 270-3). A un livello più basso di quest'ultimo la Sicilia fu inizialmente affidata alla guida di un *corrector* e poi di un *consularis*, mentre sia la Sardegna sia la Corsica furono governate da un *praeses*. Tale nuova situazione non significò certo per le due isole più grandi l'interruzione dei rapporti con il Nordafrica, portò comunque a un deciso consolidamento dei vincoli con l'Italia nell'ambito di una visione geopolitica del Mediterraneo distinto in grandi compartimenti dalla struttura interna ramificata. La Sicilia così nel corso del IV secolo d.C. ritornò a essere primaria fornitrice di grano a Roma come lo era stata in epoca repubblicana (Gabba, 1986, p. 82), mentre condivise con la Sardegna e la Corsica il funzionario preposto, tra l'altro, alla riscossione delle tasse: il *rationalis trium provinciarum* (Caliri, 2012, p. 24). La carica lascia intravedere il riconoscimento dell'esistenza di uno "spazio insulare" nella diocesi d'Italia, ma la Sicilia in particolare aveva smesso da tempo di essere «la più nobile e bella delle isole, giacché essa può molto contribuire alla crescita di un impero» dell'affermazione di Diodoro citata all'inizio. Sarebbero dovuti trascorrere alcuni secoli, e sarebbe dovuta passare attraverso la conquista araba (IX-XI secolo d.C.), perché cominciasse a riprendere l'antico ruolo, e addirittura arrivasse alla conquista della centralità mediterranea al tempo di Federico II.

Bibliografia*

CALIRI E. (2012), *Aspettando i barbari. La Sicilia nel V secolo tra Genserico e Odoacre*, Edizioni del Prisma, Catania.

CLEMENTE G. (1979), *La Sicilia nell'età imperiale*, in G. Vallet, E. Gabba (a cura di), *Storia della Sicilia*, vol. II, t. 2: *La Sicilia romana*, Società Editrice Storia di Napoli e della Sicilia, Napoli, pp. 463-80.

COARELLI F. (1981), *La Sicilia tra la fine della guerra annibalica e Cicerone*, in A. Giardina, A. Schiavone (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*, vol. I: *L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Laterza, Roma-Bari, pp. 1-18.

* Per Crawford (1990) e Prag (2012) cfr. *Bibliografia generale*.

DYSON S. L., ROWLAND R. J. (2007), *Archaeology and History in Sardinia from the Stone Age to the Middle Ages: Shepherds, Sailors and Conquerors*, University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology, Philadelphia (PA).

GABBA E. (1986), *La Sicilia Romana*, in M. Crawford (a cura di), *L'impero romano e le strutture economiche e sociali delle province*, "Biblioteca di *Athenaeum*", 4, New Press, Como, pp. 71-85.

ID. (1990), *La prima guerra punica e gli inizi dell'espansione transmarina*, in A. Momigliano, A. Schiavone (a cura di), *Storia di Roma*, vol. II, t. I, Einaudi, Torino, pp. 55-67.

GIARDINA A. (1997), *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Laterza, Roma-Bari.

HOYOS B. D. (1998), *Unplanned Wars: The Origins of the First and Second Punic Wars*, de Gruyter, Berlin-New York.

KORHONEN K. (2004), *Le iscrizioni del Museo civico di Catania. Storia delle collezioni, cultura epigrafica, edizione*, Societas Scientiarum Fennica, Helsinki.

MANGANARO G. (1988), *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, in *ANRW*, II.11.1, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 3-89.

MARASCO G. (1991), *Tiberio e l'esilio degli Ebrei in Sardegna nel 19 d.C.*, in A. Mastino (a cura di), *L'Africa Romana*, Atti dell'VIII Convegno di studio (Cagliari, 14-16 dicembre 1990), Gallizzi, Sassari, pp. 649-59.

MASTINO A. (2005), *Storia della Sardegna antica*, Il Maestrale, Nuoro.

MELONI P. (1990), *La Sardegna romana*, Chiarella, Sassari (2ª ed.).

PINZONE A. (1999a), *Provincia Sicilia. Ricerche di storia della Sicilia romana da Gaio Flaminio a Gregorio Magno*, Edizioni del Prisma, Catania.

ID. (1999b), *"Civitates sine foedere immunes ac liberae": a proposito di Cic. II Verr. 3 6, 13*, in "MedAnt", 2, pp. 463-95.

PORTALE E. C. (2004), *"Euergetikotatos... kai philodoxotatos eis tous Hellenas". Riflessioni sui rapporti fra Ierone II e il mondo greco*, in M. Caccamo Caltabiano, L. Campagna, A. Pinzone (a cura di), *Nuove prospettive della ricerca sulla Sicilia del III sec. a.C. Archeologia, Numismatica, Storia*, Atti dell'incontro di studio (Messina 4-5 luglio 2002), DICAM, Messina, pp. 229-64.

PRAG J. R. W. (2007), Auxilia *and* Gymnasia*: A Sicilian Model of Roman Imperialism*, in "JRS", 97, pp. 68-100.

SALMERI G. (1986), *Sui rapporti tra Sicilia e Africa in età romana repubblicana e imperiale*, in A. Mastino (a cura di), *L'Africa romana*, Atti del III Convegno di studio (Sassari, 13-15 dicembre 1985), Gallizzi, Sassari, pp. 397-412.

ID. (1992), *Sicilia Romana. Storia e storiografia*, G. Maimone, Catania.

ID. (2004), *I caratteri della grecità di Sicilia e la colonizzazione romana*, in G. Salmeri, A. Raggi, A. Baroni (a cura di), *Colonie romane nel mondo greco*, L'Erma di Bretschneider, Roma, pp. 255-307.

ID. (2011), *The Emblematic Province – Sicily from the Roman Empire to the Kingdom of Two Sicilies*, in P. F. Bang, C. A. Bayly (eds.), *Tributary Empires in Global History*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, pp. 151-68.
SORACI C. (2011), *Sicilia frumentaria. Il grano siciliano e l'annona di Roma (5 a.C.-5 d.C.)*, L'Erma di Bretschneider, Roma.
URBAINCZYK TH. (2008), *Slave Revolts in Antiquity*, University of California Press, Berkeley (CA).
VAN DOMMELEN P. (1998), *On Colonial Grounds: A Comparative Study of Colonialism and Rural Settlement in 1st Millennium BC West Central Sardinia*, Faculty of Archaeology, University of Leiden, Leiden.
WILSON R. J. A. (1990), *Sicily under the Roman Empire: The Archaeology of a Roman Province, 36 BC – AD 535*, Aris & Phillips, Warminster.
ID. (2000), *Ciceronian Sicily: An Archaeological Perspective*, in C. Smith, J. Serrati (eds.), *Sicily from Aeneas to Augustus: New Approaches in Archaeology and History*, Edinburgh University Press, Edinburgh, pp. 134-60.
ZUCCA R. (1996), *La Corsica romana*, S'Alvure, Oristano.

7
Province iberiche

di *Marcella Chelotti*

La penisola iberica, corrispondente a Spagna e Portogallo, fu denominata dai Romani *Hispania*. In realtà, sarebbe stato già Artemidoro di Efeso (fr. 21 Stiehle), vissuto tra la fine del III e il II secolo a.C., a fornire la corrispondenza del termine greco *Iberia* con *Hispania*. *Hispanus* fu impiegato per chi era nato in *Hispania*, *Hispaniensis* per chi ci viveva o aveva qualche rapporto con essa, ma non era di origine spagnola. Dedicò alla penisola il terzo libro della sua *Geografia* Strabone, che però non l'aveva mai visitata personalmente, per cui si basò sulle informazioni di Polibio, che fu in Spagna al seguito di Scipione Emiliano. In età imperiale Pomponio Mela, di origine spagnola, verosimilmente vissuto nell'età di Claudio, ne parla nella sua *Chorographia*, e così Pompeo Trogo, Plinio, Appiano, Claudio Tolomeo.

Dal punto di vista geofisico, domina gran parte del territorio nella parte centrale l'altopiano della Meseta. A nord sono le montagne cantabriche che si estendono da ovest a est fino ai Pirenei. Al di sotto della catena dei Pirenei è la Sierra de la Demanda che, dopo la valle del fiume Jalón, continua nella Sierra de Guadarrama al centro e, verso la costa mediterranea, a nord di Sagunto, nella Sierra de la Cuenca, verso la piana di Valencia. A ovest sono le colline, che oggi costituiscono il confine tra Spagna e Portogallo, la Sierra Morena a sud-ovest, poi la valle del Guadalquivir (*Baetis*). Due gruppi montuosi sono a ovest, uno divide il corso del Duero da quello del Tago, l'altro, vicino a Toledo, divide il Tago dalla Guadiana (*Anas*). Nella parte orientale i fiumi Ebro, Turia, Júcar, Segura sfociano nel Mediterraneo. Nell'Atlantico sfociano invece il Duero, il Tago, la Guadiana e il Guadalquivir.

Le vie fluviali più importanti erano l'Ebro, che con il suo affluente Segre collegava *Tarraco* con *Ilerda* (od. Lérida); il Jalón, che univa la

pianura di Valencia, lungo la via che sarà la via Augusta, con Castulo; la Segura, via di comunicazione delle città della costa con *Corduba*.

La rete stradale fitta e complessa si sviluppò in relazione all'orografia, all'idrografia, alla maggiore o minore urbanizzazione e alla dislocazione degli scali sul Mediterraneo e sull'Atlantico, vitali per il commercio. Gli snodi stradali più importanti furono *Tarraco* (od. Tarragona) e *Valentia* (od. Valencia), sulla costa mediterranea; *Toletum* (od. Toledo), svincolo e raccordo per tutti i collegamenti con la Lusitania e la Tarraconense centrale; *Pompaelo* (od. Pamplona) tra l'Aquitania e la costa settentrionale; *Caesaraugusta* (od. Saragozza), a partire dall'età augustea raccordo tra la valle dell'Ebro e le vie che portavano ai bacini del Duero e del Tago e alle Asturie.

Il clima temperato, che caratterizza la costa e la fertilità della terra sono nelle *laudes* che gli scrittori di età imperiale rivolgono alla *Hispania*. Le principali risorse derivavano dalla coltivazione della vite e dell'olivo, ma soprattutto dallo sfruttamento delle miniere: d'oro lungo l'alto corso del *Baetis* e anche a nord di Cordova, in Lusitania e nel nord-ovest, in Asturia e *Callaecia* (od. Galizia); d'argento presso *Nova Carthago* (od. Cartagena), nella Celtiberia e nella valle dell'Ebro; di ferro, rame, stagno e piombo.

La *Hispania*, caratterizzata da una grande diversità etnica, entrò in contatto per tutto il primo millennio con Fenici, Greci, Punici. Grosso modo le popolazioni indigene si possono distinguere in tre grandi nuclei: i Turdetani o Tartessi che abitavano l'area meridionale e orientale, aperta a contatti con i popoli del Mediterraneo; gli Iberi, stanziati a sud e a est, che furono a contatto con Fenici, Greci, Etruschi e Punici; i Lusitani, affini ai Celti che abitavano tutto l'Occidente europeo, compresa l'Italia settentrionale, erano nell'area occidentale, al centro e a settentrione. A nord erano i Galiziani, Asturiani e Cantabri e, in prossimità dei Pirenei occidentali, i Baschi (*Vascones*) e altri popoli non indoeuropei.

La società si basava su una struttura pregentilizia e scarso era lo sviluppo dei centri abitati, soprattutto nelle aree interne nord-occidentali, diversamente dalle aree costiere, dove la precoce urbanizzazione era certamente dovuta alla già ricordata presenza di Fenici, Greci e Cartaginesi.

I Romani entrarono in contatto con questi popoli in tempi e modi diversi. Le prime relazioni si possono datare dopo la prima guerra punica, quando il "trattato dell'Ebro" nel 226 a.C. fissò a nord del fiume

l'area d'influenza romana e a sud quella cartaginese (Polyb. 3, 22,1 s.; 3, 24,1: 3, 27,9; Liv. 21, 2,7). La presa di Sagunto, importante città iberica il cui ceto dirigente era filoromano, da parte di Annibale, fu il motivo occasionale per lo scoppio della seconda guerra punica. La presenza militare di Roma in *Hispania* si può datare nel 218 a.C., quando Cn. Cornelio Scipione sbarcò a *Emporion* (od. Ampurias) con lo scopo di tagliare la retroguardia ad Annibale; la conquista romana fu lunga e difficile, il periodo di forte ostilità terminò infatti, almeno formalmente, dopo almeno due secoli di guerre, con Augusto, che poté dichiarare *Hispanias pacavi* (*Res Gestae* 26).

Con la definitiva cacciata dei Punici dalla *Hispania*, cominciò da parte di Roma un vero e proprio processo di conquista e di programmazione urbana con fini essenzialmente strategici; *Italica*, *vicus civium Romanorum* (od. Santiponce pochi chilometri a nord-ovest di Siviglia) fu fondata nel 206 a.C. da Scipione per i soldati romani feriti (App., *Iber.* 38). Il nome scelto rivela che i federati italici erano la maggioranza, ma dovevano essere presenti anche elementi indigeni, se Appiano parla di sinecismo.

Nel 197 a.C. furono costituite due province, affidate a governatori, magistrati *cum imperio* di rango pretorio; erano la *Hispania Citerior*, che comprendeva l'area orientale e costiera fino a *Carthago Nova* e la bassa valle dell'Ebro, e la *Hispania Ulterior*, che includeva la valle del *Baetis* e il territorio meridionale (Roldán Hervás, Wulff Alonso, 2001). I cambiamenti che Roma operò non riguardarono soltanto il profilo amministrativo, ma anche il modello insediativo: distrutti o destrutturati i precedenti insediamenti, uccisi o fatti prigionieri gli abitanti, fu modificato in maniera sostanziale il paesaggio sia urbano sia rurale. Numerose sono le fondazioni, che vennero impiantate su precedenti comunità indigene, e che rientravano in una pianificazione territoriale per il controllo delle popolazioni, del territorio, delle miniere. Così *Italica*, e poi *Corduba*, fondata nel 169/168 (piuttosto che nel 152/151) da M. Claudio Marcello (Polyb. 35, 2; Strab. 3, 2,1), nella valle del *Baetis*, sarebbero state di controllo rispetto ai Lusitani. Nella valle dell'Ebro per controllare i *Vascones* o i Celtiberi fu fondata *Gracchuris* (Liv., *per.* 42,2) da Tiberio Sempronio Gracco, pretore del 180 e proconsole del 179-178, che aggiunse agli abitanti dell'indigena *Complega* gli elementi più poveri della comunità, ai quali distribuì la terra (App., *Iber.* 43). Nel 171 a.C., anche per la difesa contro eventuali attacchi di pirati, fu fondata *Carteia* (od. El Rocadillo, nel golfo di Algeciras vicino a Gi-

bilterra), porto sull'Oceano, considerata dal senato colonia di Latini e liberti, fondata per i figli di soldati e donne indigene (Liv. 43, 3,1-4); venne però concesso di rimanere a chi degli indigeni lo volesse. Duro e lungo fu lo scontro tra Roma e i Lusitani, che iniziato nel 154 a.C. si concluse nel 138 quando fu ucciso il loro capo Viriato; acuto fu anche lo scontro con i Celtiberi, che iniziato nel 143 terminò nel 133 a.C., con la presa di Numanzia ad opera di Scipione Emiliano. Dopo queste ribellioni, le fonti non ricordano conflitti, tranne la conquista delle isole Baleari, nodo strategico per il controllo della via di navigazione tra Italia, *Gallia*, *Hispania* e Nordafrica. Le Baleari furono conquistate nel 123-122 da Q. Cecilio Metello (Liv., *per.* 60; Strab. 3, 3,5; Flor. 1, 43; Oros. 5, 13,1).

Le ostilità contro Celtiberi e Lusitani, segnate da ribellioni e sanguinose repressioni, ripresero dal 114 a.C. al 93 (Cic., *Verr.* 2, 4,56; Liv., *per.* 67; Plut., *Mar.* 6,1; App., *Iber.* 99-100; Eutr. 4, 27). In questo quadro di scontro costante si inserisce un importante documento epigrafico, il cosiddetto bronzo di Alcántara rinvenuto a Castillejo de la Orden, databile al 104 a.C. (*AE* 1984, 495), che illustra il meccanismo e la forma della *deditio* e *acceptio in fidem*, e fornisce dati sulle modalità e sullo svolgimento delle ambasciate al senato da parte dei popoli vinti.

La partecipazione di truppe iberiche a fianco di quelle romane fu importante per il processo di integrazione, che trova una testimonianza nella concessione della cittadinanza romana da parte di Cn. Pompeo Strabone a un gruppo di *equites Hispani* inquadrati nella *turma Salluitana*, durante la guerra sociale (*CIL* VI 37045 = I² 709 = *ILS* 8888). La città di *Saldubia* (futura *Caesaraugusta*) fu centro di reclutamento perché, vicina all'Ebro, era strategica per il trasporto fluviale fino a *Dertosa* (od. Tortosa).

La guerra combattuta in *Hispania* contro Q. Sertorio da Pompeo fu decisiva per l'avvio a Roma del suo predominio. Sertorio, partigiano di Mario, nominato proconsole della *Hispania Citerior* nell'82 a.C., proscritto da Silla, tentò di opporsi a Roma creando uno stato autonomo con un proprio senato, appoggiandosi a Lusitani e Celtiberi. Gli scontri tra Q. Sertorio e Q. Cecilio Metello e Cn. Pompeo durarono circa dieci anni e si svolsero anche in Betica, oltre che in Lusitania e Celtiberia. La guerra si concluse nel 72, quando Sertorio fu ucciso a tradimento da Perperna, a sua volta eliminato da Pompeo nel 71 a.C.

La presenza costante di Pompeo in *Hispania* favorì i suoi legami con il ceto dirigente indigeno e facilitò l'ampliamento delle sue clien-

tele; si può ricordare la fondazione nella *Citerior* di *Pompaelo* (od. Pamplona), enclave romana tra i *Vascones* dove Pompeo aveva stabilito le sue truppe. Le fonti non permettono di attribuire con certezza a Pompeo concessioni dello statuto latino dopo la guerra contro Sertorio, ma serie monetali e iscrizioni fanno ritenere probabile che *Carthago Nova* abbia avuto lo statuto coloniale dal 54 a.C., e forse anche prima, proprio ad opera di Pompeo. Ugualmente per *Saguntum*, lo stato coloniale può esserle stato concesso da Pompeo intorno al 54 circa se per Cicerone (*pro Balbo*, 51) nel 56 a.C. era una città federata. Forse anche *Italica* ebbe uno stanziamento coloniale di carattere latino, sempre per azione di Pompeo, il che spiegherebbe l'atteggiamento pro-pompeiano degli *Italicenses*, almeno fino a una fase avanzata della guerra nella *Ulterior*.

Nella lotta per il potere a Roma tra Pompeo e Cesare la *Hispania* svolse un ruolo notevole, e se i rapporti tra Pompeo e la *Hispania Citerior* erano risalenti, Cesare conosceva bene la *Hispania Ulterior*, essendo stato lì questore nel 68 e nel 61-60 a.C. come governatore. A *Ilerda*, nel 49, con la sconfitta dei pompeiani, si definì la situazione a favore di Cesare, che ottenne il controllo del territorio ispanico; nel 46 a.C. il figlio del Magno, Gneo, si impossessò di nuovo di tutte le città cesariane, ma fu sconfitto a *Munda* (Mondilla, presso l'od. Osuna) nel 45.

Nella *Ulterior*, notevole fu l'azione colonizzatrice di Cesare, intrapresa dapprima con fini militari e politici con immissione di veterani in zone poco controllate, poi proseguita in zone pacificate, praticamente in tutta la Betica. Concesse lo statuto municipale a *Gades*, fondò *Hispalis* (*colonia Iulia Romula Hispalis*, od. Siviglia) con il significativo epiteto di *Romula*; *Itucci* (*colonia Virtus Iulia*, od. Baena), *Ucubi* (od. Espejo presso Cordova), *Urso* (*colonia Genetiva Iulia*, od. Osuna) e forse *Munda*; nella *Citerior Tarraco* (od. Tarragona) prese il nome di *Colonia Iulia Urbs Triumphalis Tarraco*. Di *Urso* conosciamo la *lex coloniae*, conservata in due tavole in bronzo complete, parte di una terza e 11 frammenti (CIL II^2, 5, 1022), cui si aggiunge un altro frammento recentemente rinvenuto (Crawford, 1996; Caballos Rufino, 2006). Quando la colonizzazione di Cesare diventò programmata per rispondere a esigenze di natura economica e clientelare, il territorio venne centuriato e tracce di intervento agrimensorio sono visibili a *Ilici* (od. Elche), *Osca* (od. Huesca), *Calagurris* (od. Calahorra). Anche a *Urso* il territorio fu centuriato se nella *lex Ursonensis*, cap. 104, si menzionano *limites decumanique* e *fossae limitales*.

Subito dopo la morte di Cesare, per iniziativa di Lepido, governatore della Citeriore nel 48-47, fu fondata *Celsa* (*Colonia Victrix Iulia Celsa*, od. Velilla de Ebro, Saragozza) in luogo strategico vicino al fiume Ebro; anche la *Colonia Urbs Nova Carthago* (od. Cartagena) fu dedotta per iniziativa di Lepido nel 42, con immissione di veterani.

Augusto conquistò la *Callaecia*, le *Asturiae* e la *Cantabria*, ricche di miniere d'oro, dopo una guerra molto dura soprattutto contro i Cantabri iniziata nel 26 a.C., terminata nel 25, ma ripresa fino al 16 a.C. Interessante documento è l'editto di *Bembibre* o *tessera Paemeiobrigensis*, emanato da Augusto nel 15 a.C. (*HEp* 7, 1997, 378 = 8, 1998, 325; *AE* 1999, 915 = 2000, 760 = 2001, 1241), perché illustra la riorganizzazione di quei territori indigeni conquistati in strutture insediative, *gentes/castella*, concepite come unità militari con terre assegnate in *possessio*.

Augusto divise la *Hispania* in tre province, due sotto il suo diretto controllo e una attribuita al *populus Romanus*. Le *provinciae Caesaris* erano la *Hispania Citerior*, con capitale *Tarraco*, alla quale furono annesse la *Callaecia* con le Asturie e la Cantabria, tolte dalla Lusitania nel 17 a.C., e la *Ulterior Lusitania*, provincia *inermis*, separata dalla *Hispania Ulterior Baetica* verosimilmente nel 13 a.C., con capitale *Emerita Augusta* (od. Mérida), fondata nel 25 a.C. per i veterani delle legioni *V Alaudae* e *X Gemina*. Le due province imperiali erano rette da un *legatus Augusti pro praetore* di rango consolare, affiancato per le questioni finanziarie da un procuratore di rango equestre. La provincia del *populus Romanus* era la *Hispania Ulterior Baetica*, ormai da tempo pacificata, terra ricca e fertile, con capitale Cordova, governata da un proconsole, affiancato da *legati pro praetore* da lui nominati e da un questore per le competenze finanziarie.

Sotto Augusto sono attestati per le questioni giudiziarie i *conventus iuridici*, che, da Claudio o Vespasiano, in una situazione politica ed economica completamente diversa, divennero stabili, con pertinenza territoriale più ridotta e con uffici tenuti da personale poco numeroso, ma specializzato.

Il primo *concilium provinciae* (*Citerioris*) si tenne nel 15 d.C., quando fu inviata un'ambasciata a Tiberio da parte della città di *Tarraco*, che chiedeva ufficialmente il permesso di alzare un altare per Augusto (Tac., *Ann.* 1, 79). Il senato, in accordo con il principe, concesse questo privilegio che dette inizio al culto imperiale e alla costituzione del *concilium provinciae* incaricato della sua realizzazione. I legati inviati da ciascuna città al *concilium* erano i rappresentanti più influenti dell'*or-*

do decurionum; è chiaro che la partecipazione al *concilium* dava loro prestigio, che poteva aumentare con l'elezione a *flamen provincialis*, il massimo incaricato del culto imperiale della provincia. In Betica il *concilium* iniziò con Nerone o in epoca flavia.

L'impulso definitivo all'integrazione venne dato da Vespasiano nel 73-74 d.C. con la concessione dello *ius Latii universae Hispaniae* (Plin., 3, 3,30). Sei tavole in bronzo rinvenute nel 1981, a *Irni* (od. El Saucejo, Siviglia) restituiscono, in parte, la legge costitutiva del municipio in età flavia. La *lex Irnitana* (*AE* 1986, 333; Gonzáles, Crawford, 1986; Lamberti, 1993; Crawford, 1996), datata tra il 91 e il 96 d.C., è completata, nelle parti mancanti, dalla *lex Salpensana* (*CIL* II 1963 = *ILS* 6088 = *FIRA* I² 202), promulgata da Domiziano tra l'81 e l'84 d.C.; dalla *Malacitana* (*CIL* II 1964 = *ILS* 6089 = *FIRA* I² 308 s.); da frammenti della *lex Villonensis* (Gonzáles, 1992) e da frammenti da *Italica* (*FIRA*, I² 25) e Duratón. È probabile che queste leggi fossero uniformate su un unico modello o legge-quadro, che la dottrina moderna ha definito *lex Flavia municipalis*, ma su questo non c'è un'opinione da tutti condivisa.

Alcune questioni sono ancora oggetto di discussione, come la natura dello *ius Latii* e i tempi e modi della sua attuazione. Mentre i magistrati e i membri dei senati locali e i loro familiari avrebbero potuto avere automaticamente la cittadinanza romana, non è chiaro se, per la trasformazione delle città peregrine in *municipia* di diritto latino, ci fosse una fase di transizione, una "municipalità virtuale", tra la ricezione della latinità e la conferma della municipalizzazione con la vera e propria legge istitutiva.

Per quanto riguarda la divisione in province, nel 212 d.C. Caracalla operò una nuova divisione amministrativa, che però ebbe breve vita. La *Callaecia* fu scissa dalla *Hispania Citerior* e fu costituita come provincia indipendente con il nome di *Hispania Superior* e attribuita a un procuratore equestre di rango ducenario. La *Citerior*, ridimensionata, fu denominata *Hispania Nova Citerior Antoniniana* e la capitale rimase *Tarraco*; nel 235 venne riunificata con la *Callaecia*. La *Citerior* fu divisa tra la *Hispania Nova Citerior* e la *provincia Asturiae Callaeciae*, ma nel 238 venne riunificata.

Anche in Betica e in Lusitania ci furono trasformazioni nel III secolo d.C.; la Betica, a quanto pare, fu assegnata a un legato imperiale in luogo di un proconsole, e nel 250, con Treboniano Gallo, divenne *provincia immunis*. Per effetto della riforma di Gallieno, che cercò di scindere le funzioni militari da quelle politiche, affidando le legioni a

cavalieri e non più a senatori, ci fu, nelle province ispaniche, la progressiva sostituzione di governatori senatori con equestri, particolarmente in quelle di importanza militare, e tra il 270 e il 275 la Betica fu amministrata da *praesides*.

Nel 293 con la riforma tetrarchica si formò la *dioecesis Hispaniae*, con capitale *Emerita Augusta*; comprendeva la *Baetica*, la *Callaecia* e la Lusitania con un governatore di rango consolare, oltre alla *Carthaginiensis* e alla *Tarraconensis* governate da un *praeses*, e le Baleari cui fu aggiunta la *Mauretania Tingitana*.

Bibliografia

ALFÖLDY G. (1969), *Fasti Hispanienses: Senatorische Reichsbeamte und Offiziere in der Spanischen Provinzen des Römischen Reiches von Augustus bis Diokletian*, Franz Steiner, Wiesbaden.

ID. (2000), *Provincia Hispania Superior*, Vorgelet am 6. November 1999, Winter, Heidelberg.

ANDREU PINTADO J., CABRERO O PIQUERO J., RODÀ DE LLANZA I. (eds.) (2009), *Hispaniae. Las provincias hispanas en el mundo romano*, Institut Català de Arqueologia Clàssica, Tarragona.

ARCE J., ENSOLI S., LA ROCCA E. (a cura di) (1997), *Hispania Romana. Da terra di conquista a provincia dell'impero*, Electa, Milano.

CABALLOS RUFINO A. (2006), *El nuevo bronce de Osuna y la política colonizadora romana*, Universidad de Sevilla, Sevilla.

Roma generadora (2011): CABALLOS RUFINO A., LEFEBVRE S. (comp.) (2011), *Roma generadora de identidades. La experiencia hispana*, Casa de Velázquez-Universidad de Sevilla, Madrid-Sevilla.

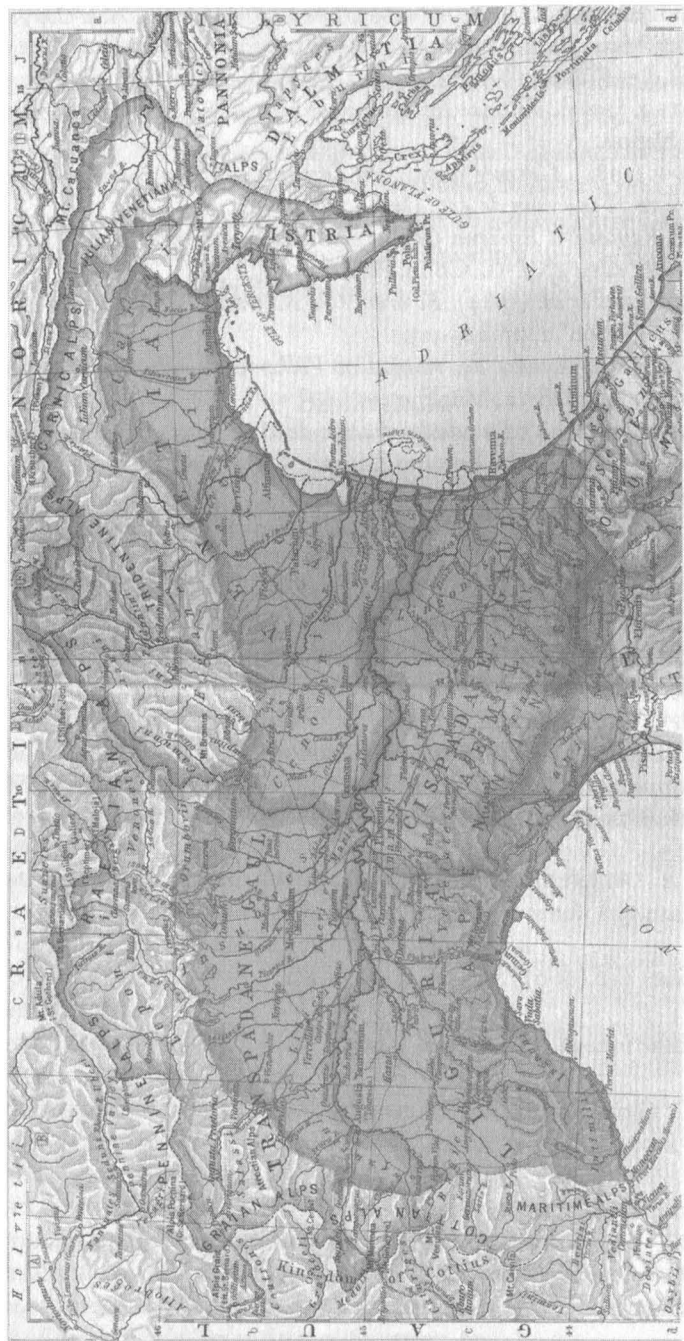
CAPOGROSSI COLOGNESI L., GABBA E. (a cura di) (2006), *Gli statuti municipali*, IUSS, Pavia.

CRAWFORD M. H. (1996), *Roman Statutes*, Institute of Classical Studies, University of London, London.

CRUZ ANDREOTTI G., LE ROUX P., MORET P. (comp.) (2006), *La invención de una geografía de la Península Ibérica*, 2 voll., CEDMA-Casa de Velázquez, Málaga-Madrid.

GARCÍA FERNÁNDEZ E. J. (2001), *El municipio latino. Origen y desarrollo constitucional*, Uniiversidad Complutense, Madrid.

GOFFAUX B. (2011), *Priests Conventus and Provincial Organization in Hispania Citerior*, in J. H. Richardson, F. Santangelo (eds.), *Priests and State in the Roman World*, Franz Steiner, Stuttgart, pp. 445-69.

GONZÁLES J., CRAWFORD M. H. (1986), *The Lex Irnitana: A New Copy of the Flavian Municipal Law*, in "JRS", 76, pp. 147-243.
ID. (1992), *Lex Villonensis*, in "Habis", 23, pp. 97-120.
LAMBERTI F. (1993), *Tabulae Irnitanae: municipalità e ius Romanorum*, Jovene, Napoli.
LE ROUX P. (1982), *L'armée romaine et l'organisation des provinces ibériques d'Auguste à l'invasion de 409*, De Boccard, Paris.
ID. (1995), *Romains d'Espagne. Cités et politique dans les provinces. IIe siècle av. J.-C. – IIIe siècle ap. J.-C.*, Colin, Paris.
LÓPEZ MELERO *et al.* (1984), *El bronce de Alcántara. Una* deditio *del 104 a.C.*, in "Gerión", 2, pp. 265-323.
NÖRR D. (1989), *Aspekte des römischen Völkerrechts. Die Bronzetafel von Alcántara*, C. H. Beck, München.
OZCÁRIZ GIL P. (2014), *La administración de la provincia* Hispania Citerior *durante el Alto Imperio romano*, CeIPAC, Universitat de Barcelona, Barcelona.
RICHARDSON J. S. (1986), Hispaniae*: Spain and the Development of Roman Imperialism 218-82 BC*, Cambridge University Press, Cambridge.
ROLDÁN HERVÁS J. M., WULFF ALONSO F. (2001), *Citerior y Ulterior. Las provincias romanas de Hispania en la era republicana*, Istmo, Madrid.
Romanización (2012): SANTOS YANGUAS J., CRUZ ANDREOTTI G. (comp.) (2012), *Romanización, fronteras y etnías en la Roma antigua: el caso hispano*, UPV, Vitoria-Gasteiz.
URSO G. (a cura di) (2002), *Hispania terris omnibus felicior. Premesse ed esiti di un processo di integrazione*, Atti del Convegno internazionale (Cividale del Friuli, 27-29 settembre), ETS, Pisa.

La Gallia Cisalpina (W. R. Shepherd, 1923).

8

Gallia Cisalpina

di *Sandra Gozzoli*

Fra le province romane la Gallia Cisalpina ha caratteri peculiari che la distinguono nettamente: essendo compresa nella penisola italica, quindi adiacente ai territori romani, ebbe una valenza strategica di particolare rilievo, di cui si resero ben conto politici come Cicerone, Cesare e Ottaviano Augusto, ma anche oppositori e ribelli quali Catilina e Spartaco; la sua conformazione geografica poi, che il corso del fiume Po separa in due parti, determinò una diversa evoluzione e integrazione dei popoli che vi abitavano, tanto da costituire un esempio della possibile gradualità degli esiti della romanizzazione. Infine, è l'unico caso di provincia che per un periodo di circa quarant'anni fu costituita da cittadini romani e da città di diritto romano e latino.

La provincia comprendeva territori molto vasti: si estendeva dalla zona pedemontana delle Alpi, che la chiudevano a nord, per tutta la pianura padana fino a una linea immaginaria, a sud, che dal fiume Arno sul versante tirrenico arrivava al Rubicone su quello adriatico; comprendeva dunque anche la Liguria, l'Emilia-Romagna e parte della Toscana e delle Marche.

Gallia Cisalpina è la definizione usata da Strabone per configurare l'Italia settentrionale: ἡ ἐντὸς τῶν Ἄλπεων Κελτική (Strab. 4.6.5-5.1; 3,11,12; cfr. Tozzi, 1988). La conquista delle popolazioni alpine da parte di Augusto, coetaneo del geografo, aveva acquistato rilevanza primaria per la ridefinizione dei confini di una zona in cui la componente celtica rimaneva elemento determinante anche all'interno del fenomeno della romanizzazione. Un secolo e mezzo prima, in una digressione sui Celti, la visione del viaggiatore Polibio aveva colto con più acume la dimensione geografica della pianura padana, definita ultima di "tutta l'Italia" prima delle montagne (Polyb. 2, 14,7; cfr. Polverini, 2010): lo storico introduceva per la prima volta il concetto di Italia settentriona-

le, immagine che non ebbe seguito poiché si preferì usare definizioni che connotavano le specificità giuridiche o sociali. A Polibio dobbiamo anche l'assimilazione della regione a un triangolo che ha il suo vertice al punto di congiunzione fra Alpi e Appennini, mentre la base è costituita dal tratto di mare che affaccia sull'Adriatico.

Polibio, Catone, Strabone (Williams, 2001a) concordano nel descrivere una regione rigogliosa, caratterizzata dall'abbondanza di bestiame, minerali, uomini, fiumi, distese d'acqua, attraversata per intero dal Po, nota per la virtù guerriera e il parlare arguto. I Galli svilupparono una capacità espressiva raffinata mediandola dai rapporti con l'areale greco di Marsiglia: anche l'uso della monetazione, ampiamente attestato in specie a nord del Po, subì inizialmente il modello greco per sviluppare in seguito aspetti originali (Arslan, 1973).

L'Italia settentrionale fu soggetta a ondate migratorie periodiche da parte di popolazioni celtiche del Nord Europa (Foraboschi, 1992, p. 63) che, spinte da necessità di sopravvivenza, andarono progressivamente a sovrapporsi alle genti preesistenti nella zona: alla fine gli Etruschi, vinti, dovettero abbandonare la regione, i Liguri, nonostante l'integrazione, riuscirono a mantenere dei tratti peculiari, mentre i Veneti, a detta di Livio, non furono interessati dall'occupazione (Liv. 5, 33,10: *excepto Venetorum angulo*).

La conquista della parte più meridionale al di qua del Po impegnò i Romani nel corso del III secolo a.C. (Gabba, 1990): mossi dall'esigenza primaria di arginare continue incursioni, ma anche attirati dalla fertilità dei territori, e dalla potenziale ricchezza che si prospettava dal loro sfruttamento, e nel tentativo di trovare una valvola di sfogo al sovraffollamento cittadino, affrontarono le popolazioni installate nella zona. L'aggressività e l'intraprendenza dei Galli erano già ben note ai Romani (Liv. 5, 33,34) fin dal 390 a.C., quando avevano dovuto subire per mano di Brenno un pericoloso assedio al Campidoglio che rimarrà nell'immaginario collettivo per secoli, tanto da condizionare anche molte scelte politiche successive: il giorno funesto dell'Allia compariva ancora in calendari di epoca augustea.

I Boi, i Senoni, i Friniati, i Piceni, popoli del Centro Italia, furono i primi a cadere in mano ai Romani; le genti galliche furono in gran parte respinte al di là delle Alpi da dove venivano (Strab. 5, 1,6) o sterminate (Bandelli, 1999), tanto da far affermare a Plinio il Vecchio che, ai suoi tempi, quei popoli non esistevano più (Plin., *N.H.* 3, 116). Tuttavia la mancanza di testimonianze storiche e archeologiche non autorizza

a supporre la loro totale scomparsa: una larga parte d'indigeni deve essere rimasta nella zona; Livio, infatti, può affermare che i Romani sequestrarono soltanto la metà delle terre dei Boi e lasciarono in vita vecchi e bambini (Liv. 39, 3; 40, 2). Non abbiamo percezione delle presenze galliche sul territorio, che tuttavia possono essere sopravvissute formando gruppi nuovi insediati nei *fora*, oppure partecipando in qualità di *accolae* alla formazione delle colonie (Williams, 2001b), ma più frequentemente forse impiegati come manodopera negli imponenti lavori di bonifica del territorio, nella costruzione di strade e come braccianti agricoli.

Con la fondazione di *Sena Gallica* (Senigallia, 290-283 a.C.), di *Ariminum* (Rimini, 268 a.C.), *Firmum Picenum* (Fermo, 264 a.C.) e *Aesis* (Jesi, 247 a.C.) iniziò allora quel complesso e geniale lavoro di controllo del territorio portato avanti dai Romani attraverso la centuriazione, ovvero una regolare e parcellizzata suddivisione delle terre da assegnare a nuovi coloni che andavano a prendere il posto dei precedenti abitanti. Il processo fu lungo: le colonie di Romani impegnarono solo porzioni minime di terra e il resto dei nuovi domini fu lasciato all'*occupatio*. La lontananza e la vastità di quell'agro, se pur notoriamente molto fertile, per di più separato da una catena montuosa e devastato da guerre, non doveva aver esercitato grande attrazione se nel 232 a.C. il tribuno C. Flaminio Nepote promuoveva una campagna per colonizzare quei territori (*plebiscitum de agro Piceno et Gallico dividundo*: cfr. Fraccaro, 1957a); Flaminio fece costruire anche la via che collegava Roma a Rimini che da lui prese il nome.

Intorno al 225 a.C. i Romani avanzarono verso le zone settentrionali e occidentali sconfiggendo Insubri, Boi, Liguri, Taurini, Gesati: riuscirono dunque a passare al di là del Po e a conquistare *Mediolanum* (Milano), la capitale degli Insubri; nel 218 a.C. sulle rive settentrionali del fiume fondarono *Cremona* (Cremona), mentre sulla sponda a sud fu istituita la colonia di *Placentia* (Piacenza): la deduzione delle due nuove città coinvolse 12.000 coloni. Il processo espansionistico romano nel nord della penisola subì una brusca battuta di arresto con la guerra annibalica ma, dopo la vittoria, i Romani valutarono il rischio delle alleanze personali che Annibale aveva stipulato con i Celti e i Liguri, riconsiderarono il peso del mercenariato a servizio e beneficio dei Cartaginesi (Gabba, 1994a) e, in generale, il ruolo decisivo che aveva avuto quello scacchiere nelle operazioni belliche, quindi decisero di intervenire in maniera definitiva. A conclusione di una guerra decennale

(191 a.C.), i Romani riservarono un trattamento particolare ai popoli della Transpadana (Luraschi, 1979), stipulando con i Cenomani, gli Insubri e altre tribù minori dei *foedera* diseguali che li lasciavano indisturbati nelle loro terre, liberi dal tributo, senza subire stanziamenti coloniari che ne alterassero l'equilibrio politico ed economico, garantito dall'obbligo assunto dai Romani di non concedere la cittadinanza romana a singoli individui (Cic., *Pro Balb.* 32: *nequis eorum a nobis civis recipiatur*; cfr. Gregori, 2010). L'apporto militare dei federati della Transpadana, in special modo da parte di Veneti e Cenomani, costituì un prezioso aiuto per i Romani e un fattore primario della romanizzazione. Le condizioni imposte alle popolazioni liguri degli Ingauni, degli Apuani e ad altre minori, furono molto più drastiche e comportarono massacri, deportazioni e decapitazione dei responsabili (Liv. 39, 32).

Nel 187 a.C., quando era console M. Emilio Lepido, i Romani stabilirono di costruire la *via Aemilia* (unico caso in cui una strada ha dato il nome all'intera regione: cfr. Cenerini, 2004), per rendere più sicura la fascia dell'Appennino tosco emiliano sentito, ormai, come confine-barriera a protezione dalle incursioni galliche. La via Emilia collegava Rimini a Piacenza, seguendo opportunamente la linea collinare lungo gli Appennini, e contribuiva a difendere il confine; costituì poi l'asse portante della centuriazione, che finì per cambiare radicalmente l'aspetto del paesaggio convertendolo all'agricoltura, una suddivisione di cui restano ancora tracce evidenti. Furono fondate una serie di colonie: *Bononia* (Bologna) nel 189 a.C., *Mutina* (Modena) e *Parma* (Parma) nel 183, *Luca* (Lucca) nel 180 e *Luna* (Luni) nel 177.

Nel 181 a.C. fu istituita la colonia di diritto latino di *Aquileia* (Aquileia), avamposto orientale di controllo dei traffici dal Mar Adriatico e dei gioghi delle Alpi Giulie, con un'ampia partecipazione anche di Veneti, indigeni più collaborativi di altri popoli del Nord (Bandelli, 2009). Solo nel 100 a.C. fu dedotta la colonia romana di *Eporedia* (Ivrea) dalla parte opposta delle Alpi, presidio contro i Salassi della val d'Aosta (Strab. 4, 6,7). Nel 148 a.C. Aquileia fu unita a Genova con la costruzione della *via Postumia*, che permise ai Romani di esercitare un'importante funzione di controllo del territorio, oltre a costituire una linea di aggregazione e di scambio, non solo di prodotti, per i molti mercanti indigeni, latini o italici che la frequentavano. La via Postumia, «strada di arroccamento» (Fraccaro, 1957b), il cui percorso non sconfinava mai nel territorio insubre, costituì la vera linea di demarcazione con la Transpadana, piuttosto che il fiume Po, che non

fu sentito come confine, barriera, ma, anzi, fu sfruttato come importante mezzo di trasporto e di comunicazione, insieme all'ampia rete idrografica della regione. La *via Aemilia Scauri* del 115 a.C., collegando Pisa alla colonia di *Dertona*, confermava il controllo definitivo della Liguria (Gabba, 1994b).

Un assetto territoriale così omogeneo e capillare, specie al di qua del Po, fu reso possibile anche dal fatto che le popolazioni celtiche vivevano in villaggi sparsi non urbanizzati, erano caratterizzate da seminomadismo e dedite prevalentemente alla pastorizia e alla caccia, in pratica non avevano terre strutturate, ma, una volta entrate nell'orbita romana, furono attratte in maniera inarrestabile verso i nuovi centri cittadini e, un poco alla volta, la loro economia di sussistenza si trasformò per adeguarsi alla realtà romana. La gradualità del passaggio è documentata, ad esempio, dalla Tavola di Polcevera del 117 a.C. (Pasquinucci, 2004), che regolava i rapporti fra Genova e i *Viturii Langenses*.

Risulta problematico cercare di stabilire la data di costituzione di questa come di altre province (Ferrary, 2008); per quanto riguarda il II secolo a.C., ci sono una serie di testimonianze di Livio raccolte da Thomas Broughton (1951-1952) relative a comandi provinciali assegnati in Gallia con scopo prettamente militare finalizzato a reprimere possibili rivolte, senza implicare l'assegnazione di un territorio, ritenuto solo un corollario del comando provinciale, almeno in questa fase. La Gallia faceva parte della *provincia Italia*, all'interno della quale furono affidati ai due consoli, o ad altri magistrati competenti, incarichi di repressione d'insurrezioni messe in atto soprattutto dai Liguri a ovest e dagli Istri nel settore orientale, oltre a sporadici interventi ad esempio contro i Boi nel 190 a.C. o contro i Liguri che invasero *Mutina* nel 177 a.C.; la presenza di uno dei consoli nel 174 a.C. a *Patavium*, centro principale dei Veneti, tradizionali alleati, con l'incarico di sedare i disordini civili (Liv. 41, 27,3-4), può essere interpretata come volontà dei locali di ricorrere all'arbitrato romano (Càssola, 1991). A parte gli interventi in Istria, sembra di poter inferire che, quando si parla di Gallia, in questo periodo, ci si riferisce alla Cispadana, mentre un trattamento di favore era riservato ai popoli della Transpadana, infatti nel 187 a.C. fu ordinato a M. Emilio Lepido di restituire le armi ai Cenomani che ne erano stati ingiustamente privati da Furio e nel 183 a.C. il legato L. Manlio Acidino fu incaricato di riferire ai Galli Transalpini di rimanere nelle proprie sedi e di non scendere nella pianura per non danneggiare gli alleati Veneti.

Il *metus Gallicus*, vero o presunto, influenzò le decisioni politiche

dei Romani per tutta l'età repubblicana: il particolare trattamento riservato alla Transpadana, specie se confrontato con la parte a sud del Po, l'atteggiamento di riguardo e di rispetto che i Romani mostrarono verso quei popoli e le loro terre, richiama le alleanze strette con i *reges socii et amici populi Romani*, la cui funzione primaria era quella di stato cuscinetto, a protezione delle province contro eventuali incursioni di nemici esterni. Di contro Cicerone, ancora nel I secolo a.C., poteva fare allusioni ironiche e pungenti alle origini galliche di certi personaggi, peraltro ormai perfettamente inseriti nel contesto cittadino romano, come Pisone (Cic., *in Pis.* 53), e, difendendo Fonteio, governatore della Narbonense, dalle accuse dei locali, riusciva a far leva sul sentimento comune diffuso ancora al suo tempo, descrivendo i Galli come popolazioni dai costumi barbari (Cic., *pro Font.* 31).

A partire dal I secolo a.C. la Cisalpina, da sfera di competenza di un magistrato, venne a essere assegnata annualmente a un governatore come provincia ordinaria; rimane tuttavia problema insoluto definire una data precisa per la sua istituzione, che in ogni caso non comportava necessariamente l'emanazione di una *lex provinciae* (Laffi, 1992): il provvedimento sembra ben ascrivibile al piano generale di revisione dei rapporti con gli Italici dopo la guerra sociale, in base al quale fu concessa la cittadinanza romana alla Cispadana e fu approvata una legge, nell'89 a.C., su proposta di Cn. Pompeo Strabone, che assicurava il diritto latino ai Transpadani (*lex Pompeia de Transpadanis*: cfr. Càssola, 1991). La legge non prevedeva il coinvolgimento di nuovi coloni, ma la trasformazione dei precedenti centri indigeni in colonie latine: all'interno di una "nuova" provincia Cisalpina il provvedimento, infatti, avrebbe contribuito a rendere giuridicamente più omogenee le due realtà regionali attraversate dal Po, che nel corso del II secolo a.C. avevano progressivamente colmato il divario iniziale con la complicità di frequentazioni a scopo commerciale sempre più fitte attraverso il fiume e lungo la via Postumia, con la diffusione della mentalità romana fra i Transpadani da parte degli ausiliari che militavano nell'esercito romano, con l'insediamento di cittadini, di censo anche elevato, che si saranno ben integrati nelle realtà locali diffondendo usanze romane, anche colturali, già sperimentate e note in Cispadana, come dimostra l'esempio dei *Sasernae* nel Piemonte sud-occidentale (Gabba, 1994c; Bandelli, 2002).

Rimaneva l'incongruenza di mantenere in essere una provincia finitima, con il pericolo connesso degli eserciti ivi stanziati: la situazio-

ne, proprio per la sua criticità, si prestava tuttavia a essere sfruttata da abili politici, anche se doveva creare disagi, specie dopo la concessione della cittadinanza *optimo iure* ai Transpadani da parte di Cesare nel 49 a.C. Solo nel 42 a.C. Ottaviano stabilì che la Cisalpina cessasse di essere provincia e fosse inglobata in *tota Italia*, cioè che i confini giuridici coincidessero con quelli geografici. Negli stessi anni fu emanata una *lex Rubria de Gallia Cisalpina* per stabilire le competenze dei magistrati locali rispetto all'ambito giurisdizionale del pretore (Laffi, 1986).

L'importanza strategica della provincia, per la sua contiguità all'Italia, fu ben chiara a chi volesse indebolire il potere centrale romano e sovente fu scelta perché offriva l'opportunità di avere a disposizione un potenziale militare cospicuo; secondo studi recenti (Piccinin, 2006) la marcia di Spartaco verso la Cisalpina e il ripiegamento a sud potrebbero essere spiegati presumendo un piano strategico che prevedeva aiuti dalle popolazioni galliche e dall'Etruria per marciare su Roma. Pochi anni più tardi anche Catilina cercò consensi nella zona, oltre che in Etruria. La provincia per le sue potenzialità era molto ambita: Cicerone ricordava a Q. Cecilio Metello Celere quanto fosse stato fondamentale per la sua carriera politica il proconsolato in Gallia ottenuto grazie a lui (Cic., *ad fam* 5, 2,3-4) e lo stesso oratore, che l'aveva avuta in sorte nel 62 a.C., la scambiò con Antonio Ibrida, per tener buono il collega *cupidum provinciae* (Cic., *in Pis.* 2,5). Chi seppe sfruttare al meglio il potenziale strategico della provincia fu Cesare, cui il controllo decennale di truppe proconsolari stanziate ai confini di Roma consentì di esercitare una forte pressione sulla capitale e avere una solida e fidata base per le sue spedizioni nella *Gallia Comata*; alla fine della guerra la sua riconoscenza per il supporto ricevuto dai Transpadani si concretizzò con la concessione della cittadinanza, che andava a ricompensare le munifiche accoglienze dei rappresentanti delle classi agiate e le aspettative dei più poveri (Caes., *b.G.* 8, 51,1-3). È nel *De bello Gallico* che troviamo per la prima volta l'aggettivo "cisalpino" riferito alla Gallia, a indicare l'Italia settentrionale. Quando nel 42 a.C. Ottaviano decise di abolire la provincia, la presenza dei Romani nella valle del Po era una realtà ormai compiuta da tempo: una presenza ottenuta con la forza e tramite una trasformazione economica e amministrativa imponente in Cispadana, cui corrispose invece, in Transpadana, una serie di rapporti diplomatici e un'adesione spontanea alla romanità favorita da frequentazioni diffuse (Sartori, 2010).

A testimonianza dell'attrazione esercitata da Roma su alcune com-

ponenti sociali dei centri al di là del Po (Bandelli, 2007), i cui ceti élitari aderirono alla Guerra Sociale proprio con l'intento di ottenere l'ambita cittadinanza *optimo iure*, è anche la presenza di numerosi letterati a Roma nel I secolo a.C. Molti di questi Transpadani avevano avi originari dell'Umbria, del Piceno, del Lazio e di altre parti d'Italia, coloni intraprendenti trasferitisi spontaneamente o veterani con terre assegnate *in loco*, ora con posizioni di rilievo nelle nuove comunità (Wiseman, 1985). Questa nuova aristocrazia, vivace, esonerata dall'impegnativo esercizio della politica a Roma, priva di pregiudizi nei confronti di attività commerciali, mantenne strette frequentazioni con i Greci attraverso l'Adriatico e con i popoli d'oltralpe sviluppando notevoli capacità letterarie. Catullo da Verona, Cornelio Nepote forse da Milano, Virgilio da Mantova, Elvio Cinna da Brescia, M. Furio Bibaculo da Cremona, Livio da Padova (Syme, 1962), tipici rappresentanti delle classi abbienti dell'Italia settentrionale, si trasferirono e svolsero la loro attività letteraria nella capitale, divenuta ormai anche centro culturale di attrazione per una provincia che nello stesso lasso di tempo era così definita da Cicerone (Cic., *Phil.* 3, 13: *Est enim ille flos Italiae, illud firmamentum imperi populi Romani, illud ornamentum dignitatis*).

Nella sua riorganizzazione Augusto suddivise la Cisalpina in quattro regioni: *Regio VIII Aemilia*, *Regio IX Liguria*, *Regio X Venetia et Histria*, *Regio XI Transpadana*; lungo la catena delle Alpi, conquistate dai suoi generali, furono create nuove province a protezione del territorio italico, alcune etnie ebbero autonomia amministrativa e furono approntati e messi in sicurezza nuovi itinerari di attraversamento (Letta, 2001; Migliario, 2012) che, nelle epoche successive, fecero di Milano, già favorita dalla sua posizione geografica (Gabba, 1994d), un centro strategico per i rapporti con le province del Nord e la base delle operazioni militari verso l'Occidente.

Bibliografia

ARSLAN E. A. (1973), *Appunti per una sistemazione cronologica della monetazione gallica Cisalpina*, in "QTNAC", pp. 43-51.

BANDELLI G. (1999), *La popolazione della Cisalpina dalle invasioni galliche alla guerra sociale*, in D. Vera (a cura di), *Demografia, sistemi agrari, regimi alimentari del mondo antico*, Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 17-19 ottobre 1997), Edipuglia, Bari, pp. 185-215.

ID. (2002), *I ceti medi nell'epigrafia repubblicana della Cisalpina*, in A. Sartori, A. Valvo (a cura di), *Ceti medi in Cisalpina*, Atti del Colloquio internazionale (Milano 14-16 settembre 2000), Grafiche Serenissima, Milano, pp. 13-26.

ID. (2007), *Le aristocrazie cisalpine di età repubblicana, 1. Dalla guerra senonica (285-283 a.C.) alla guerra sociale (91-89 a.C.)*, in E. Lo Cascio, G. D. Merola (a cura di), *Forme di aggregazione nel mondo romano*, Edipuglia, Bari, pp. 119-35.

ID. (2009), *Note sulla categoria di romanizzazione con riferimento alla* Venetia *e all'*Histria, in G. Cuscito (a cura di), *Aspetti e problemi della romanizzazione: Venetia, Histria e arco alpino orientale*, Atti della XXXIX settimana di studi aquileiesi (15-17 maggio), Editreg, Trieste, pp. 29-70.

BROUGHTON T. R. S. (1951-1952), *The Magistrates of the Roman Republic*, The American Philological Association, New York.

CÀSSOLA F. (1991), *La colonizzazione romana della Transpadana*, in W. Eck, H. Galsterer (hrsg.), *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des Römischen Reiches*, von Zabern, Mainz, pp. 17-44.

CENERINI F. (2004), *La via Emilia e la romanizzazione*, in M. Montanari, M. Ridolfi, R. Zangheri (a cura di), *Storia dell'Emilia-Romagna*, vol. I: *Dalle origini al Seicento*, Laterza, Roma-Bari, pp. 32-44.

FERRARY J. L. (2008), *Provinces, magistratures et lois: la création des provinces sous la république*, in I. Piso (hrsg.), *Die Römischen Provinzen. Begriff und Gründung*, Colloquium Cluj-Napoca (28. September-1 Oktober 2008), Mega, Cluj Napoca, pp. 7-18.

FORABOSCHI D. (1992), *Lineamenti di storia della Cisalpina romana*, Carocci, Roma.

FRACCARO P. (1957a), *Lex Flaminia de agro Gallico et Piceno viritim dividundo*, in Id., *Opuscula*, vol. II, Tipografia del Libro, Pavia, pp. 191-205.

ID. (1957b), *La via Postumia nella Venezia*, in Id., *Opuscula*, vol. III, Tipografia del Libro, Pavia, pp. 195-227.

GABBA E. (1990), *La conquista della Gallia Cisalpina*, in A. Momigliano, A. Schiavone (a cura di), *Storia di Roma*, vol. II: *L'impero mediterraneo*, t. I: *La Repubblica imperiale*, Einaudi, Torino, pp. 69-77.

ID. (1994a), *I rapporti politici dei Galli con gli altri popoli dell'Italia antica*, in Id., *Italia romana*, New Press, Como, pp. 231-6.

ID. (1994b), *Il sistema degli insediamenti cittadini in rapporto al territorio nell'ambito delle zone subalpina e alpina in età romana*, in Id., *Italia Romana*, New Press, Como, pp. 275-89.

ID. (1994c), *Problemi della romanizzazione della Gallia Cisalpina in età triumvirale e augustea*, in Id., *Italia Romana*, New Press, Como, pp. 237-46.

ID. (1994d), *Condizioni fisico-geografiche della fortuna di Milano*, in Id., *Italia Romana*, New Press, Como, pp. 257-67.

GREGORI G. L. (2010), *Momenti e forme dell'integrazione indigena nella società romana: una riflessione sul caso bresciano*, in *Pluralidad e integración en el Mundo Romano*, Actas del II coloquio internacional Italia Iberia-Iberia Italia, Pamplona-Olite del 15 al 17 de octubre de 2008, EUNSA, Pamplona, pp. 25-49.
LAFFI U. (1986), *La lex Rubria de Gallia Cisalpina*, in "Athenaeum", 64, pp. 5-44.
ID. (1992), *La provincia della Gallia Cisalpina*, in "Athenaeum", 80, pp. 5-23.
LETTA C. (2001), *Ancora sulle* civitates *di Cozio e sulla* praefectura *di* Albanus, in S. Giorcelli Bersani (a cura di), *Gli antichi e la montagna: ecologia, religione, economia e politica del territorio*, Atti del Convegno (Aosta, 21-23 settembre 1999), CELID, Torino, pp. 149-66.
LURASCHI G. (1979), Foedus Ius Latii Civitas. *Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, CEDAM, Padova.
MIGLIARIO E. (2012), *Etnografia e storia delle Alpi nella* Geografia *di Strabone*, in R. Bargnesi, R. Scuderi (a cura di), *Il paesaggio e l'esperienza: scritti di antichità offerti a Pierluigi Tozzi in occasione del suo 75° compleanno*, University Press, Pavia, pp. 106-22.
PASQUINUCCI M. (2004), *La* sententia Minuciorum *e la Val Polcevera*, in R. C. De Marinis, G. Spadea (a cura di), *I Liguri: un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Skira, Milano-Ginevra, p. 476.
PICCININ P. (2006), *Les Alpes, l'Étrurie et le Picenum dans le* Bellum Spartacium, in "REA", 108 (2), pp. 559-80.
POLVERINI L. (2010), *L'estensione del nome* Italia *alle Alpi e la provincia* Gallia Cisalpina, in "Geographia Antiqua", 19, pp. 115-21.
SARTORI A. (2010), *Insubri ce ne sono anche oggi*, in *Pluralidad e integración en el Mundo Romano*, Actas del II coloquio internacional Italia Iberia-Iberia Italia, Pamplona-Olite del 15 al 17 de octubre de 2008, EUNSA, Pamplona, pp. 15-24.
SYME R. (1962), *La rivoluzione romana*, Einaudi, Torino.
TOZZI P. L. (1988), *L'Italia settentrionale di Strabone*, in G. Maddoli (a cura di), *Strabone e l'Italia Antica*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, pp. 23-43.
WILLIAMS J. H. C. (2001a), *Beyond the Rubicon: Romans and Gauls in Republican Italy*, Oxford University Press, Oxford.
ID. (2001b), *Roman Intentions and Romanization: Republican Northern Italy, c. 200-100 BC*, in S. Keay, N. Terrenato (eds.), *Italy and the West*, Oxbow Books, Oxford, pp. 91-101.
WISEMAN T. P. (1985), *Catullus and His World: A Reappraisal*, Cambridge University Press, Cambridge.

9
Province galliche

di *Marcella Chelotti*

I Celti, chiamati *Keltoi* dai Greci e *Galli* dai Romani, divisi in numerosi popoli, erano stanziati, nella seconda età del ferro, tra i fiumi *Albis* (Elba) e *Sequana* (Senna) e nella Germania meridionale. Prive di unità politica, le popolazioni celtiche si stanziarono in Italia settentrionale, nella Gallia meridionale, occidentale e centrale e in Bretagna (oltre che in Dacia e Pannonia), mescolandosi agli autoctoni. Abitavano in insediamenti protourbani, vivevano di agricoltura, lavoravano i metalli, pare non ci fossero funzioni politiche e religiose centralizzate. Il potere era gestito da un'aristocrazia guerriera, con più o meno vaste clientele con ampie proprietà fondiarie. Nel corso del II secolo a.C. emerge il ruolo politico dei Druidi (Caes., *b.G.* 6, 13,3).

1. *Gallia Narbonensis* I Romani entrarono in contatto con la Gallia sud-orientale, compresa grosso modo tra le pendici occidentali delle Alpi e il lago *Lemanus* (lago di Ginevra) e il corso inferiore del Rodano, area strategica per i collegamenti tra l'Italia e le province iberiche, quando l'alleata Marsiglia, colonia focea, fu minacciata dalla popolazione celto-ligure dei Salluvi. Roma intervenne militarmente nella regione e nel 125 a.C. la fortificata capitale dei Salluvi (od. Entremont) venne espugnata da L. Sestio Calvino, il quale provvide in seguito a stabilire una guarnigione nel forte di *Aquae Sextiae* (od. Aix-en-Provence). L'alleanza con gli Edui, stanziati nella Gallia centrale, con capitale *Bibracte* (od. Autun), e poi le vittorie sui popoli che abitavano a est e a ovest del Rodano, cioè gli Allobrogi vinti da Cn. Domizio Enobarbo nel 122 a.C., e gli Arverni sconfitti da Q. Fabio Massimo nel 121, consentirono a Roma una penetrazione capillare anche nel territorio attraversato dal Rodano. La costruzione della *via Domitia* favorì i collegamenti tra Italia e Spagna. Il territorio conquistato venne organiz-

zato in provincia dal 121 a.C. con il nome di *Gallia Transalpina*, presto cambiato in *Gallia Narbonensis* dal nome della città di *Narbo Martius* (od. Narbonne) fondata nel 118 a.C. da L. Licinio Crasso presso le foci dell'*Atax* (od. Aude). La conquista definitiva si deve alle vittorie di Mario sui Cimbri e i Teutoni nel 102 a.C.

Negli anni successivi alla definitiva affermazione di Cesare in Gallia, la provincia Narbonense fu unita a quella dell'*Hispania Citerior* e affidata a M. Emilio Lepido anche dopo la morte di Cesare; nel 42 a.C., dopo la battaglia di Filippi, fu assegnata ad Antonio; con la pace di Brindisi, nel 40 a.C., fu unita alla *Comata* e attribuita a Ottaviano. Nel 27 a.C., Augusto stabilì di porre la Narbonense fra le *provinciae Caesaris*, ma nel 22 a.C. essa fu dichiarata provincia del popolo Romano (Cass. Dio 53, 12). Da allora le sorti della provincia furono distinte definitivamente da quelle delle *tres Galliae*. Furono organizzati i *conventus* e il *concilium provinciae Narbonensis* si riuniva periodicamente a Narbona.

A partire dal 260 d.C., durante il regno di Gallieno, la *Narbonensis* entrò a far parte dell'*Imperium Galliarum*. Rientrò nella sfera d'influenza di Roma quasi dieci anni più tardi, con Claudio il Gotico. La riforma dioclezianea divise la regione prima in due, poi in tre province, appartenenti alla *dioecesis Galliarum*: la *Viennensis*, retta da un *consularis*, con capitale prima nella *colonia Iulia Viennensis* (od. Vienne), poi ad *Arelate* (od. Arles); la *Narbonensis prima*, con capitale a *Narbo Martius* e la *Narbonensis secunda*, con capitale ad *Aquae Sextiae*, rette da *praesides*.

Molte erano le città della provincia site soprattutto lungo la costa o nella valle meridionale del Rodano, alcune come colonie romane sin dalla fondazione, altre come colonie di diritto latino, poi di diritto romano. Tra le colonie romane si ricordano *Narbo Martius* ovvero *Colonia Iulia Narbo Martius Decumanorum*, fondata da Cesare nel 45 a.C. per i veterani della *legio X Equestris*; *Arelate*, ovvero *Colonia Iulia Paterna Sextanorum Arelate*, che ebbe notevole prosperità sino al III secolo d.C., posta sul Rodano, importante asse commerciale tra il Mediterraneo e le regioni galliche; la *Colonia Iulia Firma Secundanorum Arausio* (od. Orange), fondata nel 35 a.C., colonia romana nel territorio dei *Cavari*, alle falde di un *oppidum* sito sulla collina di Saint-Eutrope, per veterani della *legio II Gallica*; *Forum Iulii* (od. Fréjus), fondata da Cesare e la *colonia Iulia Viennensis*. Colonie latine, poi colonie romane, furono *Nemausus* (od. Nîmes), antica capitale dei

Volcae Arecomici, sita sul Mont Cavalier, *Aquae Sextiae*, *Avennio* (od. Avignon), *Glanum Livii* (od. Saint-Rémy de Provence), *Tolosa*.

La *Gallia Narbonensis* fu definita da Plinio (3, 31) *Italia verius quam provincia*, un'Italia al di là delle Alpi per la sua risalente e intensa romanizzazione e assimilazione delle élite, già terra di antiche clientele acquisite durante il periodo cesariano; notevole fu la partecipazione degli esponenti dei ceti dirigenti alle operazioni di pacificazione nella *Gallia Comata*. Il consenso al messaggio politico e ideologico di Roma è evidente anche nella struttura dell'impianto urbano e nella costruzione di strutture monumentali ispirate ai modelli contemporanei di Roma, come il teatro di *Arelate*, architettonicamente vicino al teatro di Marcello. Si può ricordare il *clipeus virtutis*, collocato in un edificio pubblico nel foro della città, replica di quello, in oro, offerto ad Augusto dal senato, posto nella curia di Roma nel 27 a.C. Anche *Nemausus* partecipa al linguaggio architettonico e figurativo di Roma, come indica, ad esempio, la Maison Carrée, dedicata a *Caius* e *Lucius*, figli di Agrippa, adottati da Augusto, esempio più risalente di un tempio del culto dinastico in Occidente, costruito tra il 2 a.C. e il 5-6 d.C., tempio pseudoperiptero nel foro, fedele riduzione in pianta del santuario apollineo posto a sud del Campo Marzio e che riprende, nei motivi vegetali, l'*ara Pacis* o il tempio di Marte Ultore nel foro di Augusto.

2. *Tres Galliae* Le *Tres Galliae* (*Aquitania*, *Belgica*, *Lugdunensis*), anche ricordate come *Gallia Comata* per la consuetudine dei loro abitanti di portare lunghe chiome, corrispondono grosso modo al territorio conquistato da Cesare. Egli entrò in armi in Gallia in seguito all'annunciato spostamento degli Elvezi, che abitavano tra il lago di Costanza, il Rodano, il Reno e le Alpi Retiche, verso la Gallia occidentale, ben consapevole che l'emigrazione, che avrebbe comportato l'attraversamento della Narbonense, avrebbe procurato sconvolgimenti non soltanto territoriali. Le campagne militari iniziarono nel 58 a.C., quando furono respinti gli Elvezi e i Germani di Ariovisto furono ricacciati al di là del Reno, e proseguirono contro varie popolazioni fino al 52 a.C., quando ci fu l'insurrezione gallica guidata da Vercingetorige, re degli Arverni, bloccato da Cesare ad *Alesia* (Alise-Sainte-Reine, non lontano dall'od. Digione), e caduto nel 51 a.C., mettendo così fine alle campagne militari. Conosciamo minutamente le campagne militari dal *De bello Gallico*, nel quale Cesare, oltre alle relazioni, che inviava al senato, offre resoconti dettagliati sulle condizioni politiche

e religiose delle popolazioni galliche, oltre a un quadro preciso sotto il profilo geografico ed etnografico. Fu proprio durante la guerra gallica che si formò l'esercito "cesariano", che con fedeltà avrebbe sostenuto Cesare durante le guerre civili.

Augusto, nel 27 a.C., separando la Narbonense dalle altre Gallie, dette vita all'*Aquitania*, alla *Belgica* e alla *Lugdunensis*. Questa situazione cambiò con Tiberio, quando, sulla riva sinistra del Reno, furono creati i distretti militari di *Germania Superior* e *Germania Inferior*, poi trasformati in province, che in parte insistevano nel territorio della Lugdunense e della Belgica. Dopo un periodo di rivolte, sempre sedate da Roma, nel 70 d.C. la Gallia fu realmente pacificata; da allora, per quasi un secolo tale territorio godette di grande prosperità. Nuovi movimenti si verificarono alla fine del II d.C., poi le guerre civili che divisero l'impero dopo la morte di Commodo; tutta la *Gallia Comata* risentì dell'anarchia militare del III secolo d.C.

2.1. *Aquitania* Il suo territorio, abitato da numerosi popoli e ricco di insediamenti, cambiò limiti ed estensione nel corso del tempo. Se Cesare (*b.G.* 1, 1) indica come suoi limiti i Pirenei, la Garonna e l'Oceano, Plinio e Tolomeo lo delimitano a nord dalla Loira e a est dalla catena montuosa delle Cevenne, e sembrano riferirsi a un'area identificabile con l'attuale Francia centrale e con una parte di quella occidentale. A est la regione includeva il massiccio dell'Alvernia, con parte dell'alto bacino del *Liger* (od. Loira), e quello della *Garumna* (od. Garonna). Il territorio divenne *provincia Caesaris* tra il 16 e il 13 a.C., e tale rimase sino ai primissimi anni del III d.C., quando alcuni documenti attestano la presenza della provincia *Novempopulana* (anche detta *Aquitania Tertia*), sorta dalla frammentazione dell'Aquitania in seguito alla riforma dioclezianea. In questo periodo sono documentate anche l'*Aquitania Prima* e *Secunda*.

Il capoluogo provinciale fu dapprima *Mediolanum Santonum* (od. Saintes), poi *Burdigala* (od. Bordeaux). La fiorente economia era basata sulle risorse naturali, come le sabbie aurifere dei torrenti di montagna, e il ferro della regione del Périgord nel sud-est, ma anche sulla produzione di olio e vino e di ceramica fine nelle fabbriche di *Condatomagus* (od. La Graufesenque), che imitarono i prodotti fabbricati ad Arezzo. Alla presenza e al controllo di Roma si deve la sistemazione della rete viaria che, solitamente, ricalca tracciati precedenti. Importante fu anche la navigazione fluviale (attestata è la navigabilità della Garonna) e i porti sull'Oceano Atlantico, in particolare quello di *Bur-*

digala, centro del commercio soprattutto dello stagno e del piombo, una della città più ricche di questa provincia.

2.2. *Belgica* Il territorio, delimitato a sud-ovest dalla Senna e a nord-est dal Reno, era caratterizzato dalla presenza di molti corsi d'acqua tra cui la Mosella e la Schelda, che favorirono il forte sviluppo dell'agricoltura.

Molte erano le tribù, di origine celtica o germanica, stanziate in questo comparto territoriale prima dell'arrivo di Roma e ricordate da Cesare, che riuscì a sottometterle dopo lunghi e accesi combattimenti. Il territorio fu costituito in *provincia Caesaris* da Augusto, con la presenza stabile dell'esercito per le numerose rivolte, come quella degli Edui e degli abitanti di Treviri nel 21 d.C. Una parte dell'originaria area diverrà poi *Germania Superior* e *Germania Inferior*.

Nel 258 d.C. iniziò il periodo dei cosiddetti imperatori gallici che si stabilirono a Treviri e, resisi indipendenti da Roma, batterono anche una propria moneta; Aureliano, nel 273 d.C., pose fine a questa "momentanea indipendenza". Il capoluogo fu dapprima *Durocortorum* (od. Reims), fondata da Augusto, poi *Colonia Augusta Treverorum* (od. Treviri), importante per la posizione strategica, a controllo della Mosella, al centro di un importante crocevia che metteva in comunicazione l'Occidente con le province germaniche fino al Reno. Fondata da Augusto, ottenne da Claudio lo status di colonia latina. Con Diocleziano divenne una delle quattro capitali della Tetrarchia; sotto Costanzo Cloro, nel 293 d.C., qui fu aperta una zecca. Altre città furono *Samarobriva* (od. Amiens), *Divodurum* (od. Metz) e *Atuatuca Tungrorum* (od. Tongres).

2.3. *Lugdunensis* Tra il 27 a.C. e la costituzione della *Germania Superior*, la *Lugdunensis* aveva come confine a est il corso superiore del Reno e del Rodano.

Questa parte della Gallia era abitata da molti popoli, tra i quali i *Lingones*, i *Sequani* e gli *Helvetii*, ricordati da Strabone (4, 3,1 s.), che furono poi inglobati nella *Germania Superior*. Fu definita *Gallia Celtica* da Cesare (*b.G.* 1, 1), che qui combatté la battaglia di *Alesia*, un *oppidum* indigeno nel territorio della tribù dei *Mandubi*. La *provincia Caesaris* prese il nome dalla città di *Lugdunum* (od. Lione), la città più importante, sita nel punto più meridionale della provincia, alla confluenza tra il Rodano e la Saône (*Arar*), dove fu fondata come colonia

romana nel 43 a.C. Altre città erano *Augustodunum* (od. Autun), *Lutetia Parisiorum* (od. Parigi), *Condevincum Portus Namnetum* (od. Nantes). Il tentativo di Augusto di spostare il confine della provincia fino al fiume Elba trovò grande resistenza da parte delle tribù germaniche; memorabile rimase la sconfitta di P. Quintilio Varo a Teutoburgo da parte delle tribù germaniche riunite sotto il comando di Arminio nel 9 d.C. Il vasto territorio fu ridimensionato negli ultimi anni di Augusto e sotto Tiberio e una parte andò a costituire la *Germania Superior* e la *Germania Inferior*, distretti militari e poi vere e proprie province imperiali nate soprattutto per la difesa del confine nord-orientale costituito in gran parte dal fiume Reno.

Con la riforma tetrarchica di Diocleziano, la provincia venne divisa in *Lugdunensis Prima*, *Lugdunensis Secunda*, *Lugdunensis Tertia* e *Lugdunensis Quarta* o *Senonia*.

Notevole la cosiddetta tavola di Lione, documento epigrafico in bronzo (*ILS* 212), frammentario, rinvenuto a Lione nel XVI secolo nell'anfiteatro e qui conservato nel Museo della civiltà gallo-romana. La tavola riporta fedelmente un discorso di Claudio tenuto in senato nel 48 d.C. (noto anche da Tac., *Ann.* 11, 24), nel quale il *princeps*, alle prevedibili obiezioni contro la sua proposta di aprire il senato ai notabili gallici provvisti di cittadinanza, risponde ripercorrendo le novità introdotte a Roma sin dalle sue origini, riguardanti i processi di integrazione, che cambiarono, nel tempo, mentalità e quindi istituzioni e strutture sociali di Roma.

L'assemblea provinciale, *concilium Galliarum*, era costituita dai rappresentanti dei popoli gallici, che si riunivano annualmente a *Lugdunum*. Le province galliche, la *Germania Superior* e *Inferior*, le *Alpes Poeninae* e le *Alpes Cottiae* formarono una circoscrizione doganale, la cui imposta corrispondeva al quarantesimo del valore della merce, la *quadragesima Galliarum*, esatta da un *procurator*.

Bibliografia

BEDON R. (2001), *Atlas des villes, bourgs, villages de France au passé romain*, Picard, Paris.

CHEVALLIER R. (1975a), *Gallia Narbonensis. Bilan de 25 ans de recherches historiques et archéologiques*, in *ANRW*, II.3, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 686-828.

ID. (1975b), *Gallia Lugdunensis. Bilan de 25 ans de recherches historiques et archéologiques*, in ANRW, II.3, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 860-1060.

CHRISTOL M. (2000), *Une histoire provinciale. La Gaule Narbonnaise de la fin du II^e siècle av. J.-C. au III^e siècle ap. J.-C. Scripta varia*, Publications de la Sorbonne, Paris.

DONDIN-PAYRE M., RAEPSAET-CHARLIER M.-T. (éds.) (1999), *Cités, Municipes, Colonies. Les processus de municipalisation en Gaule et en Germanie sous le Haut-Empire romain*, Publications de la Sorbonne, Paris.

DRINKWATER J. F. (1983), *Roman Gaul: The Three Provinces, 58 BC-AD 260*, Cornell University Press, Ithaca-New York.

GROS P. (1991), *La France gallo-romaine*, Nathan, Paris.

ID. (2008), *La Gaule Narbonnaise. De la conquête romaine à la fin du III^e siècle ap. J.-C.*, Picard, Paris.

MAURIN J.-M., BOST J. P., RODDAZ J.-M. (éds.) (1992), *Les racines de l'Aquitaine. Vingt siècles d'histoire d'une région. Vers 1000 avant J.-C. – vers 1000 après J.-C.*, Ausonius, Bordeaux.

MONTEIL M. (1999), *Nîmes antique et sa proche campagne. Étude de topographie urbaine et périurbaine, fin VI^e siècle av. J.-C. – VI^e siècle ap. J.-C.*, Librairie Archéologique, Lattes.

PELLETIER A. (2004), *Histoire de Lyon: de la capitale des Gaules à la métropole européenne*, Éditions lyonnaises d'art et d'histoire, Lyon.

RAEPSAET-CHARLIER M. TH., RAEPSAET G. (1975), Gallia Belgica *et* Germania Inferior. *Vingt-cinq années de recherches historiques et archéologiques*, in ANRW, II.4, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 3-299.

RIVET A. L. F. (1988), Gallia Narbonensis. *Southern France in Roman Times*, Batsford, London.

WIGHTMAN E. M. (1985), *Gallia Belgica*, Batsford, London.

10
Britannia
di *Andrea Raggi*

Il nome Britannia designava per i Romani l'isola dell'attuale Gran Bretagna; dopo la conquista passò a denominare il territorio della provincia. L'isola era abitata da tribù celtiche (*Celti*, 1991); i primi contatti con Roma avvennero quando Cesare compì due spedizioni militari nell'isola (55 e 54 a.C.) ritenendo che i Britanni aiutassero la resistenza gallica (Caes., *b.G.* 4, 20-36; 5, 8-23): queste spedizioni non portarono ad alcuna conquista, ma solamente alla creazione di rapporti di clientela con alcuni re. Augusto avrebbe potuto approfittare della richiesta d'aiuto da parte di due re britanni in fuga da rivalità dinastiche (*Res Gestae* 32), ma si limitò a pianificare tre spedizioni senza mai iniziarne una.

Durante il regno di Tiberio i Catuvellauni si affermarono sulle altre tribù con Cunobelino, *Britannorum rex* (Suet., *Cal.* 44): il loro territorio si estese fino a comprendere tutto il Kent e la media e alta valle del Tamigi, con la conquista di *Camulodunum* (Colchester) e forse anche del capoluogo degli Atrebati *Calleva* (Silchester). Dopo la morte di Cunobelino le contese dinastiche portarono a divisioni all'interno della tribù. Nel 40 d.C. Caligola, istigato da un figlio del re, fece preparare una spedizione per invadere l'isola, ma un ammutinamento impedì alle truppe di salpare. Altri due figli di Cunobelino, Carataco e Togodumno, continuarono una politica di aggressione verso le altre tribù e nei confronti dei mercanti romani in Britannia e perfino in Gallia. Nel 43 il re degli Atrebati, Verica, fedele alleato di Roma, riuscì a raggiungere l'imperatore Claudio e a chiedere un intervento per tutelare gli interessi romani; la richiesta sembrò sufficientemente fondata perché Roma si decidesse a invadere con le sue truppe l'isola. Le ragioni che stanno dietro l'intervento romano sono molteplici: l'ambizione militare di Claudio e la preoccupazione per la difesa delle coste della Gallia; la prospettiva di impadronirsi delle ricchezze mi-

nerarie e dei traffici commerciali dell'isola; il tentativo di sopprimere definitivamente possibili focolai di rivolte celtiche.

Il resoconto dell'invasione negli *Annali* di Tacito è andato perduto e pertanto dobbiamo basarci quasi esclusivamente sulla narrazione di Cassio Dione (60, 19-22). Un esercito imponente salpò da Boulogne al comando dell'ex governatore della Pannonia, Aulo Plauzio, e sbarcò probabilmente presso Richborough (Cunliffe, 1968, pp. 232-4). Il primo scontro importante avvenne al guado del fiume Medway, dove i Romani risultarono vittoriosi sui Catuvellauni e si aprirono la strada verso il Tamigi. A questo punto Claudio raggiunse le truppe ed entrò trionfalmente a *Camulodunum*, dichiarando avvenuta la conquista della Britannia e istituendo di fatto la provincia, posta sotto il comando di un *legatus Augusti pro praetore* di rango consolare. A Roma l'imperatore celebrò uno spettacolare trionfo: l'iscrizione CIL VI 920 = ILS 216 afferma che Claudio ricevette la resa di undici re; il senato decretò a lui e al figlio Germanico il nome di *Britannicus*.

La deduzione di una colonia romana a *Camulodunum* nel 49 fu un atto di particolare significato politico e venne intesa come un modello di urbanizzazione; gli scavi hanno messo in luce, tra l'altro, il *podium* del grande tempio di Claudio per il culto imperiale, culto osteggiato fin dal principio dalla popolazione locale. Alcuni centri urbani iniziarono a svilupparsi: Canterbury divenne il capoluogo della *civitas Cantiacorum*; Londra è menzionata da Tacito (*Ann.* 14, 33) come centro commerciale fiorente prima della rivolta di Boudicca; un buono sviluppo ebbe anche *Verulamium* (od. St. Albans), centro amministrativo dei Catuvellauni. Non è chiaro quale città fu scelta come capitale amministrativa della provincia; probabilmente lo era il centro nel quale il governatore decideva di risiedere, ma alcuni studiosi ritengono che la capitale fu stabilita a *Camulodunum* e poi, dopo la rivolta di Boudicca, fu spostata a *Londinium*: l'iscrizione RIB 12, posta sulla tomba del procuratore Giulio Classiciano, attesta la sua presenza a Londra. Tre legioni erano di stanza nella provincia, la *II Augusta*, la *XX Valeria Victrix* e la *VI Victrix*.

La conquista della Britannia fu un grande successo propagandistico per Claudio, ma la nuova provincia si rivelò subito un territorio difficile da gestire. Nei decenni successivi le incursioni dal Galles condotte da Carataco e numerose ribellioni delle tribù locali minacciarono a più riprese la stabilità dell'occupazione (Webster, 2003). Già nel 45 e 46 il legato T. Flavio Vespasiano dovette impegnarsi strenuamente

per domare le tribù ribelli (Suet., *Vesp.* 4) e il tentativo di disarmare la popolazione portò a una prima rivolta tra gli Iceni. Le campagne successive fecero avanzare la conquista fino ai fiumi Severn e Humber. Un punto di svolta sembrò essere costituito dalla cattura di Carataco nel 51 (Tac., *Ann.* 12, 36); la frontiera fu portata dal secondo governatore della provincia, Ostorio Scapula, fino ai Welsh Marches, un'area situata agli attuali confini tra Inghilterra e Galles, ma gli scontri continuarono in Galles e nel regno dei Briganti (Yorkshire). In generale il limite della conquista romana in questo periodo fu segnato dalla costruzione di una strada, la Fosse Way, che metteva in comunicazione trasversale le odierne Lincoln ed Exeter, e dal posizionamento di una rete di forti a protezione dei territori meridionali.

A partire dal 60 una grossa ribellione tra gli Iceni, guidati dalla regina Boudicca, alla quale si unirono i Trinovanti, fece disperare Roma della possibilità di mantenere il controllo della provincia. La scintilla fu data dalla morte di Prasutago, quando i Romani impedirono alla moglie Boudicca di governare e il procuratore provinciale Cato Deciano arrecò offese alla stessa regina e alle due figlie. Boudicca trascinò i rivoltosi a compiere un massacro dei coloni romani residenti a *Camulodunum*. Alla furia dei rivoltosi si arresero anche *Londinium* e *Verulamium*, che vennero saccheggiate e incendiate, finché il governatore G. Svetonio Paolino, che al momento dello scoppio della rivolta si trovava nel Galles settentrionale, riuscì a vincere le tribù ribelli nella battaglia di Watling Street nei pressi del fiume Anker in Anglia orientale (Tac., *Ann.* 14, 29-39). Nei decenni successivi alla rivolta Roma procedette a ripristinare un'organizzazione efficiente e a riedificare i centri andati distrutti; inoltre un procuratore meno arrogante, Giulio Classiciano, riuscì a mitigare l'atteggiamento ostile delle tribù.

Per gli avvenimenti di età flavia abbiamo la testimonianza fondamentale dell'*Agricola* di Tacito. Grazie al supporto di una quarta legione (la *II Adiutrix* di stanza a Lincoln), i governatori riuscirono a far avanzare la conquista romana. Petillio Ceriale (71-73/74) condusse le operazioni con successo nel territorio dei Briganti fino alla linea costituita dai fiumi Solway-Tyne (presenza di forti romani a York e Carlisle). Giulio Frontino (73/74-77) riprese la conquista del Galles dirigendosi contro la tribù dei Siluri e stabilendo una nuova base per la *legio II Augusta* a Caerleon. Gn. Giulio Agricola (77-84) completò la conquista del Galles e della Britannia settentrionale: la costruzione nell'84 della fortezza a Inchtuthil sul fiume Tay (Scozia) per stanziarvi

la *legio XX* rappresentò il raggiungimento di questo secondo obiettivo (Hanson, 1987).

Grazie allo spostamento della frontiera a nord sulla linea dei fiumi Clyde e Forth, in età flavia proseguì il processo di urbanizzazione nelle ormai pacificate regioni meridionali. In un celebre passo Tacito (*Agr.* 21) mostra Agricola nell'atto di incoraggiare i provinciali a costruire *templa, fora, domos*. Ma la documentazione archeologica attesta ben presto un arresto nel processo di urbanizzazione per la fragilità della conquista. Già con Domiziano, infatti, molte truppe furono spostate in Germania e nella zona del Danubio; questa smobilitazione determinò l'abbandono di una rete di forti in Scozia fino alla linea Solway Firth-Tyne, lungo la strada romana che porta da Carlisle a Corbridge (lo Stanegate).

Dopo la visita nel 122, Adriano prese la decisione di far costruire un muro fortificato lungo lo Stanegate, con un prolungamento attorno alla costa della Cumbria. Ad Adriano sembrò più economico in termini di risorse umane consolidare una linea di difesa in Britannia settentrionale piuttosto che continuare la conquista della Scozia. La costruzione del Vallo di Adriano, lungo 120 km circa, coinvolse le legioni di stanza nella provincia, oltre alla *classis Britannica* e alle truppe ausiliarie. La documentazione scoperta nel forte di *Vindolanda* (oggi Chesterholm) sullo Stanegate, più di 800 tavolette lignee iscritte in latino corsivo, offre uno sguardo prezioso sull'organizzazione della vita militare in una guarnigione di frontiera tra il 90 e il 130. Le tavolette, dove i nativi vengono chiamati *Brittunculi*, contengono in generale pochi riferimenti ad avvenimenti bellici. Il quadro che emerge è quello di un esercito impreparato allo scontro con il nemico; nella corrispondenza della moglie del comandante prevale un clima di ingenua sicurezza (Bowman, 2003).

Non del tutto chiare rimangono le ragioni della decisione presa da Antonino Pio di erigere una barriera di lunghezza minore più a nord, sulla linea Clyde-Forth in Scozia. Il Vallo Antonino, lungo 63 km circa, venne costruito a partire dal 142 utilizzando, per economizzare, zolle di terra e non pietrame. Probabilmente la decisione fu determinata dal bisogno di Antonino Pio di guadagnare prestigio con un successo militare rapido e un avanzamento di frontiera tangibile. Recenti studi permettono di affermare che il Vallo Antonino non fu subito dismesso nei decenni successivi e che però non fu mai attivo contemporaneamente al Vallo di Adriano (Hodgson, 1995). Certamente la sua presenza non

evitò del tutto problemi agli occupanti: un'iscrizione proveniente dal fiume Tyne a Newcastle (*RIB* 1322) ricorda l'arrivo di rinforzi dalla Germania durante il governatorato di Giulio Vero (metà del II sec.). La data del definitivo abbandono del Vallo non è nota, ma sembra che fosse ancora operativo negli anni di Marco Aurelio. Cassio Dione (72, 8) riferisce che durante il regno di Commodo l'operazione militare più impegnativa interessò la Britannia (181); le monete del 184-185 celebrano una vittoria e il nuovo titolo di *Britannicus Maximus*. Queste difficoltà furono forse il motivo che spinse l'imperatore a disporre l'abbandono del Vallo Antonino, ma la testimonianza dei forti incendiati, che vengono fatti risalire al regno di Commodo, è stata datata da altri studiosi all'epoca di Clodio Albino o collegata a un evento non noto.

La guerra civile terminò nel 197 con la vittoria di Settimio Severo su Clodio Albino, governatore dal 192, ma l'allontanamento delle truppe dall'isola durante la contesa per l'impero dette ai nativi l'opportunità di insorgere. Le tribù si erano organizzate in nuove confederazioni e tra loro emergevano i Meati, che vivevano tra i due valli, e i Caledoni in Scozia. Non abbiamo notizie sicure in proposito, ma fu forse per questi motivi che nel 208 Settimio Severo decise di riprendere l'iniziativa militare in Britannia settentrionale. Lo svolgimento della guerra ci è ignoto; nel 211, alla morte dell'imperatore a *Eburacum* (York), Caracalla mise fine alle ostilità. Il Vallo di Adriano ritornò a essere la frontiera settentrionale della Britannia, che in questi anni venne divisa in due province distinte (*Britannia Superior*, con un governatore di rango pretorio, e *Inferior*, con un governatore di rango consolare). Il III secolo, durante il quale la Britannia fece parte di un regno indipendente assieme alla Gallia settentrionale, fu un periodo di relativa tranquillità per la provincia. Nel 297 il Cesare Costanzo Cloro invase l'isola, grazie al supporto di una flotta imponente, e reintegrò la Britannia nell'impero.

Bibliografia

BIRLEY A. R. (2005), *The Roman Government in Britain*, Oxford University Press, Oxford.

BOWMAN A. K. (2003), *Life and Letters on the Roman Frontier: Vindolanda and Its People*, British Museum, London.

BRANIGAN K. (1985), *The Catuvellauni*, Alan Sutton, Gloucester.

BRAUND D. (1996), *Ruling Roman Britain: Kings, Queens, Governors and Emperors from Julius Caesar to Agricola*, Routledge, London-New York.
BREEZE D. J. (2006), *The Antonine Wall*, John Donald, Edinburgh.
ID. (2007), *Roman Frontiers in Britain*, Bristol Classical Press, Bristol.
Celti (1991) = AA.VV. (1991), *I Celti delle isole*, in *I Celti*, catalogo della mostra tenuta a Venezia, Palazzo Grassi, direz. scient. di S. Moscati *et al.*, Bompiani, Milano, pp. 555-617.
CREIGHTON J. (2006), *Britannia: The Creation of a Roman Province*, Routledge, London.
CUNLIFFE B. W. (ed.) (1968), *Fifth Report of the Excavations of the Roman Fort at Richborough, Kent*, Oxford University Press, Oxford.
ID. (2005[4]), *Iron Age Communities in Britain: An Account of England, Scotland and Wales from the Seventh Century BC until the Roman Conquest*, Routledge, London-New York.
DETSICAS A. (1987), *The Cantiaci*, Alan Sutton, Gloucester.
FULFORD M. (2000), *Britain*, in A. K. Bowman, P. Garnsey, D. Rathbone (eds.), *The Cambridge Ancient History*, vol. XI: *The High Empire*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 559-76 (2ª ed.).
ID. (ed.) (2012), *Silchester and the Study of Romano-British Urbanism*, JRA, Portsmouth.
GAMBASH G. (2012), *To Rule a Ferocious Province: Roman Policy and the Aftermath of the Boudican Revolt*, in "Britannia", 43, pp. 1-15.
GRASBY R. D., TOMLIN R. S. O. (2002), *The Sepulchral Monument of the Procurator C. Julius Classicianus*, in "Britannia", 33, pp. 43-75.
HANSON W. S. (1987), *Agricola and the Conquest of the North*, Batsford, London.
HINGLEY R. (2012), *Hadrian's Wall: A Life*, Oxford University Press, Oxford.
HODGSON N. (1995), *Were There Two Antonine Occupations of Scotland?*, in "Britannia", 26, pp. 29-49.
MAXWELL G. S. (1989), *The Romans in Scotland*, J. Thin, Edinburgh.
MILLETT M. (1990), *The Romanization of Britain: An Essay in Archaeological Interpretation*, Cambridge University Press, Cambridge.
WACHER J. (1996), *Britain 43 BC to AD 69*, in A. K. Bowman, E. Champlin, A. Lintott (eds.), *The Cambridge Ancient History*, vol. X: *The Augustan Empire*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 503-16 (2ª ed.).
WEBSTER G. (ed.) (1988), *Fortress into City: The Consolidation of Roman Britain First Century AD*, Batsford, London.
ID. (1999), *Boudica: The British Revolt against Rome AD 60*, Routledge, London.
ID. (2003), *Rome against Caratacus: The Roman Campaigns in Britain, AD 48-58*, Routledge, London.
WOOLLISCROFT D. J., HOFFMANN B. (eds.) (2006), *Rome's First Frontier: The Flavian Occupation of Northern Scotland*, Tempus, Stroud.

11

Province germaniche

di *Alberto Dalla Rosa*

Il primo scontro tra i Romani e le popolazioni germaniche avvenne in occasione delle invasioni dei Cimbri e dei Teutoni, i quali seppero infliggere alcune pesanti sconfitte agli eserciti consolari prima di essere battuti da C. Mario nel 102 a.C. ad *Aquae Sextiae* e nel 101 a *Vercellae*. Questi popoli avevano compiuto lunghe scorrerie in *Gallia Comata* prima di muoversi più a sud e venire in contatto con i Romani, e fu forse anche per questo motivo che nelle fonti essi sono spesso considerati di origine celtica.

Fu solo durante le campagne galliche di Cesare (57-51 a.C.) che i Romani cominciarono ad acquisire una migliore conoscenza dei Germani e a distinguerli dai Celti. Già nel primo anno di guerra, Cesare fu costretto ad affrontare gli Suebi, che, capeggiati dal re Ariovisto, avevano attraversato il Reno e avevano sottomesso alcune tribù galliche dell'odierna Alsazia, destabilizzando così l'intera regione e dunque minacciando la pace della provincia romana della Narbonense. Altre operazioni videro le truppe cesariane confrontarsi nel 55 con le tribù degli Usipeti e dei Tencteri tra la Mosa e la riva sinistra del basso Reno, mentre sulla riva destra furono poi sconfitti i Sugambri. Nell'idea di Cesare, i Galli avrebbero accettato più di buon grado il dominio romano se questo avesse portato protezione dalle sempre più frequenti incursioni germaniche. Il fiume Reno avrebbe dunque dovuto costituire il confine tra la Gallia da una parte e la Germania dall'altra.

Il confronto con Roma fu fondamentale per la nascita del concetto di Germania. Infatti, la regione al di là del Reno era abitata da numerosi popoli differenti, che costituivano entità politiche separate spesso in conflitto tra loro. In certe occasioni, più tribù potevano riconoscere la superiorità di un certo popolo e sottostare al suo re, ma tali federazioni erano generalmente instabili e avevano breve durata. Inoltre, la mobilità delle tribù portava a periodiche migrazioni, che potevano modificare si-

gnificativamente gli equilibri politici tra le popolazioni nelle aree di immigrazione, rompendo le preesistenti alleanze o favorendone di nuove.

Se a ovest il limite della Germania era definito dal Reno, molto più difficile era segnare un confine orientale, date anche le scarse conoscenze che i Romani avevano delle popolazioni che vivevano al di là dell'Elba. È dunque necessario distinguere bene la Germania come territorio abitato dai popoli germanici e le diverse province di Germania che vennero a crearsi a partire dall'epoca augustea. Se infatti la propaganda imperiale celebrava i propri trionfi *ex Germania*, la porzione di territorio sottomesso fu limitata ed è dunque più corretto considerare i rapporti con i vari popoli.

I contatti furono ovviamente più frequenti con le tribù che vivevano più prossime al Reno: i Batavi e i Frisi occupavano la parte settentrionale dell'attuale Olanda. Usipeti, Sugambri, Tencteri e Catti abitavano invece il corso centrale del fiume, pressappoco tra gli affluenti Lippe (a nord) e Meno (a sud). Sull'alto Reno si incontravano invece i Nemeti e i Triboci. Tra il basso corso del Weser e quello dell'Elba c'erano i Cauci e i Cherusci, mentre i Bructeri risiedevano nella regione dell'alto corso dell'Ems. I territori di Longobardi, Suebi ed Ermunduri si situavano lungo l'Elba, mentre Angli e Sassoni occupavano la penisola dello Jutland. Quadi e Marcomanni erano nell'attuale Repubblica Ceca, mentre Vandali e Burgundi abitavano originariamente più a est, sul corso dell'Oder, oggi in Polonia. Infine, oltre la Vistola c'erano i Goti.

Questa era la situazione che si presentava ai Romani all'inizio del principato. Tra le province affidate ad Augusto nel 27 c'erano le Gallie, che avevano ancora bisogno di essere pacificate. Ma come aveva già visto Cesare, la stabilità della regione dipendeva in parte dal contenimento e dall'assoggettamento dei popoli germanici che periodicamente intervenivano nei conflitti tra le tribù galliche più prossime al Reno, come i Treveri e i Morini. Durante la sua permanenza in Gallia nel 20-19, Agrippa aveva dovuto compiere delle spedizioni oltre il Reno e aveva condotto una politica di rilocazione di alcune tribù dalla riva destra a quella sinistra del fiume, organizzate attorno a dei nuovi centri urbani (ad es. gli Ubii attorno ad *Ara Ubiorum*, la futura Colonia). La conquista di parte della Germania doveva dunque sembrare un passo naturale e Augusto vi si dedicò non appena ebbe terminato, attraverso l'azione dei suoi figliastri Tiberio e Druso, di estendere il dominio romano all'arco alpino e all'alto corso del Danubio.

Nel 16 a.C., gruppi di Sugambri, Usipeti e Tencteri oltrepassarono

il Reno e saccheggiarono il territorio gallico. Affrontati dal legato imperiale M. Lollio, essi gli inflissero un'umiliante sconfitta, annientando la legione v. La *clades Lolliana* offriva così più che un pretesto per attaccare i Germani. Era infatti necessario lavare l'onore dell'esercito romano. Augusto stesso si stabilì in Gallia nel 16 e negli anni successivi i Romani rafforzarono le loro posizioni sul Reno. Fu in questa fase che furono stabiliti i campi legionari di *Noviomagus* (Nijmegen), *Vetera* (Xanten), *Novaesium* (Neuss), *Ara Ubiorum* (Colonia), *Bonna* (Bonn) e *Mogontiacum* (Magonza). Le prime campagne di conquista iniziarono nel 12 con Druso, dopo che Augusto era rientrato a Roma. Tra il 12 e il 9, Druso portò a termine quattro spedizioni che gettarono le basi del dominio romano in Germania. I Romani utilizzarono la consueta strategia di guadagnare alcune tribù come alleate e di muovere guerra ad altre, sfruttando divisioni e inimicizie tra il nemico. Le prime tre campagne di Druso portarono alla sottomissione dei Sugambri, degli Usipeti, dei Tencteri e dei Catti, mentre i Frisi strinsero un accordo con Roma. La quarta spedizione, nel 9, fu la più spettacolare. Partendo da Magonza, Druso marciò fin oltre il Weser, dove batté Marcomanni e Cherusci e giunse poi alle rive dell'Elba, dove fece innalzare un trofeo.

Non c'è dubbio che le azioni di Druso mirassero a una conquista stabile, poiché egli fece allestire una grande flotta sul Mare del Nord e fece installare delle guarnigioni permanenti a Oberaden, Haltern, Rödgen e Werra. Per i suoi successi, Druso ottenne un trionfo, ma non poté celebrarlo poiché morì per le conseguenze di una caduta da cavallo mentre rientrava verso le basi legionarie del Reno.

Dall'8 a.C. fu suo fratello Tiberio a prendere il comando delle operazioni. Egli marciò ancora in territorio germanico riportando importanti vittorie e costringendo la tribù dei Sugambri (che contava oltre 40.000 persone) a trasferirsi sulla riva sinistra del Reno. Tiberio rientrò a Roma nel 7 e vi celebrò un trionfo. La Germania rimaneva sotto il controllo delle cinque legioni renane e delle forze stanziate in Illirico, che condussero ancora importanti campagne di consolidamento fino all'Elba. Tiberio tornò infine in Germania nel 4 d.C. dove soffocò ribellioni tra i Cherusci e i Cauci, ma lo scontro più impegnativo fu quello del 6 contro i Marcomanni, il cui re Maroboduo era riuscito a formare una coalizione con varie tribù della regione boema. I Romani condussero un doppio attacco dal Reno e dall'Illirico, ma lo scoppio della rivolta in Pannonia costrinse Tiberio a siglare un trattato di alleanza con Maroboduo e a partire per il nuovo fronte.

Il legato imperiale P. Quintilio Varo, un cognato di Augusto, prese le redini della Germania nel 7, in un momento in cui la situazione sembrava tranquilla. Secondo quanto riferito più tardi dallo storico Velleio Patercolo, Varo si comportò come se si fosse trovato in una provincia consolidata. Avrebbe istruito processi, chiamato i Germani al proprio tribunale, riscosso tributi, e così via. Proprio questo però, secondo il giudizio dello storico romano, spinse i Germani all'insurrezione. La sommossa scoppiò improvvisa nella tarda estate del 9 d.C. Varie tribù germaniche, capeggiate da Arminio, un esponente della nobiltà dei Cherusci, tesero presso Kalkriese un'imboscata alle truppe romane che rientravano verso le loro basi invernali lungo il Reno. L'attacco provocò l'annientamento di tre legioni, tre squadroni di cavalleria e sei unità di fanteria ausiliaria: in totale più di 20.000 uomini. Varo si uccise insieme al suo stato maggiore, al fine di non cadere vivo nelle mani del nemico. La sconfitta si rivelò fatale per i piani di provincializzazione della Germania.

Alcune tribù mantennero fede ai loro trattati, come i Frisi, che ancora nel 24 d.C. sottostavano al potere romano. Tiberio tornò sul fronte e poté recuperare qualche posizione. Dopo la morte di Augusto, una grande offensiva sotto il comando di Germanico negli anni 15-16 d.C. non portò a vittorie decisive, né alla sottomissione di nessuna delle tribù insorte. Tiberio decise allora di abbandonare ogni progetto di sottomissione.

Per lungo tempo si è ritenuto che l'occupazione romana in Germania fosse rimasta a uno stato embrionale. Tuttavia, dati recenti dimostrano il contrario. Le analisi metallografiche dei lingotti di piombo con la stampigliatura *plumb(um) Germ(anicum)* hanno dimostrato la loro provenienza da Brilon in Sauerland, 130 km a est del Reno. I numerosi ritrovamenti di lingotti hanno mostrato che questo sito funzionava a pieno regime e riforniva Roma di piombo (Hirt, 2010). In contemporanea allo sfruttamento economico, i Romani avevano iniziato a impiantare oltre il Reno insediamenti militari (in particolare a Haltern), ma anche civili. Recenti scavi a Waldgirmes, una località circa 70 km a nord di Francoforte, hanno rivelato l'esistenza di una città romana dotata di un foro, di un acquedotto e di una grande statua equestre di Augusto. Sappiamo poi dell'esistenza a Colonia dell'*ara Ubiorum*, un altare per la celebrazione del culto imperiale costruita sul modello di quella delle Gallie a Lione. Purtroppo non sappiamo quali popoli si riunissero lì per testimoniare la loro fedeltà ad Augusto, ma

Ubii e Cherusci erano sicuramente compresi. Infine, monumenti sepolcrali provenienti da Colonia attestano la presenza di un *dispensator* e di importanti liberti di epoca augustea. Essi erano di certo impiegati nell'amministrazione fiscale ed erano forse competenti anche per le imposte riscosse in Germania. Tutto fa dunque pensare a un processo di provincializzazione già avanzato, che fu però bruscamente interrotto dalla sconfitta subita da Varo.

Già dalla fine dell'epoca augustea, le legioni renane erano state organizzate nell'*exercitus Germanicus superior* e nell'*exercitus Germanicus inferior*, ciascuno sotto il comando di un *legatus Augusti pro praetore*. La rinuncia alla riconquista del territorio transrenano comportò che il ruolo di queste due armate fu soprattutto quello di proteggere e consolidare la regione di confine. Si formarono così due zone militari che Domiziano trasformò poi nell'85 in due province: la Germania superiore e la Germania inferiore.

La *Germania Superior*, con capitale Magonza, abbracciava la regione attorno all'alto corso del Reno, attualmente divisa tra la Germania sud-occidentale (Baden-Württemberg), la Francia orientale (Alsazia) e la Svizzera. Questa provincia includeva anche gli *agri Decumates*, cioè il territorio incuneato tra la sponda destra dell'alto Reno e quella sinistra dell'alto Danubio, conquistato sotto i Flavi. Sempre a questi imperatori si deve lo stabilimento e il rafforzamento del *limes* di questo settore. Questo sistema difensivo, le cui tracce sono visibili ancora oggi, comprendeva tre *castra* legionari (Magonza, Strasburgo e Windisch), una serie di *castella* presidiati da distaccamenti di ausiliari, torrette di vedetta e tratti di palizzata. Ogni punto era connesso da una fitta rete di strade per permettere un rapido spostamento delle truppe.

La *Germania Inferior* corrispondeva invece al basso corso del Reno e aveva come capoluogo Colonia, l'antica *Ara Ubiorum* rifondata come colonia romana nel 50 in onore di Agrippina, che vi era nata (da qui il nome *Colonia Claudia Ara Agrippinensium*). Il territorio dell'antica provincia è oggi diviso tra la regione tedesca del Nordreno-Vestfalia, il Belgio e l'Olanda ed era interamente posto sulla riva sinistra del Reno. Lungo il fiume erano dunque piazzati gli accampamenti legionari di Xanten, Neuss e Bonn e numerosi castelli.

Insieme a Pannonia e Siria, le province germaniche erano le più importanti dal punto di vista militare per la consistenza delle loro guarnigioni, le quali potevano avere anche un grande peso politico e imporre, nei momenti di crisi, un proprio candidato al soglio imperiale. Il ruolo

dell'esercito non fu mai solamente difensivo. Importanti incursioni in territorio germanico furono portate sotto Claudio e Domiziano, mentre una sensazionale scoperta archeologica del 2010 ha portato alla luce i resti di una vittoria romana a Halzorn, oltre il Weser, durante una campagna condotta da Massimino il Trace nel 235.

L'occupazione romana non fu però solo militare. Fin dall'epoca augustea, infatti, una serie di fondazioni municipali e coloniali, unita al trasferimento di tribù, permise alla regione di acquisire una significativa rete di città e una buona floridezza economica. Il ruolo dell'esercito come importante centro di consumo favoriva i flussi commerciali che dal Mediterraneo risalivano il Rodano e giungevano nella regione renana.

Bibliografia*

ALFÖLDY G. (1968), *Die Hilfstruppen der römischen Provinz Germania inferior*, Rheinland, Düsseldorf.

ECK W. (1985), *Die Statthalter der germanischen Provinzen vom 1.-3. Jahrhundert*, Habelt, Bonn.

ID. (2004), *Köln in römischer Zeit: Geschichte einer Stadt im Rahmen des Imperium Romanum*, Greven, Köln.

ID. (2007), *La romanisation de la Germanie*, Errance, Paris.

ID. (2008), *Germanien – Eine Provinz unter Augustus*, in I. Piso (hrsg.), *Die römischen Provinzen. Begriff und Gründung*, Editura Mega, Cluj-Napoca, pp. 165-78.

ID. (2011), *Augusto, la Germania, Varo, Tiberio. Il fallimento di una storia romana di successi*, in "Rivista Storica Italiana", 123, pp. 5-25.

KONRAD M., WITSCHEL C. (hrsg.) (2011), *Römische Legionslager in den Rhein- und Donauprovinzen. Nuclei spätantik-frühmittelalterlichen Lebens?*, C. H. Beck, München.

MAIER B. (2003), *Die Religion der Germanen. Götter - Mythen - Weltbild*, C. H. Beck, München.

ROTENHÖFER P. (2003), *Geschäfte in Germanien. Zur Ausbeutung von Erzlagerstätten unter Augustus in Germanien*, in "ZPE", 143, pp. 277-86.

SCHLÜTER W., WIEGELS R. (hrsg.) (1999), *Rom, Germanien und die Ausgrabungen von Kalkriese*, Landschaftsverband Osnabrücker Land, Osnabrück.

WOLFRAM H. (2005), *I Germani*, il Mulino, Bologna.

WOLTERS R. (2000), *Die Römer in Germanien*, C. H. Beck, München.

* Per Hirt (2010) cfr. *Bibliografia generale*.

12

Province alpine

di *Cesare Letta*

1. *I Romani e le Alpi* Nelle fonti antiche, sia greche che romane, l'ambiente montano viene avvertito come estraneo, agli antipodi del mondo civile, essendo caratterizzato da una natura ostile e da popolazioni selvagge e infide (Jourdain-Annequin, 2011). Questo spiega da un lato il permanere di conoscenze vaghe e imprecise, e dall'altro la mancanza di interesse per l'occupazione delle aree alpine, anche quando Roma era ormai stabilmente presente in Gallia.

Prima di Augusto, gli interventi romani furono sporadici e circoscritti, legati a situazioni contingenti e non a un disegno strategico di controllo dei valichi. Se si prescinde da alcune operazioni contro gruppi di Galli e Liguri definiti *Alpini* (Liv., *per.* 46, anno 166 a.C.) o *Transalpini* (Liv., *per.* 60, anno 125 a.C.), da localizzare tra Liguria e Provenza, ai margini del territorio alpino vero e proprio, la prima spedizione romana a tutti gli effetti in area alpina è quella condotta da Appio Claudio Pulcro nel 143 a.C. contro i Salassi della Val d'Aosta, indirizzata essenzialmente al controllo delle miniere d'oro (Strab. 4, 6,7, 205 C; cfr. Cass. Dio 22, fr. 74, 1-2; Oros. 5, 4,7). L'occupazione quindi si limitò alla piana di Ivrea, dove più tardi (100 a.C.) fu dedotta la colonia di *Eporedia*.

Egualmente circoscritta dovette essere la spedizione del 118-117 a.C. contro gli *Stoeni* (Liv., *per.* 62; Oros. 5, 14,5-6; *Fasti triumph.*, a. 117 a.C.), stanziati nella valle del Sarca, immissario del lago di Garda. Si trattò probabilmente di una spedizione punitiva a seguito di razzie compiute dalla tribù alpina in pianura.

Semplici spedizioni punitive in vallate del versante italiano dovettero essere anche quelle del comandante L. Licinio Crasso nel 94 a.C. e di C. Aurelio Cotta nel 74 a.C. (Cic., *in Pis.* 26, 62 con il commento di Asconio; *de inv.* 2, 111).

Neanche il trauma dell'invasione dei Cimbri, calati in Italia nel 101 a.C., indusse i Romani a occupare i passi alpini. Alcuni di questi furono interessati nel corso del I secolo a.C. da azioni militari romane, il cui obiettivo, però, rimaneva quello contingente di far passare un esercito, non quello di aprire un collegamento duraturo. Così nel 77 a.C. Pompeo diretto in Spagna utilizzò un passo «diverso da quello di Annibale», probabilmente il Monginevro (Sall., *Hist.* 2, 98,4 M.; Cic., *de imp. Cn. Pomp.* 10, 30; App., *b.c.* 1, 105,509). Certamente dal Monginevro passò Cesare nel 58 a.C. (*b.G.* 1, 10,3-5), che nel 57 a.C. per primo concepì il disegno di occupare stabilmente il passo del Gran San Bernardo e inviò a tale scopo il suo legato Galba dal versante svizzero, ma la missione fallì (*b.G.* 3, 1,1-5) e il tentativo non fu più ripreso. Ancora nel 35 e nel 34 a.C., quando Ottaviano fu costretto a inviare contro i Salassi della Val d'Aosta prima Antistio Vetere e poi Valerio Messalla, non sembra che l'obiettivo fossero i valichi (App., *Illyr.* 4, 17; Strab. 4, 6,7, 205 C; Cass. Dio 49, 34,2-3 e 38,2-3).

2. *La conquista delle Alpi* Il progetto di Cesare fu ripreso e realizzato da Augusto solo dopo la sua vittoria su Antonio e un'impressionante testimonianza ne è offerta dall'elenco di 48 *gentes Alpinae devictae* affisso sulla base del grande *Tropaeum Alpium* eretto nel 7-6 a.C. a La Turbie, sulle alture sopra Monaco al confine tra Italia e Narbonense, che conosciamo grazie a Plinio (*N.H.* 3, 24,136-138).

Nel 25 a.C. A. Terenzio Varrone Murena sconfisse definitivamente i Salassi e occupò la Val d'Aosta, assicurando a Roma il controllo del Piccolo San Bernardo (*Alpis Graia*) e del Gran San Bernardo (*Alpis Poenina*) e fondando con 3.000 veterani delle coorti pretorie la colonia di *Augusta Praetoria* nel sito dell'attuale Aosta (Strab. 4, 6,7, 205-206 C; Cass. Dio 53, 25,2-5).

L'azione successiva interessò le Alpi Centrali e Orientali. Nel 16 a.C. P. Silio Nerva, legato dell'Illirico, condusse una spedizione che secondo Cassio Dione (54, 20,1-2) riguardò Καμμούνιοι καὶ Οὐέννιοι. I primi sono certamente i *Camunni* della Val Camonica, cioè dell'alta valle dell'Oglio fino al lago d'Iseo; i secondi, invece, a volte localizzati arbitrariamente in Valtellina, sono da identificare con i Οὐέννονες di Strabone (4, 6,6, 204 C; 4, 6,8, 206 C) e con i *Vennonenses* di Plinio (3, 24,135), stanziati nell'alta valle del Reno. Nel *Tropaeum Alpium* essi figurano come *Vennonetes* e sono accostati non solo ai *Camunni*, ma anche ai *Trumpilini* della Val Trompia

(valle del Mella, affluente dell'Oglio) e ai *Venostes* della Val Venosta (alta valle dell'Adige).

Da un lato, dunque, Nerva completava l'occupazione delle vallate alpine del versante italiano, che furono aggregate amministrativamente (*adtributae*) alle più vicine città della pianura (Plin., *N.H.* 3, 24,134), e dall'altro, attraverso passi del Canton Grigioni (Spluga, Septimer, Maloja), apriva una comunicazione con la valle del Reno fino al lago di Costanza, la cui estremità occidentale era già in mano romana. È dunque molto probabile che la sua spedizione fosse la preparazione di quella dell'anno successivo (così Berchem, 1982).

Nel 15 a.C., infatti, partì una grande offensiva con lo scopo di occupare tutta l'area alpina e prealpina oltre il versante italiano, come premessa alla progettata conquista della Germania e con lo scopo aggiuntivo di creare un collegamento diretto tra Gallia e Illirico.

Con una grandiosa manovra a tenaglia Tiberio mosse da ovest, cioè dalla Gallia, dove aveva raggiunto Augusto già nel 16 a.C., e suo fratello Druso da est, cioè dal Trentino (Cass. Dio 54, 22,1-5; Hor., *carm.* 4, 4 e 14). È poi molto probabile che anche una terza colonna sia venuta dall'Italia, lungo la via aperta l'anno prima da Nerva (Schön, 1986 pensa a L. Calpurnio Pisone, console in carica nel 15). Alla sua avanzata (o a quella di Nerva) potrebbero riferirsi i recenti ritrovamenti di armi sul passo Septimer. Almeno nelle grandi linee, la loro avanzata è rispecchiata dalla successione dei nomi di popoli nell'iscrizione del *Tropaeum Alpium* della Turbie.

Il risultato fu l'occupazione di tutto il territorio abitato da popolazioni retiche e vindeliche. Il fatto che tra le popolazioni vinte figurino anche gli *Ambisontes* della zona di Salisburgo, di stirpe norica, probabilmente offrì ad Augusto il pretesto per occupare anche il vicino regno del *Noricum*, amico e alleato di Roma fin dal 183 a.C. (Liv. 39, 22,6-7 e 54,11-12). Del resto, secondo Cassio Dione (54, 20,2), già nel 16 a.C. Nerva aveva dovuto combattere anche contro gruppi di Norici che insieme ai Pannoni avevano compiuto incursioni in Istria.

Per completare il piano di Augusto restavano le Alpi occidentali a sud della Val d'Aosta, e già nel 14 a.C. fu lanciata un'offensiva. Cassio Dione (54, 24,3) parla solo delle Alpi Marittime, ma un passo di Ammiano Marcellino (15, 10,2) consente di dire che essa interessò anche le Alpi Cozie, dove, dopo un'iniziale resistenza, il re Cozio riuscì a negoziare un accordo di compromesso, grazie al quale continuò a esercitare i suoi poteri non più come re, ma come prefetto di Augusto (Letta, 1976).

3. *L'organizzazione della conquista* Amministrare questa vasta area, scarsamente urbanizzata e con difficoltà nei collegamenti, poneva molti problemi alle autorità romane, che puntarono quindi innanzitutto a creare un'efficiente rete stradale e a promuovere lo sviluppo di alcuni centri. L'interesse per le zone alpine rimaneva però fondamentalmente limitato al controllo dei valichi. Se si eccettuano, infatti, le risorse minerarie (soprattutto il ferro del Norico), le modeste risorse economiche di queste aree (allevamento, produzione di formaggi e carni salate, legname, resina, miele e cera) non suscitarono grandi appetiti.

Come vedremo meglio parlando delle singole province, a una prima fase di semplice occupazione militare, che per lo più portò alla costituzione di distretti amministrati da *praefecti* di rango equestre, seguì, a partire da Claudio, la formale costituzione di province sottoposte all'autorità di governatori equestri con il titolo di *procuratores* (Faoro, 2011). Nel caso delle Alpi Cozie, tra la fase della prefettura e quella della provincia procuratoria ci fu anche un breve intermezzo che vide restituito al nipote di Cozio il titolo di re. Per le due province maggiori (Rezia e Norico) le guerre marcomanniche di Marco Aurelio determinarono, intorno al 175 d.C., l'elevazione a province militari con una legione ciascuna e un governatore (*legatus Augusti pro praetore*) di rango pretorio.

4. *Alpes Maritimae* Stretto tra la Gallia Narbonense e l'Italia, questo piccolo distretto toccava il mare solo con la foce del Var, lasciando fuori sia Nizza (*Nicaea*) che Antibes (*Antipolis*), antiche subcolonie di Massalia, e si allungava nell'entroterra montuoso includendo la valle del Var con i suoi affluenti. La capitale era *Cemenelum* (Cimiez), oggi parte dell'abitato di Nizza. Altri centri erano *Vintium* (Vence), *Brigomagus* (Briançonnet), *Salinae* (Castellane), *Sanitium* (Sénez), *Glanate* (Glandève) ed *Eturamina* (Thorame).

Già sotto Tiberio o Caligola è attestato un *[pra]ef(ectus) [ci]vitat(ium) in Alpib(us) Maritumis* (*CIL* V 1838 = *ILS* 1349), il cui compito principale era la sorveglianza della via costiera risistemata da Augusto nel 13 a.C. (*via Iulia Augusta*), per la quale disponeva di ben tre coorti ausiliarie. D'altra parte già con Augusto in quest'area venivano reclutate almeno sei *cohortes Alpinorum* e due *Montanorum*, per essere poi dislocate in altre province.

Non è possibile stabilire quando fu istituita la provincia procuratoria. Forse sotto Claudio, a cui probabilmente si deve l'elevazione di *Cemenelum* al rango di *municipium Latinum*, oppure sotto Nerone,

che nel 63 d.C. concesse lo *ius Latii* alle *nationes Alpium Maritimarum* (Tac., *Ann.* 15, 32). Tuttavia la prima attestazione sicura di un procuratore risale solo al 69 d.C. (Tac., *Hist.* 2, 12; 3, 42).

Sappiamo anche che, nel riordino attuato da Diocleziano, la provincia si estese verso nord a spese delle Alpi Cozie e che la capitale fu spostata a *Eburodunum* (Embrun), nella valle della Durance.

5. *Alpes Cottiae* Quello che era stato il regno di Cozio e di suo padre Donno si estendeva su entrambi i versanti delle Alpi omonime, comprendendo da un lato la Val di Susa, cioè la valle della Dora Riparia, e dall'altra l'alta valle della Durance (dal Monginevro verso il Rodano) e quella dell'Arc (dal Moncenisio all'Isère). La capitale era *Segusio* (Susa); dei centri dell'altro versante, solo *Brigantio* (Briançon) rimase stabilmente nelle Alpi Cozie, mentre *Eburodunum* (Embrun), *Caturigomagus* (Chorges) e *Rigomagus* (Barcelonnette) in età dioclezianea passarono alle Alpi Marittime.

L'importanza del distretto rimase sempre legata al controllo dei passi, in primo luogo il Monginevro, che fu anche alla base dell'accordo tra il regolo locale e Augusto. Come si è detto, Cozio depose il titolo di re, ma ottenne la cittadinanza romana e il rango equestre e mantenne il controllo dell'area, in nome di Roma, con il titolo di *praefectus civitatium* con cui figura sull'arco di Susa, dedicato nel 9-8 a.C.

Da un accenno di Ovidio (*ex Ponto*, 4, 7) e da un'iscrizione monumentale del teatro romano di Torino si ricava che al più tardi nel 13 d.C. a Cozio era già succeduto nella stessa carica il figlio Donno II. Alla sua morte, nel 44 d.C., Claudio restituì a suo figlio Cozio II il titolo di re (Cass. Dio 69, 24,4), e quando anche questi morì, senza eredi, probabilmente nel 63 d.C., Nerone trasformò il distretto in provincia procuratoria (Suet., *Ner.* 18).

Fu soprattutto grazie a Cozio I che *Segusio* assunse subito il carattere di città romana, come mostrano la sua urbanistica e i suoi monumenti, in primo luogo il celebre arco. Il riesame di un frammento di *lex municipalis* trovato all'inizio del Novecento consente anzi di affermare che molto probabilmente *Segusio* divenne già sotto Augusto *municipium Latinum*, anticipando uno sviluppo che nel resto dell'area alpina si ebbe solo con Claudio (Letta, 2007).

L'importanza della via del Monginevro è attestata anche dalla presenza di una stazione per la riscossione della *quadragesima Galliarum*, un'imposta del 2,5% sulle merci da e per la Gallia, localizzata nella

media valle di Susa, presso Avigliana (*fines Cottii*). La presenza di un distaccamento di *statores* a *Segusio* (CIL V 7257) fa pensare a posti di blocco soprattutto sui valichi, per garantire la sicurezza dei trasporti e controllare il regolare pagamento dell'imposta (Mennella, 1992).

6. *Alpes Graiae/Alpes Atrectianae* Il distretto delle Alpi Graie corrisponde al versante francese del Piccolo San Bernardo (*Alpis Graia*) con l'alta valle dell'Isère (Tarentaise) e l'alta valle dell'Arve, entrambi affluenti del Rodano, un tempo sedi dei *Ceutrones*. Costoro nel 58 a.C. avevano impedito il passaggio di Cesare dal Piccolo San Bernardo (*b.G.* 1, 10), ma la loro assenza dal trofeo della Turbie fa pensare a una successiva sottomissione pacifica.

Mancano testimonianze sull'assetto amministrativo del distretto nei primi tempi dell'occupazione romana: forse anche qui fu nominato un *praefectus civitatium*. La creazione di una provincia procuratoria risale quasi certamente a Claudio, che eresse a capitale il centro indigeno di *Axima* (Aime-en-Tarentaise) con il nome di *Forum Claudii Ceutronum* e probabilmente fu colui che concesse lo *ius Latii* (Plin., *N.H.* 3, 24,135). Il primo *procurator Alpium Graiarum* noto risale però solo agli anni 85-90 d.C. (CIL VI 3720 = ILS 1418).

Successivamente, oltre al generico titolo di *procurator Augusti*, troviamo solo quello di *proc(urator) Alpium Atrectianar(um)* (CIL IX 5357 = ILS 1417, c. 138-161 d.C.) e poi di *proc(urator) Alpium Atrectianarum et vallis Poeninae* (*ILAlpes Graies*, 28, c. 199-201 d.C.) o *Atractianarum et Poeninarum* (CIL IX 5439 = ILS 1368). È dunque probabile che tra la fine del I e la prima metà del II secolo d.C. le Alpi Graie abbiano cambiato nome, assumendo per motivi che ci sfuggono quello di *Alpes Atrectianae*, e che più tardi, forse sotto Settimio Severo, siano state riunite alle Alpi Pennine in un'unica provincia, evidentemente per un migliore controllo di entrambi i passi che portano in Italia attraverso la Val d'Aosta.

7. *Alpes Poeninae* L'antica *vallis Poenina*, odierno Vallese, è l'alta valle del Rodano, sul versante svizzero del Gran San Bernardo (*Alpis Poenina*). Risalendo il fiume si succedevano tre popolazioni celtiche, i *Nantuates* di St. Maurice, i *Veragri* di Martigny e i *Seduni* di Sion, mentre gli *Uberi* di Briga erano di stirpe leponzia.

Il tentativo di sottomettere queste popolazioni era fallito nel 57 a.C., ma la loro presenza nel trofeo della Turbie indica che furono annesse con le armi da Augusto, forse già nel 25 a.C., sulla scia della

conquista della Val d'Aosta, oppure nel 15 a.C., a completamento della conquista della Rezia.

Quel che è certo è che nelle prime fasi dell'occupazione della Rezia la *vallis Poenina* fu aggregata a essa, prima sotto un *praefectus*, poi sotto un *procurator*. Non c'è accordo, però, sul momento in cui avvenne il distacco; per lo più si pensa a Claudio, che trasformò *Octodurus* (Martigny) in *Forum Claudii Vallensium*, probabilmente fu l'autore della concessione dello *ius Latii* (Plin., *N.H.* 3, 24,135) e potenziò la strada del Gran San Bernardo come asse viario diretto verso la Britannia (Walser, 1984). Ma proprio al regno di Claudio risale il primo procuratore-governatore della Rezia, la cui autorità si estendeva ancora alla *vallis Poenina* (CIL V 3936 = ILS 1348), per cui il problema resta aperto.

Più tardi, forse sotto Settimio Severo, le Alpi Pennine furono riunite alle Alpi Graie (ormai *Atrectianae*) in un'unica provincia.

8. *Raetia et Vindelicia* La provincia, con una superficie di circa 80.000 km², comprendeva l'area alpina e prealpina a nord dell'Italia nel settore delle Alpi Centrali, nonché la pianura fino al Danubio; a ovest giungeva fino al lago di Zurigo, a est fino al fiume Inn, che la divideva dal Norico. Comprendeva quindi a sud la Svizzera orientale (con i cantoni Grigioni, Glarona, San Gallo e Turgovia) e l'Austria occidentale (Vorarlberg e Tirolo), e a nord la Germania meridionale (Baviera e Svevia). Grosso modo si può dire che la parte meridionale, montuosa, era abitata da popolazioni retiche, quella settentrionale pianeggiante da popolazioni vindeliche, queste ultime di lingua e cultura celtiche.

Dopo la spedizione del 15 a.C. per alcuni decenni quest'area fu amministrata insieme alla *vallis Poenina*, inizialmente in regime di occupazione militare. Ancora sotto Augusto, quando due legioni erano acquartierate ad Augsburg-Oberhausen, C. Vibio Pansa figura come *legatus pro praetore in Vindolicis* (CIL V 4910 = ILS 847) e probabilmente alle sue dipendenze Q. Ottavio Sagitta operò come *procurator Caesaris Augusti in Vindalicis et in valle Poenina per annos IIII* (ILS 9007: Laffi, 1977; 1978).

Nei primi anni di Tiberio *Sex. Pedius Lusianus Hirrutus* appare come *praefectus Raetis Vindolicis, vallis Poeninae et levis armaturae* (CIL XI 3044 = ILS 2689), unendo quindi all'amministrazione civile il comando delle unità ausiliarie rimaste in zona dopo il ritiro delle legioni.

Infine sotto Claudio troviamo il primo procuratore-governato-

re, Q. Caicilius Cisiacus Septicius Caicilianus, definito *proc(urator) Augustor(um) et pro leg(ato) provinciai Raitiai et Vindelic(iai) et vallis Poenin(ai)* (CIL V 3956 = ILS 1348). Come si è già detto, non sappiamo quando la *vallis Poenina* sia stata staccata dalla Rezia. Sappiamo però che il procuratore era di rango ducenario.

Quasi certamente la capitale, cioè la residenza del governatore, fu sin dall'inizio *Augusta Vindelicum* (Augsburg), sul fiume Lech in Baviera, eretta a municipio solo da Adriano. Pochi gli altri centri che conobbero uno sviluppo di tipo urbano, come *Cambodunum* (Kempten), *Brigantium* (Bregenz, sulla sponda austriaca del lago di Costanza) e *Curia* (Coira). Nel complesso l'urbanizzazione della provincia non è paragonabile a quella del vicino Norico ed essa risulta caratterizzata soprattutto da piccoli insediamenti militari. Va anche rilevato che la Rezia rimase a lungo un'importante area di reclutamento (almeno otto *cohortes Raetorum* e quattro *Vindelicorum*) e non conobbe un grande sviluppo economico.

In età giulio-claudia sorse una catena di *castella* lungo il Danubio, mentre in età flavia l'occupazione degli *agri decumates*, nell'ansa tra Reno e Danubio corrispondente all'attuale Baden-Württemberg, accorciò la linea difensiva verso il mondo germanico. Questo nuovo *limes* retico-germanico fu dotato, tra l'età di Traiano e quella di Marco Aurelio, di una palizzata continua intervallata da forti in muratura.

Le guerre marcomanniche indussero Marco Aurelio, intorno al 175 d.C., a stanziare una delle nuove legioni da lui create, la *III Italica*, a *Castra Regina* (Regensburg-Ratisbona, sul Danubio), e la Rezia fu affidata a un *legatus Augusti pro praetore* di rango pretorio. In seguito la provincia fu ripetutamente sconvolta da invasioni di Alamanni e Iutungi, fino al riordino dioclezianeo.

9. *Noricum* Il territorio norico, in larga parte montuoso, si estendeva a nord delle Alpi Tridentine, Carniche e Caravanche fino al Danubio, comprendendo buona parte dell'attuale Austria (Tirolo orientale, Carinzia, Stiria, Bundesland fin quasi a Vienna). La parte meridionale è attraversata da ovest a est dalla Drava; più a nord è il massiccio delle Alpi Noriche, solcato dal Salzach e dall'Enns, affluenti di destra del Danubio, e dal Mur, affluente di sinistra della Drava. L'estremità orientale del territorio, con la Stiria orientale e la Slovenia nord-occidentale, presenta un paesaggio più dolce, collinare o pianeggiante. Verso ovest, il confine con la Rezia era segnata dal fiume Inn,

che costituiva anche la demarcazione tra l'area doganale della *quadragesima Galliarum* e quella del *publicum portorii Illyrici*, a cui apparteneva anche il Norico.

La principale risorsa era costituita dalle miniere, soprattutto quelle di ferro, e dalle attività metallurgiche collegate, al centro di intensi scambi con l'Italia già nella fase del *regnum Noricum* e forse non estranee alla decisione augustea di annetterlo.

Non è chiaro quale fosse la soluzione amministrativa adottata nelle fasi iniziali. Certo il centro amministrativo rimase l'*oppidum* sul Magdalensberg, in Carinzia, probabilmente da identificare con la vecchia capitale del regno (*Noreia*); in esso erano presenti distaccamenti delle legioni pannoniche e già nel 10 o 9 a.C. otto *civitates* del Norico posero dediche alle donne della famiglia imperiale.

La svolta si ebbe con Claudio. Il centro del Magdalensberg fu abbandonato e a Zollfeld, presso Klagenfurt, fu fondata *Virunum*, che divenne sede di un procuratore di rango ducenario. Il primo fu probabilmente C. Bebio Attico, che in precedenza era stato prefetto delle Alpi Marittime (CIL V 1838 = ILS 1349).

Insieme a *Virunum* Claudio fondò altri quattro *municipia Latina*: nella parte meridionale della provincia *Aguntum* (nel Tirolo orientale, presso Lienz), *Teurnia* (nell'alta valle della Drava, presso Spittal) e *Celeia* (Celje, in Slovenia); più a Nord *Iuvavum*, sul Salzach, vicino a Salisburgo.

In seguito Vespasiano fondò *Flavia Solva* ai margini orientali della provincia (presso Leibniz, a sud di Graz) e Adriano *Ovilava* (Wels) e *Cetium* (St. Pölten) nella parte settentrionale, vicino al Danubio.

L'età antonina fu un periodo di notevole sviluppo economico, bruscamente interrotto dalle guerre marcomanniche, che anche nel Norico determinarono la trasformazione in provincia pretoria. A rinforzare la guarnigione, finora composta di almeno cinque *cohortes* e tre *alae*, la *legio II Italica* fu stanziata a *Lauriacum* (Enns-Lorch, sulla riva sinistra dell'Enns, a poca distanza dal Danubio) e il suo legato, verso il 175 d.C., divenne il governatore della provincia, coadiuvato da un procuratore finanziario che gestiva anche le miniere imperiali. Più tardi Caracalla elevò *Lauriacum* a municipio e *Ovilava* a colonia.

Il resto del III secolo fu caratterizzato da insicurezza e devastazioni, finché Diocleziano riorganizzò l'area dividendola in due distinte province: il *Noricum mediterraneum* a sud, con capitale *Virunum*, e il *Noricum ripense* a nord, lungo il Danubio, con capitale *Lauriacum*.

Bibliografia*

VOLUMI GENERALI SULLE ALPI NELL'ANTICHITÀ

GIORCELLI BERSANI S. (a cura di) (2001), *Gli Antichi e la montagna: ecologia, religione, economia e politica del territorio*, Atti del Convegno (Aosta 21-23 settembre 1999), CELID, Torino.

MIGLIARIO E., BARONI A. (a cura di) (2007), *Epigrafia delle Alpi. Bilanci e prospettive*, Università di Trento, Trento.

TARPIN M. *et al.* (2000), *Sources écrites de l'histoire des Alpes dans l'Antiquité*, Soc. valdôt. de préhist. et d'archéol., Aoste.

Sito web http://alpiantiche.unitn.it

CONQUISTA E ORGANIZZAZIONE DELLE REGIONI ALPINE

BERCHEM D. VAN (1982), *Les routes et l'histoire*, Librairie Droz, Genève.

LAFFI U. (2001), *Studi di storia romana e di diritto*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, pp. 325-78.

OBERZINER G. (1900), *Le guerre di Augusto contro i popoli alpini*, Loescher & Co., Roma.

SCHÖN F. (1986), *Der Beginn der römischen Herrschaft in Rätien*, Jan Thorbecke, Sigmaringen.

STROBEL K. (2008), *Der Alpenkrieg und die Eingliederung Noricums und Raetiens in die römische Herrschaft*, in Ch. Franek *et al.* (hrsg.), *Thiasos. Festschrift E. Pochmarski*, Phoibos, Wien, pp. 967-1004.

WELLS C. (1972), *The German Policy of Augustus*, Oxford University Press, Oxford, pp. 59-92.

ZANIER W. (1999), *Der Alpenfeldzug 15 v. Chr. und die Eroberung Vindelikiens*, in "Bay. Vorgesch. Blätter", 64, pp. 99-132.

ALPI OCCIDENTALI

CRESCI MARRONE G. (1995), *La dinastia cozia e la colonia di Augusta Taurinorum*, in "Segusium", 34, pp. 7-17.

CURDY P. (éd.) (1998), *Vallis Poenina. Le Valais à l'époque romaine, Ier siècle – Ve siècle après J.-C.*, Musée cantonal d'archéologie, Sion.

JOURDAIN-ANNEQUIN C. (éd.) (2006), *Atlas culturel des Alpes occidentales*, Picard, Paris.

* Per Faoro (2011) e Piso (2008) cfr. *Bibliografia generale*.

ID. (2011), *«Les Alpes voisines du ciel». Quand Grecs et Romains découvraient les Alpes*, Picard, Paris.

LETTA C. (1976), *La dinastia dei Cozii e la romanizzazione delle Alpi Occidentali*, in "Athenaeum", n.s., 54, 1-2, pp. 37-76.

ID. (2007), Fragmentum Segusinum. *Due frammenti a lungo ignorati della* lex municipalis *di Segusio*, in G. Paci (a cura di), *Contributi all'epigrafia d'età augustea*, Actes de la XIIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Macerata 9-11 settembre 2005), Tipigraf, Tivoli, pp. 145-69.

LEVEAU PH., RÉMY B. (éds.) (2009), *La ville des Alpes occidentales à l'époque romaine*, Actes du colloque international (Grenoble 6-8 octobre), CRHIPA, Grenoble.

MENNELLA G. (1992), *La* quadragesima Galliarum *nelle* Alpes Maritimae, in "MEFRA", 104, pp. 209-32.

MORABITO S. (2010), *Entre Narbonnaise et Italie: le territoire de la province des* Alpes Maritimae *pendant l'Antiquité romaine (Ier s. av. J.-C. – Ve s. ap. J.-C.)*, in "Gallia", 67, pp. 99-124.

PRIEUR J. (1968), *La province romaine des Alpes Cottiennes*, Imprimerie Gauthier, Villeurbanne.

ID. (1976), *L'histoire des régions alpestres (Alpes Maritimes, Cottiennes, Graies et Pennines) sous le haut-empire romain (Ier – IIIe siècle après J.-C.)*, in *ANRW*, II.5.2, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 630-56.

VOTA D. (2010), *Duemila anni fa in valle di Susa. Il tempo dei Cozii*, Edizioni del Graffio, Borgone Susa (TO).

WALSER G. (1984), Summus Poeninus. *Beiträge zur Geschichte des Grossen St. Bernhard-Passes in römischer Zeit*, Franz Steiner, Wiesbaden.

ID. (1986), Via per Alpes Graias. *Beiträge zur Geschichte des Kleinen St. Bernhard-Passes*, Franz Steiner, Stuttgart.

ALPI CENTRALI E ORIENTALI

ŠAŠEL J. (1976), *Lineamenti dell'espansione romana nelle Alpi orientali e nei Balcani occidentali*, in "AAAd", 9, pp. 71-90 (= Id., *Opera selecta*, "Situla", 30, Narodni Muzej Slovenije, Ljubljana 1992, pp. 408-31).

STROBEL K., LAFER R. (hrsg.) (2003), *Der Alpen-Adria Raum in Antike und Spätantike. Die Geschichte eines historisch-geographischen Raumes im Spiegel der epigraphischen, literarischen, numismatischen und archäologischen Quellen*, Hermagoras/Mohorjeva, Klagenfurt.

WEBER E. (2006), *Der Ostalpenraum als Teil des römischen Reiches*, in G. Winkler (hrsg.), *Schausammlung "Römerzeit" im Museum Lauriacum Enns* (Forschungen in Lauriacum 12,1 = Sonderband I/1), Museum Lauriacum, Enns, pp. 9-29.

ZACCARIA C. (1992), *L'arco alpino orientale nell'età romana*, in S. Santoro Bianchi (a cura di), *Castelraimondo. Scavi 1988-1990*, vol. I: *Lo scavo*, "Cataloghi e Monografie Archeologiche dei Civici Musei di Udine", L'Erma di Bretschneider, Roma, pp. 75-98.

TROPAEUM ALPIUM (LA TURBIE)

ARNAUD P. (2008), *Le Trophée des Alpes*, in Id. (éd.), Via Iulia Augusta. *Un itinéraire romain exceptionnel*, Communauté de la Riviera française, Menton, pp. 101-15.

BINNINGER S. (2005), *Du Trophée d'Auguste au monument restauré à La Turbie*, in "Nice Historique", 108, 2, pp. 72-81.

FORMIGÉ J. (1949), *Le Trophée des Alpes (La Turbie)*, in "Gallia", suppl. 2, pp. 54-61.

ŠAŠEL J. (1972), *Zur Erklärung der Inschrift am Tropaeum Alpium (Plin. N.H. 3, 136-137. CIL V 7817)*, in "Živa Antika", 22, pp. 135-44 (= Id., *Opera selecta*, "Situla", 30, Narodni Muzej Slovenije, Ljubljana 1992, pp. 288-97).

RAETIA ET VINDELICIA

CZYSZ W. *et al.* (hrsg.) (1995), *Die Römer in Bayern*, Theiss, Stuttgart (2005[3]).

EHRHART P., KLEINDINST J. (2004), *Urkundenlandschaft Rätiens*, Österr. Akad. der Wiss., Wien.

FAORO D. (2007), *Novità sui fasti equestri della Rezia*, in "Quad. friul. di archeol.", 17, pp. 97-120.

FREI-STOLBA R. (1976), *Die römische Schweiz*, in *ANRW*, II.5.1, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 288-403.

LAFFI U. (1977), *La procuratela quadriennale di Q. Octavius Sagitta in Vindalicis et Raetis et in Valle Poenina*, in "Athenaeum", n.s., 55, 3-4, pp. 369-79.

ID. (1978), *Zur Geschichte Vindeliciens unmittelbar nach der römischen Eroberung*, in "Bay. Vorgesch. Blätter", 43, pp. 19-24.

OVERBECK B. (1976), *Raetien zur Prinzipatszeit*, in *ANRW*, II.5.2, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 658-89.

SCHAUB A. (2001), *Die förmliche Provinzkonstitution Raetiens unter Tiberius nach dem Zeugnis des Velleius Paterculus*, in "Germania", 79, 2, pp. 391-400.

SOMMER S. (2008), *Die Anfänge der Provinz Raetien*, in Piso (2008), pp. 207-24.

WINKLER G. (1971), *Die Statthalter der römischen Provinz Rätiens unter dem Prinzipat*, in "Bay. Vorgesch. Blätter", 36, pp. 50-101.

ID. (1973), *Die Statthalter Rätiens unter dem Prinzipat (Nachträge und Ergänzungen)*, in "Bay. Vorgesch. Blätter", 38, pp. 116-20.

WOLFF H. (2000), *Das Heer Raetiens und seine Militärdiplome im 2. Jahrhundert n.Chr.*, in "Bay. Vorgesch. Blätter", 65, pp. 155-72.

NORICUM

ALFÖLDY G. (1974), *Noricum*, Routledge, London-Boston (MA).

FISCHER T. (2002), *Noricum (Orbis Provinciarum – Sonderbände der Antiken Welt – Zaberns Bildbände zur Archäologie)*, von Zabern, Mainz.

GASSNER V., JILEK S. (2002), *Die Okkupationsphase im Zeitalter von Augustus und Tiberius*, in V. Gassner, S. Jilek, S. Landstätter (hrsg.), *Am Rande des Reiches. Österreichische Geschichte 15 v.Chr. – 378 n.Chr.*, Überreutter, Wien, pp. 48-88.

MAGIONCALDA A. (2007), *I governatori equestri del Norico*, in M. Mayer i Olivé, G. Baratta, A. Guzmán Almagro (comp.), *Acta XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae* (Barcelona, 3-8 Septembris 2002), Institut d'Estudis Catalans, Barcelona, pp. 863-8.

ŠAŠEL KOS M., SCHERRER P. (eds.) (2002), *The Autonomous Towns in Noricum and Pannonia / Die autonomen Städte in Noricum und Pannonien. Noricum*, "Situla", 40, Narodni Muzej Slovenije, Ljubljana.

STRAUBE H. (1996), Ferrum Noricum *und die Stadt auf dem Magdalensberg*, Springer, Wien.

WEBER E. (2008), *Die Anfänge der Provinz Noricum*, in Piso (2008), pp. 225-35.

WEDENIG R. (1997), *Epigraphische Quellen zur städtischen Administration in Noricum*, Verlag des Geschichtsvereines für Kärnten, Klagenfurt.

13

Illirico (Dalmazia e Pannonia)

di *Alberto Dalla Rosa*

I Romani iniziarono a estendere la loro influenza sulla regione illirica nella seconda metà del III secolo a.C., cioè in coincidenza con l'apertura della fase imperiale della storia di Roma repubblicana.

Come per altre regioni poi provincializzate, anche l'Illirico non esisteva come unità geografica, politica o culturale prima della conquista romana. Essa fu continuamente ridefinita con l'avanzare del dominio romano su di essa e finì per abbracciare una vasta area, corrispondente per lo più a quella occupata dalle odierne Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia occidentale, Ungheria occidentale e Austria sud-orientale. Quest'area era abitata da numerose popolazioni che possono solo parzialmente essere raggruppate sotto il nome di Illiri. Alcuni di questi popoli mostrano tratti in comune con la cultura di La Tène, diffusa in Europa centrale durante l'età del bronzo. Per altri si parla più in generale di un'origine indoeuropea, anche se le scarsissime testimonianze linguistiche impediscono una migliore definizione.

Se dunque il termine "illirico" è utilizzato dagli studiosi moderni per identificare – non senza alcune forzature di sapore nazionalistico – un'unità linguistico-culturale in questa regione, nelle fonti antiche gli Illiri sono piuttosto il modo con cui i Greci chiamavano le popolazioni barbare a est delle aree ellenizzate della Macedonia e dell'Epiro.

Alcune delle popolazioni della zona limitrofa all'area di influenza ellenica si erano riunite in un regno a partire almeno dal IV secolo a.C. Non si sa con certezza se quest'entità politica assomigliasse più a una confederazione o fosse un regno dinastico. In ogni caso, esso era composto da Ardiei, Daorsi, Plerei, Nerensi, Taulantii e altri ancora e occupava una regione corrispondente alle attuali Croazia meridionale, Montenegro e Albania settentrionale. Questo regno, chiamato illirico

nelle fonti greche, fu a lungo una minaccia per la Macedonia, finché Filippo II non riuscì a sconfiggerlo in battaglia nel 359.

Due altre importanti confederazioni di popoli chiaramente legati alla cultura di La Tène, i Taurisci e gli Scordisci, occupavano invece la regione a est delle Alpi Dinariche. I primi erano situati più a nord, vicino alle Alpi Carniche e controllavano le importanti risorse metallifere (oro e ferro) della zona e iniziarono a battere moneta nel corso del I secolo a.C. Gli Scordisci, invece, si trovavano più a sud-est, nella regione in cui Drava e Sava confluiscono nel Danubio. Essi compivano abitualmente incursioni nelle zone limitrofe, che si risolsero in ripetuti scontri con i Macedoni, i Romani, i Daci e le popolazioni pannoniche.

La ristretta fascia compresa tra le Alpi Dinariche e l'Adriatico era occupata da altre popolazioni. Gli Istri abitavano l'omonima penisola e il golfo di Trieste, e a partire dal III secolo avevano formato un regno, con capitale a Nesazio. Più a sud si trovavano i Liburni, un popolo che poteva vantare numerosi contatti commerciali con le città della Magna Grecia e del Piceno, oltre che con i propri vicini. Tra questi, bisogna nominare gli Iapodi e i Dalmati, che occupavano le regioni montuose corrispondenti al medio Adriatico e confinavano poi con il regno illirico. Nel quadro della regione vanno poi menzionate le due potenti colonie greche di Faro e Issa, fondate all'inizio del IV secolo.

Anche i confini della Pannonia sono difficili da tracciare. La maggior parte delle tribù che possono essere raggruppate sotto questa denominazione abitava le pianure a sud della Drava fino al lembo meridionale delle Alpi Dinariche. Tra le principali tribù c'erano i Desitiati (nell'odierna Bosnia centrale) e i Breuci, più prossimi alla Sava.

I contatti tra Roma e questo mosaico di popolazioni erano veicolati dall'Adriatico e gli eventi della guerra tarantina con l'intervento del re epirota Pirro (280-275 a.C.) avevano mostrato che le vicende d'oltremare non potevano essere separate da quelle italiche. La presenza di commercianti romani e italici doveva essere già significativa nella seconda metà del III secolo, poiché quando forze del regno illirico – guidato in quel momento dal re Agrone della tribù degli Ardiei – saccheggiarono la città epirota di Fenice nel 230, molti *negotiatores* trovarono la morte o furono ridotti in schiavitù. Nello stesso anno, la politica aggressiva di Agrone portò gli Illiri a mettere sotto assedio la città greca di Issa (nell'isola di Lissa, oggi Vis), che fece appello a Roma per protezione. L'assassinio di un ambasciatore romano fece precipitare la

situazione e il senato decise di entrare in guerra e di affidare una grande armata (20.000 uomini e 200 navi) ai consoli del 229. La prima guerra illirica fu breve. I Romani sbarcarono ad Apollonia e avanzarono da sud accettando la resa di numerose città e beneficiando della defezione di Demetrio di Faro, un generale greco precedentemente a servizio degli Illiri. La regina Teuta, salita al trono in un momento non precisato dopo la morte del marito Agrone, rimaneva presso Issa, ma dovette ritirarsi non appena comparvero i Romani. In conseguenza della guerra, Teuta perse il suo regno, mentre Demetrio ottenne la signoria di Faro e alcuni territori limitrofi. I Romani non crearono però alcuna provincia né lasciarono guarnigioni permanenti, ma si accontentarono di impedire agli Illiri di spingersi con più di due navi commerciali a sud di Lissa. Apollonia, Corfù, i Partini e i Taulanti divennero alleati dei Romani e di fatto controllati dalla repubblica.

La cosiddetta seconda guerra illirica fu invece combattuta contro Demetrio di Faro, che sposando una principessa degli Ardiei aveva di fatto ricostituito il regno illirico. I motivi che spinsero Roma all'intervento nel 219 sono poco chiari, ma Demetrio aveva cominciato a estendere pericolosamente la sua influenza e in un'occasione aveva superato con cinquanta navi la città di Lissa. L'esercito romano, guidato dai due consoli, vinse rapidamente. Demetrio trovò rifugio in Macedonia e Faro strinse un trattato con Roma.

Nei decenni successivi, le sorti della regione furono legate allo scontro tra Roma e la Macedonia. Il regno illirico passò a una nuova dinastia, proveniente dal popolo dei Labeati, che intensificò le azioni di pirateria nell'Adriatico creando fastidi sia ai Macedoni sia ai Romani, ma mantenendosi sempre ufficialmente neutrale. Non sono del tutto chiare le motivazioni che spinsero il re labeate Genzio ad allearsi con il re di Macedonia Perseo nel 169 e dunque a entrare in pieno conflitto con i Romani. La reazione fu rapida e il re sconfitto fu mandato in esilio in Umbria insieme con la sua famiglia. L'Illirico subì una sorte simile a quella della Macedonia e fu diviso in tre repubbliche.

Nel frattempo, i Romani avevano cominciato ad affacciarsi anche sull'Istria con la fondazione della colonia di Aquileia nel 181, a partire dalla quale presero inizio una serie di spedizioni contro Istri, Iapodi e Liburni. Due guerre dalmatiche, nel 156-155 e nel 118-117, completarono l'opera di assoggettamento della regione costiera. Interventi armati furono ancora richiesti per sedare rivolte o respingere attacchi esterni e per proteggere le crescenti comunità italiche, soprattutto nelle città

di Salona e Narona. Tuttavia, non si arrivò ancora alla costituzione di una provincia stabile.

Nel 60, l'Illirico divenne parte del comando quinquennale affidato a Cesare in virtù della *lex Vatinia* e il fatto che numerose legioni fossero state installate presso Aquileia tradisce l'intenzione di iniziare una campagna su vasta scala. Importanti operazioni contro i Dalmati furono comunque condotte tra il 48 e il 44, ma si conclusero con una sconfitta e il conseguente ripiegamento romano, dovuto anche alla situazione di caos creatasi dopo l'assassinio di Cesare.

La presa sulla regione fu pienamente ristabilita solo con le guerre condotte da Ottaviano dal 35 al 33. Una prima campagna fu portata contro gli Iapodi e i Taurisci e altre popolazioni pannoniche, mentre la seconda fu diretta contro i Dalmati. Ottaviano disponeva di forze ingenti (tra otto e dodici legioni) e mirava senza dubbio a sottomettere l'entroterra fino alla Sava, anche se tale obiettivo fu solo parzialmente raggiunto nel 33.

Ottaviano completò e ampliò le deduzioni coloniarie iniziate da Cesare nella regione. Come in altri casi, la cronologia delle fondazioni non è certa né è sempre possibile distinguere tra le colonie cesariane e quelle di Ottaviano/Augusto. Furono fondazioni cesariane probabilmente Salona, Narona ed Epidauro, tutti centri in cui la presenza italica era già forte. Le campagne di Ottaviano portarono all'installazione di coloni a Iader, Senia, Pola, Parenzio (Tergeste era stata innalzata a colonia poco tempo prima).

Con Ottaviano si concluse dunque la fase di provincializzazione iniziata con Cesare. Nel 27 l'Illirico manteneva comunque una guarnigione di circa quattro legioni e fu affidato al governo proconsolare, divenendo base per operazioni di consolidamento e di espansione nella regione pannonica e nel Norico. Nel 10 a.C., l'Istria fu considerata definitivamente pacificata e inclusa nella decima regione dell'Italia augustea.

Una nuova offensiva romana fu portata negli anni 13-9 a.C. a seguito di incursioni dei popoli pannonici e dei Daci, oltre che a causa di un'altra ribellione tra i Dalmati. Un grande comando fu affidato niente meno che ad Agrippa, ma dopo la sua morte nel 12 la provincia venne affidata ad Augusto, che vi inviò il figliastro Tiberio. L'esito di questo *bellum Pannonicum* fu l'estensione dell'area sotto controllo romano alle pianure della Pannonia fino al Danubio. Le tribù pannoniche furono rese tributarie, ma probabilmente non ancora annesse alla

provincia. Tiberio ottenne il trionfo, tuttavia la regione non era ancora pacificata e una grande rivolta scoppiò nel 6 d.C., complice anche l'impegno romano contro il re dei Marcomanni Maroboduo.

Le cause della guerra vanno cercate probabilmente nell'insofferenza verso i tributi e il reclutamento imposti dai Romani. La rivolta era guidata dal re Batone dei Desitiati e riunì altri popoli pannonici (Breuci, Amantini) e ancora una volta i Dalmati. La ribellione gettò Roma nel panico anche per la concomitanza di disordini e carestie in altre parti dell'impero. Misure eccezionali furono votate e Tiberio fu inviato ancora una volta nella regione. Nel 9 d.C. il suo controllo fu nuovamente assicurato, questa volta in maniera più stabile. L'Illirico fu riorganizzato: nella regione tra la Sava e l'Adriatico fu costituita la provincia di Dalmazia, con capitale Salona e divisa in tre *conventus* (Narona, Salona, Scardona). Tra Sava e Danubio venne invece creata la nuova provincia di Pannonia. Questo assetto rimase in vigore per tutto l'alto impero, con la sola differenza che la Pannonia fu divisa in due da Traiano: la *Pannonia Superior* a ovest, affidata a un *legatus Augusti* di rango consolare, e la *Pannonia Inferior* a est, governata da un legato di rango pretorio. La Dalmazia rimase in mano a legati di rango consolare anche dopo che la sua legione fu spostata sotto Domiziano. Un unico procuratore imperiale si occupava inizialmente dell'amministrazione fiscale dell'intera regione, ma tre posti differenti furono probabilmente creati dopo la riorganizzazione operata da Traiano.

Tiberio e i suoi successori portarono avanti la politica di consolidamento del territorio con presidi militari, nuove colonie e nuove grandi direttrici stradali. La Dalmazia mantenne inizialmente due legioni a *Burnum* e *Tilurnum*, vicino all'Adriatico, nel territorio dei Dalmati. Sotto Claudio, la legione di *Tilurnum* fu spostata in Mesia. Gli accampamenti legionari in Pannonia erano originariamente tre: *Emona* (Lubiana), *Poetovio* (od. Ptuj, sulla Drava) e *Siscia* (od. Sisak, sulla Sava). Sotto Gaio o Claudio la guarnigione di *Emona* fu spostata a *Carnuntum* (Petronell, a est di Vienna), sulla linea del Danubio. Il fiume fu gradualmente fortificato con una serie di importanti accampamenti di unità ausiliarie a *Brigetio* (Komárom), *Aquincum* (vicino all'odierna Budapest), *Mursa* (Osijek), *Teutoburgium* (Dalj) e *Sirmium* (Sremska Mitrovica). Per contrastare le crescenti minacce dei Daci e degli Iazigi, nel II secolo in Pannonia superiore le legioni furono gradualmente spostate sul Danubio, a *Vindobona* (Vienna), *Carnuntum* e *Brige-*

tio. La Pannonia inferiore aveva invece una sola legione, stanziata ad *Aquincum*.

I successori di Augusto continuarono anche con la politica di fondazione di colonie di veterani. *Emona* (od. Lubiana) fu fondata sotto Augusto o Tiberio, mentre Claudio creò colonie a *Savaria* (Szombathely) in Pannonia e *Aequum* (Sinj) in Dalmazia, vicino a Salona. Gli accampamenti di *Siscia* e *Sirmium* divennero colonie sotto Vespasiano, quello di *Poetovio* sotto Traiano. L'epoca degli Antonini vide una rapida diffusione dello statuto di municipio lungo il Danubio. *Carnuntum*, *Aquincum* e molti altri centri minori divennero municipi e si dotarono di edifici e strutture urbane sul modello romano.

Il controllo del territorio fu garantito anche da un efficiente sistema di strade. A partire dal 10 d.C., il legato imperiale P. Cornelio Dolabella cominciò la costruzione di una rete di strade che collegavano Salona con *Siscia* e altri importanti centri dell'interno. Un'altra importante strada collegava Aquileia a *Carnuntum*, passando per *Emona*, *Poetovio* e *Savaria*.

Il valore militare della Pannonia non fece che crescere a partire dalla fine del I secolo. La regione fu teatro di prolungati scontri durante la guerra portata da Marco Aurelio contro i Quadi e i Marcomanni, mentre Settimio Severo era governatore della Pannonia superiore quando fu proclamato imperatore dalle sue truppe nel 193. Sotto Valeriano, l'intero sistema danubiano (Dalmazia, Pannonia, Mesia, Dacia, Tracia) divenne un unico distretto militare, coordinato da un *dux totius Illyrici*. Tale incarico fu ricoperto per un decennio (258-68) dal futuro imperatore Claudio il Gotico.

Bibliografia

ALFÖLDY G. (1962), *Caesarische und augusteische Kolonien in der Provinz Dalmatien*, in "Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae", 10, pp. 357-65.

ID. (1965), *Bevölkerung und Gesellschaft der römischen Provinz Dalmatien*, Akadémiai Kiadó, Budapest.

ID. (1969), *Die Personennamen in der römischen Provinz Dalmatien*, Winter, Heidelberg.

ID. (1990), *La romanizzazione dell'area interna della Dalmatia*, in M. Pavan (a cura di), *La Venetia nell'area padano-danubiana: le vie di comunicazione*, CEDAM, Padova, pp. 211-9.

BANDELLI G. (1983), *La politica romana nell'Adriatico orientale in età repubblicana*, in "AMSI", 31, pp. 167-75.

COPPOLA A. (1993), *Demetrio di Faro*, L'Erma di Bretschneider, Roma.

DZINO D. (2010), *Illyricum in Roman Politics, 229 BC-AD 68*, Cambridge University Press, Cambridge.

HAINÓCZI G. (a cura di) (1995), *La Pannonia e l'impero Romano*, Atti del convegno internazionale (Roma, 13-16 gennaio 1994), Electa, Milano.

JAGENTEUFEL A. (1958), *Die Statthalter der römischen Provinz Dalmatia von Augustus bis Diokletian*, R. M. Rohrer, Wien.

MÓCSY A. (1974), *Pannonia and Upper Moesia: A History of the Middle Danube Provinces*, Routledge & Kegan Paul, London-Boston.

REIDINGER W. (1956), *Die Statthalter des ungeteilten Pannonien und Oberpannoniens von Augustus bis Diokletian*, Habelt, Bonn.

ŠAŠEL KOS M. (1986), *A Historical Outline of the Region between Aquileia, the Adriatic and Sirmium in Cassius Dio and Herodian*, Slovenska akademija znanosti in Umetnosti, Ljubljana.

ID. (2002), *The Boundary Stone between Aquileia and Emona*, in "Arheoloski vestnik. Ljubljana", 53, pp. 373-82.

SYME R., BIRLEY A. R. (1999), *The Provincial at Rome & Rome and the Balkans 80 BC-AD 14*, University of Exeter Press, Exeter.

URSO G. (a cura di) (2004), *Dall'Adriatico al Danubio. L'Illirico nell'età greca e romana*, ETS, Pisa.

WILKES J. J. (1969), *Dalmatia*, Routledge & Kegan Paul, London.

14
Macedonia, Acaia, Epiro
di *Andrea Raggi*

L'intervento romano nei Balcani a partire dalla fine del III secolo a.C. non portò alla creazione immediata di nuove province; il senato, infatti, preferì evitare di accrescere il numero dei promagistrati e di farsi coinvolgere nelle contese tra i re ellenistici. La vittoria di Flaminino nella seconda guerra macedonica obbligò Filippo V a rinunciare al controllo della Grecia: tuttavia, la proclamazione della libertà dei Greci a Corinto fu anticipatrice del ritiro delle legioni romane (194 a.C.). La terza guerra costituì il punto di svolta: la sconfitta di Perseo (168 a.C.) segnò la fine della monarchia macedone. Roma però decise ancora una volta di non procedere all'annessione dei territori conquistati, ma di suddividere la Macedonia in quattro distretti amministrativi autonomi (*merídes*) con capitali Anfipoli, Tessalonica (od. Salonicco), Pella e Pelagonia (od. Bitola, Repubblica di Macedonia). L'economia e la società macedoni furono pesantemente condizionate dai Romani, che imposero un tributo di 100 talenti annui e vietarono il commercio del legname e lo sfruttamento delle miniere, inoltre la compravendita di beni immobili (*commercium*) e i legami matrimoniali (*conubia*) tra gli abitanti dei diversi distretti. In Grecia vennero epurate le classi dirigenti (Deininger, 1971); la creazione del porto franco di Delo (un importante mercato di beni preziosi e schiavi) danneggiò Rodi. Un trattamento duro ricevette la regione della Molossia (Epiro), che aveva appoggiato Perseo: devastato dalle legioni di Emilio Paolo, ancora all'epoca di Strabone (7, 7,3) il paese risultava disabitato (Cabanes, 1976, pp. 303-5).

La linea prescelta, che vincolava Roma a fungere da arbitra nelle contese tra le città (Camia, 2009), la rese impopolare e provocò una serie di disordini. La rivolta di Andrisco, proclamatosi re come figlio di Perseo, mise in luce la debolezza della sistemazione del 167: si giunse alla decisione di ridurre in provincia la Macedonia. Il nucleo della nuova provin-

cia, definitivamente organizzata nel 146 a.C., era costituito dai territori dei quattro distretti, attestati ancora in età flavia (Ferrary, 1978, p. 771); inoltre, anche se i confini a occidente non sono ben conosciuti (Papazoglou, 1979), si pensa che il proconsole avesse autorità pure sull'Epiro e l'Illiria meridionale per lo meno dalla metà del I secolo a.C., quando Cicerone (*Pis.* 96) cita i *Bullienses* e i *Parthini* come vittime del governatore L. Calpurnio Pisone (57-55 a.C.). L'immediata costruzione della *via Egnatia* per collegare i porti di Apollonia e Durazzo sull'Adriatico con Pella e Tessalonica fino a *Cipsela* (od. İpsala) sul fiume Evros (Marica), frontiera orientale della provincia (oggi confine turco-ellenico), facilitò il movimento di truppe lungo i confini settentrionali.

Nello stesso 146 a.C. il conflitto tra Sparta e la lega Achea portò all'intervento militare di Roma in Grecia e alla distruzione della città di Corinto. Non del tutto chiara è la condizione della Grecia dopo il 146; alcuni studiosi ipotizzano la sua riduzione in provincia (Bernhardt, 1977; Baronowski, 1988), ma verosimilmente l'Acaia e le città che avevano appoggiato la lega achea (tra cui Calcide e Tebe) vennero assoggettate al pagamento di un tributo, mentre altre città (come Atene, Epidauro, Messene, Sparta) e leghe (gli Etoli, i Tessali) restarono *liberae et immunes*. I territori della Grecia continuarono a godere di uno statuto privilegiato per l'assenza di truppe romane, ma avevano perduto la loro sovranità, e il proconsole di Macedonia era autorizzato a intervenirvi, pur agendo al di fuori della sua provincia (Ferrary, 1988, pp. 186-209). I Romani modificarono le costituzioni delle città vinte introducendo una qualifica censitaria per l'accesso alle magistrature. Per la riscossione del tributo i censori definirono circoscrizioni fiscali più piccole, come nel caso dell'Eubea (Raggi, 2001) e di Delo (Nicolet, 1980); numerosi furono i contenziosi con i pubblicani (cfr. RDGE 23).

Fino al 27 a.C., quindi, il governatore della Macedonia possedeva un'autorità molto ampia, che si estendeva dall'Adriatico all'Egeo fino agli Stretti, e permetteva di celebrare molti trionfi a Roma (Cic., *Pis.* 61). Grazie alla presenza di una seconda legione (114-107 a.C.), i governatori si impegnarono in scontri con le tribù tracie e gli Scordisci, con risultati alterni fino alle vittorie di M. Minucio Rufo e di T. Didio: nel 101 a.C. furono annessi nuovi territori (*Chersonesus* e *regio Caenica*: RS 12, Cnido IV, ll. 5-30); nel 72/71 a.C. il proconsole M. Terenzio Varrone Lucullo sconfisse i Bessi e fece entrare nell'orbita romana la Tracia sub-danubiana.

La provincializzazione comportò uno sviluppo delle relazioni commerciali con l'Italia e l'installazione in Oriente di un numero crescente

di uomini d'affari (*negotiatores*), soprattutto a Delo (Hatzfeld, 1919). Alcune città conobbero una notevole prosperità economica (Atene, Taso, Tessalonica), ma nel II secolo a.C. altre regioni iniziarono a soffrire di un diffuso spopolamento e la produzione agricola entrò in crisi; il tributo e le esazioni dei magistrati romani aumentarono le difficoltà economiche. La guerra con Mitridate procurò notevoli disagi: l'esercito pontico uccise 20.000 abitanti a Delo e devastò i territori dell'Eubea e della Tessaglia; i Traci saccheggiarono il santuario di Dodona (Epiro). Silla dal canto suo requisì i tesori di vari santuari e saccheggiò Atene e la Beozia.

Le guerre civili danneggiarono ulteriormente la Grecia. I Romani vessarono i Greci con richieste frequenti di navi e grano; Cassio e M. Antonio saccheggiarono il Peloponneso; Atene e Megara subirono distruzioni gravi per l'assedio del cesariano Q. Fufio Caleno. Questa situazione disastrosa della Grecia pare prolungarsi, almeno in certe regioni, oltre la fine del I secolo a.C.: a Strabone (9, 2,5) Tebe pare un misero villaggio e Seneca (*Epist.* 14, 91,10) osserva la rovina di numerose città dell'Acaia; Dione di Prusa nell'*Euboico* sottolinea la povertà dell'Eubea. A seguito delle guerre civili, i territori di diverse città accolsero colonie di veterani: tra le prime la *colonia Laus Iulia* a Corinto e quella di Butrinto in Epiro (44 a.C.); nel Peloponneso diventarono colonie Patrasso e Dime; in Macedonia Pella e Durazzo (30 a.C.), Filippi (42 o 41 a.C.), Dione in età augustea, inoltre Byllis, Cassandreia e Stobi. Dopo Azio Ottaviano fondò Nicopoli per commemorare la vittoria (Strab. 7, 7,6).

Nel 27 a.C. Augusto decise di smantellare il grande comando macedonico: il Peloponneso, la Grecia centrale, la Tessaglia e l'Epiro diventarono provincia, assegnata a un proconsole di rango pretorio, con il nome di Acaia (*Achaia*). La Macedonia conservò lo sbocco sull'Adriatico nella zona tra Apollonia e Durazzo, mentre la Tracia rimase indipendente, governata da re clienti che avevano il compito di respingere i Bastarni. Il mondo greco iniziò così a sperimentare i benefici di una *pax Romana* duratura fino all'invasione degli Eruli: tecnicamente l'Acaia durante il principato venne considerata una *provincia inermis*.

Nel corso del primo principato intervennero alcune modifiche territoriali. Dal 15 al 44 la Macedonia e l'Acaia furono unite alla Mesia a formare un'unica provincia governata da un legato imperiale (Tac., *Ann.* 1, 76). Quando la Tracia venne ridotta in provincia da Claudio, il confine con la Macedonia fu fissato al fiume Nestos (Ptol. 3, 11). Nel 67 Nerone proclamò a Corinto la libertà e l'esenzione fiscale dei Greci, sopprimendo di fatto la provincia d'Acaia e privando il senato delle sue

entrate (Campanile, 1990); la concessione è stata spesso intesa come il gesto di un lunatico, ma, alla luce della nuova testimonianza della *lex portus Asiae* (Cottier *et al.*, 2008), va in realtà considerata parte di una più ampia strategia dell'imperatore. Nel 72 Vespasiano abrogò questa decisione ripristinando la provincia senatoriale (Paus. 7, 17,4). Sotto Nerone o Antonino Pio la Tessaglia venne inserita nella provincia di Macedonia (Cherf, 1987).

Poco dopo il 108 venne creata la provincia procuratoria dell'Epiro, i cui territori si trovano oggi parte in Albania meridionale e parte in Grecia nord-occidentale. Non possediamo una documentazione sufficiente per ricostruire la storia amministrativa dell'Epiro dopo l'età adrianea: è tuttavia ipotizzabile che la provincia sia rimasta equestre per un periodo assai lungo, forse intervallato da alcune parentesi senatorie. Le fonti attestano ancora sotto Caracalla un procuratore presidiale; con Diocleziano la provincia venne divisa in *Epirus Novus* e *Epirus Vetus*.

In Grecia molte città approfittarono rapidamente non solo della benevolenza degli imperatori (cfr. *infra*), ma anche dell'evergetismo delle famiglie facoltose, che contribuirono a una loro crescita culturale e urbanistica. Ad Atene quattro famiglie monopolizzarono le magistrature cittadine nel corso del II secolo: i *Claudii* di Maratona (la famiglia di Erode Attico, personaggio fondamentale per il periodo, che fu sommo sacerdote a vita dell'imperatore e donò ad Atene lo stadio e l'*Odeion* sul fianco dell'acropoli: cfr. Galli, 2002), i *Claudii* di Melite, i *Flavii* di Paiania e gli *Aelii* del Falero (Follet, 1976). A Sparta dominava la famiglia degli *Iulii Euryclides*: i suoi esponenti furono sotto i giulio-claudi procuratori imperiali e sommi sacerdoti del culto imperiale, sotto Traiano i primi cittadini di Sparta ad accedere in senato con *Eurycles Herculanus* (PIR² I 302).

Il funzionamento delle istituzioni tradizionali delle città non subì trasformazioni notevoli in età imperiale. Oltre alle istituzioni cittadine, continuarono a funzionare anche le strutture federali tipiche dell'età ellenistica: sono attestati *koiná* dei Tessali (sede del *synedrion* a Larissa), Beoti, Focesi, Arcadi, Achei e Magneti (sede del *synedrion* a Demetriade) addirittura fino al III secolo d.C. Incerta è la data di costituzione del *koinón* dei Macedoni, ma lo si ritiene di età augustea (Papazoglou, 1988, pp. 65-6). La funzione primaria dei *koiná* era quella di incentivare il culto imperiale, organizzando concorsi in onore dell'imperatore (*Kaisareia* e *Sebasteia*), ma potevano anche rendere arbitrati per dirimere controversie territoriali. Il santuario provinciale del culto imperiale fu posto a Beroia in Macedonia e ad Atene in Acaia. Il som-

mo sacerdote (*archiereus*), nominato a vita, era scelto tra i membri delle famiglie più importanti: in Acaia il primo *archiereus* del *koinón* degli Achei fu G. Giulio Spartiatico della famiglia degli *Euryclides* (PIR[2] I 587); ad Atene il culto imperiale fu diretto dalla famiglia dei *Claudii* di Maratona (Kantiréa, 2007; Camia, 2011).

Durante il principato l'Acaia agì da richiamo per i rampolli delle famiglie agiate romane in una sorta di "grand tour" educativo (Alcock, 1993, pp. 224-7). Questo revival della cultura greca unito al fascino esercitato dal suo passato furono le caratteristiche e i motivi che generarono il movimento noto come Seconda Sofistica (Borg, 2004), che segnò la vita intellettuale greca nel II e primo III secolo. Atene in particolare attirò molti filosofi, poeti e visitatori per soggiorni di studio, ma anche artisti, architetti, scultori. Ovviamente la Grecia attrasse pure l'attenzione degli imperatori. Gli interventi imperiali risultarono fondamentali sotto tutti i punti di vista per il miglioramento delle condizioni economiche e sociali delle città.

Corinto fu la città che beneficiò maggiormente della benevolenza degli imperatori nel primo principato, con lavori importanti eseguiti sotto Augusto e Tiberio, e conobbe una prosperità notevole legata alle sue attività amministrative, in quanto capitale della provincia, ma anche al suo ruolo commerciale, grazie alla presenza di ben due porti. All'inizio Atene non fu ben vista dalle autorità romane, perché aveva preso le parti di Antonio, e sotto Augusto i lavori di rinnovamento della città furono soprattutto opera di re clienti come Giuba II di Mauretania, Erode il Grande, Archelao di Cappadocia, Ariobarzane di Cappadocia, Antioco III di Commagene. I lavori cessarono quasi del tutto dopo la morte di Augusto; solo con Traiano si ebbe un ritorno alla promozione di importanti attività culturali gestite da personaggi facoltosi; sono inoltre attestati i primi senatori da Atene.

Ma la vera rinascita di Atene coincise con il regno di Adriano, l'imperatore filelleno per eccellenza. Adriano soggiornò tre volte ad Atene (Halfmann, 1986, pp. 188-210), rivestendo alcune magistrature della città, e iniziò un vasto programma di riqualificazione edilizia, per prima cosa accrescendo la città di un quarto con l'incorporazione di un nuovo quartiere. L'elenco degli interventi di Adriano ad Atene è lunghissimo (Willers, 1990): ricordiamo il completamento dell'*Olympieion* e la costruzione della biblioteca, della basilica, del ginnasio e del *Panhellenion*, l'edificio inaugurato nel 131/132 e destinato a ospitare in un'assemblea federale, presieduta dall'arconte, i rappresentanti di cit-

tà e *koiná* del mondo greco. Il *Panhellenion* aveva un ruolo essenzialmente religioso e culturale e organizzava il culto imperiale e i concorsi denominati *Panhellenia* (Spawforth, Walker, 1985). Adriano inoltre riformò le procedure di appello, l'Areopago e il Consiglio, presentandosi in tutto e per tutto come il nuovo ecista di Atene.

Altre città della provincia ricevettero benefici materiali da Adriano, per cui una serie monetale lo omaggiò come *restitutor Achaiae*: a Megara, ad esempio, ricostruì il tempio di Apollo; ad Argo donò un acquedotto. Questo fervore diede impulso a nuove iniziative da parte dei suoi successori: Antonino Pio istituì una cattedra di retorica ad Atene; lo stesso fece Marco Aurelio, che fondò pure la *hierà gerousia* nel 176. Gli imperatori si interessarono pure al miglioramento delle attività agricole, favorendo la rimessa in coltura e la cessione di terre a buone condizioni. Si ricorda l'editto del proconsole M. Ulpio (*Syll.*³ 884 da Tisbe in Beozia), che prevedeva l'assegnazione di piccoli lotti esenti da tasse per cinque anni a condizione che vi venissero piantati olivi. La legge di Adriano sull'olio ad Atene (IG II² 1100) è un buon esempio di misura che ne favorisce il commercio. Ma il miglioramento non fu rapido e le campagne greche restarono mal sfruttate: sotto gli Antonini si costituirono grandi proprietà più orientate verso un allevamento estensivo che una produzione agricola intensiva.

La Grecia rimase estranea alle invasioni barbariche, anche se nel 170/171 i Costoboci arrivarono a incendiare i santuari di Eleusi e Delfi. Con i Severi perdurò un periodo di tranquillità. La situazione si complicò a partire dal 250 a causa delle invasioni germaniche che interessarono la Macedonia e la Grecia: il saccheggio di Atene e l'incendio di Argo, Corinto e Sparta da parte degli Eruli (267) ne furono una prova.

Bibliografia*

ALCOCK S. E. (1993), Graecia Capta. *The Landscapes of Roman Greece*, Cambridge University Press, Cambridge.

BARONOWSKI D. W. (1988), *The Provincial Status of Mainland Greece after 146 BC: A Criticism of Erich Gruen's Views*, in "Klio", 70, pp. 448-60.

BERNHARDT R. (1977), *Der Status des 146 v.Chr. unterworfenen Teils Griechenlands bis zur Einrichtung der Provinz Achaia*, in "Historia", 26, pp. 62-73.

* Per Cottier *et al.* (2008) e Ferrary (1988) cfr. *Bibliografia generale*.

BERRANGER-AUSERVE D. (éd.) (2007), *Épire, Illyrie, Macédoine...: mélanges offerts au professeur Pierre Cabanes*, Presses universitaires Blaise Pascal, Clermont-Ferrand.

BORG B. E. (ed.) (2004), *Paideia: The World of the Second Sophistic*, de Gruyter, Berlin-New York.

CABANES P. (1976), *L'Épire de la mort de Pyrrhos à la conquête romaine (272-167 av. J.-C.)*, Les Belles Lettres, Paris.

ID. (éd.) (1987), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité*, Actes du Colloque international de Clermont-Ferrand (22-25 octobre 1984), Adosa, Clermont-Ferrand.

CAMIA F. (2009), *Roma e le poleis. L'intervento di Roma nelle controversie territoriali tra le comunità greche di Grecia e d'Asia Minore nel secondo secolo a.C.*, SAIA, Atene.

ID. (2011), Theoi Sebastoi. *Il culto degli imperatori romani in Grecia (*provincia Achaia*) nel secondo secolo d.C.*, Istituto per l'antichità greca e romana, Atene.

CAMPANILE M. D. (1990), *L'iscrizione neroniana sulla libertà ai Greci*, in "Studi Ellenistici", III, pp. 191-224.

CARTLEDGE P., SPAWFORTH A. (2002), *Hellenistic and Roman Sparta: A Tale of Two Cities*, Routledge, London-New York (2ª ed.).

CHERF W. J. (1987), *The Roman Borders between Achaia and Macedonia*, in "Chiron", 17, pp. 135-42.

DEININGER J. (1971), *Der politische Widerstand gegen Rom in Griechenland, 217-86 v.Chr.*, de Gruyter, Berlin-New York.

FERRARY J.-L. (1978), *Rome, les Balkans, la Grèce et l'Orient au IIᵉ siècle avant J.-C.*, in C. Nicolet (éd.), *Rome et la conquête du monde méditerranéen 264-27 avant J.-C.*, vol. II: *Genèse d'un empire*, PUF, Paris, pp. 729-88.

FOLLET S. (1976), *Athènes au IIᵉ et au IIIᵉ siècle: études chronologiques et prosopographiques*, Les Belles Lettres, Paris.

GALLI M. (2002), *Die Lebenswelt eines Sophisten. Untersuchungen zu den Bauten und Stiftungen des Herodes Atticus*, von Zabern, Mainz.

HALFMANN H. (1986), Itinera principum. *Geschichte und Typologie der Kaiserreisen im römischen Reich*, Franz Steiner, Stuttgart.

HATZFELD J. (1919), *Les trafiquants italiens dans l'Orient héllénique*, De Boccard, Paris.

HATZOPOULOS M. B. (2006), *La Macédoine: géographie historique, langue, cultes et croyances, institutions*, De Boccard, Paris.

KANTIRÉA M. (2007), *Les dieux et les dieux augustes. Le culte impérial en Grèce sous les Julio-claudiens et les Flaviens*, Centre de recherches de l'antiquité grecque et romaine, Athènes.

NICOLET C. (éd.) (1980), *Insula sacra. La loi Gabinia-Calpurnia de Délos, 58 av. J.-C.*, École française de Rome, Rome.

PAPAZOGLOU F. (1979), *Quelques aspects de l'histoire de la province de Macédoine*, in *ANRW*, II.7.1, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 302-69.
ID. (1988), *Les villes de Macédoine à l'époque romaine*, De Boccard, Athènes-Paris.
RAGGI A. (2001), *Senatus consultum de Asclepiade sociisque*, in "ZPE", 135, pp. 73-116.
RIZAKIS A. D. (1995), *Achaie I. Sources textuelles et histoire régionale*, De Boccard, Athènes-Paris.
SPAWFORTH A. J., WALKER S. (1985), *The World of the Panhellenion I. Athens and Eleusis*, in "JRS", 75, pp. 78-104.
WILLERS D. (1990), *Hadrians panhellenisches Programm: archäologische Beiträge zur Neugestaltung Athens durch Hadrian*, Vereinigung der Freunde antiker Kunst, Basel.

15
Tracia e Mesia
di *Alberto Dalla Rosa*

La Tracia era una vasta regione all'estremità della penisola balcanica, corrispondente oggi in buona parte alla Bulgaria, alla Turchia europea e a una porzione di Grecia occidentale. Il fiume Strimone la separava dalla Macedonia, mentre il Danubio era il confine con la Dacia. L'area era occupata dai Traci, un popolo di origine indoeuropea famoso per la propria abilità nel cavalcare e che compare spesso nelle fonti greche da Omero in poi. Come altri popoli indoeuropei, i Traci erano divisi in tribù e vivevano in villaggi, spostandosi spesso all'interno del proprio territorio. Tra le tribù più importanti, i Bessi abitavano la parte occidentale, mentre gli Odrisi e i Sapei si situavano nella parte centrale. In varie fasi della loro storia, i Traci seppero unirsi sotto un unico re proveniente da una delle principali tribù e poterono condizionare seriamente la politica dei vicini, sfruttando la loro strategica collocazione nella regione di transito tra Europa e Asia.

Per via della loro posizione, i Traci ebbero sempre numerosi contatti con le colonie greche dell'Egeo settentrionale, del Mar Nero e degli stretti (soprattutto Bisanzio), ma gli scontri più frequenti erano con la Macedonia. Prendendo controllo di quest'ultima regione, i Romani ereditarono dunque anche il difficile rapporto con i Traci.

Un'importante campagna del proconsole di Macedonia T. Didio nel 102 portò sotto controllo romano la zona costiera fino a Bisanzio. Di questo si trova conferma nel frammento di Cnido della cosiddetta *lex de piratis persequendis* del 101/100 a.C., in cui il Chersoneso tracio (la sponda europea dei Dardanelli) compare come *provincia*, cioè è affidato come sfera di competenza al governatore della Macedonia. Non pare tuttavia che i Romani in questo periodo abbiano esteso il loro dominio al di là della zona costiera e che i popoli traci fossero stati resi tributari.

Nel corso del I secolo a.C., la Tracia si legò sempre più alle sorti di Roma. Alla vigilia della battaglia di Azio, il re dei Sapei Remetalce si schierò dalla parte di Ottaviano, tuttavia altri popoli rimasero indipendenti.

In questo periodo, i Romani iniziarono ad allargare il proprio controllo alla regione del basso Danubio, conducendo importanti campagne in Mesia. Questo territorio si estendeva in senso est-ovest a sud del Danubio, tra il Mar Nero e la Drina, a nord della Macedonia e del massiccio montuoso dell'*Haemus*. Questa fascia faceva da cerniera tra i territori dei Traci a sud e quelli dei Daci a nord ed era abitata da entrambe le popolazioni, oltre che dai Mesi, una tribù di stirpe tracica, e dai Geti, imparentati con i Daci. Questi popoli furono combattuti da M. Licinio Crasso, proconsole di Macedonia nel 29-28 a.C., il quale riportò significativi successi e uccise con le proprie mani Deldone, il re dei Bastarni, un popolo stanziato a nord del Danubio. Per queste vittorie, Crasso riportò un trionfo nel 27, ma la sottomissione della regione dovette ancora attendere. Operazioni contro gli Odrisi furono condotte dal proconsole M. Primo (di lui si ignora il gentilizio) nel 23/22 (poi condannato per aver attaccato senza autorizzazione del senato). M. Lollio intervenne in soccorso di Remetalce nel 19/18, mentre Tario Rufo affrontò nel 16 i Sarmati, una tribù iranica situata a nord del delta del Danubio.

L'annessione della Galazia nel 25 e le campagne in Illirico del 12-9 a.C. avevano richiesto il trasferimento di parte della guarnigione della Macedonia ai nuovi fronti. Infatti, si pensa che fu proprio per questo motivo che, sempre nel 12, il legato imperiale della Galazia L. Pisone venne inviato a proteggere la sguarnita Macedonia dalle incursioni dei Bessi. La guerra durò un triennio e portò alla creazione di una zona militare in Mesia, che fungeva da cuscinetto tra la provincia romana e le popolazioni straniere. Le truppe che rimanevano in Macedonia vennero dunque spostate a nord e passarono sotto il controllo di un *legatus Augusti pro praetore* di rango consolare. La regione non venne subito organizzata formalmente come provincia, tuttavia essa ricoprì un ruolo strategico fondamentale nella stabilizzazione del fronte danubiano e della vicina regione illirica. Nel 2/3 d.C., il legato di Mesia Elio Cato trasferì 50.000 Geti in Tracia, mentre A. Cecina Severo partecipò attivamente alla repressione della rivolta pannonica nel 6-9 d.C., durante la quale anche l'alleato tracio Remetalce inviò delle unità di cavalleria. Per volere di Tiberio, infine, Mesia, Macedonia e Acaia vennero unificate nel 15 in un unico grande comando e poste sotto il governo di un legato imperiale di rango consolare, a capo di due legioni. Questa

situazione durò fino al 44, quando Claudio ristabilì i proconsolati di Macedonia e Acaia e creò formalmente la provincia di Mesia.

In Tracia, il fedele Remetalce fu aiutato dai Romani a consolidare il suo predominio sulle altre tribù tracie. L'importanza della dinastia tracia è confermata dal fatto che il figlio di Remetalce, Cotys, aveva sposato Antonia Trifena, una discendente di Marco Antonio e di Mitridate; inoltre, Polemone e Cotys, altri due prìncipi traci, avevano ottenuto da Augusto di regnare rispettivamente su una parte del Ponto e sull'Armenia minore. Alla morte di Remetalce nel 12 d.C., la parte occidentale del regno andò al fratello Rescuporis, mentre quella orientale, più ricca, passò al figlio Cotys. Ben presto, tuttavia, i rapporti tra i due si deteriorarono e Cotys fu fatto uccidere nel 18. Messo sotto accusa davanti al senato, Rescuporis fu ritenuto responsabile, mandato in esilio ad Alessandria e lì ucciso. Il regno rimase diviso e passò ai figli di Cotys e di Rescuporis, ma venne riunito sotto Remetalce III, figlio di Cotys, che godeva del supporto di Caligola, anch'egli discendente di M. Antonio. Remetalce fu assassinato nel 46 da sua moglie e Claudio optò allora per annettere il regno, trasformandolo in una provincia procuratoria.

Sotto gli imperatori successivi, continuò l'azione di consolidamento della regione del basso Danubio. Le minacce alla sicurezza dei confini arrivavano ora dai Daci, dai Roxolani e dai Sarmati. Sotto Nerone, 100.000 persone appartenenti a non meglio specificate tribù transdanubiane furono installate a sud del fiume, in Mesia. Poco tempo dopo, tra il 67 e il 69, i Romani dovettero respingere un'invasione di Roxolani e di Sarmati. La Mesia fu poi il punto di partenza delle varie guerre condotte da Domiziano e Traiano contro i Daci e il loro re Decebalo. Proprio la minaccia dacica aveva spinto Domiziano a riorganizzare la regione e a dividere la Mesia in due: la *Moesia Superior* a ovest e la *Moesia Inferior* a est. Entrambe le province sottostavano a legati imperiali di rango consolare. L'annessione della Dacia nel 106 stabilizzò l'area e permise l'inizio di un più profondo processo di romanizzazione.

L'importanza militare della regione non tramontò. La guarnigione della Mesia contava tre legioni all'inizio dell'epoca flavia, ma fu accresciuta con le guerre daciche. Successivamente, oscillò tra le quattro e le cinque legioni, tutte situate lungo il Danubio. In Mesia inferiore stazionavano tre unità e i principali accampamenti erano *Troesmis* (Igliţa), *Durostorum* (Silistra), *Novae* (Svishtov) e *Oescus* (Gigen). In Mesia inferiore si trovavano due legioni: nella capitale provinciale *Viminacium* (Kostolac) e a *Singidunum* (Belgrado). Numerose torri di

guardia e unità ausiliarie erano dislocate lungo il fiume, formando il sistema difensivo del *limes*.

I veterani delle guerre daciche furono installati in varie colonie. In Mesia superiore, Domiziano fondò *Scupi* (Skopje), mentre *Ratiaria* (Archar) fu creata su iniziativa di Traiano, che trasformò in colonia anche *Oescus*, nella provincia inferiore, dopo il trasferimento della legione *V Macedonica* a *Troesmis*. Traiano fondò anche *Marcianopolis* (presso Devnya) e *Nicopolis ad Istrum* (Nikyup) come *poleis* greche. Queste due città si trovavano inizialmente nella provincia di Tracia, ma verso la fine del II secolo passarono alla Mesia inferiore, quando il confine con la Tracia venne spostato più a sud, sulla catena dell'*Haemus*. La regione costiera della Mesia inferiore includeva floride colonie greche di antica fondazione, come *Istros* (Histria) e *Tomi* (Costanza). Quest'ultima era la residenza del governatore ed era anche base di una flotta. Sotto gli Antonini varie città acquisirono lo status di municipio. Rimontano all'epoca di Adriano i municipi di *Viminacium* e *Aelianum* in Mesia superiore. In Mesia inferiore divennero municipi i centri creatisi attorno agli accampamenti legionari di *Novae*, *Durostorum* e *Troesmis*. Per quest'ultimo, il recente ritrovamento di un frammento della legge municipale che lo concerneva, ha permesso di datare l'innalzamento tra il 177 e il 180, al momento del trasferimento della legione *V Macedonica*. Sotto gli Antonini vennero fondati municipi anche nella regione metallifera della Mesia superiore, mentre in Mesia inferiore divenne municipio *Tropaeum Traiani* (Adamclisi/Adamklissi), centro sorto presso il monumento fatto erigere in memoria delle vittorie su Decebalo.

La popolazione della Mesia, come quella dell'Illirico, fu un formidabile bacino di reclutamento per l'esercito romano, da cui non traevano vantaggio solo le guarnigioni locali. L'assenza di significative città precedenti alle fondazioni romane implicava che buona parte dell'economia della provincia ruotasse attorno all'approvvigionamento delle legioni. L'allevamento era diffuso, ma la principale risorsa della regione erano le miniere di argento e piombo. Il loro sfruttamento sistematico iniziò con Traiano e Adriano, che istituirono quattro distretti in Mesia superiore (*metalla Ulpiana*, *Dardanica*, *Aelia Pincensia*, *Aureliana*), sotto il controllo di procuratori imperiali. Intere comunità di minatori si spostarono dalle aree limitrofe per garantire un'adeguata forza lavoro. Miniere d'oro erano invece situate in Mesia inferiore, a *Montana* (Mihailovgrad).

La Tracia fu inizialmente una provincia di minore importanza,

affidata al governo di procuratori imperiali di rango equestre fino al 107/109, quando passò invece a un *legatus Augusti pro praetore* di rango pretorio. L'organizzazione amministrativa risentiva della scarsa urbanizzazione della regione. Buona parte del territorio era diviso in *strategie*, ciascuna affidata a uno *stratego* nominato dal governatore. Le singole tribù, capeggiate da un *phylarca*, erano ripartite tra le strategie oppure assegnate al territorio di una città. Il numero dei centri urbani crebbe notevolmente sotto la spinta degli imperatori romani, che però privilegiarono il modello greco della *polis*. Sotto Claudio e Vespasiano, veterani e civili vennero installati ad *Apri*, *Deultum* (colonie romane) e *Philippopolis*, odierna Plovdiv (*polis* greca). Traiano creò *Plotinopolis* (Didymóteicho) e *Traianopolis* nella parte meridionale della provincia, mentre presso l'*Haemus* rifondò la città greca di *Beroe* (Stara Zagora) con il nome di *Augusta Traiana*. Nel territorio degli Odrisi, invece, Adriano fondò nel 125 *Hadrianopolis* (Edirne). L'antica colonia samia di Perinto (Marmara Ereğlisi), sul mar di Marmara, fungeva invece da capitale provinciale. L'aumento del numero delle città permise nel 136 di smantellare infine il sistema delle strategie.

Protetta dalle conquiste di Mesia e Dacia, la Tracia poté godere di un ininterrotto stato di pace fino alle invasioni gotiche della metà del III secolo, che videro importanti scontri proprio in questa regione sotto gli imperatori Decio, Claudio il Gotico e Aureliano. Sotto Settimio Severo era stato istituito su modello greco il *koinón* dei Traci, il cui tempio provinciale del culto imperiale fu collocato a Perinto (Burrell, 2004). Anche *Philippopolis* ottenne una *neokoria* sotto Elagabalo, ma questa fu revocata sotto Severo Alessandro. Lo spostamento della sede imperiale a Costantinopoli, infine, diede ancor più impulso all'ellenizzazione della Tracia orientale, divenuta ormai l'entroterra produttivo della nuova capitale.

Bibliografia*

BENEŠ J. (1978), Auxilia Romana in Moesia atque in Dacia. *Zu den Fragen des römischen Verteidigungssystems im Unteren Donauraum und den angrenzenden Gebieten*, Akademie, Praha.

* Per Burrell (2004) cfr. *Bibliografia generale*.

BOTEVA D. (1996), *Legati Augusti pro praetore Moesiae Inferioris AD 193-217/218*, in "ZPE", 110, pp. 239-47.

FITZ J. (1966), *Die Laufbahn der Statthalter in der römischen Provinz Moesia Inferior*, Böhlau, Weimar.

GENOVESI S. (2005), *L'attività mineraria romana in Moesia in età augustea: alcune considerazioni*, in "RSA", 35, pp. 67-97.

GERASIMOVA-TOMOVA V. (1987), *Die Administration der Städte in Thrakien*, in *Actes du IXe Congrès international d'épigraphie grecque et latine*, Alexander Fol, Sofia, pp. 239-46.

GEROV B. (hrsg.) (1980-1998), *Beiträge zur Geschichte der römischen Provinzen Moesien und Thrakien: gesammelte Aufsätze*, Hakkert, Amsterdam.

KOLENDO J. (1998), *Claude et l'annexion de la Thrace*, in Y. Burnand *et al.* (éds.), *Claude de Lyon, empereur romain: actes du colloque Paris-Nancy-Lyon, novembre 1992*, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, Paris, pp. 321-32.

MARINI AVONZO F. (1977), *Relazioni internazionali tra l'impero romano e il regno di Tracia*, in "Annali Facoltà Giurisprudenza di Genova", 16, pp. 773-91.

MLADENOVIC D. (2012), *Urbanism and Settlement in the Roman Province of Moesia Superior*, Archaeopress, Oxford.

MÓCSY A. (1974), *Pannonia and Upper Moesia: A History of the Middle Danube Provinces*, Routledge & Kegan Paul, London-Boston (MA).

SAPRYKIN S. (2005), *Thrace and the Bosporus under the Early Roman Emperors*, in D. Braund (ed.), *Scythians and Greeks: Cultural Interactions in Scythia, Athens and the Early Roman Empire (Sixth Century BC – First Century AD)*, University of Exeter Press, Exeter, pp. 167-75.

STEIN A. (1940), *Die Legaten von Moesien*, Harrassowitz, Leipzig.

VELKOV V. (1980), *Roman Cities in Bulgaria*, Hakkert, Amsterdam.

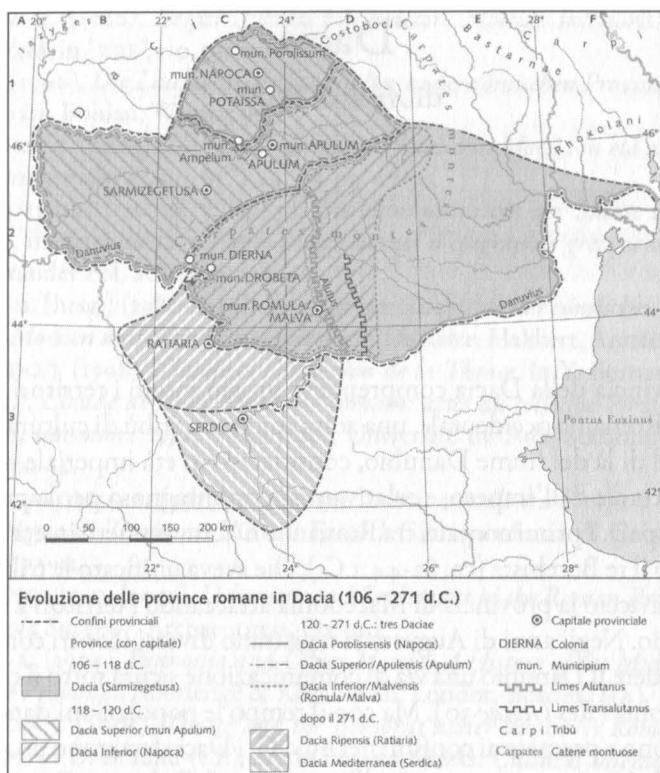
ZAHARIADE M., GUDEA N. (1997), *The Fortifications of Lower Moesia (AD 86-275)*, Hakkert, Amsterdam.

16

Dacia

di *Andrea Raggi*

La provincia della Dacia comprendeva grosso modo i territori dell'odierna Romania occidentale, una zona abitata da tribù di cultura celtica posta al di là del fiume Danubio, considerato in età imperiale un confine naturale dell'impero, e relativamente montagnosa per la presenza dei Carpazi. I primi contatti tra Romani e Daci avvennero in età sillana, quando il re Burebista (ca. 82-44 a.C.), che aveva unificato le tribù daciche, minacciò la provincia di Macedonia attaccando i territori a sud del Danubio. Negli anni di Augusto si registrano diversi scontri con i Daci per rendere il Danubio una via di comunicazione sicura sotto il controllo di Roma (*Res Gestae* 30). Ma con il tempo le popolazioni danubiane iniziarono a premere ai confini: nel 69 d.C. i Daci sferrarono un attacco contro la Mesia, respinto grazie all'intervento della *legio VI Ferrata* al comando di Licinio Muciano (Tac., *Hist.* 3, 46). A seguito dell'invasione, Vespasiano diede inizio a un programma di fortificazioni sul Danubio e accettò di pagare sussidi ai Daci per assicurarsene la fedeltà.

Nell'inverno 85-86 la situazione precipitò: i Daci, temendo che Domiziano sospendesse i sussidi, attaccarono la Mesia uccidendo il governatore Oppio Sabino. L'imperatore dovette accorrere sul teatro di guerra: il prefetto del pretorio Cornelio Fusco respinse i Daci a nord del Danubio, ma fu poi sconfitto dal nuovo re Decebalo. Domiziano aggiunse all'esercito la *legio II Adiutrix* dalla Britannia e L. Tettio Giuliano, il legato della *Moesia Superior*, risultò vittorioso nell'88 a *Tapae*. Il trattato stipulato nell'89 con Decebalo stabilì che il re divenisse *amicus sociusque populi Romani* e ricevesse sussidi in cambio della restituzione del bottino e dei prigionieri. Ma Decebalo, invece di rispettare i patti, utilizzò i sussidi romani per rafforzare il suo esercito e dare accoglienza a esperti militari greci in previsione di una guerra. Traiano decise pertanto di pianificare con cura un intervento militare

La Dacia (adattamento da A.-M. Wittke, E. Olshausen, R. Szydlak, *Historischer Atlas der antiken Welt*, J. B. Metzler, Stuttgart-Weimar 2012).

per impedire che il re stringesse alleanze pericolose con altre popolazioni e per impadronirsi delle ricchezze minerarie della Dacia.

Iniziò così il periodo delle due guerre daciche (Cass. Dio 68, 6-14), di cui resta una preziosa testimonianza nella rappresentazione sul fregio a spirale della Colonna Traiana (Lepper, Frere, 1988). Nell'inverno del 98-99 Traiano ispezionò la frontiera lungo il Danubio; nella primavera del 101 radunò l'esercito a *Viminacium* in Mesia, attraversò il Danubio e si diresse speditamente verso *Tibiscum*; da qui penetrò in Transilvania attraverso lo stretto passaggio delle Porte di Ferro. In prossimità di *Tapae* avvenne un duro scontro con i Daci che aprì ai Romani la strada per la capitale *Sarmizegetusa Regia* (nei pressi dell'odierna Haţeg). Traiano aveva però trascurato la sicurezza sul basso Danubio e i Daci con i loro alleati (Sarmati Rossolani e Buri) attaccarono violentemente la Mesia inferiore alla fine del 101. Grazie alla pronta

risposta dell'imperatore, accorso nella zona minacciata, i Romani prevalsero: nei luoghi teatro delle battaglie Traiano fondò due città – *Nicopolis ad Istrum* e *Tropaeum Traiani* – ai quali attribuì nomi evocativi delle vittorie; a *Tropaeum Traiani* fu innalzato il monumentale trofeo di Adamclisi a memoria dell'impresa compiuta (Florescu, 1965).

Nella primavera del 102 cominciò l'offensiva generale contro *Sarmizegetusa*: Decebalo fu costretto a chiedere la pace; le condizioni imposte furono molto dure e Traiano celebrò il trionfo ricevendo il titolo di *Dacicus*. Alcune regioni furono occupate dai Romani, tra cui parte del Banato, la Valacchia, l'Oltenia, la Moldavia e la Transilvania meridionali, ma non è del tutto chiaro lo statuto di questi territori: sicuramente la zona non fu provincializzata, ma il consolare lasciato al comando delle truppe operava in maniera indipendente rispetto al governatore della Mesia superiore.

Traiano aveva intenzione di riprendere le ostilità per conquistare definitivamente la Dacia: spostò nuove truppe sul basso Danubio e fece costruire un imponente ponte in pietra sul fiume, a *Drobeta* (Turnu Severin), progettato dal famoso architetto Apollodoro di Damasco. Anche Decebalo prese iniziative ostili nei confronti di Roma: ricostruì in segreto numerose fortezze ed equipaggiò un forte esercito per fare guerra agli Iazigi, alleati di Roma. Nel 105 la popolazione dacica scatenò una rivolta molto violenta contro le guarnigioni romane. Traiano dichiarò guerra ai Daci, attraversò il ponte sul Danubio a *Drobeta* e puntò decisamente verso *Sarmizegetusa*. La capitale dacica fu stretta d'assedio, conquistata e distrutta; Decebalo si uccise e la sua testa venne portata a Traiano (Speidel, 1970). L'11 agosto del 106, come testimonia il primo diploma militare emesso nella nuova provincia, la Dacia risultava fondata (*IDR* I 1).

I confini precisi della provincia non sono noti, ma la Dacia traianea doveva comprendere la Transilvania nord-occidentale, il Banato fino a *Partiscum* (od. Seghedino), al confine con la *Pannonia Inferior*, e la parte occidentale dell'Oltenia, mentre i territori a sud-est (Valacchia, Moldavia meridionale, la parte orientale dell'Oltenia e la Transilvania sud-orientale) furono assegnati alla Mesia inferiore; si trattava di una provincia imperiale e il governatore era affiancato da un procuratore di rango equestre. Il sistema difensivo della neonata provincia prevedeva la presenza di almeno due legioni, la *XIII Gemina* nella colonia di *Apulum* e la *IV Flavia Felix* a *Berzobis*, nonché di un forte esercito ausiliario (Cupcea, Marcu, 2006). La provincializzazione comportò una profonda trasformazione del territorio appena conquistato attraverso la costruzione di nuove strade, la deduzione di colonie (come *Ulpia Traiana* a *Sarmizegetusa*), la fonda-

zione di centri urbani in Transilvania (*Napoca*, od. Cluj, e *Ampelum*, od. Zlatna, per sfruttare le miniere d'oro dei monti Apuseni) e un forte ripopolamento della regione, grazie all'arrivo di coloni dalle province vicine, dall'Oriente greco, dalle province occidentali (Eutrop. 8, 6,2).

Ritenendo la situazione ormai sicura, nel 114 Traiano ritirò alcune truppe dalla provincia in vista della spedizione contro i Parti. Forse per questo motivo, ben presto si verificarono nuovi conflitti su due fronti: in Valacchia l'imperatore Adriano dovette recarsi personalmente sul Danubio per placare i Sarmati Rossolani e trattare con loro la pace; a occidente il governatore della Dacia, Giulio Quadrato Basso, perse la vita nell'inverno 117/118 combattendo contro gli Iazigi e i Daci liberi. Il comando delle operazioni fu allora affidato all'esperto Quinto Marcio Turbone, insignito in via eccezionale di un incarico speciale (PIR[2] M 249); la vittoria dei Romani portò all'inserimento degli Iazigi nel sistema di alleanze romano e alla riorganizzazione della provincia.

Il Banato occidentale, la Valacchia orientale e la Moldavia meridionale vennero abbandonati, mentre la provincia fu suddivisa in tre parti (120 circa): i territori nord-danubiani assegnati alla Mesia inferiore dopo la conquista andarono a formare la nuova provincia di *Dacia Inferior*; a settentrione, la Dacia di Traiano fu suddivisa in *Dacia Superior* e in *Dacia Porolissensis*. Ciascuna delle tre province aveva un'amministrazione a sé stante: la *Dacia Superior*, l'unica con una legione (la XIII *Gemina*), era comandata da un *legatus Augusti pro praetore*, mentre le altre due province erano amministrate da *procuratores praesidiales*. Questi provvedimenti assicurarono alle province della regione danubiana circa cinquant'anni di pace, a parte brevi scontri frontalieri.

Il conflitto più grave che investì la regione furono le guerre contro i Marcomanni all'epoca di Marco Aurelio. La provincia subì attacchi da parte degli Iazigi, che penetrarono nel Banato e devastarono diverse città. Vista la situazione di emergenza, si decise nuovamente di riorganizzare la Dacia dal punto di vista amministrativo: due province cambiarono di nome, la *Superior* fu denominata *Apulensis* e la *Inferior Malvensis*, e tutte diventarono distretti finanziari sotto l'autorità di procuratori di rango equestre e di un unico governatore, un *legatus Augusti pro praetore Daciarum trium* di rango consolare. Per frenare le incursioni dei popoli germanici, nel 175 Marco Aurelio stipulò con i nemici diversi trattati di pace. L'ultima fase delle guerre marcomanniche vide i Romani impegnati contro Iazigi e Buri, tra il 177 e il 179, nell'area di confine tra la Dacia e la Pannonia. Dopo la morte di Marco Aurelio, Commodo nella primavera del 180 siglò dei trattati di pace

con i Marcomanni, i Quadi e i Buri, ai quali venne imposto di tenersi a una distanza di sicurezza dalla frontiera della Dacia.

Sotto i Severi si registrano la promozione al rango di municipio per *Dierna*, *Tibiscum*, *Ampelum* e *Porolissum* e di colonia per *Drobeta* e *Romula*, e una notevole attività edilizia; la provincia conobbe pertanto un periodo di sviluppo economico. I primi anni del principato di Caracalla videro violenti attacchi da parte dei Daci liberi, dei Carpi e dei Vandali che causarono numerose devastazioni sulla frontiera settentrionale in *Dacia Porolissensis*; nel 214 l'imperatore si recò personalmente in Dacia e adottò diverse misure per contrastare le incursioni dei barbari. Nel corso del III secolo la situazione si mantenne relativamente tranquilla. Solo con Massimino il Trace si verificarono dei conflitti che coinvolsero anche la provincia transdanubiana: contro gli Iazigi venne combattuta una guerra in occasione della quale l'imperatore guadagnò i titoli di *Dacicus Maximus* e *Sarmaticus Maximus*. Nel 247 i Carpi penetrarono dalla Moldavia centrale nella Dacia meridionale e risalirono forse fino alla Transilvania attraverso i Carpazi meridionali; furono sconfitti in battaglia da Filippo l'Arabo, che poi svernò in Dacia. In seguito a questo conflitto, l'imperatore riorganizzò la difesa nel settore danubiano, dando vita a una forma di cooperazione militare tra le province del basso e medio Danubio sotto la guida di un unico comandante con quartier generale a *Sirmium* in Pannonia.

I decenni successivi furono caratterizzati da una situazione di insicurezza generale dovuta alle continue invasioni da parte dei Carpi e dei Goti; nel frattempo truppe della Dacia vennero spostate in altri teatri di guerra, dove la pressione era maggiore, indebolendo di fatto la difesa della provincia. La progressiva demilitarizzazione comportò il decadimento economico della provincia. Già con Gallieno gran parte della Dacia si trovava ormai fuori dal controllo imperiale, ma il suo abbandono definitivo avvenne sotto Aureliano, probabilmente nel 271. Insieme alle truppe, anche la popolazione romana fu evacuata e una nuova provincia con il nome di Dacia venne creata a sud del Danubio tra le due Mesie (Eutrop. 9, 15).

Bibliografia

ALTEKAMP S., SCHÄFER A. (eds.) (2001), *The Impact of Rome on Settlement in the Northwestern and Danube Provinces*, Archaeopress, Oxford.

BALLA L. (2000), *Studia Dacica: Collected Papers*, ed. E. Szabó, University of Debrecen, Debrecen.

CIZEK E. (1986), *Les textes relatifs a l'évacuation de la Dacie et leurs sources*, in "Latomus", 45, pp. 147-59.

COARELLI F. (1999), *La Colonna Traiana*, Colombo, Roma.

CUPCEA G., MARCU F. (2006), *The Size and Organization of the Roman Army and the Case of Dacia under Trajan*, in "Dacia", 50, pp. 175-94.

DIACONESCU A. (1997), *Dacia under Trajan: Some Observations on Roman Tactics and Strategy*, in "Acta Musei Napocensis", 34, 1, pp. 13-52.

ÉTIENNE R., PISO I., DIACONESCU A. (1994), *Le forum en bois de Sarmizegetusa (Roumanie)*, in "CRAI", 138, 1, pp. 147-64.

FLORESCU F. B. (1965), *Die Siegesdenkmal von Adamklissi: Tropaeum Traiani*, Habelt, Bonn.

GUDEA N. (1997), *Der Dakische Limes: Materialien zu seiner Geschichte*, in "JRGZN", 44, pp. 1-113.

GUDEA N., LOBÜSCHER T. (2006), *Dacia. Eine römische Provinz zwischen Karpaten und Schwarzen Meer*, von Zabern, Mainz am Rhein.

HAYNES I. P., HANSON W. S. (eds.) (2004), *Roman Dacia: The Making of a Provincial Society*, JRA, Portsmouth.

LEPPER F. A., FRERE S. S. (1988), *Trajan's Column: A New Edition of the Cichorius Plates*, Alan Sutton, Gloucester.

MACREA M. (1967), *L'organisation de la province de la Dacie*, in "Dacia", 11, pp. 121-41.

PETOLESCU C. C. (1985), *L'organisation de la Dacie sous Trajan et Hadrien*, in "Dacia", 29, pp. 45-55.

PISO I. (1982), *Maximinus Thrax und die Provinz Dakien*, in "ZPE", 49, pp. 225-38.

ID. (1993), *Fasti provinciae Daciae*, vol. I: *Die senatorischen Amtsträger*, Habelt, Bonn.

ID. (2013), *Fasti provinciae Daciae*, vol. II: *Die ritterlichen Amtsträger*, Habelt, Bonn.

RUSCU D. (1998), *L'abandon de la Dacie romaine dans les sources littéraires (I)*, in "Acta Musei Napocensis", 35, 1, pp. 235-54.

ID. (2000), *L'abandon de la Dacie romaine dans les sources littéraires (II)*, in "Acta Musei Napocensis", 37, 1, pp. 265-75.

SPEIDEL M. P. (1970), *The Captor of Decebalus: A New Inscription from Philippi*, in "JRS", 60, pp. 142-53.

STEFAN A. S. (2005), *Les guerres daciques de Domitien et de Trajan. Architecture militaire, topographie, images et histoire*, École française de Rome, Rome.

ZERBINI L. (a cura di) (2010), *Roma e le province del Danubio*, Atti del I Convegno internazionale (Ferrara-Cento, 15-17 ottobre 2009), Rubbettino, Soveria Mannelli (CT).

17
Asia

di *Domitilla Campanile*

Dopo l'eliminazione della presenza dei Seleucidi dalla penisola anatolica – ritiro imposto dalle condizioni della pace di Apamea (188 a.C.) con la quale si chiudeva la guerra vittoriosa contro il re Antioco III – e dopo circa un cinquantennio di egemonia e di controllo sui restanti regni ellenistici, i Romani divennero senza combattere successori dei sovrani di Pergamo (Magie, 1950; Will, 1982; Sartre, 1995). La provincia d'Asia, il primo possedimento romano nella penisola anatolica, includeva allora le zone più ricche, fertili e di più antica ellenizzazione, come la Troade, l'Eolide, la Misia, la Ionia, la Lidia e la Caria.

Il re Attalo III, morto nel 133 a.C., aveva lasciato per testamento i Romani eredi del suo regno, mentre Pergamo – forse insieme ad altre *poleis* – era resa città libera (Will, 1982, pp. 416-25), ma la commissione senatoria inviata da Roma per procedere all'organizzazione del nuovo territorio trovò il paese in rivolta. Aristonico, fratellastro di Attalo III, si era fatto acclamare nuovo re e aveva trovato sostegno nelle colonie macedoni, tra le popolazioni rurali e in alcune antiche città greche. All'inizio i Romani sottovalutarono sia l'insurrezione sia il potenziale e le capacità belliche dei rivoltosi e il durissimo conflitto terminò solo nel 129 a.C. per opera del console Manio Aquilio, che nei successivi tre anni restò in Asia con il compito di organizzarla a provincia (Strab. 14, 1,38). Mitridate V, re del Ponto, e i figli di Ariarate V, re di Cappadocia, morto in battaglia, ricevettero come ricompensa degli aiuti forniti durante la guerra rispettivamente la Frigia e parti della Licaonia, regioni del vecchio regno relativamente meno fertili e urbanizzate. Nel 119 a.C., dopo la morte di Mitridate V, la Frigia fu ripresa e annessa alla provincia d'Asia.

La città scelta come capitale della nuova provincia fu Efeso e non Pergamo, ma conviene precisare che il termine "capitale" usato qui per

designare la città ove il governatore risiedeva abitualmente e ove, almeno da un certo periodo, era tenuto ad arrivare come prima destinazione nella provincia (*Dig.* 1, 16,4,5 = Ulpiano, 1 *de officio proconsulis*) è forse improprio e dunque impiegando il vocabolo occorre sottolineare la differenza tra il concetto moderno che esso sottintende e la realtà antica. Il luogo più adatto come sede del governatore non poteva essere Pergamo, un'antica rocca in Misia che grazie proprio alla fama di inaccessibilità era stata scelta da Lisimaco quale luogo ove custodire il suo tesoro. Pergamo fu poi certo valorizzata e splendidamente abbellita dai sovrani attalidi, ma Efeso, antica e grande città rifondata sulla costa sempre da Lisimaco intorno al 295 a.C, si impose come la candidata più adeguata per tutte le funzioni che doveva svolgere la capitale di una provincia.

Il compito che attendeva Manio Aquilio nell'organizzazione del nuovo territorio si identifica in larga misura con ciò che viene definito dagli studiosi moderni "provincializzazione". Un forte empirismo e un alto grado di flessibilità di fronte a situazioni diverse caratterizzavano l'intervento romano in questo come in quasi tutti gli altri settori (Rémy, 1986); l'apparente regolarità e schematismo della prima sistemazione, quindi, non deve trarre in inganno: un notevole grado di flessibilità era presente anche nei modi in cui venivano costituiti a provincia i territori di nuovo acquisto (Lintott, 1993).

Lo schema della provincializzazione, quello che sarà poi definito *redactio in formam provinciae*, è quindi riconducibile a pochi elementi comuni: il generale vincitore (nel caso di regioni assoggettate con gli eserciti) o un autorevole esponente del senato riceveva l'incarico di organizzare il territorio provinciale con l'ausilio di una commissione composta da dieci o cinque senatori, ma la ratifica finale del senato era in ogni caso indispensabile.

Al termine delle operazioni l'ordinamento poteva essere sancito da una *lex* il cui contenuto riguardava ambiti assai ampi: la strutturazione interna della provincia in circoscrizioni, il regime del suolo e l'identificazione dello stato delle città nella provincia – soggette in misura maggiore, minore o nulla alla giurisdizione del governatore –, le forme dell'imposizione e della percezione del tributo, eventuali limitazioni per i suoi abitanti, la composizione dei senati locali, la compatibilità tra cittadinanza locale e romana. La *lex* poteva subire modifiche sostanziali anche in tempi ben successivi alla conquista.

Il quadro normativo sopra schematizzato risultava in effetti suffi-

cientemente duttile per adattarsi a realtà provinciali assai diverse e occorre considerare che la *lex* veniva poi integrata dagli editti promulgati dai vari governatori che si succedevano a capo della provincia. L'ordinamento finale era dunque il risultato cumulativo di un processo storico anche lungo e talvolta discontinuo piuttosto che una creazione dal nulla (Fournier, 2010).

Nella nuova provincia i Romani avevano trovato una realtà complessa e situazioni straordinariamente diverse: territori immensi e fertili e zone semidesertiche, regni indigeni e vastissime proprietà templari, isole brulle e dispersi insediamenti rurali, aggregazioni indigene e comunità dipendenti. L'elemento caratteristico era però rappresentato dalle città greche, tanto le antiche colonie elleniche quanto le più recenti fondazioni ellenistiche. La presenza di strutture urbane evolute dispensò i Romani dall'impegnativo processo della colonizzazione, premessa spesso necessaria in Occidente alla costituzione di regolari province. Questo contribuisce a spiegare sia la quasi totale assenza di colonie romane nella provincia d'Asia: Alessandria di Troade, fondata da Augusto prima del 12 a.C., e le colonie cesariane gemelle Lampsaco e Pario – di cui solo Pario sopravvisse come colonia (Laffi, 2004) –, sia l'elevato numero di colonie dedotte invece a partire dal 25 a.C. nell'appena costituita provincia di Galazia, regione povera di insediamenti urbani.

Una delle prime decisioni di Manio Aquilio fu la costruzione di un poderoso sistema viario che, irradiandosi da Efeso, collegava le principali città della provincia, penetrava all'interno della penisola anatolica per giungere sino all'Eufrate (French, 1980). L'impianto di grandi strade era una delle prime preoccupazioni dei Romani nell'organizzazione di una nuova provincia e rispondeva a varie esigenze: spostamento veloce delle truppe, facilitazione dei commerci, collegamento tra la capitale e le altre città; nel complesso era uno degli strumenti con cui si intendeva imporre una certa unità in una regione estesa ed eterogenea (Mitchell, 1999).

Un altro provvedimento assai significativo per l'amministrazione e la vita interna della provincia è a mio vedere da attribuire a Manio Aquilio e ai suoi immediati successori (Campanile, 2003). La creazione di *conventus iuridici* – ovvero la suddivisione da parte dei Romani del territorio in unità minori, partizione vista come indispensabile per un'efficace amministrazione della giustizia – dovette essere contemporanea alle primissime o prime fasi della costituzione a provincia dell'A-

sia e avvenne entro i primi dieci anni di dominio. Da allora, almeno una volta l'anno il governatore della provincia o un suo delegato si recava nelle varie città capoluogo di *conventus* per presiedere il tribunale e amministrare la giustizia ai cittadini Romani e, a seconda dei crimini, agli abitanti delle città e delle comunità afferenti al singolo distretto. Oltre a motivi di opportunità politica, intesa nel senso più ampio, tra gli elementi che potevano indurre ad attribuire le singole comunità a uno specifico distretto giudiziario e persino a rendere una determinata città sede del distretto, dobbiamo senz'altro considerare anche l'accessibilità e la prossimità di grandi strade e tener conto di quei fattori in grado di rendere possibile al governatore come agli interessati il funzionamento di un tribunale e il ricorso alla giustizia (Freeman, 2007). Numerose testimonianze, poi, mostrano il valore attribuito dai provinciali al fatto di vivere in città sede di un distretto giudiziario (Dio Prus. 35, 15); il desiderio di brillare più delle città rivali, di vantare titoli da esibire in ogni contesto, di detenere un rango superiore che creasse immediatamente una gerarchia costituisce, come è noto, uno fra gli elementi caratteristici della vita cittadina nelle città d'Asia (Robert, 1989), ma non bisogna trascurare i grandi vantaggi economici legati alla funzione di sede di *conventus*.

Non ci si deve stupire se si rileva che sin dall'inizio della resa a provincia sono state concepite e applicate misure assai impegnative, al contrario si può scorgere nelle decisioni di Manio Aquillio e dei suoi consiglieri quello schema unitario di dominio e razionalizzazione del territorio che sarà messo in atto da parte del governatore Quinto Veranio nella provincializzazione della Licia; in questo come in altri casi la documentazione ci consente di apprezzare la capacità romana di un'immediata ed elevatissima appropriazione di un territorio nel momento in cui diveniva parte dell'impero, appropriazione che si attuava anche attraverso la minuta comprensione di tutte le componenti geografiche (Nicolet, 1989).

È da considerare, poi, nel caso della creazione dei *conventus* nella provincia d'Asia, che nel lavoro dei magistrati romani intenti all'organizzazione o riorganizzazione della provincia può essersi imposto un modello funzionale; intendo riferirmi all'esempio della Sicilia, ove la ripartizione della provincia in unità giurisdizionali inferiori poteva vantare una certa durata, come testimonia un passo di Livio in cui è documentata l'esistenza di distretti giudiziari in Sicilia almeno dal 200-199 a.C. (Liv. 31, 29,9). Agli occhi dei Romani le due province

potevano apparire piuttosto simili sotto aspetti quali, ad esempio, la secolare presenza e coesistenza di mondo greco e di mondi anellenici, la forte urbanizzazione, la vita politica, sociale e culturale. Soluzioni adottate per la Sicilia poterono sembrare, quindi, attuabili anche in Asia (Salmeri, 2004).

Bisogna aggiungere un elemento di grande rilievo che accomuna le due province. Da tempo si è rilevata l'omogeneità tra l'imposizione fiscale adottata in Sicilia e quella in Asia (Nicolet, 2000b); al di là delle differenze nell'appalto e nella corresponsione del *vectigal* importa notare le affinità sostanziali, ovvero la scelta di una tassazione pretesa in forma proporzionale (la decima dei raccolti) per la Sicilia e l'Asia e non come nelle altre province secondo un tributo fisso. La soluzione della decima fu suggerita anche dalle condizioni di queste province, ove erano assai diffuse strutture urbane e territori già catastati, elementi indispensabili per le operazioni legate al calcolo e alle previsioni delle capacità contributive (Lo Cascio, 1986). Non bisogna escludere, però, anche un parziale adattamento da parte dei Romani della precedente tassazione attalide e ricordare che la *lex portorii Asiae* contiene riferimenti a realtà fiscali attalidi. L'iscrizione, un documento di assoluto rilievo storico, contiene norme concernenti le esazioni doganali nella provincia; si tratta di un testo composito, il prodotto di una serie di accumulazioni di decisioni prese in epoche differenti a partire almeno dal testo base del 75 a.C. sino alle disposizioni di età neroniana del 62 d.C. (Cottier *et al.*, 2008).

In età repubblicana, dunque, a partire dal 123 a.C. (*lex Sempronia*) l'imposta veniva percepita in Asia con il sistema fiscale della decima e non del tributo fisso; la decima era inoltre riscossa non direttamente dallo Stato ma secondo una procedura di appalto che si svolgeva a Roma a cura del censore ogni cinque anni (*locatio censoria*). L'imposta era calcolata proporzionalmente ai raccolti, ma gli Asiatici versavano ai pubblicani appaltatori un corrispettivo in denaro della decima. Si trattava di una procedura di prelievo piuttosto efficiente: evitava i problemi legati alla conservazione, alla vigilanza e al trasporto da una provincia lontana di enormi quantità di cereali e non privava i provinciali di quote di prodotti essenziali alla sussistenza (Nicolet, 2000b). Anche l'appalto a società di pubblicani liberava lo Stato dal compito del prelievo e permetteva di disporre delle somme che i pubblicani dovevano anticipare al momento del contratto. Non è difficile capire chi fossero le vittime di questo meccanismo, così come non è possibile né

riabilitare il comportamento dei Romani nel primo secolo di governo dell'Asia né modificare l'immagine di feroce rapacità che si attribuisce alle compagnie dei pubblicani (Gabba, 1990). Era ovvio, poi, che le società dei pubblicani si impegnavano in questo settore con lo scopo di trarne il massimo profitto. Alcune iscrizioni ricordano l'uso spavaldo della violenza da parte dei pubblicani nei contenziosi con i provinciali, ma la dimostrazione più chiara del malcontento e dell'odio maturato nei confronti di chiunque fosse legato a Roma si ha nel sostegno che la provincia fornì a Mitridate VI in guerra contro Roma. La maggior parte delle città d'Asia sembrò lieta di affidarsi al re del Ponto e la prontezza con la quale i Greci, ubbidendo a istruzioni segrete del re, trucidarono Romani e Italici in numero di circa 80.000 non ha bisogno di commenti.

Inizialmente sottovalutata dai Romani, la guerra fu infine affidata a Lucio Cornelio Silla, console dell'88 a.C., che sconfisse le forze pontiche in due successive battaglie in Grecia, a Cheronea e Orcomeno, e poté passare in Asia, dove le città avevano cominciato a ribellarsi a Mitridate. Nell'agosto dell'85 a.C. a Dardano nella Troade si conclusero i negoziati di pace, l'Asia tornò ai Romani e Silla ridisegnò la carta amministrativa della provincia: tutte le città che avevano sostenuto Mitridate persero i loro privilegi e furono punite con estrema durezza, mentre quelle rimaste fedeli a Roma ottennero esenzioni e libertà (Reynolds, 1982, nn. 2 e 3; App., *Mitr.* 253-260; cfr. Ferrary, 2001).

Anche dopo questi tragici eventi a Roma non si voleva capire cosa sarebbe stato necessario per il governo dell'Asia e, soprattutto, non si intendeva rinunciare ai proventi enormi che si riuscivano a ottenere da una provincia che – grazie a quello spietato sistema di sfruttamento – contribuiva in misura sostanziale a finanziare la lotta politica interna; solo pochi individui lungimiranti come Cicerone (Cic., *de off.* 3, 22,87-88) comprendevano quanto un buon governo fosse essenziale per la sopravvivenza stessa di Roma, così che in età repubblicana la necessità di un'etica di governo sembra frutto della dolorosa consapevolezza di un singolo e non un elemento strutturale della classe dirigente.

Intanto le società dei pubblicani erano divenute assai potenti e quasi intoccabili. Al termine di una complessa evoluzione i pubblicani erano divenuti parte dell'ordine dei cavalieri e si erano creati, inoltre, legami tra pubblicani, grandi finanzieri romani, e membri dell'ordine senatorio che avevano investito quote delle loro sostanze negli affari delle società appaltatrici (Nicolet, 2000a). Lo scandaloso

controllo dei tribunali da parte di queste categorie costituiva un forte deterrente e una minaccia contro l'azione di governatori onesti e attenti al benessere dei provinciali: persino un generale potente e vittorioso come Lucullo fu privato del suo comando in Asia a causa delle misure prese in favore della provincia (Plut., *Luc.* 4,1 e 20). È evidente quanto a Roma alla fine della repubblica mancassero forme giuridiche di tutela dei provinciali e non ci fosse alcun sostegno per i governatori che, impegnatisi in loro difesa, si fossero inimicati consorterie potenti (Campanile, 1998).

L'inizio del passaggio dallo sfruttamento brutale all'integrazione si cominciò ad avvertire sotto Giulio Cesare, quando nel 48 a.C. l'Asia passò dal sistema fiscale della decima a quello del tributo fisso, per di più ridotto di un terzo e raccolto a cura non più dei pubblicani ma delle singole città della provincia (Plut., *Caes.* 48; App., *b.civ.* 5, 4; Cass. Dio 42, 6,3). Le guerre civili successive, però, colpirono duramente i territori della provincia: distruzioni ed esazioni continue, persino un'invasione dei Parti guidati da Quinto Labieno, un transfuga romano, ridussero allo stremo l'Asia.

La situazione mutò rapidamente dopo la vittoria finale di Ottaviano ad Azio (31 a.C.): subito il governo delle province cessò di essere uno strumento finanziario dello scontro politico. La pace, e quindi la tranquillità e il benessere delle province, divenne una priorità agli occhi del nuovo signore; è possibile evidenziare una tendenza che percorse il principato, da Augusto in poi: non imporre oneri eccessivi alle province, sovvenirle in momenti di calamità straordinarie, evitare loro governatori troppo avidi o crudeli, fornire ai provinciali gli strumenti legali per difendersi da governatori corrotti. Alcune decisioni imperiali, sotto forma di editti o di semplici istruzioni (*mandata*), mostrano che in settori delicati dove gli interessi di provinciali, militari e funzionari potevano collidere gli imperatori non aspettavano che il malcontento arrivasse a Roma ma tentavano di prevenire gli abusi e tutelare i provinciali (Mitchell, 1976; Hauken, Malay, 2009). Anche la scelta imperiale di fare dell'Asia una provincia consolare destinata a senatori anziani e ricchi di esperienza – mentre in età repubblicana l'Asia era retta da ex pretori – indica il particolare riguardo con cui si considerava questa provincia per la quale era prevista solo una minima presenza militare, ai confini e in territorio frigio a Eumeneia e Apamea (Brélaz, 2005, pp. 237-40). A metà del III secolo d.C. la Frigia e la Caria furono staccate dall'Asia e Afrodisiade divenne la capitale della nuova

provincia (Roueché, 1981), un'anticipazione delle misure generali che qualche decennio dopo saranno prese da Diocleziano.

La nuova realtà politica e sociale instauratasi dopo la battaglia di Azio ha generato, poi, nella provincia d'Asia quel fenomeno capitale nella storia religiosa dell'antichità noto come culto imperiale; proprio in questa provincia nel 29 a.C. venne istituito il culto del vivente *princeps* (Tac., *Ann.* 4, 37; Cass. Dio 51, 20,6-7). Un'abile rifunzionalizzazione da parte dei dignitari della preesistente assemblea provinciale (*koinón* d'Asia) rese questo organismo responsabile dell'amministrazione del culto dell'imperatore in Asia e grazie a questa funzione il *koinón* si pose come l'istanza intermedia tra il governatore della provincia e le città d'Asia e poté in questo modo esercitare una forma di tutela degli interessi dei provinciali e di pressione nei confronti delle autorità romane più efficace di quanto non avrebbero potuto permettersi le singole città (Campanile, 2007). L'esercizio del culto imperiale permise al *koinón* d'Asia di assolvere funzioni vitali quali il rafforzare i legami tra la periferia dell'impero e il centro del potere; il culto imperiale rappresentò per i membri delle élite locali una possibilità di inserimento nell'amministrazione e nel governo imperiale, convogliando ambizioni ed energie che avrebbero potuto altrimenti rappresentare un pericolo per l'unità dell'impero (Burrell, 2004; Frija, 2012).

La pace imperiale permise l'accumulo e la conservazione di ricchezze da parte di notabili locali senza il timore di quelle improvvise perdite o passaggi di capitali testimoniati, ad esempio, durante le guerre mitridatiche e una parte notevole di queste ricchezze fu devoluta in atti di generosità verso le rispettive *poleis*; il paesaggio urbano delle città d'Asia fu profondamente modificato e abbellito nei primi secoli dell'impero grazie all'evergetismo dei suoi abitanti più facoltosi (Barresi, 2003; Pont, 2010). L'incorporazione e l'integrazione dell'Asia nell'impero romano determinò dal I secolo d.C. una prosperità economica prima sconosciuta e incrementò sensibilmente la crescita demografica e l'urbanizzazione (Broughton, 1938; Pleket, 2003; Mitchell, Katsari, 2005).

La possibilità di vivere in un impero dove era garantita con la pace l'opportunità di viaggiare e di istruirsi e dove la cultura greca era tenuta in altissima stima contribuisce, infine, anche a spiegare la nascita della Seconda Sofistica (Philostr., *v.soph.* 481), movimento culturale fiorito in Asia nei primi tre secoli dell'impero, il fenomeno che distingue la vita politica, culturale e sociale della provincia (cfr. anche CAP. 14).

Bibliografia*

BARRESI P. (2003), *Province dell'Asia Minore: costo dei marmi, architettura pubblica e committenza*, L'Erma di Bretschneider, Roma.

BROUGHTON T. R. S. (1938), *Roman Asia*, in T. Frank (ed.), *An Economic Survey of Ancient Rome*, Johns Hopkins University Press, Baltimore (MD), pp. 499-918.

CAMPANILE M. D. (1998), *Il mondo greco verso l'integrazione politica nell'impero*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società*, vol. II: *Una storia greca*, t. 3: *Trasformazioni*, Einaudi, Torino, pp. 839-56.

ID. (2003), *L'infanzia della provincia d'Asia: l'origine dei* conventus iuridici *nella provincia*, in C. Bearzot, F. Landucci, G. Zecchini (a cura di), *Gli stati territoriali nel mondo antico*, V&P Università, Milano, pp. 271-88.

ID. (2007), *L'assemblea provinciale d'Asia in età repubblicana*, in G. Urso (a cura di), *Tra Oriente e Occidente. Indigeni, Greci e Romani in Asia Minore*, ETS, Pisa, pp. 129-40.

FERRARY J.-L. (2001), *Rome et la géographie de l'hellénisme: réflexions sur "hellènes" et "panhellènes" dans les inscriptions d'époque romaine*, in O. Salomies (ed.), *The Greek East in the Roman Context: Proceedings of a Colloquium Organised by the Finnish Institute at Athens, May 21 and 22, 1999*, Finnish Institute at Athens, Helsinki, pp. 19-35.

FREEMAN PH. (2007), *What Did Annexation Do for the Province of Asia (in Its First 50 Years)?*, in H. Elton, G. Reger (eds.), *Regionalism in Hellenistic and Roman Asia Minor*, Ausonius, Bordeaux, pp. 61-70.

FRENCH D. H. (1980), *The Roman Road-System of Asia Minor*, in *ANRW*, II.7.2, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 698-729.

FRIJA G. (2012), *Les Prêtres des empereurs. Le culte impérial civique dans la province romaine d'Asie*, Presses universitaires de Rennes, Rennes.

GABBA E. (1990), *L'imperialismo romano*, in A. Momigliano, A. Schiavone (a cura di), *Storia di Roma*, vol. II, t. I, Einaudi, Torino, pp. 189-233.

HAUKEN T., MALAY H. (2009), *A New Edict of Hadrian from the Province of Asia Setting Regulations for Requisitioned Transport*, in R. Haensch (hrsg.), *Selbstdarstellung und Kommunikation. Die Veröffentlichung staatlicher Urkunden auf Stein und Bronze in der römischen Welt*, C. H. Beck, München, pp. 327-48.

LAFFI U. (2004), *La colonia augustea di Alessandria di Troade*, in G. Salmeri, A. Raggi, A. Baroni (a cura di), *Colonie romane nel mondo greco*, L'Erma

* Per Brélaz (2005), Burrell (2004), Cottier *et al.* (2008), Fournier (2010) e Nicolet (1989) cfr. *Bibliografia generale*.

di Bretschneider, Roma, pp. 151-64 (= Id., *Colonie e municipi nello stato romano*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2007, pp. 175-86).

LINTOTT A. (1993), *Imperium Romanum: Politics and Administration*, Routledge, London.

LO CASCIO E. (1986), *La struttura fiscale dell'impero romano*, in M. H. Crawford (a cura di), *L'impero romano e le strutture economiche e sociali delle province*, New Press, Como, pp. 29-59.

MAGIE D. (1950), *Roman Rule in Asia Minor to the End of the Third Century after Christ*, Princeton University Press, Princeton (NJ).

MAREK C. (2010), *Geschichte Kleinasiens in der Antike*, C. H. Beck, München.

MITCHELL S. (1976), *Requisitioned Transport in the Roman Empire: A New Inscription from Pisidia*, in "JRS", 66, pp. 106-31.

ID. (1999), *The Administration of Roman Asia from 133 BC to AD 250*, in W. Eck (hrsg.), *Lokale Autonomie und römische Ordnungsmacht in den kaiserzeitlichen Provinzen vom 1. bis 3. Jahrhundert*, Oldenbourg, München, pp. 17-46.

MITCHELL S., KATSARI C. (eds.) (2005), *Patterns in the Economy of Roman Asia Minor*, Classical Press of Wales, Exeter.

NICOLET C. (2000a), *Deux remarques sur l'organisation des societés de publicains à la fin de la République romaine*, in C. Nicolet, *Censeurs et publicains*, Fayard, Paris, pp. 297-319, 441-2.

ID. (2000b), *Dîmes de Sicile, d'Asie et d'ailleurs*, in Id., *Censeurs et publicains*, Fayard, Paris, pp. 277-93, 437-40.

PLEKET H. W. (2003), *Economy and Urbanization: Was there an Impact of Empire in Asia Minor?*, in E. Schwertheim, E. Winter (hrsg.), *Stadt und Stadtentwicklung in Kleinasien*, Habelt, Bonn, pp. 85-95.

PONT A.-V. (2010), *Orner la cité. Enjeux culturels et politiques du paysage urbain dans l'Asie gréco-romaine*, Ausonius, Bordeaux.

RÉMY B. (1986), *L'évolution administrative de l'Anatolie aux trois premiers siècles de notre ère*, Centre d'études romaines et gallo-romaines, Lyon.

REYNOLDS J. M. (1982), *Aphrodisias and Rome*, Society for the Promotion of Roman Studies, London.

ROBERT L. (1989), *La titulature de Nicée et Nicomédie: la gloire et la haine*, in Id., *Opera minora selecta*, vol. VI, Hakkert, Amsterdam, pp. 211-49.

ROUECHÉ C. (1981), *Rome, Asia and Aphrodisias in the Third Century*, in "JRS", 71, pp. 103-20.

SALMERI G. (2004), *I caratteri della grecità di Sicilia e la colonizzazione romana*, in G. Salmeri, A. Raggi, A. Baroni (a cura di), *Colonie romane nel mondo greco*, L'Erma di Bretschneider, Roma, pp. 255-307.

SARTRE M. (1995), *L'Asie Mineure et l'Anatolie d'Alexandre à Dioclétien. IVe siècle av. J.-C./IIIe siècle ap. J.-C.*, Armand Colin, Paris.

WILL É. (1982), *Histoire politique du monde hellénistique*, vol. II, Presses Universitaires de Nancy, Nancy (2a ed.).

18

Ponto e Bitinia

di *Filippo Battistoni*

La doppia provincia di Ponto e Bitinia comprendeva la zona che oggi fa parte grosso modo della fascia costiera che affaccia sul Mar di Marmara e sul Mar Nero, compresa tra le moderne province di Bursa e Samsun. A ridosso della fascia costiera cominciano presto i rilievi, che possono raggiungere anche altezze notevoli: il massiccio dell'Olimpo (Uludağ), 2.543 m, è la montagna più alta di Turchia. L'idrografia è ricca, i corsi principali sono il Rindaco (Kocaçay), il Sangario (Sakarya), l'*Halys* (Kızılırmak) e l'Iris (Yeşılırmak), mentre tra i laghi si segnala quello Ascanio (İznik Gölü). Le risorse sia della parte bitinica sia di quella pontica sono legate alle ricche foreste e alla fertilità del suolo, e il commercio si avvaleva di un'eccellente rete portuale. La popolazione del Ponto, composta da elementi indigeni, iranici e greci, era dominata da sovrani che facevano risalire le proprie origini ai re di Persia (Bosworth, Wheatley, 1998; Mitchell, 2002). Per la Bitinia vengono invece tradizionalmente menzionati legami con la Tracia. In entrambi i casi (elementi iranici nel Ponto e traci in Bitinia), si trovano riscontri posteriori nei culti, ad esempio Anaitis, Omanos e Anadatos a Cabira/Neocesarea e Zeus Kersoullos, ben documentato nella zona a sud dell'Olimpo.

Il grado di adesione alla cultura greca della Bitinia in età ellenistica è piuttosto considerevole: in questo periodo la regione era organizzata in un regno il cui primo sovrano fu Nicomede I, figlio di Zipoites. Egli cercò di adattare il territorio al modello costituito dagli altri sovrani ellenistici, come si vede ad esempio nella politica urbanistica con la creazione di città che portavano il nome del fondatore (Nicomedia fu la prima). In costante antagonismo con Pergamo, i re bitinici mantennero buoni rapporti con Roma; un'eccezione in questo senso fu l'accogliere Annibale da parte di Prusia I (cfr. Habicht, 1957; 2006, pp.

1-21). L'ultimo re di Bitinia, Nicomede IV, lasciò il suo regno in eredità ai Romani (74 a.C.). L'organizzazione iniziale della provincia venne presto complicata dalle guerre mosse da Mitridate VI, re del Ponto, nel tentativo necessariamente destinato a fallire di limitare l'influenza romana nella regione. Il conflitto si concluse con la disfatta del sovrano pontico e la conseguente creazione della doppia provincia di Ponto e Bitinia ad opera di Pompeo (63 a.C.). In essa vennero fusi quello che era stato il regno di Bitinia e il Ponto di Mitridate (all'infuori delle regioni più a est che vennero date a sovrani vassalli), con l'aggiunta delle città di Eraclea e Tio. Rispetto alla sistemazione iniziale di Pompeo, che prevedeva un territorio molto più esteso a est e a sud nella parte pontica (rispettivamente, fino a Nikopolis e a sud di Megalopolis), la provincia venne molto ridotta da Marco Antonio per poi assumere confini grosso modo stabili sotto Augusto. Si estendeva, più in latitudine che in longitudine, da Apamea Mirlea (Mudanya) e Cesarea Germanica, a ovest, fino ad Amisos, a est, confinando con Asia e Galatia (sui confini a ovest e sud, cfr. Şahin, 1986; Battistoni, Rothenhöfer, 2013; Dreyer, Aybek, 2010 per Apollonia al Rindaco come città della provincia d'Asia). A sud venne successivamente creata la provincia di Paflagonia (5 a.C.), mentre le zone di confine a oriente furono soggette a vari assestamenti per tutto il I secolo d.C.: sotto Nerone, nel 64 d.C., venne creata la provincia del Ponto Polemoniano (o Polemoniaco), così chiamato in onore della dinastia che vi aveva regnato, che comprendeva Zela, Neocesarea e la fascia costiera fino a Trapezunte (Trebisonda). Una parte di questa, in età flavia, venne unita all'*Armenia Minor* per formare la provincia dell'*Ora Ponti Mediterranei*. L'antichissimo tempio-Stato di Comana (culto di Ma) fu fin da Pompeo sempre indipendente, mentre presso quelli di Zela e Cabira erano state fondate delle città (Zela e Diospolis, poi divenuta Neocesarea).

Le città di Ponto e Bitinia erano numerose: accanto a quelle (ri)fondate dai re di Bitinia (ad es. Nicomedia/İzmit, Prusa all'Olimpo/Bursa, Prusa al mare/Gemlik, Prusa sull'Ipio), si segnala per importanza Nicea (İznik). Esse godettero di una buona vitalità sotto la provincia romana. Per il Ponto le città principali sono Amastri, Eraclea, Tio, Sinope (Sinop) e Amisos (Samsun). La maggior parte di quelle fondate o rifondate da Pompeo cessarono ben presto di far parte della provincia quando venne resa meno estesa: Nikopolis; Magnopolis; Pompeiopolis/Soloi.

Riguardo alla strutturazione provinciale, sembra che anche nella *formula provinciae* successiva rimase in vigore quanto stabilito da Pompeo.

Le nostre informazioni al proposito sono limitate e derivano da fonti molto più tarde rispetto agli eventi (Plinio il Giovane, Digesto). Da esse veniamo tuttavia a conoscere, oltre alle disposizioni per l'accesso alle cariche locali e al consiglio (Fernoux, 2004, pp. 137-45), un provvedimento mirante a tutelare in particolar modo il popolamento rurale, in virtù del principio secondo cui alle città di Bitinia era concesso accettare nuovi cittadini purché non lo fossero già di altre città bitiniche (Plin., *ep.* 10, 114: cfr. Marek, 1993, pp. 42-5; Fernoux, 2011). Per il Ponto sappiamo invece che la cittadinanza locale poteva essere acquistata, in via eccezionale, anche dal solo lato materno (*Dig.* 50, 1,1,2). Nel sistema provinciale romano Ponto e Bitinia si qualificano come una provincia proconsolare retta da magistrati di rango pretorio (Baz, 2013), sino al passaggio sotto Antonino Pio (159 d.C.) a provincia imperiale e, sempre dal punto di vista amministrativo, è notevole che la parte pontica sia stata divisa molto presto in distretti facenti capo a singole città, 11 in totale (Strab. 12, 3,10). L'anno, come in Asia (Laffi, 1967), cominciava generalmente il 23 settembre, data del compleanno di Augusto (Körte, 1899, p. 420), mentre il conteggio degli anni, l'era, risulta variabile a seconda delle singole città, spesso a partire dal momento in cui entrarono a far parte dello Stato romano (ad es. per Amastri, dal comando di Lucullo, 70 a.C.: cfr. Leschhorn, 1993; Marek, 1993).

La questione dei *koiná*, bitinico e pontico, è notoriamente complicata; si tratta certamente di due entità distinte e la data della loro creazione è ignota, ma in ogni caso non sono posteriori al principato di Augusto (per la Bitinia il *terminus ante quem* è il 29 a.C., cfr. *infra*). I successivi cambiamenti territoriali comportarono, per la parte pontica, una differente composizione in termini di città che vi afferivano (*ibid.*). L'attività dei *koiná*, organizzazioni locali e non generate dal sistema amministrativo romano, riguardava in particolar modo la celebrazione del culto imperiale. A capo del *koinón* pontico era il pontarca, mentre in Bitinia troviamo sia un bitiniarca sia un *hellenarches*/*helladarches*/"arconte del *koinón* dei Greci di Bitinia". Come provato anche dal fatto che le cariche compaiono riferite alla stessa persona (Tiberio Claudio Pisone), nella stessa iscrizione, esse non possono essere sinonimi (Campanile, 1993; Marek, 2003, pp. 63-74), ma si riferiscono a realtà diverse. Ciò trova riscontro nella notizia a proposito dell'introduzione del culto imperiale in Asia e Bitinia, secondo cui Augusto avrebbe concesso specificamente ai Greci di celebrare un culto per lui e per Roma (Cass. Dio 51, 20,6-7). La presenza di due *koiná*

non ha naturalmente nulla a che vedere con l'unicità della provincia, anzi proprio per questo poteva darsi che una stessa persona rivestisse sia la carica di pontarca sia quella di bitiniarca, cosa avvenuta con relativa frequenza. La sede del tempio provinciale per il culto imperiale era Nicomedia, mentre a Nicea era stato accordato il culto di Cesare e Roma. Queste due città sono il caso esemplare che illustra la competizione interpoleica per riconoscimenti e onori, che sebbene avesse dei prodromi in età ellenistica divenne quasi patologica sotto il dominio romano (Robert, 1977; Heller, 2006; Bekker-Nielsen, 2008). Nicomedia venne riconosciuta due volte sede del culto imperiale, *neokoros* (Burrell, 2004) – la seconda volta, sotto Settimio Severo, anche per mortificare Nicea che aveva sostenuto Pescennio Nigro –, *metropolis* e «prima della provincia / di Bitinia / di Bitinia e Ponto». Gli stessi titoli, all'infuori della duplice *neokoria*, poteva vantare Nicea; ne godette tuttavia per un periodo di tempo più limitato: questi onori infatti come potevano essere concessi, potevano anche essere tolti, e Nicea a partire da Antonino Pio sembra non aver potuto più fregiarsene (Heller, 2006, pp. 319-24). Al di là del generico prestigio non conosciamo l'esatto significato di *metropolis* e «prima della provincia». *Metropolis* difficilmente può riferirsi alla sede del governatore, dal momento che le due città lo furono contemporaneamente, mentre il secondo titolo potrebbe indicare il diritto di essere alla testa del corteo nelle processioni che coinvolgevano l'intero *koinón*. L'importanza e il desiderio per questi onori da parte delle città della provincia si riscontrano anche nel fatto che con il tempo vennero regolati da decisioni imperiali (*krimata*). Nicea e Nicomedia si fronteggiarono aspramente nel corso dei decenni per ottenere un primato, in una rivalità di cui abbiamo una vivace descrizione grazie agli scritti di Dione Crisostomo. Questi, nativo di Prusa, costituisce la nostra fonte principale per gli aspetti della vita della provincia (Jones, 1978; Heller, 2006; Bekker-Nielsen, 2008), il che vale anche per Plinio il Giovane, che fu governatore di Ponto e Bitinia sotto Traiano (*legatus Augusti pro praetore consulari potestate ex senatusconsulto missus*). Se leggiamo di come i *Graeculi* di Bitinia amassero i ginnasi (ormai sostanzialmente impianti termali) e di come il governatore dovesse provvedere a lavori edilizi a Nicea e a Nicomedia per ginnasio e teatro, ignoriamo tuttavia alcuni dati essenziali come la città in cui il governatore stesso risiedeva (Haensch, 1997, pp. 282-90), molto probabilmente da individuare in una delle due appena menzionate.

La presenza militare romana di terra nelle province che affacciava-

no sul Mar Nero era concentrata piuttosto in Mesia. Ponto e Bitinia non ebbero legioni, ma solo distaccamenti ausiliari (*cohortes*), sulla cui posizione siamo scarsamente informati. La *cohors Cypria* era probabilmente di base a Sinope, per cui, per ragioni di equilibrio e funzionalità, si suppone che la *cohors Thracum* o la *cohors equestris* fosse più a ovest, forse a Nicomedia (French, Speidel, 1985; Speidel, 1983). L'importanza strategica della provincia, che si trovava in prossimità dei regni orientali, si osserva piuttosto nella flotta (*classis Pontica*), comandata da un prefetto di rango equestre. Essa era stazionata probabilmente a Sinope (French, 1984; Brélaz, 2005, pp. 240-2), mentre altre città (Nicomedia, Eraclea, Amastris), dotate di ottimi porti, servivano da appoggio.

Il sistema viario aveva un asse importante che seguiva la linea di costa, collegando Calcedonia con Trapezunte, su cui si innestavano vie da Nicea e Nicomedia. Un secondo asse più interno andava da Cio a Pompeiopolis, passando per Nicea. Nella parte occidentale, da Prusa si diramavano vie in direzione dell'Asia a ovest e della Frigia a sud (French, 2013).

Bibliografia*

BATTISTONI F., ROTHENHÖFER P. (2013), *Inschriften aus dem Raum Keles und Orhaneli (Provinz Bursa, Türkei)*, in "EA", 46, pp. 101-65.

BAZ F. (2013), *Considerations for the Administration of the Province Pontus et Bithynia during the Imperial Period*, in "Cedrus", 1, pp. 261-84.

BEKKER-NIELSEN T. (2008), *Urban Life and Local Politics in Roman Bithynia: The Small World of Dion Chrysostomos*, Aarhus University Press, Aarhus.

BOSWORTH A. B., WHEATLEY P. V. (1998), *The Origins of the Pontic House*, in "JHS", 118, pp. 155-64.

CAMPANILE M. D. (1993), *Il koinón di Bitinia. Βειθυνιάρχαι e ἄρχοντες τοῦ κοινοῦ τῶν ἐν Βειθυνίᾳ Ἑλλήνων*, in "SCO", 43, pp. 343-57.

DREYER B., AYBEK S. (2010), *Neues vom* proconsul Asiae *Sempronius Senecio aus Apollonia am Rhyndakos*, in "ZPE", 173, pp. 119-23.

FERNOUX H.-L. (2004), *Notables et élites des cités de Bithynie aux époques hellénistique et romaine (IIIᵉ siècle av. J.-C. – IIIᵉ siècle ap. J.-C.)*, Maison de l'Orient méditerranéen, Lyon.

ID. (2011), *À propos de Pline le Jeune, Lettres, X, 114-115: la gestion politique de*

* Per Brélaz (2005), Burrell (2004), Deininger (1965) e Haensch (1997) cfr. *Bibliografia generale*.

la double citoyenneté dans les cités bithyniennes, in A. Heller, A.-V. Pont (éds.), *Patrie d'origine et patries électives: les citoyennetés multiples dans le monde grec d'époque romaine*, Ausonius, Bordeaux, pp. 267-84.

FRENCH D. H. (1984), *Classis Pontica*, in "EA", 4, pp. 53-60.

ID. (2013), *Roman Roads and Milestones of Asia Minor, 3. Milestones, 3.4. Pontus and Bithynia (with Northern Galatia)*, British Institute at Ankara (Electronic Monograph).

FRENCH D. H., SPEIDEL M. P. (1985), *Bithynian Troops in the Kingdom of the Bosporus*, in "EA", 6, pp. 97-102 (= M. P. Speidel, *Roman Army Studies*, vol. II, Franz Steiner, Stuttgart 1992, pp. 173-9).

HABICHT C. (1957), *Prusias I; Prusias II*, in *RE* 23.1, cc. 1086-1128.

ID. (2006), *Hellenistic Monarchies: Selected Papers*, University of Michigan Press, Ann Arbor (MI).

HELLER A. (2006), *«Les bêtises des Grecs». Conflits et rivalités entre cités d'Asie et de Bithynie à l'époque romaine (129 a.C. – 235 p.C.)*, De Boccard, Paris.

JONES C. P. (1978), *The Roman World of Dio Chrysostomus*, Harvard University Press, Cambridge (MA).

KÖRTE A. (1899), *Kleinasiatische Studien. V*, in "AthMitt", 24, pp. 398-450.

LAFFI U. (1967), *Le iscrizioni relative all'introduzione nel 9 a.C. del nuovo calendario della provincia d'Asia*, in "SCO", 16, pp. 5-98.

LESCHHORN W. (1993), *Antike Ären: Zeitrechnung, Politik und Geschichte im Schwarzmeerraum und in Kleinasien nördlich des Tauros*, Franz Steiner, Stuttgart.

MAREK C. (1993), *Stadt, Ära und Territorium in Pontos-Bithynia und Nord-Galatia*, E. Wasmuth, Tübingen.

ID. (2003), *Pontus et Bithynia. Die römischen Provinzen im Norden Kleinasien*, von Zabern, Mainz.

MITCHELL S. (2002), *In Search of the Pontic Community in Antiquity*, in A. K. Bowman, H. M. Cotton, M. Goodman, S. Price (eds.), *Representations of Empire – Rome and the Mediterranean World*, Oxford University Press, Oxford, pp. 35-64.

ROBERT L. (1977), *La titulature de Nicée et de Nicomédie: la gloire et la haine*, in "HSCP", 81, pp. 1-39.

ŞAHIN S. (1986), *Studien über die Probleme der historischen Geographie des nordwestlichen Kleinasiens. I*, in "EA", 7, pp. 125-52.

SPEIDEL M. P. (1983), *The Roman Army in Asia Minor: Recent Epigraphical Discoveries and Research*, in S. Mitchell (ed.), *Armies and Frontiers in Roman and Byzantine Anatolia*, BAR Int. Ser. 156, Archaeopress, Oxford, pp. 7-34 (= Id., *Roman Army Studies*, vol. I, J. C. Gieben, Amsterdam 1984, pp. 273-300).

19
Licia e Panfilia
di *Domitilla Campanile*

La Licia è una penisola montuosa e ricca di boschi nella parte sud-occidentale della penisola anatolica; si affaccia sul Mar Mediterraneo e il suo territorio è limitato a ovest dal golfo di Telmesso (attuale Fethiye) e a est da quello di Attaleia (attuale Antalya). In antico, dunque, la regione era posta tra la Caria e la Panfilia (rispettivamente ai confini nord-occidentali e orientali), con la Pisidia al confine settentrionale. L'appartenenza precisa di una città alla regione licia in età ellenistica è resa ora più chiara da un'iscrizione che aiuta a comprendere in misura sostanziale la geografia storica della Licia in età ellenistica e romana (Rousset, 2010).

I Lici, una popolazione non greca che entra nella letteratura con la gloria di essere menzionata già nell'*Iliade* (cfr., ad es., 2, 876-877; 6, 119-236; 14, 426; 17, 140), conservano per gran parte dell'evo antico elementi che definiscono la loro identità in una forma caratteristica e riconoscibile. L'interesse che hanno suscitato nelle epoche successive è ben motivato se si ricorda che le osservazioni di Erodoto (1, 173) su alcune usanze licie hanno contribuito alla costruzione delle teorie sull'antico matriarcato, o che la descrizione del *koinón* dei Lici da parte di Strabone è uno dei passi del geografo (14, 3,3) che ha avuto maggior risonanza nella cultura moderna (Thornton, 2000; Knoepfler, 2013). Lo stesso Strabone proprio all'inizio della descrizione di questo popolo (14, 3,2) manifesta nei confronti dei Lici una profonda ammirazione per la loro capacità di amministrarsi e vivere saggiamente.

Tra le istituzioni di maggior successo presenti nel mondo licio, quella che anzi li caratterizza, è appunto il loro *koinón*, la lega o confederazione delle città (Behrwald, 2000). Costituitasi alla fine del III secolo a.C. (Moretti, Licordari, 1985, p. 2281), la federazione di tutte le città licie era nel periodo dell'indipendenza la struttura deputata

alla scelta delle magistrature federali, all'amministrazione del tesoro comune, alla politica estera, all'organizzazione della marina; era l'organo abilitato a sottoscrivere trattati internazionali per conto di tutti i Lici e a decidere della pace e della guerra. La partecipazione alla lega si fondava su basi rappresentative: le città più grandi disponevano di tre voti, quelle medie di due, le più piccole di uno, e intorno al 100 a.C. le città componenti della federazione erano ventitré (Artemidoro di Efeso in Strab. 14, 3,3).

Ciò che sembra distinguere le comunità licie rispetto alle città greche d'Asia o di Bitinia e a quelle della vicina Panfilia, ossia la scarsa rivalità e la forte capacità di cooperazione e di azione comune coerente, è una delle possibili spiegazioni per la sopravvivenza, la durata e il successo di questo popolo ellenizzato ma consapevole delle origini differenti e fiero delle proprie tradizioni (Colvin, 2004). La coscienza del proprio passato resta documentata, ad esempio, nell'onomastica dalla persistenza di nomi lici fino a tutta l'età imperiale.

Durante l'età ellenistica la regione passò attraverso sovrani lagidi e seleucidi, ma già a partire dalla prima metà del II secolo a.C. la confederazione comprese l'utilità di un rapporto con Roma; persino sotto il dominio rodio (188-167 a.C.) città come Xanto o Faselide godettero di una pur limitata autonomia garantita dai Romani (Magie, 1950, pp. 516-39; Zimmermann, 1993; Adak, 2007). Al rapporto con Roma si accompagnò un precoce culto: nel decreto di Araxa, databile forse dopo il 167 a.C. (Rousset, 2010, pp. 127-33), viene ricordata l'organizzazione ad opera della lega licia di feste penteteriche in onore della dea Roma Epifane (Fayer, 1976, pp. 36-8). L'indipendenza della Licia evitò alla regione di sperimentare gli aspetti più rapaci e violenti del potere romano e quei fenomeni di predazione che impoverirono, come abbiamo visto, la provincia d'Asia tra il II e il I secolo a.C. Durante le guerre mitridatiche la marina licia contribuì notevolmente alla vittoria romana (Baker, Thériault, 2005) e l'indipendenza – almeno formale – della federazione licia si mosse sempre in un quadro di lealtà verso i Romani. Dopo la morte di Giulio Cesare, però, la guerra civile si spostò anche nel quadrante orientale: Xanto, ostile ai Cesaricidi, fu distrutta da Bruto (App., *b.civ.* 4, 76-80) e in questi anni tutta la Licia attraversò uno dei periodi più miserevoli della propria storia (Goukowsky, 2011).

Da qualche tempo si è assai meglio edotti sulla genesi della provincia di Licia (43 d.C.) grazie all'eccezionale documento noto come "stadiasmo di Patara" e alla connessa dedica all'imperatore Claudio

(Şahin, Adak, 2007; Thornton, 2008; Grasshoff, Mittenhuber, 2009; Rousset, 2013): un pilastro monumentale reca un'iscrizione in cui sono indicate le distanze in stadi tra Patara – sede della nuova autorità romana – e le altre città licie. Tale misurazione fu imposta dal primo governatore Quinto Veranio immediatamente dopo la resa a provincia; il testo dello stadiasmo è sormontato dalla dedica a Claudio da parte dei notabili lici *philoromaioi* grati all'imperatore – chiamato qui salvatore della lega licia – perché aveva posto fine alle lotte intestine (*staseis*) e all'*anomia*. Di fronte a una situazione di forti conflitti interni e di incapacità di mantenere l'ordine (cfr. Suet., *Claud.* 25,3; Cass. Dio 60, 17,3) la soluzione migliore per i ceti superiori dovette quindi apparire quella di entrare direttamente sotto il dominio romano, l'unico potere evidentemente in grado di tutelarli e garantire la loro esistenza e il mantenimento della loro condizione.

La provincializzazione non sembra, infatti, aver modificato troppo le realtà sociali preesistenti, i rapporti fra le città e persino il ruolo della lega che già almeno sin dal I secolo – ovvero durante il periodo di formale indipendenza – aveva devoluto ai Romani alcune prerogative in materia di guerre e alleanze. Una tale situazione di limitata signoria in materia di politica estera non aveva però impedito l'esistenza di rapporti diplomatici siglati da accordi internazionali con Roma, come è testimoniato dalla nuova iscrizione da Tyberissos, databile tra il 167 a.C. e la riorganizzazione sillana (Schuler, 2007) e dall'importante trattato del 46 a.C. sottoscritto durante la dittatura di Giulio Cesare. Il testo sancisce l'alleanza tra i due contraenti, la pace, il sostegno, la reciproca interdizione a importare o esportare ciò che le due parti vietano, prevede una serie di importanti clausole giudiziarie, alcune norme relative al riscatto di prigionieri e definisce i confini della frontiera settentrionale della Licia e delle sue pertinenze (Mitchell, 2005; Ferrary, 2006).

Come si nota, il ruolo della piccola regione continuò a essere significativo sino all'età di Claudio; ciò aiuta a comprendere quanto poi l'ingresso nel 43 d.C. della Licia nella struttura imperiale non sia stato traumatico ed è invece indicativo delle possibilità economiche dei notabili lici e dell'esistenza di rapporti con i potenti romani, che favorirono l'acquisizione della cittadinanza romana e il precoce ingresso nell'ordine senatorio. I Lici, infatti, possono vantare già alla fine del I secolo d.C. il primo senatore, Marco Arrunzio Claudiano di Xanto (Halfmann, 1982).

Grazie a lunghe iscrizioni che restituiscono interminabili e preziosi

alberi genealogici (Jameson, 1966; 1973; Hall, Milner, Coulton, 1996; Slavich, 2003) si comprende come le famiglie di notabili lici fossero imparentate tra loro in una serie di legami matrimoniali stretti all'interno non della singola città ma della provincia. Un numero limitato di famiglie – tra le quali sembra emergere quella dei *Licinnii* – esercitava, inoltre, una sorta di egemonia da garantire ai propri discendenti e costituiva l'aristocrazia provinciale dominante. La relativa povertà della Licia rispetto alle province vicine non impedì ai suoi notabili una forte attività evergetica. Se il licio Opramoas di Rodiapoli è uno dei più famosi evergeti dell'età antica (Frézouls, 1988; Kokkinia, 2000; Veyne, 2013), i casi di impegno da parte dei cittadini della provincia nella costruzione di edifici, restauro di strutture, assunzione di gravosi incarichi pubblici, aiuto per calamità pubbliche o private sono estremamente numerosi per tutta l'età imperiale.

Sembra possibile concludere ora, grazie alla pubblicazione di nuove iscrizioni, che la Panfilia, dopo aver fatto parte delle province d'Asia, di Cilicia, nuovamente d'Asia, di Galazia, fu definitivamente unita alla Licia per costituire la nuova entità provinciale di Licia-Panfilia solo all'inizio del regno di Vespasiano, nel quadro della risistemazione amministrativa complessiva messa in atto da questo imperatore (Eck, 2007; Onur, 2008; Adak, Wilson, 2012).

Più pianeggiante, più fertile, più ricca della Licia e dotata di buoni porti, la Panfilia si riempì di molti cittadini provenienti dall'Italia e le sue città, Side, Perge, Attaleia, Aspendo, conobbero una straordinaria fioritura in età imperiale (Roueché, 1989; Merkelbach, Şahin, Stauber, 1997; Arena, 2005). Un quadro più consueto di forte competizione e orgoglio del primato ritroviamo poi nelle città della Panfilia: Perge si compiaceva di paragonarsi a Efeso, la città più importante della provincia d'Asia, e di aver ottenuto il rango di metropoli, privilegio che la elevava al di sopra delle altre città della Panfilia (Robert, 1989; Roueché, 1989; Merkelbach, Şahin, Stauber, 1997). Side e Perge gareggiarono, poi, per ottenere le neocorie, il privilegio di ospitare templi dedicati al culto provinciale dell'imperatore, sino ad arrivare all'incredibile numero di sei ciascuna (Burrell, 2004, pp. 175-88).

Provincia imperiale per la maggior parte della sua esistenza, la Licia-Panfilia era governata da un magistrato di rango pretorio il cui incarico in genere precedeva di poco il consolato. È qui opportuno notare la particolare ricchezza di dati provenienti dal territorio licio relativi anche a questo specifico ambito: la documentazione epigrafica

permette infatti di ricostruire circa la metà dei nomi dei governatori della provincia e dei dignitari del *koinón* licio, quantità davvero rilevante se si considera che un'altra provincia prodiga di iscrizioni come l'Asia ne restituisce circa un quarto (Reitzenstein, 2011). La provincia non era posta sui confini dell'impero e non sussistevano motivi interni tali da imporre particolari dispiegamenti di truppe – anche se bisogna ricordare l'endemico fenomeno del brigantaggio nelle montagne della Pisidia, ai confini settentrionali della nostra provincia (Mitchell, 1999) – e la presenza militare era garantita da distaccamenti ausiliari: una documentazione piuttosto limitata rivela nel corso dei primi tre secoli dell'impero la presenza in Licia Panfilia della *cohors I Musulamiorum* e della *cohors I Flavia Numidarum*, mentre la *cohors I Apula* e la *cohors IV Raetorum* sono attestate a Side in Panfilia nel periodo in cui la regione non era ancora unita alla Licia, ma la scarna documentazione sembra indicare che la presenza militare era concentrata in Panfilia anche nel periodo successivo (Brélaz, 2005, pp. 248-9; Bennett, 2008).

Bibliografia*

ADAK M. (2007), *Die rhodische Herrschaft in Lykien und die rechtliche Stellung der Städte Xanthos, Phaselis und Melanippion*, in "Historia", 56, pp. 251-79.

ADAK M., WILSON M. (2012), *Das Vespasiansmonument von Döşeme und die Gründung der Doppelprovinz Lycia et Pamphylia*, in "Gephyra", 9, pp. 1-40.

ARENA G. (2005), *Città di Panfilia e Pisidia sotto il dominio romano. Continuità strutturali e cambiamenti funzionali*, Edizioni del Prisma, Catania.

BAKER P., THÉRIAULT G. (2005), *Les Lyciens, Xanthos et Rome dans la première moitié du Ier s. a.C.: nouvelles inscriptions*, in "REG", 118.2, pp. 329-66.

BEHRWALD R. (2000), *Der lykische Bund. Untersuchungen zu Geschichte und Verfassung*, Habelt, Bonn.

BENNETT J. (2008), *The Auxilia of Lycia and Pamphylia: Identity, Deployment and Function*, in C. Deroux (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History*, vol. XIV, Latomus, Bruxelles, pp. 283-305.

BÖNISCH S., LEPKE A. (2013), *Neue Inschriften aus Patara II: Kaiserzeitlichen Ehren- und Grabinschriften*, in "Chiron", 43, pp. 487-525.

BRANDT H., KOLB F. (2005), *Lycia et Pamphylia. Eine römische Provinz im Südwesten Kleinasiens*, von Zabern, Mainz.

* Per Brélaz (2005) e Burrell (2004) cfr. *Bibliografia generale*.

COLVIN S. (2004), *Names in Hellenistic and Roman Lycia*, in Id. (ed.), *The Greco-Roman East: Politics, Culture, Society*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 44-84.

ECK W. (2007), *Die politisch-administrative Struktur der kleinasiatischen Provinzen während der hohen Kaiserzeit*, in G. Urso (a cura di), *Tra oriente e occidente. Indigeni, greci e romani in Asia Minore*, Atti del Convegno internazionale (Cividale del Friuli, 28-30 settembre 2006), ETS, Pisa, pp. 189-207.

FAYER C. (1976), *Il culto della dea Roma. Origine e diffusione nell'Impero*, Trimestre, Pescara.

FERRARY J.-L. (2006), *Bulletin épigraphique*, in "REG", 119, n. 143.

FRÉZOULS E. (1988), *Les ressources de l'évergétisme. Le cas d'Opramoas de Rhodiapolis*, in Ph. Leveau (éd.), *L'origine des richesses dépensées dans la ville antique*, Université de Provence, Aix-en-Provence, pp. 249-54.

GOUKOWSKY P. (2011), *Les lettres grecques de Brutus: documents authentiques ou forgerie?*, in N. Barrandon, F. Kirbihler (éds.), *Les gouverneurs et les provinciaux sous la République romaine*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes, pp. 273-90.

GRASSHOFF G., MITTENHUBER F. (hrsg.) (2009), *Untersuchungen zum Stadiasmos von Patara: Modellierung und Analyse eines antiken geographischen Streckennetzes*, Bern Studies in the History and Philosophy of Science, Bern.

HALFMANN H. (1982), *Die Senatoren aus den kleinasiatischen Provinzen*, in S. Panciera (a cura di), *Epigrafia e ordine senatorio*, vol. II, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, pp. 603-50.

HALL A. S., MILNER N. P., COULTON J. J. (1996), *The Mausoleum of Licinnia Flavilla and Flavianus Diogenes of Oinoanda: Epigraphy and Architecture*, in "Anatolian Studies", 46, pp. 111-44.

JAMESON SH. (1966), *Two Lycian Families*, in "Anatolian Studies", 16, pp. 125-37.

ID. (1973), s.v. *Lycia*, in *RE*, suppl. XIII, coll. 266-308.

KNOEPFLER D. (2013), *"Un modèle d'une belle république fédérative"? Montesquieu et le système politique des Lyciens, de la genèse de l'Esprit des Lois aux découvertes épigraphiques les plus récentes en Asie Mineure*, in "Journal des Savants", Janvier-Juin, pp. 111-54.

KOKKINIA CH. (2000), *Die Opramoas-Inschrift von Rhodiapolis. Euergetismus und soziale Elite in Lykien*, Habelt, Bonn.

MAGIE D. (1950), *Roman Rule in Asia Minor*, Princeton University Press, Princeton (NJ).

MERKELBACH R., ŞAHIN S., STAUBER J. (1997), *Kaiser Tacitus erhebt Perge zur Metropolis Pamphyliens und erlaubt einen Agon*, in "EA", 29, pp. 69-74.

MITCHELL S. (1999), *Native Rebellion in the Pisidian Taurus*, in K. Hopwood (ed.), *Organised Crime in Antiquity*, Duckworth, London, pp. 155-75.

ID. (2005), *The Treaty between Rome and Lycia of 46 BC (MS 2070)*, in R. Pintaudi (ed.), *Papyri Graecae Schøyen (PSchøyen 1)*, Gonnelli, Firenze, pp. 163-258.

MORETTI L., LICORDARI A. (1985), s.v. *Lycia*, in *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane*, 4.73, pp. 2278-305.

ONUR F. (2008), *Two Procuratorian Inscriptions from Perge*, in "Gephyra", 5, pp. 53-66.

REITZENSTEIN D. (2011), *Die lykischen Bundespriester. Repräsentation der kaiserzeitlichen Elite Lykiens*, Akademie, Berlin.

ROBERT L. (1989), *La titulature de Nicée et Nicomédie: la gloire et la haine*, in Id., *Opera minora selecta*, vol. VI, Hakkert, Amsterdam, pp. 211-49.

ROUECHÉ C. (1989), *Floreat Perge*, in M. M. McKenzie, C. Roueché (eds.), *Images of Authority. Papers Presented to Joyce Reynolds on the Occasion of Her Seventieth Birthday*, Cambridge Philological Society, Cambridge, pp. 206-28.

ROUSSET D. (2010), *De Lycie en Cabalide. La convention entre les Lyciens et Termessos près d'Oinoanda*, Droz, Genève.

ID. (2013), *Le stadiasme de Patara et la géographie historique de la Lycie: itinéraires et routes, localités et cités*, in P. Brun *et al.* (éds.), *Euploia. La Lycie et la Carie antiques. Dynamiques des territoires, échanges et identités. Actes du colloque de Bordeaux, 5, 6 et 7 novembre 2009*, Ausonius, Bordeaux, pp. 63-75.

ŞAHIN S., ADAK M. (2007), *Stadiasmus Patarensis. Itinera Romana Provinciae Lyciae*, Ege Yayınları, İstanbul.

SCHULER CH. (2007), *Ein Vertrag zwischen Rom und den Lykiern aus Tyberissos*, in Id. (hrsg.), *Griechische Epigraphik in Lykien: eine Zwischenbilanz. Akten des Int. Kolloquiums München, 24.-26. Februar 2005*, OAW, Wien, pp. 51-79.

SLAVICH C. (2003), *Due famiglie dell'aristocrazia licia in età imperiale*, in "Studi Ellenistici", XV, a cura di B. Virgilio, Giardini, Pisa, pp. 275-95.

THORNTON J. (2000), *Una regione vista da lontano: la Licia di Strabone dai dati geografici al mito dell'eunomia*, in A. M. Biraschi, G. Salmeri (a cura di), *Strabone e l'Asia Minore*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, pp. 401-59.

ID. (2008), *Lesteiai nella dedica a Claudio del monumento di Patara: una sommessa proposta d'interpretazione*, in "MedAnt", 11, pp. 175-98.

VEYNE P. (2013), *Il pane e il circo. Sociologia storica e pluralismo politico*, il Mulino, Bologna (ed. or. Éditions du Seuil, Paris 1976).

ZIMMERMANN M. (1993), *Bemerkungen zur rhodischen Vorherrschaft in Lykien (189/88-167 v. Chr.)*, in "Klio", 75, pp. 110-30.

20

Cilicia

di *Emilio Rosamilia*

Cilicia è il nome che gli antichi davano alla regione costiera dell'Anatolia sud-orientale: oggi chiamata Çukurova, essa comprende parte delle attuali province turche di Hatay, Osmanye, Adana, Mersin e Adalya. Delimitata verso l'interno dalle catene montuose del Tauro a nord e dell'Amano a est, si estende lungo la costa dalla foce del fiume *Melas*, oggi Manavgat, fino alla piana di Isso. Questa regione è tuttavia composta da due aree fra loro molto diverse, che, a partire da Strabone (14, 5,1), sono in genere chiamate Cilicia Aspra (gr. *Tracheia*, lat. *Aspera*) e Cilicia Piana (gr. *Pediás*, lat. *Campestris*).

La prima si estende dal fiume *Melas* al fiume *Lamos*, l'odierno Limonlu, e deve il suo nome alla conformazione del terreno, prevalentemente montuoso a causa della vicinanza fra le montagne del Tauro e la costa. La sua parte più occidentale si affaccia sul golfo di Side ed è caratterizzata da una pianura costiera poco ampia o inesistente, dall'assenza di approdi sicuri di grandi dimensioni e da fiumi di portata ridotta e non navigabili. Per queste ragioni i centri urbani sono in genere piccoli e prossimi alla costa. Fra i principali si ricordano *Syedra*, *Kestros* e soprattutto *Selinus*/Traianopoli, dove nel 117 d.C. morì Traiano. A partire da Anemurio la costa cambia direzione e si affaccia sul golfo di Isso. Le caratteristiche di questa seconda area sono simili a quelle della precedente, tranne per la presenza dell'unico fiume navigabile della Cilicia Aspra, il Calicadno (oggi Göksu). In prossimità della foce di questo fiume sorge la principale città della *Tracheia*, Seleucia al Calicadno (oggi Silifke), e lungo i suoi affluenti si trovano centri interni come Germanicopoli e Claudiopoli. Oltre ad abitati costieri come *Korykos* ed Eleussa/*Sebasté* questa seconda parte della regione ospita l'importante santuario di Zeus a Olba. Benché l'economia della Cilicia Aspra sia stata a lungo basata sulle risorse disponibili sulle mon-

tagne, come il legno di cedro, la vera alternativa al commercio rimase per molto tempo la pirateria o il brigantaggio, resi possibili dal relativo isolamento della regione per via di terra. La rete viaria antica infatti aggirava completamente la Cilicia Aspra e, prima della costruzione nel 137 d.C. di una via costiera a opera di Adriano (*AE* 1965, 327), lo Stato romano si era occupato solo di interventi minori, fra cui una strada da Olba alla costa.

Con il fiume *Lamos* inizia la Cilicia Piana. Il Tauro si allontana dalla costa e il terreno si apre in un'ampia pianura alluvionale, l'antica piana Alea. Essa è attraversata dai fiumi Cidno (oggi Berdan), Saro (Seyhan) e Piramo (Ceyhan). Al contrario della Cilicia Aspra, questa regione, con la sua economia basata sull'agricoltura, ha ospitato fin dal secondo millennio insediamenti di una certa importanza. Tuttavia gli acquitrini costieri hanno fatto sì che la maggioranza delle città, eccettuati i porti di Soli/Pompeiopoli, *Zephyrion* (oggi Mersin) ed Ege, sorgesse lontano dalla costa. Era però possibile raggiungere il mare tramite i fiumi, navigabili in antico. Per questa ragione Tarso, la principale città della *Pediás* in età classica, è attraversata dal Cidno, mentre Adana sorge sul Saro, e Mallos, Mopsuestia e Anazarbo sul Piramo. Se questi tre fiumi costituivano la principale arteria di comunicazione fra il mare e l'interno, un collegamento fra est e ovest era offerto da una strada parallela alla costa, che discende dalle porte di Cilicia verso Tarso e raggiunge Alessandria ad Isso (Alessandretta). Questa strada, precedente alla conquista romana, era parte della principale arteria di collegamento fra l'Anatolia occidentale e l'Oriente e, a causa della sua importanza strategica, è stata oggetto di interventi durante l'intero periodo di dominazione romana.

La Cilicia Aspra e la Cilicia Piana, nonostante le differenze geografiche, erano accomunate dalla lingua parlata nella regione fin dal II millennio: il luvio. Benché le lingue ufficiali dei vari imperi che si succedettero nel controllo della regione avessero portato a una società spesso poliglotta, questo idioma indoeuropeo di ceppo anatolico rimase di fatto prevalente. Almeno per parte dell'età ellenistica il luvio era diffuso al di fuori dei centri urbani e ancora in età romana il suo influsso era percepibile nell'onomastica e nell'uso non sempre corretto del greco (Salmeri, 2004; 2011). Inoltre, almeno in alcune aree della *Tracheia*, è possibile che questa lingua sia stata parlata fino alla tarda antichità (Anon., *Vita Symeonis Stylitae Iunioris* 189).

Dal III secolo a.C. la Cilicia divenne oggetto di contesa fra Seleu-

cidi e Tolemei. Mentre i primi controllavano abbastanza saldamente la *Pediás*, i secondi mantenevano varie basi lungo le coste della *Tracheia*. Nel corso del II secolo a.C., tuttavia, il progressivo indebolimento di entrambi i regni portò alla sostanziale indipendenza della regione più occidentale, che divenne covo di pirati. Questa situazione di criticità nel 102 a.C. spinse i Romani a intervenire e una provincia di Cilicia venne attribuita al pretore Marco Antonio *Orator*, nonno del triumviro (Liv., *per.* 68, 1), che riuscì a liberare alcuni dei porti della Panfilia. Questa carica doveva però indicare il limite dell'area di intervento militare concesso, non un controllo romano sulla Cilicia vera e propria. Negli anni altri magistrati di rango pretorio ricevettero la *provincia Cilicia*, fra cui Silla nel 96 a.C. Si trattò però di nomine saltuarie, legate al rinnovarsi periodico della crisi piratica, e la cui base territoriale rimase di fatto la Panfilia (Ferrary, 2000).

Con la definitiva sconfitta dei pirati ad opera di Pompeo nel 67 a.C. e il suo riordino dell'Oriente dopo la fine delle guerre mitridatiche nel 64 a.C., la provincia di Cilicia acquistò un carattere più permanente. Affidata questa volta a figure di rango consolare (Freeman, 1986), oltre alla Panfilia la Cilicia inglobò Cipro nel 58 e tre *conventus* sottratti alla provincia d'Asia – Laodicea, Apamea, *Synnada* – nel 56 a.C. Quando la provincia fu affidata a Cicerone nel 50 a.C., essa era divisa in più *conventus* a causa della sua estensione. La città principale in questa fase sembra essere Laodicea al Lico, mentre Tarso era solo sede di *conventus* (Haensch, 1997, pp. 29-32). Inoltre, benché la provincia fosse grosso modo pacificata, essa era dotata di due legioni contro la minaccia partica. Tuttavia, dopo la sconfitta di Crasso a Carre nel 53 a.C., l'Oriente romano veniva riorganizzato. Nel 49 a.C. la Cilicia perse i tre *conventus*, che tornarono alla provincia d'Asia, e due anni dopo Cipro fu donata da Cesare all'Egitto. Con l'arrivo di Antonio in Oriente dopo la morte di Cesare, la provincia fu di fatto smembrata: la Cilicia Aspra fu divisa fra i Teucridi (sacerdoti ereditari del tempio di Olba), la città di Seleucia sul Calicadno e Cleopatra, cui Antonio donò la metà orientale della regione e la Panfilia. Nella stessa circostanza, parte della *Pediás* fu affidata al dinasta locale Tarcondimoto, che stabilì la propria capitale ad Anazarbo. Questa politica di ricorso a regni clienti proseguì anche dopo la battaglia di Azio, quando Ottaviano affidò i territori cilici di Cleopatra a Polemone di Laodicea e ad Aminta di Galazia, nel 25 a.C. sostituito da Archelao di Cappadocia. Mentre l'organizzazione della Cilicia Aspra rimase

grosso modo immutata, la morte dell'ultimo sovrano Tarcondimotide nel 17 d.C. (Tac., *Ann.* 2, 42) fornì ai romani l'occasione di riottenere il controllo sull'intera Cilicia Piana. Essa fu amministrata spesso congiuntamente alla provincia di Siria – con alcune importanti eccezioni, fra cui la spedizione partica di Corbulone in età neroniana (Bickerman, 1947) – fino alla fine della dinastia giulio-claudia (Schmitt, 2005; Vitale, 2012, pp. 292-7).

Nel 72 d.C. Vespasiano sciolse il regno cliente di Commagene, dal 38 d.C. subentrato a quello di Cappadocia nel controllo di buona parte della Cilicia Aspra, e procedette alla creazione di una nuova provincia imperiale di Cilicia (Suet., *Vesp.* 8,4). Essa coincideva grosso modo con la regione storica di Cilicia e si trovava quindi – rispetto al suo analogo di età repubblicana – priva della Panfilia, nel frattempo confluita nella provincia di Licia-Panfilia. La provincia fu affidata a un *legatus Augusti pro praetore*, e l'incarico sembra essere stato di una qualche importanza, poiché quasi tutti coloro che lo ottennero proseguirono la loro carriera con il consolato (Rémy, 1988; Dagron, Feissel, 1987, p. 125). Il governatore aveva sede a Tarso come pure l'archivio (*IGUR* III 1294), una sistemazione che causava rivalità e contrasti fra questa e le altre città della provincia, soprattutto Anazarbo. Non sono d'altronde attestati *conventus* in questa fase (Haensch, 1997, pp. 267-72 e 582-5). Priva di legioni di stanza nonostante la vicinanza del confine partico, la provincia rimase non militarizzata fino al IV secolo. Una parziale riorganizzazione ebbe luogo durante il regno di Antonino Pio, quando alla Cilicia furono unite la Licaonia e l'Isauria, cioè l'entroterra montuoso della *Tracheia*. Dal 144 d.C. i documenti parlano infatti delle tre province unite di Cilicia, Isauria e Licaonia (*OGIS* 576; *AE* 1961, 320). È così che la provincia si presentava nel 260 d.C., quando il sovrano sasanide Shapur I catturò l'imperatore Valeriano e invase la Siria e la Cilicia saccheggiando la maggior parte delle città.

Alla fine del III secolo d.C. anche la Cilicia venne coinvolta nella riorganizzazione dioclezianea. Le tre province vennero separate e, mentre la Licaonia fu smembrata fra Isauria, Pisidia e Galazia, la Cilicia fu divisa in due province: la Cilicia propriamente detta, coincidente con la Cilicia Piana e con capitale Tarso, e l'Isauria, con capitale Seleucia al Calicadno, che univa alla Cilicia Aspra parte dell'entroterra montuoso. Entrambe furono incluse nella Diocesi d'Oriente e sottoposte all'autorità del *comes Orientis*. Non è escluso che proprio in questa cir-

costanza la Cilicia abbia annesso le città costiere di Alessandria ad Isso e *Rhosos*, fino ad allora parte della provincia di Siria (Taeuber, 1991). La rinascita del brigantaggio in Isauria portò inoltre nel corso del IV secolo all'installazione in questa regione di tre legioni destinate a mantenere l'ordine e alla nomina non di un *praeses*, come in Cilicia, ma di un *comes rei militaris per Isauriam et praeses* (*Not. Dign. Or.* 29). Sul finire del IV secolo, probabilmente ad opera di Teodosio I, la provincia dioclezianea di Cilicia fu smembrata in due: la Cilicia Prima, con capitale Tarso e comprendente l'area a ovest del Piramo più Mallos, e la Cilicia Seconda, con capitale Anazarbo e comprendente la metà orientale della provincia fino a *Rhosos*. Entrambe ebbero a capo un *praeses*. La regione si presenterà così tripartita fino alla conquista araba (Hild, Hellenkemper, 1990, pp. 34-43).

La storia del *koinón* di Cilicia risulta grosso modo parallela a quella della provincia. Sembra ormai da escludere l'esistenza di un *koinón* comune con la Siria che sarebbe rimasto in funzione anche dopo la separazione definitiva delle due province, ma è indubbio che in età flavia e probabilmente anche in seguito il *koinón* di Cilicia avesse obblighi religiosi legati a celebrazioni ad Antiochia sull'Oronte (Vitale, 2012, pp. 298-306). Accanto a queste si manifestano però iniziative politiche autonome, come le accuse contro vari governatori (Dio Prus. 34, 38-42) e celebrazioni a livello provinciale (ivi, 47). Un tempio del *koinón* è noto a Tarso dall'età adrianea (Ziegler, 1995) ed è da quel momento che abbiamo le prime attestazioni della carica di ciliciarca. Con la creazione delle tre province di Cilicia, Isauria e Licaonia sotto Antonino Pio compare per Tarso – e sporadicamente per Anazarbo – la titolatura di "preposta alle tre province di Cilicia, Isauria e Licaonia". Ciononostante le fonti a nostra disposizione non sono sufficienti per affermare che questa evoluzione corrisponda alla nascita di un *koinón* sovraprovinciale (Vitale, 2012, pp. 313-9). Attivo in questo stesso periodo è anche il *koinón* su base territoriale dei Licaoni (ivi, pp. 326-35).

Solo tre città nella provincia ottennero l'ambito titolo di *neokoros*, tutte e tre nella Cilicia Piana. La prima di queste fu Tarso, per cui il titolo è attestato a partire dal regno di Adriano, non prima del 130 e probabilmente solo dal 134 d.C. All'inizio del regno di Commodo, fra 180 e 182 d.C., Tarso ottenne la seconda *neokoria*, un onore in questa data ancora insolito e limitato a poche città. Solo con Valeriano e Gallieno, fra 253 e 260 d.C., la città divenne infine tre volte *neokoros*.

Anazarbo non ottenne la sua prima *neokoria* che sotto Settimio Severo, nel 198/199 d.C.; prima del 204/205 e forse già nel 202/203 d.C. essa poteva però vantare una seconda *neokoria* legata a un tempio in onore di Caracalla e Geta. Anazarbo batté infine la storica rivale Tarso, arrivando per prima a essere tre volte *neokoros* nel 249/250. Accanto a queste due città solo Ege, grazie al suo tempio di Asclepio, ottenne nel 230/231 d.C. da Severo Alessandro il titolo di *neokoros* (Burrell, 2004, pp. 212-33).

Bibliografia*

BICKERMAN E. J. (1947), *Syria and Cilicia*, in "AJPh", 68, pp. 353-62.

DAGRON G., FEISSEL D. (1987), *Inscriptions de Cilicie*, De Boccard, Paris.

FERRARY J.-L. (2000), *Les gouverneurs des provinces romaines d'Asie Mineure (Asie et Cilicie), depuis l'organisation de la province d'Asie jusqu'à la première guerre de Mithridate (126-88 av. J.-C.)*, in "Chiron", 30, pp. 161-93, in part. pp. 167-70, 191-3.

FREEMAN P. (1986), *The Province of Cilicia and Its Origins*, in P. Freeman, D. Kennedy (eds.), *The Defence of the Roman and Byzantine East*, vol. I, "BAR Int. Ser.", 297, Oxford, pp. 253-75.

FRENCH D. (1988), *Roman Roads and Milestones of Asia Minor. Fasc. 2: An Interim Catalogue of Milestones*, vol. II, "BAR Int. Ser.", 392, Oxford, maps 2-3, 9.

HILD F., HELLENKEMPER H. (1990), *Kilikien und Isaurien*, in H. von Hunger, J. Koder (hrsg.), *Tabula Imperii Byzantini*, vol. V, Wien.

MITFORD T. B. (1980), *Roman Rough Cilicia*, in *ANRW*, II.7.2, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 1230-61.

PILHOFER S. (2006), *Romanisierung in Kilikien? Das Zeugnis der Inschriften*, Herbert Hutz Verlag, München anche on line (15.12.2014) (http://www.kilikien.de/romanisierung/romanisierung.pdf).

RÉMY B. (1988), *Les fastes sénatoriaux des provinces romaines d'Anatolie au haut-empire (31 av. J.-C. – 284 ap. J.-C.)*, Éditions Recherches sur les civilisations, Paris, pp. 215-33.

SALMERI G. (2004), *Hellenism on the Periphery: The Case of Cilicia and an Etymology of* soloikismos, in S. Colvin (ed.), *The Greco-Roman East: Politics, Culture, Society*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 181-204.

* Per Burrell (2004), Haensch (1997) e Vitale (2012) cfr. *Bibliografia generale*.

ID. (2011), *Linguistic and Cultural Dynamics in Cilicia: A Summary*, in A. Hoffmann, R. Posamentir, M. H. Sayar (eds.), *Hellenismus in der Kilikia Pedias*, Byzas 14, Ege Yayınları, İstanbul, pp. 191-9.

SCHMITT T. (2005), Provincia Cilicia. *Kilikien im Imperium Romanum von Caesar bis Vespasian*, in T. Schmitt, W. Schmitz, A. Winterling (hrsg.), *Gegenwärtige Antike – antike Gegenwarten. Kolloquium zum 60. Geburtstag von Rolf Rilinger*, Oldenbourg, München, pp. 189-222.

TAEUBER H. (1991), *Die syrisch-kilikische Grenze während der Prinzipatszeit*, in "Tyche", 6, pp. 201-10.

ZIEGLER R. (1995), *Zur Einrichtung des kilikischen Koinon. Ein Datierungsversuch*, in *Studien zum antiken Kleinasien III*, Asia Minor Studien, 16, Habelt, Bonn, pp. 183-6.

21

Galazia e Cappadocia

di *Margherita Facella*

1. *Galazia* Nel 25 a.C. Aminta, tetrarca di Galazia, fu ucciso nella spedizione contro la tribù ribelle degli Omonadensi e il suo regno fu trasformato in provincia romana (Strab. 12, 5,1 e 12, 6,4). Aminta era stato posto sul trono da Antonio dopo la morte di Deiotaro: la sua autorità si estendeva sui tre principali gruppi etnici galati, Tectosagi, Trocmi e Tolistoagi (o Tolistobogii). Queste tribù celtiche, dopo aver attraversato l'Ellesponto nel 278 a.C., si erano stabilite nell'area compresa tra l'alto Sangario (Sakarya), il medio corso dell'*Halys* (Kızılırmak) e il bacino occidentale del lago Tatta (Tuz Gölü); da loro la regione aveva preso il nome di Galazia. Queste popolazioni mantennero molti tratti tipici della loro cultura e un dialetto celtico è attestato nelle zone interne della Galazia fino al VI secolo.

I confini della provincia romana di Galazia mutarono notevolmente nel tempo; al momento della creazione della provincia, essi coincidevano in buona misura con quelli del regno di Aminta, che comprendeva la Galazia propriamente detta, la Licaonia, parti della Frigia, Pisidia e Isauria. L'ampliamento verso sud del regno, che aveva incluso anche Panfilia e Cilicia Tracheia (Cass. Dio 53, 26), era stato frutto di una ricompensa da parte di Ottaviano per la defezione di Aminta da Antonio nello scontro ad Azio (Plut., *Ant.* 63, 3). La nuova provincia così costituita fu posta sotto un legato che all'inizio era di rango consolare, ma in seguito fu spesso di rango pretorio (Sherk, 1980).

Ancyra (moderna Ankara), eletta a capitale provinciale, fu sede del *koinón* dei Galati e di *conventus* (Burrell, 2004, pp. 166-74). Al centro della città fu eretto il tempio in onore della dea Roma e di Augusto, sulle cui pareti si trova inciso il testo delle *Res Gestae Divi Augusti* e una sua traduzione in greco. Di questo resoconto delle imprese politiche e militari di Augusto, come è noto, sono state rinvenute solamente

altre due copie in stato molto frammentario, provenienti da Apollonia di Pisidia (solo in versione greca) e Antiochia di Pisidia (solo in versione latina). Tutte le città dunque che finora hanno restituito questo documento erano parte della provincia di Galazia, l'unica annessione orientale attuata da Augusto.

Nel 6 a.C. alla Galazia fu aggiunta la Paflagonia e nel 2 a.C. quella parte del Ponto che prese appunto il nome di *Galaticus*; anche lo Stato templare di Comana e il Ponto Polemoniaco confluirono nella provincia (34/35 e 64/65 d.C.). Con Nerone (55-65 d.C.) e nuovamente con Vespasiano la provincia di Galazia e quella di Cappadocia, con i territori a loro annessi, furono unificate in una grande provincia che raggruppava le regioni centrali e orientali dell'Anatolia. Le due province vennero definitivamente separate sotto Traiano, con ulteriori riduzioni della provincia di Galazia nei decenni successivi e qualche ampliamento temporaneo. Diocleziano infine distaccò dalla Galazia la Frigia Paroreio e la Licaonia settentrionale.

L'annessione della Galazia da parte di Roma non determinò il passaggio immediato di tutte le proprietà reali nel *patrimonium* del *princeps* e molto rimase agli eredi di Aminta (Sartre, 1998). La risorsa economica principale della regione era l'allevamento degli ovini (Strab. 12, 6,1), mentre la produzione agricola, di tipo mediterraneo (Mitchell, 1993, pp. 143-7), era limitata dall'aridità del suolo: Plinio (*N. H.* 14, 11,80 e 15, 7,31) ricorda il vino *Scybelites* e il *Selgiticum*, un olio di rapa. Come in altre regioni dell'Anatolia, i centri urbani erano pochi: il più rilevante, accanto ad Ancyra, era Pessinunte, la città-tempio dedicata al culto della dea Cibele (Strab. 12, 5,4). Fu con la provincializzazione che Pessinunte e *Ancyra* si trasformarono in *poleis* vere e proprie e che si ebbe una maggiore urbanizzazione del territorio con la deduzione di colonie romane, come ad esempio Germa. L'attività coloniaria da parte romana, comunque, si concentrò nel sud della provincia (Levick, 1967; Brélaz, 2004); tra queste colonie la più fiorente fu Antiochia di Pisidia (Mitchell, Waelkens, 1998), che era collegata alle altre colonie della costa meridionale attraverso la via Sebaste, la cui costruzione cominciò nel 6 a.C. L'ampio programma di costruzione stradale promosso dai Flavi e sostenuto dai Severi in Anatolia (Christol, Drew-Bear, 1992) incrementò il ruolo strategico della provincia per le comunicazioni e per lo spostamento di truppe nei territori asiatici. Lo stazionamento permanente di legioni in Galazia fu invece limitato all'epoca augustea, quando la *legio VII* era presente nel nord della Pisidia (Mitchell, 1976; Strobel, 2000).

Le invasioni dei Goti e dei Sasanidi alla metà del III secolo si estesero fino alla Galazia; la risposta del regno di Palmira all'espansione sasanide determinò la conquista di molti territori dell'Asia Minore, tra cui la Galazia, da parte di Zenobia (271 d.C.). Ma la conquista fu effimera e dopo appena un anno l'imperatore Aureliano riportò nelle mani romane la Galazia e le altre province anatoliche.

2. *Cappadocia* Tra le regioni orientali annesse all'impero la Cappadocia si contraddistingueva per la natura montuosa del suo territorio e per la sua vastità. La parte centrale della regione è infatti occupata da un altipiano di circa 1.000 m dominato dal monte Erciyes (3.916 m), l'antico Argeo, spesso raffigurato sulle monete della città di Cesarea (Weiss, 1985). La catena montuosa del Toros Dağları (il Tauro) si estende nella parte meridionale della Cappadocia, separandola dalla Cilicia e dalla Commagene. A nord, lungo le due rive del fiume Kızılırmak (*Halys*), si elevano il Gürlevik Dağı e l'Ak Dağı, i rilievi montuosi che secondo Strabone (12, 2,10) segnavano il confine con il Ponto. Il Tuz Gölü, il grande lago salato anticamente noto con il nome di Tatta, divideva la Cappadocia a nord-ovest dalla Galazia, a sud-ovest dalla Frigia e dalla Licaonia; l'Eufrate costituiva il confine orientale estremo della regione. Strabone riporta una distanza di 1.800 stadi (circa 332 km) fra il Ponto e le montagne del Tauro e di 3.000 stadi (552 km) dalla Frigia e Licaonia all'Eufrate. Quest'ampia area corrisponde alle attuali province turche di Aksaray, Kayseri, Kırşehir, Nevşehir, Niğde e Malatya e include anche parte delle altre province confinanti. Su queste terre avevano regnato per più di due secoli le dinastie di origine iranica degli Ariaratidi e degli Ariobarzanidi (Diod. 31, 19). L'ultimo rappresentante degli Ariobarzanidi, Ariarate X, era stato rimosso dal trono nel 36 a.C. da Antonio, che lo aveva rimpiazzato con il nobile pontico Archelao (Strab. 12, 2,11). Dopo cinquant'anni di regno, Archelao fu deposto da Tiberio con l'accusa di attività rivoltosa e convocato a Roma, dove morì (Cass. Dio 57, 17,4; Philostr., *vita Apoll.* 1, 12,2). Il suo regno fu *redactum in provinciam* e affidato a Quinto Veranio, legato di Germanico (Tac., *Ann.* 2, 42 e 56); in seguito fu nominato un *procurator Augusti* (Tac., *Ann.*, 12, 49; Cass. Dio 57, 17,7) che era di rango equestre ed era a capo delle truppe ausiliarie (Teja, 1980; Rémy, 1986). Tra il 54 e il 55 si decise per ragioni strategiche di espandere la provincia, unendo Cappadocia e Galazia sotto il comando di Gneo Domizio Corbulone e per gli anni 61-63 di Lucio Cesennio Peto. Con

la conclusione delle campagne in Armenia, le due regioni furono separate per un decennio, per poi essere riunificate da Vespasiano, che creò una grande provincia raggruppante la Cappadocia, a cui era stata integrata l'Armenia minore, e la Galazia, che in questo momento includeva Isauria, Licaonia, Paflagonia, Pisidia e Ponto (Sartre, 1998). Al governo di questa vasta unità amministrativa fu posto un legato di rango consolare (Suet., *Vesp.* 8,4) che, insieme al legato di Siria, aveva il compito di sorvegliare la frontiera dalle invasioni dei Parti. La situazione variò nuovamente fra il 107 e il 113, quando Traiano organizzò una provincia di Cappadocia e Armenia minore separata dal resto. A essa furono in seguito aggiunti la provincia d'Armenia (fino al 118 d.C.), il Ponto Polemoniaco, il Ponto Galatico (confluito sotto Severo Alessandro nella nuova provincia pontica), nonchè la parte orientale della Galazia intorno a Tavio (Christol, Loriot, 1986). Sotto Diocleziano la provincia fu definitivamente ridotta, con il distaccamento del Ponto Polemoniaco e dell'Armenia minore.

Sebbene occupata in buona parte da altipiani brulli e tratti montuosi impervi, la Cappadocia era una regione abbastanza ricca. Le fertili valli lungo il corso inferiore dell'*Halys*, le pianure intorno a Tyana e Cibistra e l'altipiano di Melitene consentivano la coltivazione di piante mediterranee come il grano, l'olivo, la vite e vari alberi da frutta (Strab. 12, 2,1; 12, 2,10). Numerosi erano gli allevamenti di bestiame, in particolare di cavalli, muli e pecore che costituivano una buona frazione del tributo che la regione pagava al Gran Re in epoca achemenide (Strab. 11, 13,8; 12, 2,9). Erano presenti inoltre miniere di argento, ferro, minio, salgemma, onice e diversi tipi di quarzo (Strab. 12, 2,10; Plin., *N.H.* 34, 41,142). Con la trasformazione della Cappadocia in provincia romana e la confisca da parte di Tiberio delle proprietà regali (Tac., *Ann.* 2, 42,4), miniere e cave andarono a far parte anch'esse del *patrimonium* dell'imperatore; insieme a una buona frazione del territorio coltivabile la casa imperiale acquisì dunque il controllo di notevoli risorse e fu forse questo afflusso di ricchezze che spinse Tiberio a ridurre il tributo ai Cappadoci (Broughton, 1938, p. 651).

Nell'organizzazione amministrativa del paese i Romani si giovarono delle strutture preesistenti di età achemenide ed ellenistica (Weiskopf, 1990). La divisione in dieci strategie fu mantenuta e Mazaca, capitale del regno (rinominata Cesarea da Archelao), fu scelta, a quanto sembra, come sede del governatore e del *koinón* (Burrell, 2004, pp. 246-51). Non mancarono da parte romana gli sforzi per creare

colonie (*Archelais*, Faustiniana, *Tyana*) o persino nuove fondazioni (Arca). I centri urbani in Cappadocia erano in effetti pochi: Strabone (12, 2,7) considera città vere e proprie solamente *Tyana* e Mazaca, nonostante definisca come *polis* anche Comana (Strab. 12, 2,3). Malgrado l'impulso romano, la Cappadocia rimase comunque una regione scarsamente urbanizzata (Cassia, 2004), in cui predominavano comunità di villaggi. Alcuni di questi erano proprietà di antichi Stati templari che avevano un ruolo economico e religioso rilevante nella regione. Il famoso tempio della dea Ma contava più di 6.000 *hierodouloi* (schiavi sacri) all'epoca di Strabone (12, 2,3 e 6), mentre quello di Zeus a Venasa aveva 3.000 inservienti e 15 talenti di rendita annuale.

La creazione di un *limes* sull'Eufrate rese la Cappadocia una regione strategicamente importante per i Romani. Sotto i Flavi si costruirono e si potenziarono strade che attraverso la Cappadocia collegavano l'Anatolia con i luoghi di frontiera orientale (French, 1980; Mitford, 1980; Bennett, 2002). La *legio XII Fulminata* fu posizionata a Melitene (Ios., *b.Iud.* 7, 18), una seconda legione fu probabilmente sistemata a Satala, dove poi stazioneranno la *XVI Flavia Firma* e la *XV Apollinaris*. La presenza di forze militari stabili comunque non risparmiò la Cappadocia dalle rovinose invasioni dei Goti e dei Sasanidi, né dall'intermezzo di dominio palmireno.

Bibliografia*

BENNETT J. (2002), *The Cappadocian Frontier: From the Julio-Claudians to Hadrian*, in Ph. Freeman *et al.* (eds.), *Limes XVIII: Proceedings of the XVIII*[th] *International Congress of Roman Frontier Studies*, vol. 1, "BAR Int. Ser.", 1084 I, Archaeopress, Oxford, pp. 301-12.

BRÉLAZ C. (2004), *Les colonies romaines et la sécurité publique en Asie Mineure*, in G. Salmeri, A. Raggi, A. Baroni (a cura di), *Colonie romane nel mondo greco*, L'Erma di Bretschneider, Roma, pp. 187-209.

BROUGHTON T. R. S. (1938), *Roman Asia*, in T. Frank (ed.), *An Economic Survey of Ancient Rome*, John's Hopkins University Press, Baltimore (MD), pp. 499-916.

CASSIA M. (2004), *Cappadocia romana. Strutture urbane e strutture agrarie alla periferia dell'impero*, Edizioni del Prisma, Catania.

* Per Burrell (2004) cfr. *Bibliografia generale*.

CHRISTOL M., DREW-BEAR TH. (1992), *Bornes routières et géographie administrative en Asie Mineure sous les Antonins et les Sévères*, in "BASF", pp. 338-48.

CHRISTOL M., LORIOT X. (1986), *Le Pontus et ses gouverneurs dans le second tiers du IIIe siècle*, in B. Rémy (éd.), *Recherches épigraphiques: documents relatifs à l'histoire des institutions et de l'administration de l'Empire romain*, Centre Jean Palerne, Mémoires VII, Saint-Étienne, pp. 13-40.

FRENCH D. (1980), *The Roman Road System in Asia Minor*, in *ANRW*, II.7.2, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 698-729.

LEVICK B. (1967), *Roman Colonies in Southern Asia Minor*, Clarendon Press, Oxford.

MITCHELL S. (1976), *Legio VII and the Garrison of Augustan Galatia*, in "CQ", 26, pp. 298-308.

ID. (1993), *Anatolia. Land, Men, and Gods in Asia Minor*, Clarendon Press, Oxford.

MITCHELL S., WAELKENS M. (1998), *Pisidian Antioch: The Site and Its Monuments*, Duckworth, London.

MITFORD T. B. (1980), *Cappadocia and Armenia Minor: Historical Setting of the Limes*, in *ANRW*, II.7.2, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 1169-228.

RÉMY B. (1986), *L'évolution administrative de l'Anatolie aux trois premiers siècles de notre ère*, Centre d'études romaines et gallo-romaines, Lyon.

SARTRE M. (1998), *Les provinces anatoliennes*, in C. Lepelley (éd.), *Rome et l'intégration de l'empire 44 av. J.-C. – 260 ap. J.-C.*, 2, Paris, pp. 333-83.

SHERK R. K. (1980), *Roman Galatia: The Governors from 25 BC to AD 114*, in *ANRW*, II.7.2, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 954-1052.

STROBEL K. (2000), *Zur Geschichte der Legiones V (Macedonica) und VII (Claudia pia fidelis) in der frühen Kaiserzeit und zur Stellung der Provinz Galatia in der augusteischen Heeresgeschichte*, in Y. Le Bohec, C. Wolff (éds.), *Les légions de Rome sous le Haut-Empire*, De Boccard, Lyon-Paris, pp. 515-28.

TEJA R. (1980), *Die römische Provinz Kappadokien in der Prinzipatszeit*, in *ANRW*, II.7.2, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 1083-124.

WEISKOPF M. (1990), s.v. *Cappadocia*, in *Encyclopaedia Iranica*, vol. IV, Encyclopaedia Iranica Foundation, New York, pp. 780-6.

WEISS P. (1985), *Argaios/Erciyas Dağı – Heiliger Berg Kappadokiens. Monumente und Ikonographie*, in "JNG", 35, pp. 21-48.

22

Siria e Giudea

di *Andrea Raggi*

La campagna in Oriente contro Mitridate condusse Pompeo a deporre Antioco XIII e a ridurre il suo regno in provincia (63 a.C.), mettendo così fine alla dinastia dei Seleucidi e a un periodo di anarchia nella regione, oltre che a una storia secolare di civilizzazione ellenistica insediatasi sopra uno strato di popolazione semitica di lingua aramaica. Nell'antichità con il termine Siria si intendeva un territorio molto esteso che andava dalla catena dell'Amano fino al Sinai settentrionale (Sartre, 1988), ma il nucleo della provincia comprese inizialmente le città della Tetrapoli a nord (Antiochia sull'Oronte, Apamea, Laodicea e Seleucia di Pieria) e della Decapoli a sud, inoltre la *Cilicia Pediás* tra il Tauro e l'Amano (Taeuber, 1991) e le città-Stato della costa fenicia.

La provincia era un mosaico di città, principati e territori con statuti diversi. Al governatore di Siria spettava infatti la supervisione di una serie di regni clienti (Commagene, Nabatea) e di piccoli dinasti formalmente indipendenti come Stratone di Beroea (od. Aleppo), il filarca Sampsigeramo di Emesa (od. Homs) e il tetrarca di Iturea e Calcide Tolomeo. Nella Siria del nord-ovest Plinio (5, 81-82) segnala la presenza di diciassette tetrarchie; il Vangelo di Luca, 3,1, e l'iscrizione del Ṣuq Wâdi Baradâ menzionano un tetrarca dell'Abilene, Lisania (Boffo, 1994, n. 21). Pompeo era intervenuto anche in Giudea, dove infuriavano liti dinastiche tra gli Asmonei, assediando e conquistando Gerusalemme. La Giudea diventò un regno cliente sottomesso al pagamento di un tributo (Ios., *ant.* 14, 71-74) con a capo il sommo sacerdote ed etnarca Ircano II e il procuratore Antipatro, mentre le città della Transgiordania e Samaria rimasero autonome.

La Siria non ebbe vita facile nei primi anni di vita. La disastrosa campagna di Crasso (55-53 a.C.) espose la provincia alle incursioni dei Parti. Le guerre civili fecero precipitare la regione in un lungo perio-

do di instabilità, culminato nella rivolta del pompeiano Cecilio Basso (47-44 a.C.), nello scontro tra Cassio e Dolabella per il controllo della provincia (44-42 a.C.) e nell'occupazione da parte dei Parti, guidati da Pacoro, figlio del re Orode, e da Labieno (40-39 a.C.), sconfitti da P. Ventidio Basso; a questo si aggiunse lo sfruttamento della provincia da parte delle autorità romane sotto forma di varie esazioni. Grazie all'appoggio di Antonio, Erode il Grande, figlio di Antipatro, si insediò come nuovo re di Giudea nel 37 a.C. e rimase sul trono, nonostante i numerosi intrighi di palazzo, fino alla sua morte. Le donazioni territoriali di Antonio (37/36 a.C.) a favore di Cleopatra e dei figli aumentarono l'incertezza nella regione.

Ottaviano passò dalla Siria nel 30 a.C.; la sua sistemazione aprì la via alla stabilità e alla prosperità di una regione che era ricca in risorse agricole e naturali (esportazione di legname, sale e bitume) e crocevia di intensi traffici commerciali. Nel 27 a.C. venne ripristinato l'assetto fondamentale della provincia, sostanzialmente così come era stato disposto da Pompeo e Antonio: governata da un legato di rango consolare residente ad Antiochia, la Siria fu considerata un comando prestigioso e importante, in quanto confinante con l'impero dei Parti e quindi dotata di un forte esercito stanziale (il numero delle legioni, tutte dislocate a nord, fluttuò nel tempo; sotto Tiberio erano quattro: *III Gallica*, *VI Ferrata*, *X Fretensis* e *XII Fulminata*). Grazie ai ripetuti interventi romani in Armenia, la minaccia partica rimase sotto controllo e nessun pericolo per i confini della Siria si materializzò fino al II secolo d.C.; il fiume Eufrate rappresentò per secoli una linea di separazione politica e simbolica, ma anche fluida (Strab. 16, 1,28), tra due contendenti che ambivano a creare imperi universali.

Il primo principato vide un'intensa attività di urbanizzazione. Tre colonie di veterani furono fondate a *Berytus* (od. Beirut), *Heliopolis*-Baalbek e *Ptolemais*-Akko, la prima da Augusto, la seconda da Augusto o Settimio Severo, l'ultima da Claudio tra il 51 e il 54 d.C. (Plin., *N.H.* 5, 17,75) con un ulteriore sviluppo sotto Nerone. Antiochia ricevette una serie di nuovi edifici da vari imperatori e re clienti; anche le altre città principali della regione, quasi tutte sede di *conventus*, si abbellirono grazie all'evergetismo di Erode e dei suoi discendenti. Il culto imperiale fu introdotto in Siria sotto Augusto ed ebbe il suo centro ad Antiochia, dove i rappresentanti delle città della Siria si riunivano per svolgere le celebrazioni; il *koinón* della Siria pare fosse suddiviso in distretti o eparchie (Vitale, 2013). Un'iscrizione monumentale trovata

ad Apamea menziona il tetrarca Dexandros, che potrebbe essere stato, mentre era ancora in vita Augusto, il primo sommo sacerdote del culto imperiale in Siria (*AE* 1976, 678).

Sulla storia della Giudea, dove dilagava un separatismo religioso che rendeva la regione difficile da governare, possediamo la testimonianza fondamentale di Flavio Giuseppe (*Antichità giudaiche* e *Guerra giudaica*) e del *Nuovo Testamento*. Nel 4 a.C., alla morte di Erode, scoppiarono una serie di disordini, repressi dal legato di Siria Varo. Augusto incorporò nella provincia Gaza, Ippo e Gadara e decise di ripartire fra tre figli, privati del titolo di re, i territori di Erode: ad Archelao spettò la Giudea, ad Antipa la Galilea e a Filippo la regione a oriente del lago di Tiberiade. Nel 6 d.C. Archelao venne deposto ed esiliato in Gallia e la Giudea entrò per la prima volta a far parte della provincia di Siria sotto l'amministrazione di un *praefectus* di rango equestre, titolo ascritto a Ponzio Pilato nell'epigrafe scoperta nel 1961 a *Caesarea Maritima* (*AE* 1963, 104); per rendicontare i nuovi possedimenti venne ordinato un censimento che si svolse sotto la supervisione del legato di Siria P. Sulpicio Quirinio.

Antipa fu esiliato nel 39 e al suo posto regnò il nipote Agrippa I, che aveva ereditato anche i territori di Filippo nel 37 e ricevuto da Caligola il titolo di re. A Roma Agrippa aiutò Claudio nell'ascesa al principato e venne ricompensato dall'imperatore con l'intero regno (quindi anche la Giudea) che un tempo era stato di Erode. Nessun altro membro della dinastia di Erode giungerà ad avere tanto potere. Alla sua morte (nel 44), infatti, Claudio decise di porre la Giudea sotto l'amministrazione di un procuratore di rango equestre; il capoluogo era *Caesarea*, città fondata da Erode che divenne colonia con Vespasiano; molti territori diventarono domini imperiali.

La Commagene venne annessa una prima volta sotto Tiberio, quando alla morte del re Antioco III (nel 17) Germanico affidò l'amministrazione del regno a un pretore (Tac., *Ann.* 2, 56,4). La vicenda di Germanico merita una breve digressione. Inviato in Oriente da Tiberio con *imperium proconsulare maius* su tutte le province orientali, risolse brillantemente una serie di questioni aperte con i re clienti, inoltre fece entrare nell'orbita romana la città carovaniera di Palmira (che fu per molto tempo *civitas libera*, anche se il suo status è dibattuto tra gli studiosi). Dopo essere entrato in contrasto con il governatore di Siria Gn. Calpurnio Pisone, Germanico nell'ottobre del 19 cadde malato e morì ad Antiochia. L'opinione pubblica ritenne Pisone responsabile

della morte: il resoconto del processo intentatogli davanti al senato ci è conservato da Tacito (*Ann.* 3, 10-18) e da un'iscrizione di recente scoperta (Eck, Caballos, Fernández, 1996).

Nel 37 Caligola restituì la Commagene alla dinastia reale e Antioco IV regnò fino al 72, dimostrandosi sempre un fedele alleato di Roma. La sua caduta fu opera del governatore della Siria Cesennio Peto che lo accusò, forse ingiustamente, di aver stretto un accordo con i Parti e invase la Commagene alla testa della *legio IV Ferrata*. Il re, catturato, fu perdonato da Vespasiano, ma la Commagene venne definitivamente annessa alla provincia di Siria; il controllo romano si estendeva ora a settentrione lungo il corso superiore dell'Eufrate (Facella, 2006, pp. 316-38). Sotto i Flavi Roma giunse a eliminare definitivamente tutte le enclave autonome della Siria: il destino della Commagene fu seguito di lì a poco dal principato di Emesa e dai territori assegnati ad Agrippa II, figlio di Agrippa I. Sempre sotto Vespasiano, tra il 72 e il 74, la *Cilicia Pediás* fu staccata dalla provincia di Siria.

In Giudea nei decenni successivi si verificarono una serie di disordini, specialmente a Gerusalemme, causati da contrasti sul culto nel Tempio, predicazione di profeti messianici, banditismo e scontri tra popolazioni rivali, come Galilei e Samaritani. Ma furono due grosse rivolte a causare notevoli problemi all'amministrazione romana. La prima guerra fu scatenata dalle vessazioni del procuratore Gessio Floro (66). Il governatore di Siria Cestio Gallo, al comando della *legio XII Fulminata*, cercò di riprendere la ribelle Gerusalemme, ma fu costretto a ritirarsi. Nerone inviò allora a capo di tre legioni il legato T. Flavio Vespasiano, che nel 67 riconquistò la Galilea e nel 68 riprese il controllo di gran parte della Giudea. Nell'estate del 69 Vespasiano lasciò il figlio Tito al comando dell'assedio di Gerusalemme: dopo un sanguinoso assedio la città cadde e nell'agosto del 70 il Tempio venne distrutto (Ios., *b.Iud.* 6, 254-266); gli abitanti furono uccisi o ridotti in schiavitù, la classe sacerdotale, il sinedrio e le famiglie ebraiche più importanti vennero annientati. A partire dal 70 tutti gli Ebrei dell'impero furono assoggettati al *fiscus Iudaicus*, una tassa annuale da versare al tempio di Giove Capitolino a Roma. La Giudea venne ridotta in provincia e posta sotto il comando di un legato di rango pretorio a capo di una legione (*X Fretensis*) di stanza permanente a Gerusalemme.

Sulle cause della seconda guerra, nota come guerra di Bar Kochba (132-135) dal nome del leader della rivolta (Simon bar Kosiba), siamo meno informati. La *Historia Augusta* (*Hadr.* 14,2) la intende una re-

azione alla legislazione romana, tra cui un bando sulla circoncisione, che interferiva con le osservanze cultuali degli Ebrei; Cassio Dione (69, 12,1-2) invece la attribuisce alla fondazione di una colonia romana, *Aelia Capitolina*, sul sito di Gerusalemme. I Romani riuscirono alla fine a domare la rivolta, mobilitando legioni da altre province, ma con molte perdite. La persecuzione contro i ribelli fu feroce e agli Ebrei si proibì di risiedere a Gerusalemme o nel suo territorio; molti Ebrei si rifugiarono in Galilea o si unirono alla diaspora. Per eliminare il riferimento alla presenza di popolazione ebraica, Adriano cambiò il nome alla provincia di Giudea in *Syria Palaestina*, governata ora da un legato di rango consolare al comando di due legioni (si era aggiunta la *VI Ferrata* in Galilea). Non si registrano più rivolte nei decenni successivi.

Il secondo secolo fu caratterizzato da un periodo di pace e prosperità per la Siria e dalla sua piena integrazione nell'impero. Le élite siriane iniziarono a entrare in senato e in provincia si diffuse la Seconda Sofistica; le città principali si abbellirono grazie alla costruzione di teatri, ippodromi e strade colonnate. I Parti, dopo alcuni tentativi non riusciti al tempo di Adriano e Antonino Pio, invasero l'Armenia e la Siria nel 161/162 al comando del re Vologese IV, ma furono respinti e vinti dalla campagna dell'imperatore Lucio Vero (162-166). Le vicende successive che interessarono la Siria coinvolsero i suoi governatori: Avidio Cassio nella primavera del 175 fu proclamato imperatore dall'esercito, ma successivamente assassinato dai suoi ufficiali. Durante la guerra civile del 193 anche Pescennio Nigro venne proclamato imperatore e si assicurò il controllo delle province orientali, ma il candidato delle legioni danubiane, Settimio Severo, lo sconfisse pesantemente a Isso. La conquista della Mesopotamia assicurò un altro periodo di pace alla Siria.

Per limitare il potere dei governatori, Settimio Severo divise la provincia in due comandi separati: la *Syria Coele* con due legioni a nord e la nuova provincia di *Syria Phoenice* a sud, governata da un legato di rango pretorio al comando di una legione, la *III Gallica*. La Siria Fenice includeva non solo il litorale del Libano, ma pure l'interno, Damasco e la steppa orientale, e probabilmente anche Arado, Eliopoli ed Emesa. I Severi ebbero un occhio di riguardo per la Siria e incentivarono le promozioni coloniali. Laodicea ottenne da Settimio Severo il rango di colonia e lo *ius Italicum*; Antiochia assunse l'aspetto di una vera e propria capitale e diversi imperatori (Traiano, Lucio Vero, Macrino) vi dimorarono a lungo con la loro corte. La storia successiva della provin-

cia si lega agli intrighi interni alla dinastia severiana, che ebbero come punto di partenza Emesa, città natale dell'imperatore Elagabalo; ma ben presto la Siria dovette confrontarsi con un periodo di invasioni e forte incertezza causato dalla potenza espansiva dei Sasanidi.

Bibliografia

BOFFO L. (1994), *Iscrizioni greche e latine per lo studio della Bibbia*, Paideia, Brescia.

BOWERSOCK G. W. (1973), *Syria under Vespasian*, in "JRS", 63, pp. 133-40.

BRU H. (2011), *Le pouvoir impérial dans les provinces syriennes: représentations et célébrations d'Auguste à Constantin (31 av. J.-C. – 337 ap. J.-C.)*, Brill, Leiden-Boston.

BUTCHER K. (2003), *Roman Syria and the Near East*, British Museum Press, London.

ID. (2004), *Coinage in Roman Syria: Northern Syria, 64 BC – AD 253*, Royal Numismatic Society, London.

CHAPOT V. (1907), *La frontière de l'Euphrate de Pompée à la conquête arabe*, A. Fontemoing, Paris.

DENTZER J. M., ORTHMANN W. (éds.) (1989), *Archéologie et histoire de la Syrie*, vol. II: *La Syrie de l'époque achéménide à l'avènement de l'Islam*, Saarbrücker Druckerei und Verlag, Saarbrücken.

DOWNEY G. (1961), *A History of Antioch in Syria: From Seleucus to the Arab Conquest*, Princeton University Press, Princeton (NJ).

DUSSAUD R. (1927), *Topographie historique de la Syrie antique et médiévale*, P. Geuthner, Paris.

ECK W. (2007), *Rom und Judaea. Fünf Vorträge zur römischen Herrschaft in Palaestina*, Mohr Siebeck, Tübingen.

ECK W., CABALLOS A., FERNÁNDEZ F. (1996), *Das Senatus consultum de Cn. Pisone patre*, C. H. Beck, München.

FACELLA M. (2006), *La dinastia degli Orontidi nella Commagene ellenistico-romana*, Giardini, Pisa-Roma.

GOODMAN M. (1995), *Iudaea capta. Il ruolo dell'élite ebraica nella rivolta contro Roma, 66-70 d.C.*, traduzione di M. A. Bogdanović, ECIG, Genova.

ID. (1996), *Judaea*, in A. K. Bowman, E. Champlin, A. Lintott (eds.), *The Cambridge Ancient History*, vol. X, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 737-81 (2ª ed.).

KENNEDY D. (1996), *Syria*, in A. K. Bowman, E. Champlin, A. Lintott (eds.), *The Cambridge Ancient History*, vol. X, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 703-36 (2ª ed.).

KOKKINOS N. (1998), *The Herodian Dynasty: Origins, Role in Society and Eclipse*, Sheffield Academic Press, Sheffield.

REY-COQUAIS J.-P. (1978), *Syrie romaine, de Pompée à Dioclétien*, in "JRS", 68, pp. 44-73.

SARTRE M. (1988), *La Syrie Creuse n'existe pas*, in P.-L. Gatier, B. Helly, J.-P. Rey-Coquais (éds.), *Géographie historique au Proche-Orient (Syrie, Phénicie, Arabie, grecques, romaines, byzantines)*, Éditions du CNRS, Paris, pp. 15-40.

ID. (1991), *L'Orient romain. Provinces et sociétés provinciales en Méditerranée orientale d'Auguste aux Sévères (31 avant J.-C. – 235 après J.-C.)*, Éditions du Seuil, Paris.

SCHÜRER E. (1973-1987), *The History of the Jewish People in the Age of Jesus Christ (175 BC-AD 135)*, 3 voll., rev. and ed. by G. Vermes & F. Millar, T. & T. Clark, Edinburgh.

SEYRIG H. (1950), *Sur les ères de quelques villes de Syrie*, in "Syria", 27, pp. 5-50.

TAEUBER H. (1991), *Die syrisch-kilikische Grenze während der Prinzipatszeit*, in "Tyche", 6, pp. 201-10.

VITALE M. (2013), *Koinon Syrias. Priester, Gymnasiarchen und Metropoleis der Eparchien im kaiserzeitlichen Syrien*, Akademie, Berlin.

YON J.-B. (2002), *Les notables de Palmyre*, Institut français d'archéologie du Proche-Orient, Beyrouth.

23

Armenia, Mesopotamia e Assiria

di *Margherita Facella*

1. *Armenia* Per i Romani l'Armenia, la regione montuosa a sud-ovest del Caucaso, si distingueva in due diversi territori, *Armenia Maior* e *Armenia Minor*. La Grande Armenia (o semplicemente Armenia) si estendeva a est dell'alto Eufrate fino al Mar Caspio, comprendendo le aree intorno al lago di Van, la valle del fiume Arasse e i bacini del lago Sevan a nord e del lago Urmia a sud; l'Armenia minore, a ovest dell'Eufrate, copriva invece un'area molto più ristretta fra i monti del Ponto e la Cappadocia ed era attraversata dai fiumi *Halys* e Lico. Con l'espandersi del dominio romano in Oriente i due paesi conobbero un destino diverso: l'Armenia divenne uno Stato cuscinetto fra l'impero romano e il regno dei Parti, e il controllo del suo trono fu motivo di scontro fra le due potenze. Solo con Traiano però, e solo per un breve periodo di tempo, questa parte del paese fu provincializzata (Eutr. 8,3; Fest., *Brev.* 14 e 20). L'Armenia minore invece fu governata da vari sovrani di Stati confinanti, amici dei Romani, e venne annessa all'impero molto prima, incorporata da Vespasiano nella provincia di Cappadocia.

Importante satrapia dell'impero persiano, l'Armenia era stata affidata al governo di Oronte, genero del Gran Re Artaserse II, e dei suoi familiari (Hewsen, 1983). Anche sotto Alessandro e i primi re Seleucidi gli Orontidi mantennero il loro potere nei vari distretti della satrapia, che includeva anche la Sofene (Armenia meridionale) e la Commagene, al di là dell'Eufrate (Schottky, 1989; Facella, 2006). Formalmente dipendenti dai Seleucidi, gli Orontidi in realtà governarono da veri e propri sovrani finché Antioco III non riprese il controllo del paese, che venne assegnato a due strateghi del re: Artaxias ricevette la Grande Armenia e Zariadris la Sofene (Strab. 11, 14,15). La sconfitta di Antioco da parte dei Romani nel 190 indusse i due strateghi ad assumere il titolo

di re. Strabone (11, 14,6) e Plutarco (*Luc.* 31,3-4) narrano che alla fondazione di Artaxata, capitale del regno di Artaxias, abbia sovrainteso il cartaginese Annibale. Artaxias e i suoi successori regnarono sull'Armenia nord-orientale, Zariadris su quella meridionale fino a quando Tigrane II il Grande (95-55 a.C.), un discendente di Artaxias, riunificò il paese in un grande impero che si estendeva dal Caucaso alla Siria (Manandian, 1963).

Tigrane conquistò non solo quanto rimaneva del regno seleucide, ma anche molti territori del regno dei Parti nella Mesopotamia settentrionale; piccoli regni come la Commagene, l'Atropatene, l'Adiabene, furono ridotti al vassallaggio. Genero e alleato di Mitridate Eupatore, Tigrane inevitabilmente giunse al conflitto con Roma per via della sua intromissione nelle questioni dinastiche di Cappadocia e per l'asilo offerto al suocero in fuga da Lucullo. L'invasione dell'Armenia e la conquista della nuova capitale Tigranocerta ad opera di Lucullo (69 a.C.) frenarono le ambizioni del re armeno (Sherwin-White, 1984, pp. 176-85). Pochi anni dopo Pompeo avanzò fino ad Artaxata, ottenendo la sottomissione di Tigrane, che da quel momento in poi fu alleato romano, e la rinuncia alle sue conquiste (Plut., *Pomp.* 33,1-6; App., *Mithr.* 104; Cass. Dio 36, 52-53). In conseguenza di ciò i Parti recuperarono i territori che Tigrane il Grande aveva loro sottratto e negli anni successivi si adoperarono per ristabilire la loro influenza sul regno d'Armenia.

Augusto e i suoi successori cercarono di insediare sul trono regnanti filoromani, così da controllare il paese senza un'annessione diretta (Chaumont, 1976; Millar, 1993). L'intromissione partica tuttavia vanificò spesso i piani romani e l'Armenia, contesa fra i due imperi, visse a lungo una situazione politica altalenante. Quando però Vologese I, re della Partia fra il 51 e il 78 d.C., pose sul trono d'Armenia il proprio fratello Tiridate, la reazione romana fu più dura: il generale Gneo Domizio Corbulone, incaricato da Nerone di risolvere la questione armena, penetrò in Armenia nel 58 e, giunto fino ad Artaxata, conquistò la capitale. L'anno seguente Corbulone si diresse contro Tigranocerta e la sua vittoria permise a Nerone di insediare un discendente di Erode il Grande, di nome Tigrane, sul trono di Armenia. La scelta del nuovo regnante e i *raids* che egli condusse in Atropatene, dove regnava Pacoro, fratello di Vologese, spinsero il re partico ad agire, inviando un esercito contro Tigrane. L'intervento del governatore della Cappadocia, Lucio Cesennio Peto, fu fallimentare (Tac.,

Ann. 15, 14 e ss.; Cass. Dio 62, 21,1-4) e bisognò attendere il ritorno di Corbulone nel 63 perché la situazione fosse risolta. A *Randeia* (od. Erand), sul fiume Arsanias, fu siglato un accordo che consentiva a un principe partico di sedere sul trono armeno, una volta ricevuta l'approvazione dell'imperatore romano. Tiridate in grande pompa si diresse a Roma, dove, come è noto, fece atto plateale di sottomissione a Nerone e fu da questi incoronato (Cass. Dio 63, 1-7; Suet., *Nero* 13, 3). L'accordo di *Randeia* che in qualche modo riconosceva il protettorato romano sull'Armenia fu rispettato per qualche decennio. Quando però il re dei Parti Cosroe insediò sul trono suo fratello Partamasiri e depose Axidare, riconosciuto già re d'Armenia dai Romani, Traiano colse l'occasione per intervenire (Angeli Bertinelli, 1976; Bennett, 2001, pp. 183-204; Speidel, 2002). Da Antiochia l'imperatore si diresse in Armenia, dove ottenne la sottomissione dei satrapi e principi dei territori attraversati. A Elegeia (vicino all'odierna Erzurum) lo raggiunse Partamasiri, che sperava nel riconoscimento romano, ma Traiano respinse le pretese del principe partico e dichiarò che l'Armenia avrebbe avuto un governatore romano. L'annessione però fu di breve durata: nel 118 Adriano rinunciò a mantenere il controllo diretto dell'Armenia, che ritornò a essere un regno vassallo di Roma (Hist. Aug., *Hadr.* 21,11). Altrettanto cauta nei confronti di questo territorio fu la politica degli Antonini, che stabilirono un protettorato con stanziamento di guarnigioni militari a *Kainepolis*, vicino ad Artaxata (Cass. Dio 71, 3). Anche i Severi, per quanto attivi nel confinare l'espansione partica, si accontentarono della sottomissione formale del regno armeno. Nel 252/253 l'Armenia fu conquistata dal sasanide Shapur I e solo nel 299 con Diocleziano e Galerio ritornò nella sfera d'influenza romana.

La provincia d'Armenia era molto più estesa dell'attuale Repubblica d'Armenia, comprendendo territori della Turchia, della Georgia, dell'Azerbaigian e dell'Iran. La breve esistenza di questa provincia limitò l'impatto che la presenza romana ebbe sul paese. Le scarse informazioni di cui disponiamo sull'organizzazione della provincia non permettono di tracciare un quadro definito. È verisimile che l'Armenia non sia stata una provincia autonoma dal punto di vista amministrativo, ma sia stata posta sotto l'autorità del legato di Cappadocia, come del resto era già stato il caso per l'Armenia minore: Lucio Catilio Severo, importante figura politica dell'epoca e unico governatore noto per l'Armenia, aveva il titolo di *legatus*

Augusti pro praetore provinciae Cappadociae et Armeniae maioris et minoris (PIR[2] C 558; Chaumont, 1976, p. 138). È comunque attestata l'esistenza di un *procurator Augusti Armeniae Maioris*, Tito Aterio Nepote (CIL XI 5213). L'importanza dell'Armenia sia dal punto di vista strategico-militare, come baluardo contro i Parti e contro i popoli caucasici, sia dal punto di vista economico, come vettore del traffico carovaniero con l'Oriente, è uno dei motivi che spiegano la decisione di Traiano di procedere all'annessione del paese (Angeli Bertinelli, 1970, pp. 82-9).

2. *Mesopotamia e Assiria* Come l'Armenia, anche la regione tra Tigri ed Eufrate, l'Alta Mesopotamia, divenne territorio provinciale romano per la prima volta con Traiano. Dopo aver sottomesso gli Albani del Caucaso e la tribù dei Mardi, l'imperatore, nella primavera del 115 d.C., sferrò l'attacco ai Parti conquistando Nisibi e Batne, mentre il suo generale Lusio Quieto occupava Singara e si spingeva a sud, forse fino a Libana, sulle sponde del Tigri (Arr., *Parth.* fr. 11, 50, 54; 56; Cass. Dio 68, 22 ss.). In seguito a queste vittorie Traiano creò la *provincia Mesopotamia* (Eutr. 8,3; Fest., *Brev.* 14 e 20), che comprendeva territori della moderna Siria e dell'Iraq (attuale Giazira). Dopo aver trascorso l'inverno ad Antiochia, l'imperatore si rimise in marcia verso il cuore dell'impero partico (Cass. Dio 68, 26 ss.): dall'Adiabene si diresse verso la Bassa Mesopotamia, dove conquistò Babilonia e la capitale Ctesifonte e proseguì fino a raggiungere le rive del Golfo Persico. L'impresa era certamente straordinaria, visto che dalla metà del II secolo a.C. queste zone al di là dell'Eufrate erano state possesso degli Arsacidi, la dinastia partica che le aveva sottratte all'impero seleucide. Il controllo di questi territori, peraltro, era fondamentale per i traffici commerciali con l'Oriente (Young, 2001). La frontiera romana adesso era costituita dal Tigri e l'impero non si era mai esteso così a oriente. Ma la conquista fu effimera e già nella marcia di ritorno i Romani dovettero far fronte alle rivolte: Hatra resistette all'assedio, Nisibi ed Edessa furono riconquistate, l'Adiabene fu ripresa dai Parti (Cass. Dio 68, 29,4 e 68, 31-32; Malal. 11, p. 270). Secondo Eutropio (8, 3) e Festo (*Brev.* 14 e 20) Traiano, durante la campagna partica, avrebbe istituito anche la *provincia Assyria* (Maricq, 1959). Sull'esistenza di questa provincia non abbiamo conferme e se davvero ci fu una *provincia Assyria*, essa fu di brevissima durata perché dovette

comprendere l'Adiabene, rimasta per pochissimo tempo nelle mani dei Romani (Millar, 1993, p. 101).

Adriano non mantenne queste province oltre l'Eufrate. La soluzione dell'annessione diretta fu scartata anche dopo le vittoriose campagne di Lucio Vero (163-166 d.C.), a vantaggio della costituzione di regni "clienti". La provincia di Mesopotamia risorgerà con le vittorie di Settimio Severo contro i Parti (197-199). Posta sotto l'autorità di un *praefectus* con capitale a Nisibi, ora elevata a *colonia*, la provincia sarà sede di due nuove legioni, la I *Parthica* e la III *Parthica*, dislocate probabilmente a Singara e a Resena, anch'esse divenute *coloniae* (Stoll, 2009). Al centro dei conflitti romano-sasanidi, la Mesopotamia verrà sottratta a Valeriano da Shapur I, per ritornare poi stabilmente sotto il controllo romano con Diocleziano.

Bibliografia

ANGELI BERTINELLI M. G. (1976), *I Romani oltre l'Eufrate nel II secolo d.C. Le province di Assiria, di Mesopotamia e di Osroene*, in *ANRW*, II.9.1, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 3-45.

ID. (1979), *Roma e l'Oriente. Strategia, economia, società e cultura nelle relazioni politiche fra Roma, la Giudea e l'Iran*, L'Erma di Bretschneider, Roma.

BENNETT J. (2001), *Trajan Optimus Princeps: A Life and Times*, Routledge, London (2ª ed.).

CHAUMONT M.-L. (1976), *L'Arménie entre Rome et l'Iran*, I. *De l'avènement d'Auguste à l'avènement de Dioclétien*, in *ANRW*, II.9.1, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 71-194.

FACELLA M. (2006), *La dinastia degli Orontidi nella Commagene ellenistico-romana*, Giardini, Pisa.

HEWSEN R. H. (1983), *Introduction to Armenian Historical Geography, II. The Boundaries of Achaemenid "Armina"*, in "REArm", n.s., 17, pp. 123-43.

MANANDIAN H. A. (1963), *Tigrane II et Rome*, Imprensa Nacional, Lisboa (trad. ed. armena del 1946).

MARICQ A. (1959), *La province d'Assyrie créée par Trajan*, in "Syria", 36, pp. 254-63.

MILLAR F. (1993), *The Roman Near East 31 BC-AD 337*, Harvard University Press, Cambridge (MA)-London.

SCHOTTKY M. (1989), *Media Atropatene und Gross-Armenien in Hellenistischer Zeit*, Habelts Dissertationsdrucke, Bonn.

SHERWIN-WHITE A. N. (1984), *Roman Foreign Policy in the East 168 BC to AD 1*, Duckworth, London.

SPEIDEL M. A. (2002), *Bellicosissimus Princeps*, in A. Nünnerich-Asmus (hrsg.), *Traian. Ein Kaiser der Superlative am Beginn einer Umbruchzeit?*, von Zabern, Mainz.

STOLL O. (2009), *Kentaur und Tyche – Symbole städtischer Identität? Resaina, Singara und ihre Legionsgarnisonen im Spiegel städtischer Münzprägungen*, in M. Blömer, M. Facella, E. Winter (hrsg.), *Lokale Identität im Nahen Osten. Kontexte und Perspektiven*, Franz Steiner, Stuttgart, pp. 245-340.

YOUNG G. K. (2001), *Rome's Eastern Trade: International Commerce and Imperial Policy 31 BC – AD 305*, Routledge, London.

24
Arabia
di *Andrea Raggi*

La *provincia Arabia* si estendeva nei territori delle attuali Siria meridionale, Giordania, Arabia Saudita nord-occidentale e deserto del Negev. L'importanza dell'area risiedeva nel fatto di essere un crocevia di traffici intensi: il possesso delle oasi del deserto permetteva il controllo delle direttrici carovaniere dall'Arabia meridionale o dal Golfo Persico fino al Mediterraneo. La popolazione che abitava queste zone era mista: il Nord era molto più permeato dall'influenza greca e romana rispetto alle zone nabatee del Sud; lo strato semitico era tuttavia disomogeneo: insieme a una popolazione sedentaria aramaica, nelle zone orientali e meridionali della regione si trovavano tribù arabe a contatto con il deserto siriano.

Prima della conquista romana l'area era occupata dal regno dei Nabatei, nomadi arabi di lingua aramaica, che avevano posto il loro capoluogo a Petra. Il controllo del commercio di profumi, spezie e bitume li aveva arricchiti e resi sedentari; gestivano anche diversi porti nel Mar Rosso, come lo scalo di *Leuke Kome* (Nappo, 2010). Il fatto che Priene nel 129 a.C. si preoccupasse di inviare un ambasciatore pure a Petra (*IPriene* 108, lin. 168) è indice dell'importanza del regno accanto a quello dei Tolomei. Una serie di conflitti oppose i Nabatei agli Asmonei della Giudea e ai Seleucidi in attuazione di una politica espansionistica che li portò a occupare Damasco nell'87 a.C. circa.

Diversi governatori romani di Siria fecero spedizioni contro il regno nabateo per procurarsene le ricchezze, ma non riuscirono ad annetterlo. Antonio, istigato da Cleopatra, spinse Erode di Giudea a fare guerra ai Nabatei e queste ostilità perdurarono durante il principato augusteo; tuttavia, la spedizione di Elio Gallo in Etiopia e *Arabia Felix* non interessò il regno nabateo. Forse per pochi anni dopo la morte di Erode (4 a.C.) il regno divenne provincia (Bowersock, 1983, pp. 54-6),

ma venne poi restituito al re Aretas IV (8 a.C.-40 d.C.), sotto il quale i Nabatei godettero di una prosperità e sviluppo senza precedenti: ne sono testimonianza l'architettura di stampo ellenistico a Petra e Bostra, la copiosa monetazione, lo sviluppo di istituzioni cittadine di tipo ellenistico-romano e di un sistema di irrigazione efficiente per l'agricoltura. In età flavia la residenza reale venne trasferita da Petra a Bostra.

Traiano pensò bene di approfittare della morte del re Rabbel II nel 106 per sopprimere il regno dei Nabatei, il territorio mancante a Roma per controllare tutto il Medio Oriente da un punto di vista militare e commerciale. Non pare che la provincia d'Arabia sia stata istituita con un intervento armato: le monete di Traiano presentano la legenda *Arabia adquisita* e non *capta*. A differenza dei regni clienti incorporati nella provincia di Siria, questo territorio era troppo vasto per essere annesso a una provincia già esistente ed era più facilmente governabile da Bostra piuttosto che da Antiochia sull'Oronte. Il governatore di Siria Cornelio Palma fu incaricato delle prime operazioni (Cass. Dio 68, 14,5), ma fu ben presto rimpiazzato da Claudio Severo, che va considerato il vero organizzatore della provincia, poiché rimase in zona almeno fino al 115. L'uso di una nuova era segnò l'inizio della provincializzazione, ma solo dal 111 si trova scritto sui miliari *redacta in formam provinciae Arabia* (Bowersock, 1983, pp. 83-4). Il regno dei Nabatei costituì il cuore della provincia, ma entro i suoi confini furono incorporate alcune città della Decapoli (Gerasa, Dione, Filadelfia) e gran parte del Sinai; a nord la provincia confinava con la Siria, a ovest con la Giudea, a est il confine era aperto e si perdeva nelle steppe desertiche senza la presenza di un *limes* fortificato. L'iscrizione bilingue in greco e nabateo da Ruwwāfa (Bru, 2011, pp. 121-5), che riferisce dell'intervento del governatore Antistio Advento (166-167) per riportare la pace tra due tribù arabe e ordinare l'erezione di un tempio per il culto imperiale, attesta che la regione dello Hegiaz faceva parte della provincia (Lewin, 1994).

L'Arabia era amministrata da un legato di rango pretorio al comando di una legione di stanza a Bostra (la *III Cyrenaica* proveniente dall'Egitto e per un certo periodo – fino al 123? – la *VI Ferrata*). La cavalleria nabatea fu integrata nell'esercito romano sotto forma di unità ausiliarie, le *cohortes Petraeorum* (Graf, 1994). Petra ricevette il titolo di *metropolis* da Traiano; altri centri importanti erano Charakmoba e Rabbathmoba sull'altipiano a est del Mar Morto. Il ritrovamento a Gerasa di numerose iscrizioni relative ai procuratori fa supporre che

l'amministrazione finanziaria della provincia fosse in gran parte gestita in questa città. La costruzione della *via nova Traiana* da Bostra al golfo di Aqaba rappresentò un segno del consolidamento del potere romano. L'archivio dell'ebrea Babatha (93-132), costituito da numerosi papiri in greco, nabateo e aramaico provenienti da una grotta a occidente del Mar Morto, fornisce un ricco materiale sull'amministrazione della giustizia nella nuova provincia, dove è sorprendente il predominante carattere romano del diritto applicato (Lewis, 1989). Probabilmente si effettuò quasi subito un censimento, per lo meno dei beni dei re di Petra, di modo che il fisco romano potesse prendere nota del valore delle nuove entrate; le fonti ce ne ricordano uno nel 127, ordinato da un editto di Adriano che menziona «la nuova provincia d'Arabia» (Cotton, 1997).

Fino al termine del regno di Commodo la provincia subì pochi cambiamenti da un punto di vista territoriale e militare. L'abbandono delle conquiste traianee da parte di Adriano nel 118 non interessò questa zona. L'Arabia godette quindi di un periodo di pace, sicurezza e sviluppo (con un imponente programma di lavori pubblici, come la costruzione di strade, mura e templi nelle principali città), nonostante il timore costante di un'invasione partica, che in realtà minacciava maggiormente la Siria. Vi erano rivalità tra le varie tribù che risiedevano nella regione, ma non pare che arrivassero a interessare direttamente la popolazione delle città; i soli motivi di preoccupazione erano i briganti che infestavano le zone montagnose e le scorribande dei nomadi. In effetti il sistema difensivo predisposto lungo l'altipiano della Transgiordania rimase molto debole fino ai Severi e ciò prova che i Romani non temevano un'invasione proveniente dalle zone orientali (Parker, 1986).

I Severi apportarono modifiche amministrative alla provincia e mostrarono grande attenzione per la regione: l'Arabia, che aveva appoggiato Settimio Severo nella contesa per l'impero, tra il 194 e il 214 venne ricompensata dall'imperatore con nuovi territori a nord di Bostra, tra cui la città di Canatha, a seguito della suddivisione della provincia di Siria in Celesiria e Siria Fenice. Questa disposizione rese l'unità amministrativa dell'Arabia più coerente da un punto di vista culturale (Sartre, 1982). L'imperatore Elagabalo concesse a Petra il titolo di *colonia*, Severo Alessandro a Bostra. Sotto i Severi, inoltre, numerose famiglie arabe furono introdotte a corte a Roma. La provincia dette così i natali a un imperatore, M. Giulio Filippo l'Arabo (244-

249) di Shahbā, città da lui ricostruita con il nome di *Philippopolis*. L'imperatore arabo, dopo aver posto fine alle ostilità con i Sasanidi, presiedette a Roma alle celebrazioni per il millenario della sua fondazione. Nei decenni successivi le incursioni dei Sasanidi nell'impero e il danneggiamento del tempio di Giove Ammone a Bostra da parte delle truppe palmirene (269-270) procurarono numerose difficoltà all'Arabia. Diocleziano modificò profondamente i confini della provincia: la parte intorno a Bostra conservò il nome di *Arabia*, il territorio restante fu incorporato nella *Palaestina*.

Bibliografia

BOWERSOCK G. W. (1983), *Roman Arabia*, Harvard University Press, Cambridge (MA)-London (rist. 1994).

BRU H. (2011), *Le pouvoir impérial dans les provinces syriennes. Représentations et célébrations d'Auguste à Constantin (31 av. J.-C. – 337 ap. J.-C.)*, Brill, Leiden-Boston.

COTTON H. M. (1997), Ἡ νέα ἐπαρχεία Ἀραβία: *the New Province of Arabia in the Papyri from Judaean Desert*, in "ZPE", 116, pp. 204-8.

DĄBROWA E. (ed.) (1994), *The Roman and Byzantine Army in the East*, Uniwersytet Jagielloński, Kraków.

FREEMAN P. W. (1996), *The Annexation of Arabia and Imperial Grand Strategy*, in D. Kennedy (ed.), *The Roman Army in the East*, JRA, Ann Arbor (MI), pp. 91-118.

GRAF D. F. (1994), *The Nabataean Army and the Cohortes Ulpiae Petraeorum*, in Dąbrowa (1994), pp. 265-311.

LEWIN A. (1994), *The Organization of a Roman Territory: The Southern Section of Provincia Arabia*, in Dąbrowa (1994), pp. 109-18.

ID. (1999), *Limes. La frontiera romana nel deserto*, Giunti, Firenze.

LEWIS N. (ed.) (1989), *The Documents from the Bar Kokhba Period in the Cave of Letters: Greek Papyri*, University of Jerusalem, Jerusalem.

MACADAM H. I. (ed.) (1986), *Studies in the History of the Roman Province of Arabia: The Northern Sector*, "BAR Int. Ser.", 295, Archaeopress, Oxford.

MILLAR F. (1993), *The Roman Near East 31 BC – AD 337*, Harvard University Press, Cambridge (MA)-London.

NAPPO D. (2010), *On the Location of Leuke Kome*, in "JRA", 23, pp. 335-48.

NEHME L., WADESON L. (eds.) (2012), *The Nabataeans in Focus: Current Archaeological Research at Petra*, Archaeopress, Oxford.

PARKER S. T. (1986), *Romans and Saracens: A History of the Arabian Frontier*, American Schools of Oriental Research, Winona Lake (IN).

ID. (ed.) (2006), *The Roman Frontier in Central Jordan: Final Report on The Limes Arabicus Project, 1980-1989*, Dumbarton Oaks Research Library and Collection, Washington DC.

SARTRE M. (1982), *Trois études sur l'Arabie romaine et byzantine*, Latomus, Bruxelles.

ID. (1985), *Bostra, des origines à l'Islam*, Librairie orientaliste Paul Geuthner, Paris.

ID. (2000), *Gouverneurs d'Arabie anciens et nouveaux. Textes inédits*, in G. Paci (a cura di), *Epigraphai. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, vol. II, Tipigraf, Tivoli, pp. 971-90.

ID. (2001), *D'Alexandre à Zénobie. Histoire du Levant antique, IVe siècle avant J.-C. – IIIe siècle après J.-C.*, Fayard, Paris.

SCHUMACHER L., STOLL O. (hrsg.) (2003), *Sprache und Kultur in der kaiserzeitlichen Provinz Arabia*, Scripta Mercaturae, St. Katharinen.

SIPILÄ J. (2009), *The Reorganisation of Provincial Territories in Light of the Imperial Decision-Making Process. Later Roman Arabia and* Tres Palaestinae *as Case Studies*, Societas Scientiarum Fennica, Helsinki.

25
Egitto

di *Simonetta Segenni*

I limiti dell'Egitto, legati alla collocazione geografica del territorio, restano, durante la sua storia millenaria, pressoché invariati. Esso si estendeva dalla costa del Mediterraneo, a nord, fino alla prima cataratta del Nilo, vicino a Elefantina (presso Assuan), a sud, ma i confini meridionali con la Nubia erano più fluidi. A oriente il Mar Rosso segnava il limite del territorio e a nord-est il confine tra Egitto e deserto arabico corrispondeva alla linea tra il golfo di Suez e Rinocolura, situata sulla costa del Mediterraneo. A occidente il deserto libico segnava un limite indeterminato: Paretonio, sulla costa, poteva considerarsi l'ingresso all'Egitto (Bowman, 1988; Thompson in Erskine, 2005).

Il Nilo, il grande fiume che attraversa questo territorio, fu la fonte della grande ricchezza della terra dei faraoni. La stretta fascia di terra, lunga centinaia di chilometri attraversata dal Nilo, era resa fertilissima dalle inondazioni del fiume, ma il territorio era ricco anche di risorse minerarie.

Dopo la vittoria sui Persiani nel 333 a.C. e la conquista di Tiro nel 332 a.C., Alessandro Magno raggiunse e liberò l'Egitto dal dominio persiano. Al 331 a.C. risale la fondazione di Alessandria (Bowman, 1996; Venit in Riggs, 2012).

Dopo la morte di Alessandro, nel 323 a.C., Tolemeo, figlio di Lago, governò l'Egitto prima come satrapo (governatore) e dal 306-305 a.C. come re: la dinastia greco-macedone dei Tolemei, insediata in Egitto fino al 30 a.C., lasciò un profondo segno nella storia della regione. E se le fonti letterarie permettono di ricostruirne la storia in epoca tolemaica e romana, la ricchissima documentazione papiracea offre vastissime conoscenze sulla storia istituzionale, sociale, economica nel periodo greco-romano.

L'Egitto tolemaico appare come una compagine multiculturale e

multilingue. Greci ed Egizi erano i due più ampi gruppi etnici, ma confluirono nel paese immigranti provenienti dal Mediterraneo orientale, in particolare Ebrei, concentrati soprattutto ad Alessandria (Bowman, 1988; Vandorpe in Lloyd, 2010).

Le prime relazioni tra Roma e la dinastia lagide (Cimma, 1976; Gruen, 1984; Lampela, 1998; Hölbl, 2001; Huss, 2001) risalgono al III secolo a.C., quando, in seguito al successo romano su Pirro, nel 273 a.C. Tolemeo II Filadelfo inviò un'ambasceria a Roma (Dion. Hal. 20, 14,1; Liv., *per.* 14; Val. Max. 4, 3,9; Cass. Dio, 10, fr. 41 = Zon. 8, 6). I rapporti di amicizia che vennero intrecciati in questa circostanza e sulla cui natura si è discusso, dovettero essere impostati su un piano di parità politica e giuridica. Durante la prima e la seconda guerra punica l'Egitto restò neutrale.

I contatti, fino ad allora sporadici, con Roma, si intensificarono nel corso del II secolo a.C. Gli avvenimenti collegati alla sesta guerra siriaca (dal III secolo a.C. conflitti contrapposero Egitto e Siria) permisero a Roma di rafforzare il proprio ruolo diplomatico nello scacchiere orientale. La guerra, combattuta per il possesso della Celesiria (180-167 a.C.), vide, a due riprese, l'occupazione di larga parte dell'Egitto da parte di Antioco IV, che si inserì nei contrasti dinastici in seno alla dinastia tolemaica (Cimma, 1976; Gruen, 1984; Lampela, 1998; Hölbl, 2001; Huss, 2001). La legazione inviata da Roma in questa circostanza, capeggiata da C. Popilio Lenate, indusse il sovrano seleucide ad attuare immediatamente le disposizioni del senato e ad allontanarsi dall'Egitto (l'episodio è noto come il "giorno di Eleusi": Polyb. 29, 27; Liv. 45, 12).

Conflitti dinastici percorrono i due decenni successivi e vedono la crescente influenza di Roma non solo nei rapporti tra l'Egitto e altri Stati, ma anche nella situazione interna del paese. La monarchia lagide appare in questa fase indebolita, mentre Roma andava rafforzando la propria posizione egemonica nel Mediterraneo.

Scipione Emiliano visitò l'Egitto nel 140-139 a.C. nel corso di una missione diplomatica in Oriente. Le fonti (Diod. 33, 28b; Strab. 14, 5,2) insistono sul lusso della corte di Tolemeo VIII Evergete II (Fiscone), ma sottolineano anche che il soggiorno in Egitto permise ai legati di valutare la posizione strategica di Alessandria e la ricchezza del territorio. La missione non preludeva a una possibile annessione, né – pare – permise a Scipione Emiliano di stabilire relazioni personali di clientela. Iscrizioni testimoniano la presenza di Romani (e Italici?) in Egitto

già alla fine del II secolo a.C. Le più antiche, del 116 a.C., provengono da *Philae* (SEG XXVII 1485: cfr. Gruen, 1984; Hölbl, 2001). Una dedica (OGIS 135) ad Apollo in onore di uno dei generali di Tolemeo VIII Evergete II (Fiscone), riferita al 127-126 a.C., venne posta a Delo da Romani (molto probabimente Italici), mercanti e proprietari di navi, presenti o residenti ad Alessandria in questo periodo (Gruen, 1984; Lampela, 1998). Un papiro (*PTebn.* 33) documenta la fastosa accoglienza riservata al senatore L. Memmio in visita non ufficiale in Egitto nel 112 a.C. (un anno prima dello scoppio della guerra contro Giugurta).

Tolemeo VIII Evergete II era stato il primo dei Tolemei che aveva fatto, già alla metà del II secolo a.C. (155 a.C.), un testamento a favore di Roma (SEG IX 7: cfr. Braund, 1983; Hölbl, 2001; Huss, 2001; Bowman, 2007). Nel 107 a.C., alla sua morte, il regno venne diviso tra i figli. Alla fine del II secolo a.C., dopo lotte dinastiche, Tolemeo X Alessandro I governava l'Egitto, Tolemeo IX Soter II l'isola di Cipro e il figlio illegittimo Tolemeo Apione la Cirenaica.

La legge epigrafica di Delfi e Cnido (fine 100-inizio 99 a.C.) definisce i re di Egitto, Cipro e Cirene *amici* e *socii* del popolo romano e ad essi venne richiesta cooperazione e basi nella lotta contro la pirateria (RS 1996, n.12; *Cnido* III 28-41; cfr. Ferrary, 2012).

Discussa è l'identità del re di Egitto, Alexa, ricordato da Cicerone (*leg. agr.* 1, 1; 2, 40-42), che avrebbe lasciato in eredità il proprio regno ai Romani. Secondo alcuni studiosi il testamento, non pubblicato, risale all'88 a.C e riguarda Tolemeo X Alessandro I (sul trono di Egitto dal 107 all'88 a.C.: cfr. Badian, 1967; Hölbl, 2001; Huss, 2001). Altri studiosi (Cimma, 1976; Braund, 1983; Lampela, 1998), invece, lo riferiscono a Tolemeo XI Alessandro II che, per soli 19 giorni, nell'80 a.C., fu sul trono dell'Egitto forse grazie all'intervento di Silla (App., *b.civ.* 1, 476) a cui Tolemeo IX Soter II nell'86 a.C. aveva negato navi per la guerra contro Mitridate (Plut., *Luc.* 2-3).

La "questione" dell'Egitto entrerà nel dibattito e nella lotta politica dei decenni successivi: le ricchezze del territorio erano motivo di grande attrazione, soprattutto per gli *equites*. Nel 65 a.C. M. Licinio Crasso, allora censore, aveva proposto l'annessione dell'Egitto (Plut., *Crass.* 13,2), ma trovò una forte opposizione all'interno del senato (Cic., *de rege Alexandrino*). Intanto Tolemeo XII Neos Dionysos (l'Aulete), sul trono dell'Egitto dall'80 a.C., mirava a farsi riconoscere re dai Romani. La situazione in Egitto si andava progressivamente deteriorando. L'Aulete contava soprattutto sull'appoggio di Pompeo e, per contra-

stare i tentativi di annettere l'Egitto promossi dai *populares*, promise nel 60 a.C. di pagare 6.000 talenti a Cesare e a Pompeo. Nel 59 a.C., anno del consolato di Cesare, Tolemeo Aulete fu riconosciuto re mediante un *senatus consultum* e con una *lex* venne dichiarato *amicus et socius populi Romani* (Caes., *b.civ.* 3, 107; Cic., *pro Rab. Post.* 3; Cic., *Att.* 2, 16,2; Cass. Dio 39,12). Nel 58 a.C. l'Aulete fu costretto a lasciare l'Egitto a causa di una rivolta seguita all'annessione romana di Cipro, e raggiunse Roma, ospite per un certo periodo nella villa albana di Pompeo. Quest'ultimo si fece promotore del ritorno del re sul trono, ma la questione appariva estremamente complicata. Nel 55 a.C. Pompeo, su richiesta del re, sollecitò l'intervento militare del governatore di Siria, A. Gabinio, che, per denaro, riportò l'Aulete sul trono di Egitto con la forza delle armi (Cass. Dio 39, 55-58: cfr. Hölbl, 2001). In Egitto restò una guarnigione romana (i *Gabiniani*), mentre il cavaliere C. Rabirio Postumo, che aveva a più riprese finanziato l'Aulete, fu nominato *dioiketes* (ministro delle finanze: Cic., *pro Rab. Post.* 22-28; 38-45). Nel 54 a.C., una volta tornati a Roma, furono processati dinanzi alla *quaestio de repetundis* sia Rabirio che Gabinio. Gabinio fu accusato anche per *maiestas*, senza dubbio per aver abbandonato la sua provincia intervenendo in Egitto senza l'autorizzazione del senato (Siani-Davies, 2001). Nel 51 a.C., alla morte dell'Aulete, gli successe la figlia Cleopatra VII. Con un testamento, depositato a Roma presso l'erario, l'Aulete aveva lasciato in eredità il regno alla figlia maggiore e al figlio Tolemeo XIII, che avrebbero dovuto regnare insieme sotto la tutela del popolo romano (Caes., *b.civ.* 3, 108; Cass. Dio 42, 35,4). Prima dell'estate del 49 a.C. Cleopatra venne allontanata dal trono dagli uomini del fratello (Hölbl, 2001). Le vicende dell'Egitto si vengono ora a intrecciare con la guerra civile tra Cesare e Pompeo. Dopo la sconfitta a Farsalo nell'agosto del 48 a.C., Pompeo, che aveva mantenuto stretti rapporti con la corte alessandrina, raggiunse Pelusio e chiese aiuto a Tolemeo XIII in guerra contro la sorella. I cortigiani del re uccisero Pompeo per evitare che l'Egitto divenisse la base per operazioni contro Cesare (Cass. Dio 42, 2-5; Caes., *b.civ.* 3, 104; Cass. Dio 42, 8). Cesare, raggiunto l'Egitto, sbarcò ad Alessandria. Il periodo di alcuni mesi, sino alla primavera del 47 a.C., in cui Cesare restò in Egitto, fu contrassegnato dalle vicende della guerra alessandrina (*Bellum Alexandrinum*: Geraci, 1983; Hölbl, 2001; Huss, 2001). Cesare restituì Cipro, annessa da Roma nel 58 a.C., ai Tolemei (Cass. Dio 42, 35,5). Sul trono d'Egitto, dopo la morte nel 47 a.C di Tolemeo XIII, venne confermata Cleopatra VII, che venne

annoverata tra i re amici e alleati del popolo romano (Cass. Dio 43, 27,3). Il figlio che Cleopatra aveva avuto da Cesare, Tolemeo XV Cesare (Cesarione), fu nominato correggente e fu formalmente riconosciuto come tale, dopo la morte di Cesare, da P. Cornelio Dolabella nel 43 a.C. (Cass. Dio 47, 31,5): Cleopatra voleva assicurare al figlio la successione al trono. Dopo la vittoria dei triumviri a Filippi sui cesaricidi (42 a.C.), Marco Antonio, che aveva il controllo sulle province orientali (Cass. Dio 47, 2) e progettava una spedizione militare contro i Parti, incontrò a Tarso, nel 41 a.C., Cleopatra, che aveva appoggiato Cassio (Plut., *Ant.* 25-26). Il legame tra Marco Antonio e Cleopatra si intreccia con le vicende del secondo triumvirato e con l'abile propaganda antiantoniana di Ottaviano. Nel settembre del 40 a.C. gli accordi di Brindisi definirono nuovamente le aree di competenza dei triumviri. Antonio ottenne l'Oriente, dalla Grecia all'Eufrate, e procedette, nel 37-36 a.C., alla riorganizzazione dei territori orientali. Il regno di Egitto fu rafforzato con nuove assegnazioni territoriali (principato di Calcide, territori della Fenicia, alcune regioni della Siria e della Cilicia Tracheia: Plut., *Ant.* 36; Cass. Dio 49, 32, 5; cfr. Cimma, 1976). Nel 34 a.C., dopo la vittoria armena, Marco Antonio, durante una fastosa cerimonia svoltasi ad Alessandria, proclamò Cleopatra "regina dei re", sul trono di Egitto e Cipro e, con lei, Tolemeo XV Cesare "re dei re". I tre figli avuti da Cleopatra ebbero attribuiti come regni, rispettivamente, Libia e Cirenaica (Cleopatra Selene); Armenia, Media e il regno dei Parti da conquistare (Alessandro Elio); Fenicia, Siria, Cilicia (Tolemeo Filadelfo: Cass. Dio 49, 40-41; Plut., *Ant.* 54, 6-7; cfr. Bowman, 2007).

Dalla seconda metà del I secolo a.C. si registra una crescente presenza di Romani in Egitto. Erano soldati e veterani (Capponi, 2005): Cesare, del resto, aveva lasciato in Egitto tre legioni, affidate a un certo Rufione (Suet., *Iul.* 76; *b.Alex.* 3,33), ma anche uomini d'affari, come P. Canidio Crasso (o Q. Cascellio a seconda della lettura) che nel 33 a.C. ottenne privilegi fiscali da Cleopatra (*PBingen* 45: Legras, 2013) o come il senatore Q. Ovinio, che aveva diretto le manifatture laniere e tessili di Cleopatra (Oros. 6, 19,20: Bowman, 2007).

La sconfitta di Marco Antonio e Cleopatra ad Azio, nel settembre del 31 a.C., e la loro morte, nel 30 a.C., dopo la presa di Alessandria, avvenuta con una manovra "a tenaglia" condotta da Ottaviano e dal *praefectus fabrum* L. Cornelio Gallo, il poeta ricordato da Virgilio, portarono all'incorporazione del regno tolemaico nell'impero romano (Cass. Dio 51, 9-19; 53, 7: cfr. Geraci, 1983; Bowman 2007).

La sistemazione dell'Egitto attuata da Ottaviano subito dopo la conquista di Alessandria è stata oggetto di un'ampia discussione: l'ipotesi che l'Egitto debba considerarsi una sorta di possedimento privato del *princeps* è stata da tempo abbandonata (Geraci, 1983; Geraci, in Criscuolo, Geraci, 1989). Ottaviano aveva deciso infatti di affidare l'Egitto a un prefetto di rango equestre, da lui direttamente nominato, escludendo i senatori dal governo della provincia (cfr. PAR. 2.3). L. Cornelio Gallo, che aveva partecipato alla conquista di Alessandria, figura come primo prefetto di Alessandria e dell'Egitto nell'iscrizione trilingue di *Philae* dell'aprile del 29 a.C. (*ILS* 8995: Hoffmann, Minas Nerpel, Pfeiffer, 2009).

Si ritiene che la *redactio in formam provinciae* e la legge relativa all'organizzazione interna della provincia risalissero già all'inverno 30-29 a.C. o a poco dopo (Faoro, 2011). L'Egitto, provincia imperiale, continuò a essere governato da un prefetto anche dopo la ripartizione delle province tra il senato e Ottaviano, attuata nella famosa seduta del senato del 13 gennaio del 27 a.C. (Cass. Dio 53, 12,7). Problemi di sicurezza ispirarono verosimilmente il provvedimento di Augusto in base al quale senatori (e cavalieri illustri) non potevano entrare in Egitto senza l'autorizzazione del *princeps* (Tac., *Ann.* 2, 59; Cass. Dio 51, 17,1: Jördens, 2009; Faoro, 2011). L'Egitto, con le sue ricchezze, era stata la base di Marco Antonio: l'eco delle guerre civili non si era ancora spenta.

Negli anni che seguirono immediatamente la conquista romana, l'attenzione fu rivolta alla frontiera meridionale. L. Cornelio Gallo combatté per sedare una rivolta nella Tebaide, mentre il prefetto P. Petronio condusse, tra il 24 e il 22 a.C., un'operazione punitiva in Etiopia contro la regina Candace che aveva occupato Siene, Elefantina e *Philae*, minacciando la Tebaide (*RGDA* 26,5; Cass. Dio 54, 5). Elio Gallo, successore di L. Cornelio Gallo al governo dell'Egitto, guidò, nel 25-24 a.C., una spedizione in Arabia, nel territorio dei Sabei, fino alla città di Mariba (nell'odierno Yemen: *RGDA* 26,5; Cass. Dio 53, 29,3; cfr. Bowersock, 1983). I commerci con l'India (spezie) erano però garantiti dai porti sul Mar Rosso (*Myos Hormos* e, più a sud, Berenice) e dalla rete di vie carovaniere che a essi conduceva: l'impresa militare doveva avere, dunque, scopi espansionistici (Bowman, 1996).

Nel 19 d.C. Germanico soggiornò in Egitto (ove si era recato senza il permesso di Tiberio, contravvenendo dunque alle disposizioni di Augusto) e visitò il paese, risalendo il Nilo fino a Elefantina e Siene.

Echi del suo soggiorno in Egitto sono conservati dai papiri. Una carestia colpiva Alessandria. Germanico aprì gli *horrea* ove si conservava il grano destinato a Roma, favorendone l'abbassamento del prezzo (Tac., *Ann.* 2, 59-61).

L'importanza della provincia, divenuta fondamentale per l'approvvigionamento granario di Roma (Tac., *Ann.* 2, 59; 12, 43; *Hist.* 1, 11; Suet., *Aug.* 18,1), è stata ampiamente sottolineata (Geraci in Marin, Virlouvet, 2002; Erdkamp, 2005). Vespasiano, acclamato imperatore dalle legioni di Egitto, grazie all'appoggio del prefetto di Egitto Ti. Giulio Alessandro, il primo luglio del 69 d.C., vi soggiornò fino al suo ritorno a Roma (Suet., *Vesp.* 7-8). Dall'Egitto, infatti, Vespasiano poteva controllare, in questo momento drammatico per la successione all'impero, l'approvvigionamento di Roma e degli eserciti (Tac., *Hist.* 3,8;48).

Percorrono la storia della provincia, tra il I e il II secolo d.C., tensioni e rivolte (Bowman, 1986). Nel 73 d.C., dopo la caduta di Masada, la rivolta giudaica si propagò nell'Africa settentrionale, interessando anche l'Egitto, che di nuovo, nel 115-117, fu teatro della grande e violenta rivolta giudaica contro Greci, Egizi e contro il governo romano (Harker in Riggs, 2012). Nel 172 d.C. Avidio Cassio venne chiamato a sedare l'insurrezione dei *boukoloi* ("mandriani": è incerto se il termine abbia accezione religiosa o rurale). E Avidio Cassio, nel 175, nel suo tentativo di usurpazione al trono, si fece acclamare imperatore in Egitto (Hist. Aug., *Avid.Cass.* 6-7: Bowman, 1986; Capponi in Lloyd, 2010). Settimio Severo, che visitò l'Egitto nel 199-200, procedette a significative riforme amministrative, mentre Caracalla è ricordato per il massacro compiuto ad Alessandria nel 215 (in questa epoca, peraltro, è attestato il primo senatore proveniente dall'Egitto). L'Egitto ebbe un ruolo centrale nel corso delle lotte politiche e militari del III secolo Tra il 270 e il 272 Zenobia e Vaballato si proclamarono detentori del potere nella provincia, ma nel 272 Aureliano, dopo la loro sconfitta, riottenne il controllo della regione.

L'Egitto è stato considerato per lungo tempo una provincia "atipica". Gli studi più recenti, tuttavia, mostrano che l'incorporazione nell'impero romano determinò mutamenti profondi nell'ultimo regno ellenistico quando questo fu trasformato in provincia (Geraci in Criscuolo, Geraci, 1989; Bowman, 2007; Rathbone, 2007; Capponi in Lloyd, 2010). Anche se la lingua della burocrazia restò il greco, la provincia venne amministrata da funzionari romani, sottoposta alla

tassazione e al diritto romano e nel suo territorio erano presenti soldati romani.

Le città greche, come Alessandria, Naucratis, Tolemaide e poi Antinoopoli (fondata nel 130 d.C. da Adriano nel luogo in cui era morto Antinoo), possedevano una propria costituzione e autonomia nei loro affari interni. I cittadini delle città greche godevano di una condizione privilegiata (dalla cittadinanza erano, in pratica, esclusi Egizi ed Ebrei: Bowman, 1988; Jördens in Riggs, 2012). Alessandria, all'atto della sua fondazione, doveva possedere una *boulé* e collegi di magistrati elettivi (Bowman, 1988).

La *chora* era organizzata in distretti (*nomoi*), all'interno dei quali vi erano i villaggi e i centri amministrativi, le *metropoleis*, di ridotto sviluppo urbano, che gradualmente adottarono istituzioni greche. Con Settimio Severo venne introdotta la *boulé* nelle metropoli e restituita ad Alessandria (che l'aveva perduta alla metà del II secolo a.C.: Bowman, 1988; Capponi in Lloyd, 2010; Tacoma in Riggs, 2012).

Il prefetto (cfr. PAR. 2.5) teneva assise per amministrare la giustizia (*conventus*) nei centri più importanti: ad Alessandria, in giugno-luglio; a Pelusio, in gennaio; a *Memphis*, a fine gennaio-aprile; e, occasionalmente, ad Arsinoe, Antinoopoli e a *Coptos* (Rowlandson in Lloyd, 2010).

Era inoltre al comando delle legioni di stanza in Egitto, che vennero ridotte, nel 23 d.C., da tre a due. Restarono in Egitto la *legio III Cyrenaica* e la *legio XXII Deiotariana*, entrambe di stanza a Nicopoli, vicino ad Alessandria. Nel 119 d.C. la *legio III Cyrenaica* fu trasferita dalla provincia e sostituita nel 127-128 d.C. dalla *legio II Traiana*, mentre si perdono le tracce della *legio XXII Deiotariana*; il comando delle legioni venne, in Egitto, affidato a cavalieri (Devijver in Criscuolo, Geraci, 1989). Diplomi militari offrono la testimonianza delle truppe ausiliarie ivi presenti (da tre a quattro furono, nel corso del tempo, le ali di cavalleria; da sette a dieci le coorti). Riguardo all'estrazione etnica dei soldati impegnati in Egitto, si registra, anche in questa provincia, una progressiva tendenza all'arruolamento locale. La flotta, la *classis Alexandrina*, completava il presidio militare dell'Egitto (*exercitus Aegyptiacus*: Haensch in Riggs, 2012). Unità ausiliarie furono dislocate nel Sud del paese, nella regione di *Syene* e *Philae* (Strab. 17, 1,12; *ILS* 8907: Maxfield in Alföldy, Dobson, Eck, 2000), altre presidiavano le vie che conducevano ai porti del Mar Rosso (Haensch in Riggs, 2012). Il territorio tra il Nilo e il Mar Rosso era di grandissima importanza

economica, anche per le sue ricche risorse minerarie. Qui erano anche le cave di porfido del *Mons Porphyrites* e del cosiddetto granito del foro del *Mons Claudianus*. In quest'area è documentata una forte presenza di presidi militari (Maxfield in Mattingly, Salmon, 2009).

Bibliografia*

BADIAN E. (1967), *The Testament of Ptolemy Alexander*, in "Rheinisches Museum", 110, pp. 178-92.

BOWERSOCK G. W. (1983), *Roman Arabia*, Harvard University Press, Cambridge (MA)-London.

BOWMAN A. K. (1988), *L'Egitto dopo i Faraoni*, Giunti, Firenze (ed. or. British Museum Publications, London 1986).

ID. (1996), *Egypt*, in A. K. Bowman, E. Champlin, A. Lintott (eds.), *The Cambridge Ancient History*, vol. X: *The Augustan Empire, 43 BC-AD 69*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 676-702 (2ª ed.).

ID. (2000), *Egypt from Septimius Severus to the Death of Constantine*, in A. K. Bowman, P. Garnsey, D. Rathbone (eds.), *The Cambridge Ancient History*, vol. XI, *The High Empire, AD 70-192*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 313-26 (2ª ed.).

ID. (2007), *Egypt in the Graeco-Roman World: From Ptolemaic Kingdom to Roman Province*, in M. H. Crawford (ed.), *Regime Change in the Ancient Near East and Egypt*, Proceedings of the British Academy, 136, pp. 165-81.

BRAUND D. (1983), *Royal Wills and Rome*, in "PBSR", 51, pp. 16-57.

CAPPONI L. (2005), *Augustan Egypt: The Creation of a Roman Province*, Routledge, London-New York.

CRISCUOLO L., GERACI G. (a cura di) (1989), *Egitto e storia antica dall'Ellenismo all'età araba*, CLUEB, Bologna.

ERSKINE A. (ed.) (2005), *A Companion to the Hellenistic World*, Blackwell, Oxford.

GERACI G. (1983), *Genesi della provincia romana d'Egitto*, CLUEB, Bologna.

GRUEN E. S. (1984), *The Hellenistic World and the Coming of Rome*, vol. II, University of California Press, Berkeley (CA)-Los Angeles (CA)-London.

HOFFMANN F., MINAS NERPEL M., PFEIFFER S. (2009), *Die dreisprachige Stele des Cornelius Gallus. Übersetzung und Kommentar*, de Gruyter, Berlin-New York.

* Per Alföldy, Dobson, Eck (2000), Braund (1984), Cimma (1976), Erdkamp (2005), Faoro (2011), Ferrary (2012), Jördens (2009), Riggs (2012) cfr. *Bibliografia generale*.

HÖLBL G. (2001), *A History of the Ptolemaic Empire*, Routledge, London-New York (ed. or. WBG, Darmstadt 1994).

HUSS W. (2001), *Ägypten in hellenistischer Zeit. 332-30 v. Chr.*, C. H. Beck, München.

LAMPELA A. (1998), *Rome and the Ptolemies of Egypt: The Development of Their Political Relations. 273-80 BC*, Commentationes Humanarum Litterarum, 111, Societas Scientiarum Fennica, Helsinki.

LEGRAS B. (2013), *Autour du papyrus dit de Cléopâtre: les* prostagmata *lagides et les interactions romano-égyptiennes*, in S. Bussi (a cura di), *Egitto. Dai Faraoni agli Arabi*, Fabrizio Serra, Pisa-Roma, pp. 159-72.

LLOYD A. B (ed.) (2010), *A Companion to Ancient Egypt*, Wiley-Blackwell, Chichester.

MARIN B., VIRLOUVET C. (éds.) (2002), *Nourrir les cités de la Méditerranée. Antiquité – Temps modernes*, Maisonneuve & Larose, Paris.

MATTINGLY D. J., SALMON J. (eds.) (2009), *Economies beyond Agriculture in the Classical World*, Routledge, London-New York.

MONTEVECCHI O. (1988), *L'amministrazione dell'Egitto sotto i Giulio-Claudi*, in *ANRW*, II, 10, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 412-71.

RATHBONE D. M. (2007), *Roman Egypt*, in W. Scheidel, I. Morris, R. Saller (eds.), *The Cambridge Economic History of the Greco-Roman World*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 698-719.

SIANI-DAVIES M. (2001), *Marcus Tullius Cicero. Pro Rabirio Postumo*, Oxford University Press, Oxford.

26

Cipro

di *Simonetta Segenni*

La ricca isola del Mediterraneo orientale fu sottoposta al dominio dell'Egitto fino al 58 a.C., quando, prima dell'aprile, il tribuno della plebe P. Clodio Pulcro, per finanziare la sua politica frumentaria, fece approvare un plebiscito relativo alla sua annessione (Cic., *dom.* 20-21; 52; *Sest.* 62, 57: cfr. Fezzi, 2008). Catone l'Uticense venne inviato per procedere all'annessione dell'isola e requisire il tesoro del re (Cass. Dio 38, 30,5; Vell. 2, 45,4; Plut., *Cato Min.* 36-37; Val. Max. 80,2). Tolemeo, re di Cipro, fratello di Tolemeo Aulete, si suicidò avvelenandosi (Cass. Dio 39, 22). Catone fu inviato a Cipro come *pro quaestore pro praetore* (Badian, 1965; Brennan, 2000). Nel 56 a.C., dopo il ritorno di Catone a Roma, Cipro fu unita alla provincia di Cilicia. Al proconsole di Cilicia, P. Cornelio Lentulo Spintere, venne attribuita l'organizzazione della provincia (Brennan, 2000). Nel 51/50 a.C., Cicerone, proconsole, governò la provincia di Cilicia e Cipro (pur non mettendo piede nell'isola: Cic., *Att.* 5, 21; 6, 1; Cic., *fam.* 15, 4,15; cfr. Mitford, 1980). Il primo questore di Cipro fu inviato probabilmente nel 49 a.C. dopo la partenza di Cicerone dalla Cilicia (Cic., *fam.* 13, 48).

A dieci anni dall'annessione, nel 47 a.C., Cipro tornò sotto il controllo dell'Egitto (Cass. Dio 42, 35). Il dominio della dinastia lagide su Cipro venne confermato da Marco Antonio nel 40 a.C. (Cass. Dio 49, 32,5: Mitford, 1980). Dopo la vittoria di Ottaviano su Marco Antonio e Cleopatra nel 30 a.C. e la successiva ripartizione delle province tra senato e principe del 27 a.C., Cipro fu riservata ad Augusto (Cass. Dio 53, 12, 7) e nel 22 a.C. questi la restituì al popolo romano (Cass. Dio 54, 4,1). Nel periodo compreso tra il 30 a.C. e il 22 a.C. è noto un *pro [legato] Caesari[s] Cypri* (CIL X 7351) e forse un *[leg. Au]g. pro pr[aetore]* (CIL III 12106: Mitford, 1980).

Dal 22 a.C. l'isola venne governata da proconsoli di rango pretorio, affiancati da questori. *P. Paquius Scaeva* (CIL IX 2845), proconsole di Cipro già nel 17 a.C., è ricordato per il secondo proconsolato nell'isola (datato intorno al 15 a.C., o posteriormente, nel decennio successivo). Il proconsole doveva ristabilire l'ordine nella provincia (*missus ad componendum statum in reliquum provinciae Cypri*: Hurlet, 2006a), e, secondo alcuni, la sua presenza a Cipro si legherebbe al terremoto del 15 a.C. Sono noti anche *legati* che operavano nella provincia e, pur non essendo documentate consistenti proprietà imperiali, sono attestati *procuratores Cypri* (per i Fasti della provincia, Mitford, 1980; Christol, 1986).

Per quanto riguarda l'età imperiale, le fonti letterarie non recano notizie rilevanti sulla provincia, che fu interessata (come l'Egitto) dalla rivolta giudaica del 115-117.

L'isola fu ripartita tra dodici città, sebbene Plinio (*N.H.* 5, 130) menzioni quindici *oppida*. Non vi erano colonie o città privilegiate. Le città principali, collegate da una rete viaria documentata nella *Tabula Peutingeriana*, erano *Paphos* (presso la moderna Ktima) e *Palaipaphos* (in età romana dovevano costituire un'unica città); *Curium*; *Amathus*; *Citium* (od. Larnaka); *Salamis*; *Carpasia*; *Ceryneia* (od. Kyrenia); *Lapethus*; *Soli*; *Arsinoe*; *Chytri*; *Tamassus* (Mitford, 1980). *Paphos* fu devastata dal terremoto nel 15 a.C. e ottenne aiuti da Augusto e il titolo di *Augusta* (Cass. Dio 54, 23). *Curatores civitatis* sono attestati per *Paphos*, *Citium* e *Soli*.

Ampiamente diffuso appare il culto imperiale nella provincia: il *koinón* di Cipro aveva la sua sede a *Palaipaphos*. Da questa località proviene uno dei documenti più significativi della provincia, vale a dire l'iscrizione che reca il giuramento a Tiberio (Mitford, 1980).

Bibliografia*

BADIAN E. (1965), *M. Porcius Cato and the Annexation and the Early Administration of Cyprus*, in "JRS", 55, pp. 110-21.
CHRISTOL M. (1986), *Proconsuls de Chypre*, in "Chiron", 16, pp. 1-14.
FEZZI L. (2008), *Il tribuno Clodio*, Laterza, Roma-Bari.

* Per Brennan (2000), Hurlet (2006a) cfr. *Bibliografia generale*.

HILL G. F. (1972), *A History of Cyprus*, Cambridge University Press, Cambridge.
MITFORD T. B. (1980), *Roman Cyprus*, in *ANRW*, II.7, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 1285-383.

27

Creta e Cirene

di *Simonetta Segenni*

La provincia, *Creta et Cyrenae*, era formata dall'isola di Creta e dalla Cirenaica. Il territorio della Cirenaica occupa la costa dell'Africa settentrionale che si affaccia sul Mar Mediterraneo fino alle Are dei Fileni (sul golfo della Sirte) a occidente. A oriente il deserto e una costa importuosa separavano la Cirenaica dall'Egitto: il limite era costituito dal golfo di Sollum. Tra la fine del I e il II secolo il confine orientale fu spostato a Derna riducendo il territorio della provincia. Il confine meridionale era segnato dal deserto e occupato dalle tribù della Libia.

Un'ampia discussione ha riguardato la data in cui rispettivamente l'isola di Creta e la Cirenaica vennero annesse da Roma e il momento in cui furono unite in un'unica provincia.

Dalla metà del III secolo a.C. la Cirenaica era sottoposta al dominio dell'Egitto. Il regno tolemaico estendeva il proprio controllo alle città di *Cyrenae*, *Ptolemais*, *Arsinoe* e *Berenice* (Bengasi). Proviene da Cirene, infatti, la stele (*SEG* IX 7) che riporta il testamento con il quale nel 155 a.C. Tolemeo VIII Evergete II prometteva di lasciare il proprio regno ai Romani (senza specificare quale: Hölbl, 2001).

Nel 96 a.C. Tolemeo Apione, figlio illegittimo di Evergete II e re di Cirene, morì e lasciò in eredità il proprio regno a Roma. La Cirenaica non divenne immediatamente provincia. Le città greche vennero dichiarate *liberae*, mentre gli *agri regii* vennero incamerati nell'*ager publicus* (Liv., *per.* 70).

Nell'88-87 a.C. L. Licinio Lucullo, questore di Silla, nel corso della sua missione nel Mediterraneo per ottenere rinforzi nella guerra contro Mitridate, raggiunse Creta, Cirene e l'Egitto. A Cirene, percorsa dalla guerra civile, ristabilì l'ordine e procedette a riforme costituzionali (Plut., *Luc.*, 2, 4-5). La regione, priva di presidi militari, era esposta

agli attacchi dei pirati che avevano intensificato le loro attività dopo la morte di Tolemeo Apione.

Nel 75/74 a.C. (Sall., *Hist.* 2, 43; App., *b.civ.* 1, 517-518) la Cirenaica, dopo anni di instabilità, sarebbe stata ridotta a provincia (Laronde, 1988; diversamente Badian, 1965). Vi fu inviato il questore, provvisto di un *imperium* di livello pretorio, P. Cornelio Lentulo Marcellino, che vi restò nel 74 o fino all'inizio del 73 a.C., ma non è certo che fosse realmente il governatore della provincia (Brennan, 2000). Va rilevato che non sono testimoniati ufficiali romani in Cirenaica fino al 67 a.C., quando vi fu inviato Cn. Cornelio Lentulo Marcellino, *legatus pro praetore* di Pompeo nella guerra contro i pirati (App., *Mithr.* 95; Flor. 3, 6,3 e 9). Il personaggio, che vi svolse un'intensa attività amministrativa, è ben documentato anche dalle iscrizioni (Reynolds, 1962; Reynolds, Lloyd, 1996). L'organizzazione della provincia, secondo alcuni, dovrebbe risalire a Pompeo (Diod. Sic. 40, 4: Badian, 1965; Brennan, 2000).

Molti dubbi permangono riguardo agli ufficiali romani inviati nella regione negli anni successivi (Reynolds, Lloyd, 1996). Cicerone (*pro Planc.* 13) registra nel 63 a.C. la presenza del *pro quaestore M. Iuventius Laterensis*: è incerto se operasse da solo o sotto il comando di un governatore di rango pretorio. Dall'ottobre del 51 a.C. la Cirenaica, secondo Corey Brennan, doveva essere compresa tra le province pretorie (cfr. Cic., *fam.* 8, 8,8: Brennan, 2000).

Appare documentata, nel corso del I secolo a.C., la presenza di *negotiatores* italici e di *publicani* incaricati dello sfruttamento degli *agri regii*, che nel dicembre del 64 a.C. furono oggetto della *rogatio agraria* di P. Servilio Rullo che ne prevedeva la vendita (Cic., *leg. agr.* 2, 51). Merita ricordare anche che Apollonia, la quinta città della Pentapoli, risale al periodo compreso tra il II secolo a.C. e il 67 a.C. e la si ritiene legata alla presenza romana nel territorio (Reynolds, Lloyd, 1996).

La storia dell'annessione di Creta si collega, invece, a M. Antonio "Cretico" che nel 74 a.C. ottenne un comando speciale della durata di circa tre anni contro i pirati (Broughton, 1951-1952), nel corso del quale invase, senza grande successo, l'isola (Morstein Kallet-Marx 1995; Brennan, 2000). L'annessione di Creta venne decisa dal senato nel 70 a.C. L'isola fu dichiarata *provincia* (sfera di competenza) e riservata a uno dei consoli del 69 a.C. Dopo il rifiuto di Ortensio Ortalo, che era stato estratto a sorte per l'incarico, vi fu inviato Q. Cecilio Metello

"Cretico" che nel 66-65 a.C. procedette all'annessione e all'organizzazione dell'isola come provincia. Non disponiamo di dati relativi alla sua amministrazione, ma Creta, provincia pretoria, restò, ancora per alcuni anni, distinta dalla Cirenaica (*ibid.*). Nel 44 a.C., dopo la morte di Cesare, il senato assegnò l'isola al governo di M. Giunio Bruto (Cass. Dio 45, 32; 46, 23; Cic., *Phil.* 2, 38; 11, 12), mentre Cirene venne affidata a C. Cassio Longino (Plut., *Brut.* 19,3; App., *b.civ.* 3, 8; Cic., *Phil.* 2, 31).

Marco Antonio, nell'ambito della sua attività di riorganizzazione dell'Oriente, riportò la Cirenaica (e parte di Creta) sotto il dominio tolemaico (Cass. Dio 49, 32).

Si deve probabilmente a Ottaviano la deduzione di una colonia di veterani a Cnosso (*colonia Iulia Nobilis Cnosus*: Baldwin, 2001). Ottaviano inoltre attribuì a Capua (come risarcimento) terreni vicino a Cnosso (Cass. Dio 49, 14,5; Vell. 2, 81,2) e dichiarò città libere *Cydonia*, *Lappa* (Cass. Dio 51, 2,3) e forse *Polyrrhenia*.

Non disponiamo di dati certi sul momento in cui i due territori furono riuniti in un'unica provincia (Laronde, 1988). Nel 27 a.C., tuttavia, la provincia di *Creta et Cyrenae* venne attribuita al senato e fu amministrata da un proconsole di rango pretorio (Cass. Dio 53, 12,4) che risiedeva nell'isola, a *Gortyna*. La città divenne anche sede del *koinón* dell'isola. Cirene invece fu la sede del governatore in Cirenaica.

Sono noti i governatori della provincia (Baldwin, 2001), alcuni dei quali subirono processi: Caesio Cordo nel 21 a.C. (Tac., *Ann.* 3, 38 e 70); Cestio Proculo nel 56 (Tac., *Ann.* 13, 30); Pedio Bleso, che fu escluso dal senato nel 59 (Tac., *Ann.* 14, 18); Antonio Flamma nel 70 (Tac., *Hist.* 4, 45). Riguardo all'amministrazione, questori affiancavano l'attività del governatore (uno di essi fu il futuro imperatore Vespasiano: Suet., *Vesp.* 2). La documentazione epigrafica restituisce numerose testimonianze relative a *procuratores provinciae Cretae* (Pflaum, 1960-1961) e procuratori sono testimoniati in Cirenaica (Struffolino, 2014).

I due territori, l'isola e la regione della costa africana che si affacciava sul Mediterraneo, seppure riunite in un'unica provincia, ebbero una storia in parte diversa.

In età augustea la Cirenaica, che disponeva di un modesto contingente militare, fu interessata dalle incursioni delle tribù libiche della Marmaride, mentre nel 115-117 d.C. venne percorsa dalla rivolta giudaica, che si era diffusa violentemente nel Mediterraneo orientale, in

Egitto, a Cipro e in Mesopotamia (Reynolds 2000; Firpo in Gasperini, Marengo, 2007).

Nel corso del I secolo d.C. (tra Claudio e Domiziano) venne svolta un'intensa attività, sia a Creta che in Cirenaica, volta a recuperare le terre appartenenti al popolo romano o alle città. Durante il principato di Adriano, Cirene richiese all'imperatore l'ammissione al Panhellenion, mentre la città di Berenice chiese, senza successo, ad Antonino Pio di divenire sede di *conventus* (Hurlet, 2006a).

Tra i documenti epigrafici più importanti provenienti da Cirene, occorre ricordare gli editti emanati da Augusto (i primi quattro nel 7-6 a.C., il quinto all'inizio del 4 a.C.) che riguardano l'organizzazione giudiziaria della Cirenaica, e il cosiddetto *senatus consultum Calvisianum* (associato al quinto editto) relativo alle disposizioni sui processi *de repetundis* (De Biasi, Ferrero, 2003; Laffi, 2013).

Bibliografia*

BADIAN E. (1965), *M. Porcius Cato and the Annexation and the Early Administration of Cyprus*, in "JRS", 55, pp. 110-2.

BALDWIN M. A. (2001), *Fasti Cretae et Cyrenarum: Imperial Magistrates of Crete and Cyrenaica during the Julio-Claudian Period*, Ph.D., University of Michigan 1983, Ann Arbor (MI).

DE BIASI L., FERRERO A. M. (2003), *Cesare Augusto imperatore. Gli atti compiuti e i frammenti delle opere*, UTET, Torino.

GASPERINI L., MARENGO S. (2007), *Cirene e la Cirenaica nell'antichità*, Tored, Tivoli.

HÖLBL G. (2001), *A History of the Ptolemaic Empire*, Routledge, London-New York (ed. or. WBG, Darmstadt 1994).

LAFFI U. (2013), *In greco per i Greci*, IUSS, Pavia.

LARONDE A. (1988), *La Cyrénaique romaine, des origines à la fin des Sévères (96 av. J.-C. – 235 ap. J.-C.)*, in *ANRW*, II.10.1, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 1006-63.

MORSTEIN KALLET-MARX R. (1995), *Hegemony to Empire*, University of California Press, Berkeley (LA).

REYNOLDS J. (1962), *Cyrenaica, Pompey and Cn. Cornelius Lentulus Marcellinus*, in "JRS", 52, pp. 97-103.

* Per Brennan (2000), Broughton (1951-1952), Hurlet (2006a), Pflaum (1960-1961) cfr. *Bibliografia generale*.

ID. (2000), *Cyrenaica*, in A. K. Bowman, P. Garnsey, D. Rathbone (eds.), *The Cambridge Ancient History*, vol. XI: *The High Empire, AD 70-192*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 547-58 (2ª ed.).
REYNOLDS J., LLOYD J. A.(1996), *Cyrene*, in A. K. Bowman, E. Champlin, A. Lintott (eds.), *The Cambridge Ancient History*, vol. X, *The Augustan Empire. 43 BC-AD 69*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 619-40 (2ª ed.).
ROMANELLI P. (1943), *La Cirenaica romana (96 a.C.-642 d.C.)*, Airoldi, Verbania (rist. L'Erma di Bretschneider, Roma 1971).
SANDERS I. F. (1982), *Roman Creta*, Aris & Phillips, Warminster-Wilts.
STRUFFOLINO S. (2014), *Proprietà imperiali in Cirenaica. Alcune considerazioni*, in "SCO", 60, pp. 349-80.

28
Africa e Numidia
di *Alberto Dalla Rosa*

La provincia d'Africa venne istituita nel 146 a.C. a seguito della definitiva sconfitta di Cartagine. La parte occidentale del vasto territorio della città punica fu concessa all'alleato Massinissa, re di Numidia, mentre il resto andò a costituire la nuova provincia romana. Un fossato, la *fossa regia*, separava la Numidia dal territorio romano. Quest'ultimo comprendeva le numerose città puniche della regione costiera e il loro fertile entroterra agricolo, che venne per lo più reso *ager publicus*. In cambio del loro supporto durante l'assedio di Cartagine, sette città puniche ottennero lo statuto di *civitates liberae*: *Utica* (anche capitale provinciale), *Hadrumetum*, *Leptis Minor*, *Thapsus*, *Acholla*, *Usula* e *Theudalis*. La totalità della nuova provincia si trovava nell'odierna Tunisia. La Numidia occupava invece un'area oggi corrispondente alla fascia costiera della Tunisia occidentale, dell'Algeria e della parte orientale del Marocco. Una parte della popolazione era urbanizzata e risiedeva soprattutto nella capitale *Cirta*, a *Hippo Regius*, *Rusicade* e *Bulla Regia*. Il resto del territorio era occupato da popolazioni berbere nomadi o seminomadi. I due principali gruppi etnici erano i *Massilii* (a est) e i *Masaesuli* (a ovest).

L'acquisizione di questo nuovo territorio d'oltremare avvenne in un periodo di piena espansione imperialistica ed economica e l'importanza delle risorse agricole delle fertili pianure della valle del fiume *Bagradas* (attuale Medjerda, in Tunisia) era stata uno dei fattori che avevano spinto i Romani a decidersi per l'annessione diretta.

Lo sfruttamento agricolo della provincia cominciò immediatamente. Opere di centuriazione furono avviate probabilmente subito dopo la conquista, visto che sono presupposte dalla successiva colonizzazione graccana del 122 a.C. e dalla legge agraria del 111 a.C. La fondazione della prima colonia d'oltremare presso l'antico sito di Cartagine per volontà di Gaio Gracco è iscritta nella politica di reazione all'esclusivi-

smo della classe dominante nel gestire i benefici economici della politica espansionistica della repubblica. Nella deduzione furono compresi anche gli Italici e i lotti assegnati avevano un'estensione considerevole. In conseguenza degli eventi che portarono alla morte di Gaio Gracco, la colonia fu annullata, ma non furono smobilitati i titolari dei lotti assegnati. La legge agraria del 111 – conservataci in parte grazie a un'iscrizione – confermava le terre attribuite ai coloni italici in Africa e sanciva in certi casi la trasformazione dei lotti di *ager publicus* in proprietà privata. Tuttavia, il quadro che sembra emergere dalle fonti per i primi decenni di vita della provincia è quello di una debolezza della piccola proprietà e di un ruolo preponderante dei grandi latifondisti.

La presenza di *negotiatores* romano-italici aumentò invece rapidamente sia nella provincia sia nel vicino regno di Numidia, dove essi si installarono soprattutto nelle città di *Cirta* e *Vaga*. La necessità di proteggere i loro interessi e anche la loro incolumità fu uno dei fattori che portarono i Romani a entrare in guerra con Giugurta. Questi, lasciato coerede con i cugini Iempsale e Aderbale dal re Micipsa che lo aveva adottato, aveva fatto eliminare i due concorrenti, ma, nel momento della cattura di Aderbale a Cirta nel 113, aveva fatto mettere a morte anche numerosi *negotiatores*. Il conflitto che ne seguì si concluse solo quando nel 105 Giugurta venne tradito dal suo ex alleato Bocco, re di Mauretania, e consegnato ai Romani.

Con la fine della guerra, la parte occidentale della Numidia venne attribuita come ricompensa a Bocco, mentre quella orientale venne data a Gauda, altro discendente di Massinissa. La Numidia divenne da quel momento un regno cliente controllato da Roma e fu interessato dall'installazione viritana di veterani mariani a *Uchi Maius* e *Thibaris*. Altri veterani furono collocati nei confini provinciali, a *Thuburnica*. Infine, alcuni cavalieri Getùli, che avevano servito sotto Mario, furono ricompensati con la cittadinanza e installati nella zona di confine tra la provincia e il regno. In generale, i coloni erano organizzati in *conventus* o *pagi* che si appoggiavano alle città indigene, le quali non vedevano mutato il loro status giuridico.

L'Africa fu anche uno dei principali teatri delle successive guerre civili. Dopo il rientro di Silla a Roma e le prime proscrizioni, un buon numero di mariani trovò scampo in Africa sotto la guida di Cn. Domizio Enobarbo, genero di Cinna, che rovesciò anche il re di Numidia Iempsale, installando sul trono Iarba. Silla decise allora di mandare Pompeo nella provincia per ristabilire l'ordine. Le forze sillane e quelle

del re di Mauretania Bocco sconfissero rapidamente i mariani e nell'80 restituirono il regno numida al legittimo sovrano, Iempsale. L'autorità di quest'ultimo fu accresciuta ed estesa anche alle comunità di Getuli che erano state premiate da Mario.

Alla morte di Iempsale, il regno passò al figlio Giuba, il quale si schierò con la fazione pompeiana, anche per il fatto che nel 50 il tribuno cesariano Curione aveva proposto di spossessarlo del suo regno per poi distribuirne le terre. Curione fu poi incaricato da Cesare di riconquistare Sicilia e Africa, tenute dai pompeiani dopo lo scoppio della guerra civile nel 49. Egli fu però sconfitto, anche grazie al decisivo apporto delle forze di Giuba. A Cesare riuscì comunque di portare dalla sua parte Bocco e Bogud, re di Mauretania.

Dopo la morte di Pompeo in Egitto, i suoi partigiani, tra cui Catone, Q. Cecilio Metello Pio Scipione e Azio Varo, cominciarono a ricompattare le proprie forze in Africa. Tuttavia, la forte pressione fiscale esercitata sulla provincia per contribuire alle spese militari, unita a un reclutamento che aveva causato addirittura difficoltà per la manodopera agricola, aveva reso scontenti soprattutto i cittadini romani presenti. Solo Catone, responsabile delle difese di Utica, tentò di dare una contropartita ai notabili romani locali, facendoli entrare in un senato di 300 membri creato per assisterlo nell'amministrazione.

Dopo lo sbarco di Cesare ad *Hadrumetum* e alcuni mesi senza scontri rilevanti si arrivò alla decisiva battaglia di Tapso, seguita dalla resa di Utica e dalla caduta del regno di Giuba, che fu annesso da Roma con il nome di *Africa nova*.

Con Cesare fu impressa una svolta alla politica romana in Africa. Una nuova grande colonia venne progettata a Cartagine (anche se fu effettivamente fondata solo in epoca triumvirale). Questa veniva a porsi come nuovo centro egemone per la provincia dell'*Africa vetus* grazie all'immensa estensione del suo territorio, la *pertica*, che abbracciava numerose città indigene e *pagi* di cittadini romani della valle del *Bagradas* tra cui *Thugga*, *Agbia*, *Uchi Maius*, *Thuburbo Minus*, *Maxula*, *Uthina* e altre. Ricevette una ricompensa anche P. Sittio, un avventuriero di Nocera che si era rifugiato in Africa nel 64 a.C. per sfuggire a delle complicazioni giudiziarie a Roma e aveva radunato un'armata, soprattutto tra gli italici presenti, con cui si metteva al servizio dei vari potentati locali. Grazie all'alleanza con Cesare, Sittio riuscì alla fine della guerra ad avere per sé Cirta e il suo territorio; anche se la condizione giuridica della città è difficile da definire, è probabile che essa fos-

se organizzata istituzionalmente come una colonia, ma che comunque al suo interno Sittio vi agisse come un sovrano di uno Stato indipendente. Venendo Sittio a morire appena due anni dopo, l'eccezionalità di questa formazione finì e Cirta divenne una colonia dell'*Africa nova*. Accanto a queste due fondazioni principali ci furono altre deduzioni, tra cui con certezza possiamo nominare *Curubis* e *Clupea*, mentre *Neapolis*, *Carpis*, *Hippo Diarrythus* possono essere sia colonie di Cesare sia di Ottaviano; nell'*Africa nova*, *Musti* ottenne lo status di municipio.

Al momento dell'istituzione del triumvirato, le due province africane toccarono a Ottaviano. T. Sestio, che era stato nominato da Cesare governatore dell'*Africa nova*, invase e conquistò la provincia *vetus* governata da Q. Cornificio, rimasto fedele al senato. Sestio unificò così per la prima volta le due province romane, anche se poi dovette cedere il passo a Q. Fuficio Fangone che era stato inviato come rappresentante di Ottaviano. Tuttavia, su istigazione del fratello e della moglie di Antonio, Sestio eliminò anche Fangone e mantenne il controllo delle due province fino alla fine del 40, quando, per conseguenza dei patti di Brindisi, l'Africa passò a Lepido. Nel 36, alla conclusione della guerra contro Sesto Pompeo, le truppe di Lepido defezionarono e passarono con Ottaviano. Lepido fu estromesso dal triumvirato e l'Africa, ormai organizzata in un'unica grande provincia che andava dalla Numidia fino ai confini con la Cirenaica, finì stabilmente nelle mani dell'erede di Cesare.

Ottaviano continuò la politica coloniale del padre e ricompensò altre città concedendo loro la libertà. I centri portuali della costa tripolitana *Sabratha*, *Oea* e *Leptis Magna* (oggi situati in Libia) furono inclusi nella provincia ma lasciati godere di un'ampia autonomia. Tuttavia, essi si mostrarono subito inclini alla celebrazione del potere imperiale, visto che una coppia di flamini di Augusto è attestata nella città di *Leptis Magna* già tra il 12 e l'8 a.C.

La provincia augustea d'Africa, con capitale Cartagine, confinava a est con la Cirenaica romana e a ovest con il regno cliente di Mauretania, annesso dai Romani nel 40 d.C. Questa posizione lontana da tutti i principali teatri di guerra, permise alla provincia di godere di secoli di sicurezza e di prosperità economica, che vennero interrotti solamente con le invasioni vandale del 429. Nel quadro della riforma dei comandi provinciali del 27 a.C., l'Africa non fu inclusa nelle province imperiali, ma venne affidata a un proconsole nominato ogni anno tra gli ex magistrati di rango consolare. Tre legati di nomina proconsolare aiutavano il governatore nella giurisdizione e nella gestione dell'esercito. La

guarnigione della provincia, ancora consistente all'epoca delle guerre civili e durante la prima età augustea, fu presto ridotta alla sola *legio III Augusta*, installata ad *Ammaedara* (Haidra). Un presidio rimaneva infatti necessario per contrastare le periodiche incursioni delle popolazioni berbere della regione del Maghreb. Tra queste, le più importanti erano i *Musulamii* (attorno al massiccio dell'Aurès, in Numidia meridionale), i Getùli (nella fascia a sud della Numidia e della Mauretania), i Garamanti e i Nasamoni (nella regione a sud della Tripolitania).

Sotto la dinastia giulio-claudia, i Romani estesero con vari interventi militari il loro controllo sul territorio delle tribù berbere, in modo da assicurare la protezione delle numerose città della costa e della valle del *Bagradas*. Un *bellum Gaetulicum* ebbe luogo nel 6-7 d.C. e vari altri scontri sono ricordati nelle fonti.

Come per altre province romane, il crescente peso del potere centrale fece scoppiare delle rivolte, delle quali la più importante fu quella di Tacfarinate. Questi, un Numida della tribù dei *Musulamii*, aveva militato nelle unità ausiliarie romane prima di disertare e mettersi a capo di un'insurrezione che raccolse l'adesione di numerosi Mauri e del re dei Garamanti, e che tenne occupata Roma dal 17 al 24 d.C. Quattro proconsoli furono mandati contro di lui e tutti ebbero il comando della provincia e della legione per più di un anno, riportando in alcuni casi gli *ornamenta triumphalia*. La legione *IX Hispana* venne trasferita dalla Pannonia in Africa nel 20 per servire sotto i proconsoli L. Apronio e Giunio Bleso fino al 23, ma venne richiamata poco prima della definitiva sconfitta di Tacfarinate da parte di P. Cornelio Dolabella nel 24. Inferiori nelle battaglie campali, le forze di Tacfarinate si erano rivelate però particolarmente abili nelle azioni di guerriglia ed erano state in grado di agire su un fronte vastissimo che andava dalla Mauretania alla zona delle Sirti.

Conflitti con le popolazioni berbere furono uno dei motivi che spinsero a mandare Galba come proconsole *extra sortem* nel 44-46. Negli anni successivi, diverse fonti epigrafiche ci mostrano che la legione *III Augusta* fu spesso impegnata in opere di delimitazione dei territori delle tribù locali, che i Romani riuscirono gradualmente a sedentarizzare o almeno ad arginare nei loro spostamenti.

Nel 39, Caligola stabilì che il legato a capo delle truppe divenisse di nomina imperiale. I territori di competenza del proconsole e del nuovo *legatus Augusti pro praetore exercitus Africae* coincidevano largamente, in quanto la legione si occupava della sicurezza e del mantenimento della rete stradale anche nella parte più urbanizzata. Il punto di svolta

si ebbe sotto i Flavi, quando si decise una maggiore penetrazione verso l'interno. La legione fu spostata più a sud-ovest, a *Theveste* (Tébessa, Algeria), nel 76 e *Ammaedara* divenne una colonia di veterani. Poco dopo il 100, l'accampamento fu mosso a *Lambaesis* (Lambèse, Algeria) sul massiccio dell'Aurès, mentre *Theveste* divenne colonia. Gli accampamenti furono collegati a Cartagine, *Cirta* e *Tacape* (sulla piccola Sirte) grazie alla messa in opera di una nuova rete stradale. Il sistema difensivo andò poi gradualmente a comporsi di una serie di avamposti a sud dell'Aurès e della Tripolitania, mentre altre regioni vennero protette da tratti di fossato (*fossatum Africae*).

Il territorio acquisito ricadeva questa volta solo sotto l'autorità del legato imperiale, che ne divenne di fatto il governatore. In questo stesso periodo, l'autorità del *legatus Augusti* si estese anche a *Cirta* e alle altre città costiere della Numidia. Nel II secolo si potevano dunque già distinguere due province territorialmente separate: l'Africa proconsolare comprendeva la zona costiera dalla Tripolitania a *Hippo Regius* e la regione interna fino a *Theveste*; la Numidia abbracciava il territorio attorno a *Cirta* e la grande regione interna fino alle pendici meridionali dell'Aurès. L'area sottoposta al governo del legato rimase una provincia di fatto fino al III secolo, quando la Numidia venne ufficialmente creata sotto i Severi o, al più tardi, sotto Gallieno. In ogni caso, il legato poteva occasionalmente intervenire nella proconsolare, se la situazione avesse richiesto l'impiego della legione. Una coorte della legione *III Augusta* serviva a rotazione sotto il comando del proconsole, il quale aveva a disposizione anche le forze di una coorte urbana, stanziata a Cartagine.

Dopo il 39, i compiti del governatore dell'Africa proconsolare divennero principalmente civili. La provincia era divisa in *conventus*: *Hippo Regius*, *Utica*, Cartagine, *Thysdrus* e *Sabratha* (forse in rotazione con *Leptis Magna*) dovevano regolarmente ospitare le assise del proconsole, ma altri centri non sono da escludere. I due legati proconsolari (il terzo era stato perso con il passaggio della legione al comando imperiale) agivano spesso lontano dal proconsole, in altre parti della provincia, dove sbrigavano il lavoro che non richiedeva la presenza del governatore.

La politica municipale avviata da Cesare e da Augusto riprese slancio sotto i Flavi: *Hippo Regius*, *Madauros* e *Ammaedara*, situate nell'antico territorio dell'*Africa nova*, divennero colonie, mentre municipi furono fondati a *Bulla Regia*, *Sufetula* e *Leptis Magna*. I Flavi organizzarono anche il culto imperiale istituendo il *concilium provinciae Africae*.

L'ampliamento territoriale in Numidia fu accompagnato da nume-

rose promozioni municipali sotto Traiano: *Chullu*, *Rusicade*, *Milev*, *Cuicul*, *Thamugadi*, *Theveste* e *Thelepte* divennero colonie in questo periodo, mentre altri centri dell'interno (*Capsa*, *Thubursicu Numidarum*, *Mascula*) divennero municipi. Nella proconsolare, Traiano elevò a colonia *Hadrumetum* e *Leptis Minus*. Le promozioni di status continuarono numerose sotto gli imperatori successivi. Tra le più significative vanno ricordate le colonie di *Utica* e *Bulla Regia* (sotto Adriano), la colonia di *Mactaris* e il municipio di *Lambaesis* (sotto Marco Aurelio). Settimio Severo, nativo della provincia, diede grandissimo impulso alla romanizzazione: Cartagine, *Utica* e la stessa *Leptis Magna* ottennero lo *ius Italicum*, furono cioè equiparate all'Italia ed esentate dalla tassazione. Il vasto territorio di Cartagine, la *pertica*, fu però ridotto e molti dei *pagi* ivi presenti divennero municipi. Sotto i Severi, altre importanti promozioni municipali interessarono le città di *Thysdrus*, *Thugga*, *Uchi Maius* e *Thubursicu Numidarum*, tutte nuove colonie.

Il territorio della valle del *Bagradas* era largamente sfruttato per la produzione del grano, che veniva poi smerciato verso Roma negli importanti porti delle due province (*Rusicade*, *Hippo Regius*, *Utica*, Cartagine, *Hadrumetum*). Il trasporto era affidato a *navicularii* privati, ma sotto Settimio Severo lo Stato si assunse parzialmente questo onere con la creazione della *classis Africana*. Ampi tratti del territorio della provincia erano posseduti da grandi proprietari assenteisti, tra cui spiccava l'imperatore. Questi latifondi erano divisi in lotti e dati in affitto a medi-piccoli agricoltori. Alcune iscrizioni ci hanno preservato i regolamenti di locazione di certi terreni imperiali e hanno dimostrato che la produzione non era di sussistenza, bensì orientata all'esportazione.

Con il tempo, la coltivazione della vite e dell'olivo divenne sempre più diffusa e raggiunse anche alcune zone dell'Aurès, dove serviva i propositi delle truppe romane lì stanziate. Grazie alla continua immigrazione italica, l'Africa divenne un'importante regione di produzione di ceramica a partire dall'epoca flavia. La cosiddetta *sigillata africana* veniva esportata in tutto l'impero e soppiantò in parte quella aretina e quella gallica, continuando a circolare nel Mediterraneo fino all'VIII secolo.

L'installazione di coloni, l'immigrazione e la graduale romanizzazione delle élite locali causarono a partire dal II secolo un notevole aumento del numero di africani che ebbero accesso alla classe equestre e senatoria. Settimio Severo, acclamato imperatore nel 193, era nativo di *Leptis Magna* e sotto la sua dinastia gli africani divennero uno dei gruppi provinciali più numerosi all'interno del senato. Il peso politico

dell'Africa si mostrò anche nel 238, quando il proconsole M. Antonio Gordiano fu salutato imperatore a Cartagine.

La cultura e la lingua latina si diffusero ampiamente nella regione di Cartagine e nella Tripolitania, soppiantando – almeno nei centri urbani – il dialetto fenicio-punico precedentemente parlato. Cornelio Frontone, tutore di Marco Aurelio, Apuleio di Madauros e Tertulliano furono esponenti di spicco della cultura latina della provincia in epoca alto-imperiale.

Bibliografia

BENABOU M. (1976), *La résistance africaine à la romanisation*, Maspero, Paris.

BULLO S. (2002), *Provincia Africa: le città e il territorio dalla caduta di Cartagine a Nerone*, L'Erma di Bretschneider, Roma.

FISHWICK D. (1993), *On the Origins of Africa Proconsularis I: The Amalgamation of* Africa vetus *and* Africa nova, in "Ant. afr.", 29, pp. 53-62.

ID. (1994), *On the Origins of Africa Proconsularis II: The Administration of Lepidus and the Commission of M. Caelius Phileros*, in "Ant. afr.", 30, pp. 57-80.

GASCOU J. (1982), *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord I-II*, in *ANRW*, II.10.2, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 136-229, 230-320.

GSELL S. (1928), *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, Hachette, Paris.

HUGONIOT C. (2000), *Rome en Afrique: de la chute de Carthage aux débuts de la conquête arabe*, Flammarion, Paris.

IBBA A. (2012), *L'Africa mediterranea in età romana*, Carocci, Roma.

LASSÈRE J.-M. (1977), Ubique populus. *Peuplement et mouvement de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 a.C. – 235 p.C.)*, CNRS, Paris.

LE BOHEC Y. (1989), *La troisième légion Auguste*, CNRS, Paris.

LE GLAY M. (1968), *Les Flaviens en Afrique*, in "MEFRA", 80, pp. 201-46.

LEPELLEY C. (2001), *Les sièges des* conventus *judiciaires de l'Afrique Proconsulaire*, in Id. (éd.), *Aspects de l'Afrique romaine: les cités, la vie rurale, le christianisme*, Edipuglia, Bari, pp. 55-68.

LETTA C. (1995), *ILAfr, 265 e il proconsolato d'Africa di C. Cingio Severo*, in "Latomus", 54, 4, pp. 864-74.

MATTINGLY D. J. (1995), *Tripolitania*, B. T. Batsford Limited, London.

PICARD G.-CH. (1990), *La civilisation de l'Afrique romaine*, Études augustiniennes, Paris.

ROMANELLI P. (1959), *Storia delle province romane dell'Africa*, L'Erma di Bretschneider, Roma.

THOMASSON B. E. (1996), Fasti Africani*: senatorische und ritterliche Amtsträger in den römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diokletian*, Paul Åströms Förlag, Stockholm.

29
Mauretania
di *Alberto Dalla Rosa*

La Mauretania antica corrisponde alla fascia di territorio africano limitata a nord dal Mediterraneo e a sud dalla catena dell'Atlante. Da est a ovest essa corre dal corso del fiume *Ampsaga* (oggi Rhumel, al confine con la Numidia) fino all'Oceano Atlantico, in quello che è oggi il territorio di Algeria e Marocco. La regione era abitata da varie tribù berbere, di cui la più importante erano i Mauri. La zona orientale era abitata dai *Masaesuli*, popolo che ricadeva in parte sotto il controllo della dinastia reale numida. A sud dell'Atlante, invece, si trovavano i Getùli.

Nelle fonti antiche, i Mauri compaiono a fianco dei Cartaginesi nella spedizione in Sicilia del 406 a.C., tra i sostenitori di Annone nel 350 e nella difesa contro la spedizione di Attilio Regolo in Africa del 256. Dei Mauri combatterono a fianco ad Annibale a Zama, ma altri compaiono al fianco di Massinissa, re numida alleato dei Romani. Durante la guerra giugurtina (112-105), il re mauro Bocco si mise inizialmente dalla parte di Giugurta, suo parente. Tuttavia, rovesciandosi le sorti della guerra, egli tradì Giugurta e lo consegnò ai Romani. Bocco, fino a quel momento probabilmente solo uno dei vari re presenti nella regione, fu ricompensato con concessioni territoriali e compare successivamente nelle fonti come re di tutta la Mauretania. Lontano dall'essere un regno dai confini ben definiti, quello di Bocco doveva basarsi soprattutto sul riconoscimento di una supremazia da parte delle numerose tribù della regione, le quali continuavano a mantenere una larga autonomia di movimento. Nel regno ricadevano anche alcune importanti città commerciali di fondazione fenicia come *Tingis* (Tangeri), *Lixus* (Larache) e *Iol* (Cherchell).

Al momento dello scontro tra Cesare e Pompeo, due fratelli, nipoti di Bocco, si dividevano la Mauretania: Bogud regnava nella

parte occidentale, mentre Bocco II teneva quella orientale. Entrambi si schierarono per Cesare opponendosi al re di Numidia Giuba, alleato di Pompeo. Successivamente, però, Bocco prese le parti di Ottaviano, mentre Bogud si schierò per Antonio. Nel 38, mentre Bogud si trovava impegnato a combattere in Spagna, una ribellione scoppiò a *Tingis*, forse su istigazione di Bocco. Questi, infatti, ne approfittò per invadere il regno del fratello con l'aiuto di alcune truppe di Ottaviano. Bogud rientrò in Mauretania, ma venne sconfitto e dovette riparare presso Antonio in Oriente, dove rimase fino alla sua morte nel 31.

Bocco II rimase unico re fino al 33; non avendo figli, alla sua morte egli lasciò la Mauretania in eredità a Ottaviano. Non sappiamo in che modo fu gestita questa acquisizione: la Mauretania non compare infatti nelle province che giurarono per Ottaviano nel 32 né in quelle a lui affidate nel 27. Sappiamo che probabilmente Tingi (già municipio a seguito della rivolta del 38) e almeno altre undici città del regno ricevettero in questo periodo dei veterani romani e lo status di colonia, ma furono attribuite amministrativamente alla Spagna. In ogni caso, nel 25 Augusto decise di installare Giuba II, figlio del re numida Giuba sconfitto da Cesare, come re di Mauretania. Giuba era stato educato a Roma e aveva fama di persona molto colta (era stato autore di vari trattati letterari e storico-naturalistici in lingua greca). Nel 19 egli sposò Cleopatra Selene, figlia di Antonio e Cleopatra. La Mauretania divenne così un regno perfettamente integrato nella politica provinciale romana. La capitale *Iol* venne rinominata *Caesarea* e riprogettata con uno stile che univa elementi egizi, greci e romani.

Come per l'adiacente provincia romana d'Africa, la principale minaccia alla Mauretania arrivava dalle popolazioni berbere che vivevano nella zona dell'Atlante, in particolare dai Getùli. Le unità di Giuba combatterono a fianco dei Romani nel *bellum Gaetulicum* vinto dal proconsole Cosso Cornelio Lentulo nel 6 d.C. e nella lunga lotta contro Tacfarinate a partire dal 17.

Giuba morì nel 23, lasciando il regno al figlio Tolomeo. In quanto discendente di Antonio per parte di madre, Tolomeo era cugino di secondo grado dell'imperatore regnante Caligola e di primo grado del futuro imperatore Claudio (rispettivamente nipote e figlio di Antonia minore, figlia di Antonio e Ottavia). Caligola si trovava a Lione quando, nel 40, convocò Tolomeo e lo fece mettere a morte. Le ragioni di questo gesto sono oscure, tuttavia la decisione di Caligola si iscrive in

un contesto di necessità finanziarie che avevano portato a varie confische e i beni della corona di Mauretania dovevano dunque servire allo scopo.

La morte di Tolomeo fece piombare la Mauretania nel caos. Un certo Edemone, presentato nelle fonti come un liberto di Giuba, si mise a capo di una ribellione che interessò soprattutto la parte occidentale del regno. La situazione tornò sotto controllo solo nel 44 dopo le campagne di Svetonio Paolino e M. Crasso Frugi. Il territorio venne dunque organizzato in due province, la *Mauretania Tingitana* a ovest (con capitale *Tingis*) e la *Mauretania Caesariensis* a est (con capitale *Caesarea*). Le due province erano separate dal fiume *Mulucha* (Muluya) ed erano ambedue governate da procuratori imperiali di rango equestre. Una volta pacificata la regione, Claudio continuò il processo di romanizzazione già messo in moto sotto Giuba e Tolomeo. Veterani vennero installati a *Oppidum Novum*, forse un precedente avamposto militare romano. Altre città, tra cui *Lixus* e *Caesarea*, furono promosse al rango di colonia; altre divennero municipi, tra cui *Volubilis*, alle pendici dell'Atlante. In altri casi ancora, Claudio concesse il rango di municipio latino o riconobbe lo statuto di *civitas peregrina* a centri urbani minori. Grazie a questo processo, membri dell'élite maura arrivarono ad accedere al senato. Uno di essi, Lusio Quieto, fu console e importante generale di Traiano e Adriano, finché non venne messo a morte con l'accusa di aver ordito una congiura.

Il controllo del territorio mauro richiedeva un significativo numero di truppe. Pur non essendo presenti legioni, varie unità ausiliarie erano dislocate nelle due province. In caso di necessità, rinforzi potevano essere inviati dalla vicina Numidia o dalla Tarraconense. Galba intervenne in *Mauretania Caesariensis* durante il suo proconsolato d'Africa del 44-46, mentre il legato imperiale della legione *III Augusta* Sentio Ceciliano fu messo a capo delle due province nel 75-76, anche se in questo caso il motivo fu forse una riorganizzazione fiscale del territorio. Problemi in Mauretania si registrarono sotto Traiano e Adriano e gravi disordini interessarono la *Tingitana* forse attorno al 145, costringendo Antonino Pio a inviare truppe dalla Spagna e a mettere di nuovo le due province sotto il comando di un solo senatore. Negli anni 170 un'incursione maura interessò invece la Betica, ma venne respinta con l'aiuto di unità guidate dal procuratore della *Tingitana*.

Un importante documento epigrafico dell'epoca di Marco Aurelio, proveniente da *Banasa* (*Mauretania Tingitana*) e chiamato *tabula Ba-*

nasitana, mostra che un certo Iulianus, capo della tribù degli *Zegrenses*, ricevette la cittadinanza romana in riconoscenza per la sua fedeltà e obbedienza all'imperatore. Questa iscrizione non mostra solo uno dei modi con cui la cittadinanza poteva essere usata per rafforzare i legami tra le province e il centro, ma prova anche l'avanzamento del controllo romano alla regione centrale dell'Atlante, in cui abitavano gli *Zegrenses*. La stipula di *foedera* con le tribù berbere è attestata anche da un'altra serie di iscrizioni, che registrano trattati con i *Baquates* e altre popolazioni dell'estremità sud-orientale della *Tingitana* tra la metà del II e la fine del III secolo (*IAML* 348-50). Il controllo dell'Atlante fu rafforzato militarmente sotto i Severi, che fecero stabilire una nuova linea di forti (*nova praetentura*) a sud della catena montuosa per monitorare i movimenti delle popolazioni nomadi.

L'economia della regione urbana della Mauretania si basava sull'agricoltura, che era in grado di sostenere un discreto numero di città, ma non poteva vantare la produttività di quella della valle del *Bagradas*, in Africa proconsolare. La pesca era molto diffusa e in *Tingitana* si produceva ed esportava il *garum*, un condimento a base di pesce salato. Dall'Atlante proveniva invece pregiato legname.

Bibliografia

BENABOU M. (1976), *La résistance africaine à la romanisation*, Maspero, Paris.

COLTELLONI-TRANNOY M. (1997), *Le royaume de Maurétanie sous Juba II et Ptolémée, 25 av. J.-C. – 40 ap. J.-C.*, CNRS, Paris.

FISHWICK D. (1972), *The Institution of the Provincial Cult in Roman Mauretania*, in "Historia", 21, pp. 698-711.

GASCOU J. (1982), *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord I-II*, in *ANRW*, II 10, 2, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 136-229, 230-320.

GOZALBES CRAVIOTO E. (2010), *La provincia romana de la Mauretania Tingitana: algunas visiones actualizadas*, in "Gerión", 28, pp. 31-51.

IBBA A. (2012), *L'Africa mediterranea in età romana*, Carocci, Roma.

LE GLAY M. (1982), *Sénateurs de Numidie et des Maurétanies*, in S. Panciera (a cura di), *Epigrafia e ordine senatorio*, vol. II, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, pp. 755-81.

LEVEAU P. (1984), *Caesarea de Maurétanie: une ville romaine et ses campagnes*, École française de Rome, Roma.

MAGIONCALDA A., CHRISTOL M. (1989), *Studi sui procuratori delle due Mauretaniae*, Università degli Studi di Sassari, Sassari.

PONS PUJOL L. (2009), *La economía de la Mauretania Tingitana*, Publicacions i Edicions de la Universitat de Barcelona, Barcelona.

ROLLER D. W. (2003), *The World of Juba II and Kleopatra Selene: Royal Scholarship on Rome's African Frontier*, Routledge, London-New York.

ROMANELLI P. (1959), *Storia delle province romane dell'Africa*, L'Erma di Bretschneider, Roma.

SESTON W., EUZENNAT M. (1971), *Un dossier de la chancellerie romaine: la* Tabula Banasitana. *Étude de diplomatique*, in "CRAI", 115, pp. 468-90.

THOMASSON B. E. (1996), Fasti Africani*: senatorische und ritterliche Amtsträger in den römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diokletian*, Paul Åströms Förlag, Stockholm.

Appendice

Theodor Mommsen e la scoperta della storia delle province romane

di *Giovanni Salmeri*

Quando Mommsen nel 1885 pubblicò il quinto volume della *Römische Geschichte*, non mancavano trattazioni sulla storia dell'impero romano inteso come successione di regni. Sull'argomento del volume – la storia delle province da Cesare a Diocleziano – l'assenza d'interesse era invece quasi totale. A pieno consapevole di ciò, già nelle pagine iniziali, lo storico attribuisce alla carenza di conoscenze sul mondo provinciale il fatto che l'impero romano venisse per lo più giudicato dai suoi contemporanei con poca esattezza e scarso senso critico e, al fine di ovviare a un tale stato di cose, propone come impresa da affrontare – dopo aver messo da parte le figure degli imperatori – quella di raccogliere e ordinare tutto quanto tradizione e monumenti fossero in grado di offrire per l'esposizione del governo delle province. Di queste ultime sarebbe poi stato possibile ricostruire i processi di formazione, i rapporti con il potere centrale e, nelle aree di confine, le dinamiche belliche.

Dalla netta presa di posizione di Mommsen, e dal volume che ne derivò, è stata legittimata e avviata la moderna ricerca storica sulle province romane fondata sul materiale documentario, anziché sulle fonti letterarie, e volta a favorire il superamento della diffusa – a fine Ottocento, e in parte anche oggi – visione sbilanciata dell'impero ridotto a una sequela di monarchi e a una fiera di scandali e intrighi di palazzo. La storia delle province non costituì però nel pensiero di Mommsen la storia *tout court* dell'impero romano, l'unica possibilità per parlare di Roma dopo Cesare; a essa fu piuttosto attribuita una funzione propedeutica ed equilibratrice di ogni eccesso biografico/moralistico in vista di una ricostruzione generale comprensiva di tutti gli aspetti: geopolitici, amministrativi, militari, economici, culturali.

Nei fatti lo storico tedesco non diede mai alle stampe la propria

ricostruzione unitaria dell'impero romano, che avrebbe dovuto occupare il quarto volume della *Römische Geschichte*, nonostante ne avesse di certo composte almeno alcune parti e a essa avesse dedicato vari corsi di lezioni tenuti negli anni Ottanta all'università di Berlino, di cui ci è giunta una trascrizione integrale (Mommsen, 1992). Le ragioni profonde per le quali il solitamente prolifico Mommsen in questo caso rimase bloccato non sembrano essere state di carattere accidentale, collegate cioè con l'incendio della sua biblioteca del 1880 che mandò in fumo numerosi volumi, codici preziosi e anche suoi scritti e appunti. Piuttosto va chiamata in causa l'insoddisfazione dell'autore per il suo lavoro in cui, a prescindere dai problemi di stile, non sarebbe riuscito a dare una ricostruzione sufficientemente unitaria della storia dell'impero romano, lasciando troppo in vista il vecchio schema fondato sulla successione degli imperatori.

Il quinto volume della *Römische Geschichte* Mommsen lo pubblicò invece, come si è già detto, nel 1885 e con grande entusiasmo. Con la sua «scoperta della storia delle province romane» (Mazzarino, 1962, p. 8), analizzate nelle loro vicende, tradizioni e caratteristiche, l'opera può a giusto titolo definirsi pionieristica: cambiò infatti l'ottica con cui si era fino ad allora guardato all'impero spostandola dal centro alle periferie; fece delle fonti documentarie il pilastro della ricostruzione storica; tramite le carte predisposte da Heinrich Kiepert per le varie aree provinciali assegnò alla geografia il ruolo per nulla marginale che a essa giustamente compete in questo ambito di studi.

Prima della scoperta mommseniana della storia delle province romane, l'interesse per queste ultime era stato appannaggio di antiquari, di giuristi e di teorici della politica, e non aveva apertamente come fine la ricostruzione storica. Particolarmente indicativo in questo senso è un trattato – il *De antiquo iure provinciarum* del 1567 in due libri, cui nel 1574 ne venne aggiunto un terzo – di Carlo Sigonio. Questi compose l'opera, già da tempo progettata, mentre insegnava nello Studio di Bologna, dopo che negli anni Cinquanta era stato docente di eloquenza nella prestigiosa Scuola di San Marco a Venezia e poi tra il 1560 e il 1563 all'Università di Padova (McCuaig, 1989), contribuendo con questi incarichi alla formazione della classe di governo della Serenissima e acquisendo nel contempo conoscenza dei complessi problemi che, alla vigilia di Lepanto, poneva alla città lagunare il controllo e l'amministrazione delle sue "province", e soprattutto di Creta. Furono quelli infatti gli anni in cui maturò nel senato la decisione di

destinare al governo dell'isola, ormai denominata Regno di Candia, oltre agli usuali duca e capitano generale, anche un provveditore generale con ufficio permanente e non limitato ai soli periodi di grave difficoltà com'era stato in precedenza (Da Mosto, 1940, pp. 22-3). In questo ambiente Sigonio maturò il *De antiquo iure provinciarum* che s'inserisce, come momento conclusivo, all'interno della sua riflessione, iniziata circa un decennio prima, sulla struttura e sul funzionamento dello Stato romano. Nell'opera lo studioso, limitando espressamente la sua attenzione all'epoca repubblicana, cerca di ricostruire sulla base degli autori antichi – da Polibio a Cicerone, da Livio a Dionigi di Alicarnasso – l'origine e i primi passi di ogni provincia, ma il suo interesse è rivolto soprattutto a offrire una dettagliata presentazione degli impegni e delle funzioni del governatore provinciale dal momento in cui assumeva la carica fino a quando la deponeva, come se si fosse proposto di tratteggiare un modello per quei rappresentanti delle élite a lui vicini a cui veniva attribuito l'incarico di reggere una "provincia".

Più decisamente di ordine politico è l'attenzione che Jean Bodin rivolge al sistema provinciale romano nel suo *magnum opus*, *Les six livres de la République* del 1576. Giurista e teorico della politica vissuto nella Francia delle guerre di religione, egli non appare interessato ad approfondire il funzionamento di una provincia romana; per lui è centrale individuare, anche alla luce dell'esperienza romana, il tipo di minacce che una provincia può portare alla sovranità dello Stato, che non va intaccata in alcun modo. Bodin si sofferma così con grande cura sui tempi e sui modi in cui va lasciato il comando di una provincia da chi ne sia stato investito, o ancora su quanti anni (il minor numero possibile) tale comando debba durare, tutto al fine di evitare che incertezze e disguidi possano favorire rivolte e secessioni nocive per lo Stato.

All'aristocratico veronese Scipione Maffei, una delle più complesse figure intellettuali dell'Italia del XVIII secolo, si deve il trattato *Del governo de' Romani nelle provincie* (*sic*). L'opera incompleta, e inedita fino a qualche decennio fa, composta nella prima metà degli anni Venti del secolo, per espressa dichiarazione dell'autore nacque dall'esigenza di mostrare in modo definitivo che «Verona non avesse in verun tempo riconosciuta Brescia per sua capitale» (Maffei, 1977, p. 3), ma uscendo subito dalle secche del localismo prende il largo affrontando una problematica ben più ampia. Maffei, infatti, muovendosi abilmente tra una grande quantità di fonti e rifacendosi soprattutto al decimo libro dell'epistolario di Plinio il Giovane – in cui sono contenute le

lettere che quest'ultimo in qualità di legato propretore della provincia di Ponto e Bitinia inviò a Traiano, accompagnate dalle risposte ricevute – giunge alla conclusione che presso i Romani non era stato in «uso nell'amministrazione de' paesi soggetti di costituir capitali» (*ibid.*). L'aristocratico veronese sostiene, cioè, che i governatori nelle province romane non avevano una residenza fissa, assimilabile alle moderne capitali, e così libera la sua città da ogni passata dipendenza nei confronti di Brescia, nel contempo mostrando di possedere una visione dell'amministrazione provinciale romana fondata sulla flessibilità oggi di grande attualità.

Rispetto alle opere di Sigonio, Bodin e Maffei, dettate da varie istanze politiche e istituzionali, il quinto volume della *Geschichte* di Mommsen si presenta con un carattere marcatamente storico. Attraverso soprattutto il pluriennale impegno di composizione e redazione dei volumi del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, attraverso cioè il contatto continuato con il materiale epigrafico e la sua organizzazione su base regionale per l'Italia e su base provinciale per il resto dell'impero, di quest'ultimo lo storico tedesco dovette acquisire una visione articolata in grado di fargli riconoscere il ruolo delle realtà provinciali nella grande impalcatura creata da Roma. Mommsen mostra nella sua opera di avere ben chiari i processi di formazione e di trasformazione politico-amministrativa delle province a partire dagli inizi repubblicani e sebbene, come si vedrà in seguito, egli tenda a considerare come unidirezionale l'azione di Roma specie nell'area occidentale dell'impero, la nozione di provincia romana com'è stata plasmata nel quinto volume della *Römische Geschichte* – in quanto struttura complessa che si consolida nel lungo periodo e costituisce uno snodo di dinamiche sociali, culturali, economiche, militari – appare ancora oggi un buon punto di partenza per diversi temi di ricerca relativi all'impero. Molto più dell'insistenza sulla dimensione cittadino/municipale, avviata in ambito anglosassone nella prima metà del secolo scorso (Abbott, Johnson, 1926; Jones, 1940), è ad esempio la nozione mommseniana di provincia come entità non solo amministrativa ma come struttura con precise radici storiche che consente di seguire e comprendere al meglio la diffusione non uniforme del culto e dell'ideologia imperiale nelle differenti aree e regioni del mondo romano (Ando, 2000). In modo simile l'entrata in senato dei notabili da ogni parte dell'impero, che non fu certo originata in quanto processo storico dalla decisione di un singolo principe, si può scandire cronologicamente e geograficamente

solo su base provinciale riuscendo così a spiegare anche i tempi non sincronizzati con cui la Narbonense, la Betica, l'Asia o la Siria hanno inviato i loro rappresentanti in senato a seconda delle loro differenti storie e dei differenti approcci che hanno avuto con Roma (Salmeri, 1991a). Nel campo economico, del resto, il ruolo centrale della granicoltura nella Sicilia repubblicana con la sua finalizzazione al rifornimento annonario di Roma (ivi, 2011) appare al massimo perspicuo se si assume un'ottica provinciale e non centrata sulle singole città dell'isola.

Non deve sorprendere allora se il più vero continuatore e interprete del volume sulle province di Mommsen è stato Michael Rostovtzeff nei capitoli sesto e settimo della sua *Social and Economic History of the Roman Empire* (Rostovtzeff, 1926; 1957) che, al di là del giudizio complessivo che si è dato sull'opera, sono stati universalmente ritenuti un potente affresco – poco attento però alla situazione delle campagne – della storia economica e sociale dell'impero romano affrontata per province (Salmeri, 1998). Nei due capitoli, il vero fulcro della *History*, lo storico russo riprende con poche varianti il percorso – dalla Spagna all'Africa – del quinto volume della *Römische Geschichte*, che cita spesso nelle note e a cui si rifà apertamente nella trattazione delle due Pannonie e della Mesia superiore. Ancora più importante è però che Rostovtzeff aderisca alla visione mommseniana in cui le province non appaiono come pure entità amministrative, ma acquistano rilievo in quanto contribuiscono a formare la compagine imperiale e sono collegate in una stessa trama da sottili e meno sottili fili rossi.

Alcuni anni dopo il capolavoro di Rostovtzeff fu pubblicata in cinque volumi a cura dello storico americano Tenney Frank *An Economic Survey of Ancient Rome* (Frank, 1933-1940), in cui la trattazione è nella sostanza organizzata in base alla partizione provinciale dell'impero di Roma. Il fatto però che le sezioni relative alle diverse aree non siano sempre in sintonia tra di loro e che la ricca messe di dati presentata risulti a volte non elaborata a sufficienza impedisce – ben più dell'attenzione rivolta principalmente all'ambito economico – di parlare di un'opera nel pieno spirito del quinto volume mommseniano. In altri lavori collettivi di carattere più generale, come la prima e la seconda edizione della *Cambridge Ancient History* e la *Storia di Roma* diretta da Arnaldo Momigliano e Aldo Schiavone, sezioni riguardanti le province sono sempre presenti, ma nel complesso appaiono avere una funzione di supporto, per non dire ancillare, nei confronti delle sezioni riguardanti la storia politico-istituzionale o dedicate a tematiche eco-

nomiche e sociali di ampio respiro. Nei manuali di storia romana in cui è destinato uno spazio specifico alle province si ripropone il medesimo problema, con una significativa eccezione costituita da *The Roman Empire and Its Neighbours* di Fergus Millar (Millar, 1981). Nel testo oltre la metà delle pagine, e non per obbligo di completezza, è occupata da un'incalzante carrellata dedicata alle province in cui ognuna si presenta con la sua storia e le sue caratteristiche e tutte insieme offrono un'immagine completa e sfaccettata dell'impero.

Allo stesso Millar (1993) si deve un'opera sul Vicino Oriente, che si distingue per l'attenzione prestata ai processi attraverso cui un enorme territorio caratterizzato dalla mescolanza di genti, religioni e lingue è stato modellato da Roma in diverse province – Giudea, Arabia, Mesopotamia e Siria – dalla durata più o meno lunga. Dagli anni Ottanta del secolo scorso si è inoltre molto incrementata la pubblicazione, specie in ambito anglosassone, di monografie intorno alle province romane che di queste ultime prendono programmaticamente in considerazione tutti gli aspetti, da quelli storici, a quelli geografici, a quelli archeologici. Tali lavori, dedicati alla Gallia, alla Britannia, a Creta, alla Sicilia, alla Siria, o alla Tripolitania (ad es. Millett, 1990; Mattingly, 1995; Woolf, 1998), pur rivolgendo il proprio interesse a una sola o a un gruppo di province della medesima area, discendono con maggiore o minore consapevolezza dalla tradizione mommseniana e rostovtzeffiana. Quasi mai l'approccio degli autori è di tipo antiquario, e il loro scopo appare quello di offrire una ricostruzione storica unitaria della provincia oggetto di studio. Tra le fonti adoperate, più di quelle letterarie, epigrafiche e numismatiche, un particolare rilievo assume la documentazione archeologica ricavata da *surveys* e scavi: essa, comprensibilmente, ha una consistenza ben più significativa che nell'opera di Mommsen e dello stesso Rostovtzeff e, interpretata alla luce di nuovi modelli e problematiche di ricerca, fornisce importanti informazioni relative ai movimenti demografici, alle strutture macro e microregionali, alla dinamica degli insediamenti distinta per epoche, ai processi di acculturazione.

Con queste loro caratteristiche le recenti monografie sulle province hanno in alcuni casi contribuito a porre in discussione il punto di vista di Mommsen – e di non pochi studiosi dopo di lui come Francis Haverfield e Camille Jullian – secondo cui, specie nell'area occidentale dell'impero, l'azione di Roma si esplicava in una direzione a senso unico attraverso l'imposizione del suo sistema politico, amministrativo e

sociale. Mommsen fu chiaramente condizionato nella formazione del suo pensiero dal nazionalismo e dal colonialismo degli ultimi decenni dell'Ottocento (Hingley, 2005; Mattingly, 2011) e, muovendo da un'ottica centrata sulle élite, non prese debitamente in esame i processi di trasformazione sociale e di definizione delle identità. Oggi, invece, le monografie di cui si è detto, che offrono interpretazioni dinamiche dei fenomeni economici, sociali e culturali, unitamente al clima culturale che guarda con favore all'affermazione delle identità locali a fronte delle logiche imperiali, spingono sempre più a ritenere il ruolo delle province romane non solo come passivo. Si assegnano loro non indifferenti capacità di risposta alle sollecitazioni provenienti dal centro e addirittura capacità di determinare sotterraneamente l'azione del centro: *the province strikes back* (Forsén, Salmeri, 2008).

La disposizione ad attribuire alle aree provinciali anche una dimensione attiva che ha concorso a rinnovare l'interpretazione storica della Sicilia e della Sardegna in epoca imperiale, non più ritenute regni del torpore tagliati fuori dai movimenti mediterranei (cfr. *supra*, CAP. 6), e che sta portando a una visione più articolata delle province d'Asia e d'Africa non ristretta ai centri urbani, non ha intaccato in profondità la ricostruzione del sistema provinciale romano proposta da Mommsen. Tale ricostruzione, grazie alla capacità dell'autore di affrontare le questioni rilevanti fondandosi su una padronanza suprema delle fonti letterarie ed epigrafiche, nonostante tutte le riserve possibili, rappresenta ancora un essenziale punto di partenza per lo studio delle province romane. Certo il quinto volume della *Römische Geschichte* non è quasi mai più citato, ma l'impostazione data da Mommsen alla trattazione delle singole province e le soluzioni da lui suggerite per numerose questioni di ordine amministrativo, divenute paradigmatiche, vengono regolarmente e tacitamente riprese, sia pure con aggiustamenti e aggiornamenti, confermando così l'importanza della "scoperta della storia delle province romane" da parte dello storico tedesco.

Un tema che Mommsen non ha affrontato nel quinto volume della sua *Geschichte*, lontano dal suo approccio alla storia romana fondato sui *Realien*, è quello dell'impatto che il sistema provinciale romano, idealizzato per la sua efficacia e quasi trasformato in icona, esercitò sull'immaginario dei secoli dell'età moderna. A tal proposito non s'intende naturalmente la continuità plurisecolare dei nomi e dei confini di alcune province, o la ripresa di forme e caratteristiche dell'organizzazione provinciale dei Romani nella tarda antichità (Elton, 2010),

nell'impero bizantino e persino in quello ottomano, s'intende invece quella traccia profonda che essa ha lasciato nel sapere giuridico e storico delle epoche successive e a cui non di rado fino al recente passato si è fatto riferimento per esprimere importanti istanze politiche e culturali. A ciò qui si accennerà in conclusione, e non per porre in evidenza una lacuna di Mommsen, ma per sottolineare ancor più la forza della sua visione della storia dell'impero romano in cui le province occupano un ruolo centrale.

Da notare subito è il caso della Sicilia, la cui importanza in quanto prima provincia romana è già celebrata da Cicerone nelle *Verrine*, a partire dall'affermazione: «*Prima omnium, id quod ornamentum imperii est, provincia appellata est*» ("Prima fra tutte fu chiamata provincia, e ciò è ragione di onore per il nostro impero") (Cic., *Verr.* 2, 2,2). L'oratore sottolinea inoltre la lealtà dell'isola verso l'Urbe, il suo ruolo di «*cella penaria rei publicae* e di *nutrix plebis Romanae*», la sua vicinanza (*suburbanitas*) a Roma e il trattamento privilegiato che da quest'ultima ottenne in contraccambio (Salmeri, 2011, pp. 157-9). Facendo leva su quest'immagine della Sicilia come prototipo di provincia romana tratteggiata da Cicerone, nel periodo in cui essa fu parte dell'impero spagnolo (1516-1700) alcuni intellettuali isolani furono in grado di sviluppare un'efficace strategia nei confronti del governo di Madrid volta a ottenere per la propria terra una posizione di eccellenza. Illuminante risulta la *Instrucción para el príncipe Filiberto quando fue al virreinato de Sicilia* composta nel 1621 dal giurista palermitano Pietro Corsetto e indirizzata al nuovo viceré Emanuele Filiberto di Savoia. L'autore dichiara tra le altre cose che gli isolani meritavano di essere trattati come figli dal loro re, oltre che per la loro dedizione e fedeltà, anche perché la Sicilia in quanto prima provincia del regno d'Aragona aveva aperto la strada alle conquiste ispaniche nel Mediterraneo. «Esattamente come era accaduto con Roma, secondo quanto spiega Cicerone nelle *Verrine*» afferma deciso Corsetto (Salmeri, 1991b, pp. 277-8).

A un livello più generale, un indicatore della persistente influenza del sistema provinciale romano è costituito dal fatto che il termine in assoluto più elevato e di prestigio in età moderna, e fino a tutto l'Ottocento, per fare riferimento al governatore di una provincia, in qualunque modo quest'ultima venisse chiamata, appare quello di proconsole. Un ottimo esempio lo offre Giovanni Giacomo Zane che, inviato dalla Serenissima a governare Creta, in un'iscrizione latina del 1615 (Gerola, 1932, p. 326) piena di artifizi letterari e composta per esaltare

l'impegno da lui prestato in favore dell'approvvigionamento idrico di Candia, è ricordato con il titolo di *proconsul* e non di *provisor generalis* (provveditore generale) che gli spettava. Un altro simile esempio ci viene da quell'impero britannico, che nella seconda metà dell'Ottocento e nella prima del Novecento reclutava molti dei suoi amministratori d'oltremare tra coloro che avevano studiato *Classics* a Oxford e Cambridge (Hingley, 2000; Mattingly, 2011, p. 19) e dove nel 1889 venne pubblicato da Ernest George Hardy, con un amplissimo apparato di note, quel vero manuale antico del governatore che può essere ritenuto il libro decimo dell'*Epistolario* di Plinio il Giovane (Hardy, 1889). In tale clima nel 1905 Rudyard Kipling dedicò la poesia *The Pro-consuls* – in cui si idealizza ed esalta l'opera di coloro che avevano il compito di reggere una provincia – a Sir Alfred Milner che aveva ricoperto la carica di alto commissario del Sud Africa e governatore della colonia del Capo.

Alcune caratteristiche del sistema provinciale romano si possono più immediatamente, e ancor oggi, ritrovare nell'organizzazione degli ordini religiosi della Chiesa cattolica. In numerosi casi tali ordini sono presenti nel mondo intero, e le diverse aree in cui esercitano la loro opera sono chiamate *tout court* province; Roma è invece la sede del superiore generale. Le province degli ordini religiosi si distinguono in modo netto da quelle ecclesiastiche – di origine più antica e tradizionalmente costituite da un'arcidiocesi e dalle diocesi a essa collegate – e le loro storie non di rado mostrano come l'esperienza di Roma antica fosse ben presente a padri, frati e monaci nella costituzione e nel governo dei loro ordini. Basti ricordare che l'antica provincia romana di Betica conserva il suo nome nelle attuali province dei Domenicani, dei Frati Minori e dei Gesuiti e che nel caso dei Cappuccini, sorti nel XVI secolo, sfogliando la splendida *Chorographica descriptio provinciarum et conventuum Fratrum Minorum S. Francisci Capucinorum* (1649) di Giovanni da Moncalieri, per la cuspide centro-settentrionale della Sicilia si trova la denominazione *Provincia Messanensis vel Mamertina*. Le province degli ordini religiosi, inoltre, come quella romana di Creta e Cirenaica, hanno associato abbastanza di frequente regioni separate dal mare, ma collegate da ragioni storiche o geopolitiche: così, in un periodo in cui l'Italia rivolgeva le sue mire al Mediterraneo sud-orientale, alla fine dell'Ottocento e nella prima metà del Novecento, la provincia di Sicilia dei Gesuiti oltre a Malta controllava le isole greche di Siro e Tino e, per un buon cinquantennio a metà del Novecento,

dalla provincia palermitana dei Cappuccini era dipendente la Custodia della Grecia. Perfettamente assimilabile a un proconsole romano risulta infine il religioso incaricato di reggere la provincia di un ordine: il padre provinciale di manzoniana memoria, in qualunque modo oggi si chiami, è tenuto infatti a svolgere il suo mandato visitando i conventi e le case del suo ordine nell'area a lui affidata e applicandosi ad appianare conflitti e tensioni, proprio come il governatore romano esercitava il suo ufficio spostandosi da una sede di *conventus* all'altra per amministrare la giustizia (Burton 1975). Ultime e ideali eredi delle province romane risultano dunque le province degli ordini religiosi: i percorsi – intricati, e a volte sotterranei – attraverso i quali si è consolidata la genealogia restano ancora da indagare in profondità, ma in ogni caso testimoniano dell'incisività e della secolare capacità d'impatto dell'ordinamento provinciale romano.

Bibliografia*

ABBOTT F. F., JOHNSON A. C. (1926), *Municipal Administration in the Roman Empire*, Princeton University Press, Princeton (NJ).

BURTON G. P. (1975), *Proconsuls, Assizes and the Administration of Justice under the Empire*, in "JRS", 65, pp. 92-106.

DA MOSTO A. (1940), *L'Archivio di Stato di Venezia*, vol. II, Biblioteca d'arte editrice, Roma.

ELTON H. (2010), *The Transformation of Government under Diocletian and Constantine*, in D. S. Potter (ed.), *A Companion to the Roman Empire*, Wiley-Blackwell, Oxford, pp. 193-205.

FRANK T. (ed.) (1933-1940), *An Economic Survey of Ancient Rome*, voll. I-V, The Johns Hopkins Press, Baltimore (MD).

GEROLA G. (1932), *Monumenti veneti nell'isola di Creta*, vol. IV, Istituto italiano arti grafiche, Bergamo (ma Venezia in copertina).

HARDY E. G. (ed.) (1889), *C. Plinii Caecilii Secundi Epistulae. Ad Traianum Imperatorem cum Eiusdem Responsis*, Macmillan, London.

HINGLEY R. (2000), *Roman Officers and English Gentlemen: The Imperial Origins of Roman Archaeology*, Routledge, London-New York.

JONES A. H. M. (1940), *The Greek City from Alexander to Justinian*, Clarendon Press, Oxford.

* Per Ando (2000), Forsén, Salmeri (2008), Hingley (2005), Mattingly (2011) cfr. *Bibliografia generale*.

MAFFEI S. (1977), *Del governo de' Romani nelle provincie*, introduzione, trascrizione e note di G. Ramilli, Accademia di agricoltura, scienze e lettere, Verona.

MATTINGLY D. J. (1995), *Tripolitania*, B.T. Batsford Limited, London.

MAZZARINO S. (1962), *Trattato di storia romana*, vol. II: *L'impero romano*, Tumminelli, Roma (2ª ed.).

MCCUAIG W. (1989), *Carlo Sigonio: The Changing World of the Late Renaissance*, Princeton University Press, Princeton (NJ).

MILLAR F. (1981), *The Roman Empire and Its Neighbours*, Duckworth, London (2ª ed.).

ID. (1993), *The Roman Near East, 31 BC – AD 337*, Harvard University Press, Cambridge (MA).

MILLETT M. (1990), *The Romanization of Britain*, Cambridge University Press, Cambridge.

MOMMSEN T. (1885), *Römische Geschichte*, vol. V: *Die Provinzen von Caesar bis Diocletian*, Weidmannsche Buchhandlung, Berlin.

ID. (1992), *Römische Kaisergeschichte, nach den Vorlesungs-Mitschriften von Sebastian und Paul Hensel 1882-86*, hrsg. von Barbara und Alexander Demandt, C. H. Beck, München.

ROSTOVTZEFF M. I. (1926), *The Social and Economic History of the Roman Empire*, Clarendon Press, Oxford.

ID. (1957), *The Social and Economic History of the Roman Empire*, 2 voll., revised by P. M. Fraser, Clarendon Press, Oxford (2ª ed.).

SALMERI G. (1991a), *Dalle province a Roma: il rinnovamento del Senato*, in A. Momigliano, A. Schiavone (a cura di), *Storia di Roma*, vol. II, t. 2, Einaudi, Torino, pp. 553-75.

ID. (1991b), *Grecia* vs *Roma nella cultura siciliana dal XVII al XX secolo*, in E. Gabba, K. Christ (a cura di), *L'impero romano fra storia generale e storia locale*, vol. II, New Press, Como, pp. 275-97.

ID. (1998), *Per una lettura dei capitoli V-VII della* Storia economica e sociale dell'impero romano *di M. I. Rostovtzeff*, in "Athenaeum", 86, pp. 57-84.

ID. (2011), *The Emblematic Province – Sicily from the Roman Empire to the Kingdom of Two Sicilies*, in P. F. Bang, C. A. Bayley (eds.), *Tributary Empires in Global History*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, pp. 151-68.

WOOLF G. (1998), *Becoming Roman: The Origins of Provincial Civilization in Gaul*, Cambridge University Press, Cambridge.

Carte delle province romane

Tutte le carte sono adattamenti di quelle contenute in A.-M. Wittke, E. Olshausen, R. Szydlak, *Historischer Atlas der antiken Welt*, J. B. Metzler, Stuttgart-Weimar 2012.

L'espansione territoriale dell'impero romano
in epoca repubblicana
mare Germanicum
mare Suebicum
oceanus Atlanticus
mare Caspium
Pontus Euxinus
mare Internum
sinus Arabicus
Rhenus
Danuvius
Istros
Kyros
Tigris
Euphrates
Neilos
lacus Lemanus
Arverni
Allobroges
Vocontii
Salluvii
Gallia Transalpina
Narbo
Massilia
Hispania Citerior
Hispania Ulterior
Tarraco
Saguntum
Corduba
Carthago Nova
Baleares
Sardinia et Corsica
Aleria
Carales
Italia
Rubico
Roma
Illyricum
Iapodes
Pharos
Issa
Dyrrhachion
Apollonia
Korkyra
Macedonia
Pydna
Thessalonike
Achaea
Aktion
Korinthos
Asia
Leukai
Pergamon
Stratonikeia
Ephesos
Rhodos
Bithynia et Pontus
Sinope
Nikomedeia
Cilicia
Tarsos
Antiocheia
Syria
Cyprus
Paphos
Ktesiphon
Sicilia
Lilybaeum
Messana
Syracusae
Africa
Carthago
Cirta
Thapsus
fossa Regia
Africa Nova
Leptis Magna
Creta et Cyrenae
Gortyna
Kyrene
Alexandreia
Aegyptus
0 150 300 450 600 750 km
264 a.C.
237 a.C.
219 a.C.
206 a.C.
168 a.C.
148 a.C.
146 (1) a.C.
146 (2) a.C.
129 a.C.
123 (1) a.C.
123 (2) a.C.
75 a.C.
74/67 a.C.
64/63 a.C.
58 a.C.
51 a.C.
46 a.C.
33 a.C.
30 a.C.
Asia Provincia o parte di provincia

Le province dell'impero romano da Augusto a Settimio Severo (27 a.C. – 211 d.C.)
Italia
Province proconsulari all'epoca di Augusto
Province imperiali all'epoca di Augusto
Territori conquistati sotto e dopo Augusto
Confini provinciali
Capitale provinciale
0 150 300 450 600 750 km
Oceanus
mare Germanicum
mare Suebicum
mare Caspium
Pontus Euxinus
mare Internum
Erythra thalatta
Britannia Inferior
Britannia Superior
Eboracum
Lindum
Corinium
Camulodunum
Londinium
Germania Inferior
Colonia Agrippinensis
Belgica
Mogontiacum
Durocortorum
Lugdunensis
GALLIA
Aquitania
Augusta Vindelicum
Rhenus
Danuvius
Cambodunum
Raetia et Vindelicia
Germania Superior
Noricum
Carnuntum
Savaria
Aquincum
Virunum
Poetovio
Pannonia Superior
Inferior
Lugdunum
Burdigala
Forum Claudii Ceutronum
Forum Claudii Vallensium
Segusio
Narbonensis
Narbo
Cemenelum
1. Alpes Poeninae et Graiae/Atrectianae
2. Alpes Cottiae
3. Alpes Maritimae
Lusitania
Tarraconensis
HISPANIA
Tarraco
Augusta Emerita
Corduba
Baetica
Aleria
Sardinia et Corsica
Carales
Roma
Salona
Illyricum/Dalmatia
Dacia Porolissensis
Porolissum
Dacia Superior
Apulum
Sarmizegetusa
Dacia Inferior
Romula
Viminacium
Moesia
Superior
Inferior
Istros
Tomi
Tyras
Olbia
Thracia
Philippopolis
Perinthos
Macedonia
Thessalonike
Epirus
Nikopolis
Achaea
Korinthos
Bithynia et Pontus
Nikomedeia
Ankyra
Cappadocia
Kaisareia
Galatia
Asia
Ephesos
Perge
Patara
Lycia et Pamphylia
Cilicia
Tarsos
Antiocheia
Syria
Cyprus
Paphos
Armenia
Artaxata
Kyros
Osrhoena
Edessa
Nisibis
Assyria
Mesopotamia
Tigris
Euphrates
Ktesiphon
Kaisareia
Iudaea
Bostra
Petra
Arabia
Alexandreia
Aegyptus
Neilos
Creta et Cyrenae
Gortyna
Africa Proconsularis
Carthago
Sicilia
Syracusae
Numidia
Lambaesis
Caesarea
Caesariensis
Tingitana
Tingis
Volubilis
Mauretania

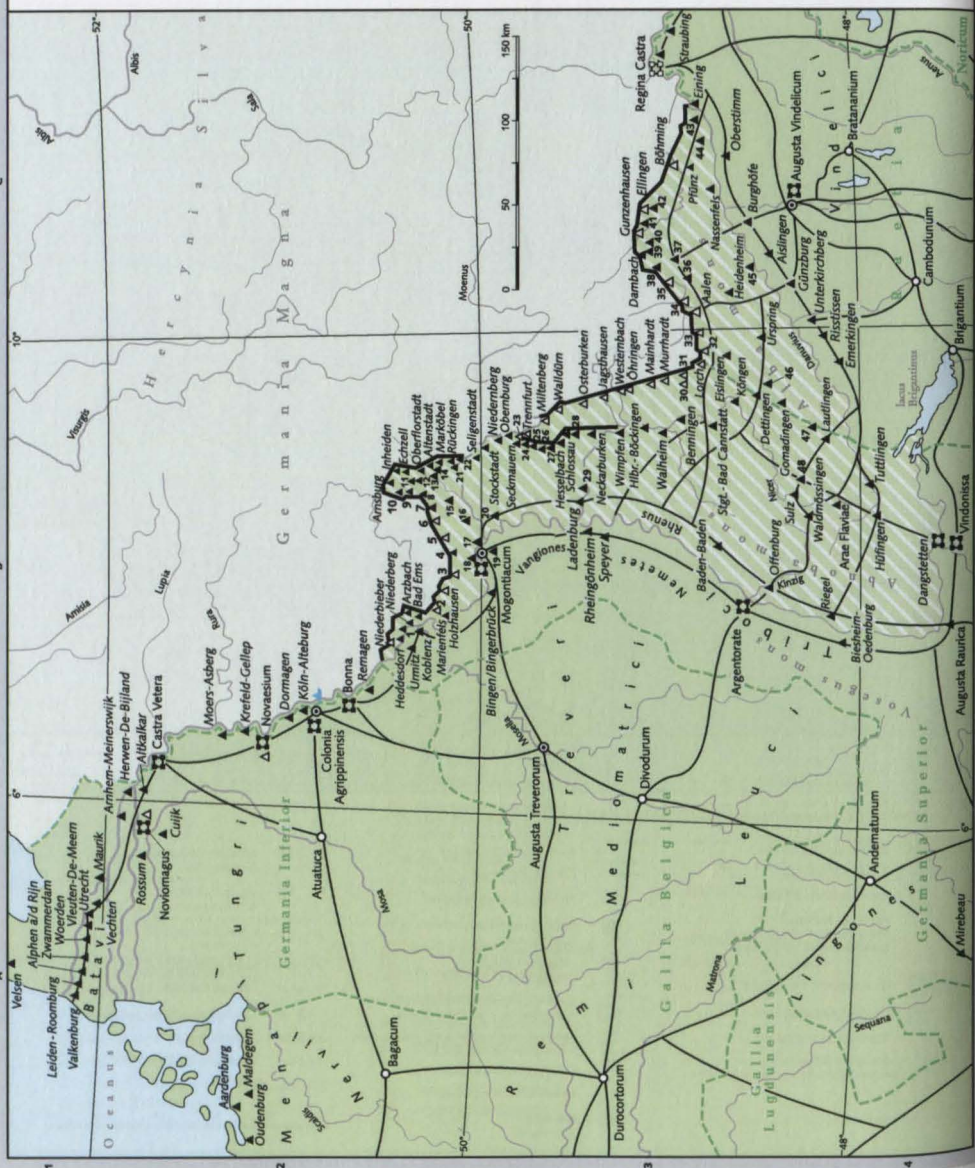
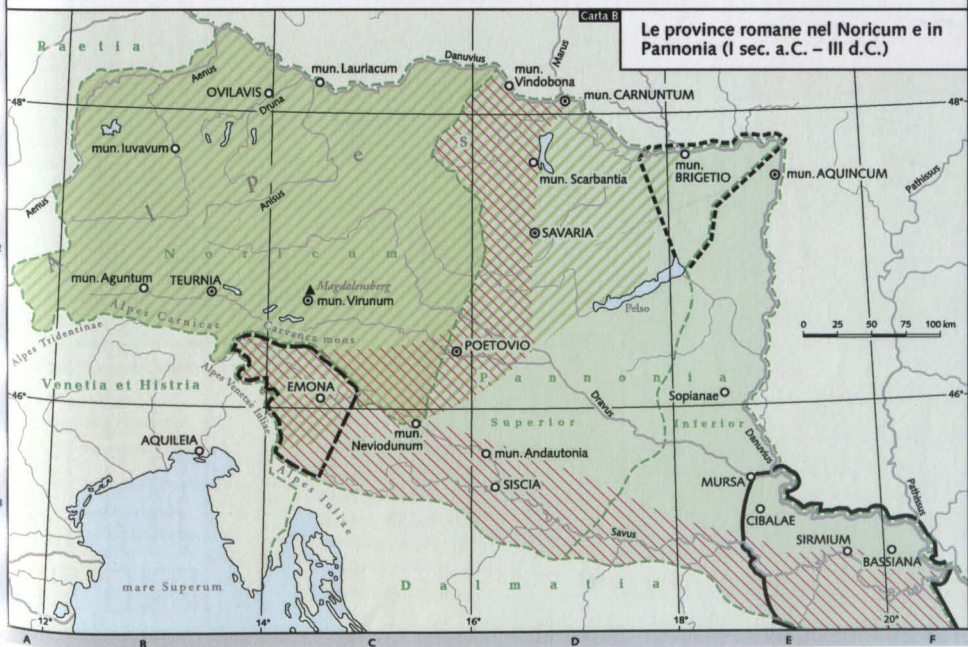
Suddivisione amministrativa dell'impero nel IV secolo d.C.
Confini delle prefetture
Confini delle diocesi
Diocesi
Confini provinciali
ORIENS Denominazione di prefettura
Galliae Denominazione di diocesi
Provincia
Capitale di prefettura
Capitale di diocesi
Capitale provinciale
PRAEFECTURA GALLIAE
PRAEFECTURA ITALIA
PRAEFECTURA ILLYRICUM
PRAEFECTURA ORIENS
Britanniae
Galliae
Viennensis
Hispaniae
Africa
Italia Annonaria
Italia Suburbicaria
Pannoniae
Moesiae
Thraciae
Asiana
Pontica
Oriens
Eboracum
Lindum
Corinium
Londinium
Colonia Agrippinensis
Mogontiacum
Rotomagus
Augusta Treverorum
Durocortorum
Augusta Vindelicum
Vesontio
Forum Claudii Vallensium
Avaricum
Lugdunum
Burdigala
Vienna/ Constantina
Mediolanum
Segusio
Aquileia
Ravenna
Elusa
Narbo
Aquae Sextiae
Eburodunum
Bracara Augusta
Augusta Emerita
Tarraco
Palma
Corduba
Carthago Nova
Tingis
Caesarea
Sitifis
Cirta
Carthago
Hadrumetum
Lambaesis
Leptis Magna
Ovilavis
Virunum
Savaria
Aquincum
Sopianae
Siscia
Sirmium
Salona
Florentia
Aleria
Roma
Carales
Beneventum
Capua
Barium
Rhegium
Syracusae
1. Philippopolis
2. Hadrianopolis
3. Traianopolis
4. Konstantinopolis
Viminacium
Ratiaria
Serdica
Scupi
Scodra
Dyrrhachion
Thessalonike
Larisa
Nikopolis
Korinthos
Gortyna
Tomi
Markianupolis
Herakleia
Nikomedeia
Germanikopolis bei Gangra
Amaseia
Neokaisareia
Sebasteia
Ankyra
Kaisareia
Kyzikos
Synnada
Sardeis
Antiocheia
Ephesos
Laodikeia
Patara
Rhodos
Aphrodisias
Tarsos
Seleukeia
Paphos
Edessa
Nisibis
Hierapolis
Emesa
Tyros
Kaisareia
Petra
Pelusion
Alexandreia
Arsinoë
Antinoupolis
Kyrene
Darnis
0 150 300 450 600 km

Carta A: Le province romane in Sardegna e Corsica (237 a.C. – 534 d.C.)
Carta B: La provincia romana di Sicilia (241 a.C. – 474 d.C.)
Provincia Sicilia (241 a.C.)
Provincia Sardinia et Corsica (dal 237 a.C.)
Confini provinciali
Confine tra le province di Sardegna e Corsica (6-455 d.C.)
Regno di Siracusa (241-212 a.C.)
Provincia Sicilia (dal 212 a.C.)
Capitale
civitas decumana (epoca repubblicana)
civitas stipendiaria (epoca alto-imperiale)
civitas foederata
civitas libera
oppidum civium Romanorum
mun. municipium
mun. c. R. municipium civium Romanorum
MARIANA colonia
Balari Popolo
montes Elemento geografico
Syrakusai Denominazione greca
Heraclea mons Eryx Denominazione latina
Tissa? Localizzazione incerta
Carta A
mare Ligusticum
Valaceni
Cilebensii
Licini
Macrini
MARIANA
Cervini
Symbri
Opini
ALERIA
Tarabenii
Comaseni
Corsica
Balantoni
Titiani
Subasani
Tibulati
Corsi
Balari
TURRIS LIBISONIS
mun. Olbia
Luquidonensii
Aesaronensii
Carensii
Sardinia
Ilienses
Nurrenses
Cusinitani
Celsitani
Corpicensi
Patulcienses
mun. Bosa
CORNUS
Insani montes
Solcitani
THARRUS
Uticenses
Valentini
USELIS
mun. Valentia
Rubrenses
Alticenses
Neapoliti
mun. Neapolis
Galillenses
Siculensii
Scapitani
Beronicenses
mun. c. R. Carales
mun. Sulci
Noritani
mun. c. R. Nora
mun. Bitia
mare Africum
mare Tuscum
Carta B
mare Tyrrhenum
Aeoli Insulae
Lipara
fretum Siculum
Messana
TYNDARIS
mun. Abacaenum
mun. Haluntium
PANORMUS
mun. Soluntum
mun. Cephaloedium
.OO Cetaria?
mons Eryx
Insulae Aegates
Ieta OO.
THERMAE HIMERAEAE
mun. Halaesa
mun. Acesta / Segesta
mons Nebrodes
mons Maroneus
.OO Tissa?
TAUROMENIUM
mun. LILYBAEUM
Halikyae
Sicani
Petra?OO.
Imacara?.OO
.OO Enguium?
.OO Entella
Herbita?OO.
mons Aetna
Agyrium
mun. Hadranum
mun. Centuripae
Assorus
colles Gemelli
mun. Henna
OO Aetna?
mons Heraea
Siculi
CATINA
.OO Morgantina
Heraclea
mare Ionium
mun. Agrigentum
Menae OO.
Leontini
OO Gela
colles Hyblaei
Syrakusai / SYRACUSAE
Sicilia
Gela
.OO Hybla
mun. Netum
Ina?OO.
mare Libycum
mun. Gaulus
mun. Melita

Le province romane nella penisola iberica (II sec. a.C. – V d.C.)
in epoca repubblicana
dal 197 / dal 157 a.C.
Confini provinciali
Province (con capitale)
1 Hispania Citerior (Tarraco)
2 Hispania Ulterior (Corduba)
in epoca alto-imperiale
Confini provinciali
Province (con capitale)
1 Hispania Citerior/Tarraconensis (Tarraco)
2 Hispania Superior (Bracara Augusta)
3 Hispania Ulterior/Lusitania (Augusta Emerita)
4 Hispania Ulterior/Baetica (Corduba)
in epoca basso-imperiale
Confini provinciali
Province (con capitale)
1 Tarraconensis (Tarraco)
2 Callaecia (Bracara Augusta)
3 Lusitania (Augusta Emerita)
4 Carthaginiensis (Carthago Nova)
5 Baetica (Corduba)
6 Baliares (Palma)
alla metà del V sec. d.C.
Confini provinciali
Province (con capitale)
1 Tarraconensis (Tarraco)
2 Carthaginiensis (Carthago Nova)
foederati: Regno degli Suebi
Capitale provinciale
Capitale della *Dioecesis Hispaniae*
ASTIGI Colonia
Cunei Tribù
TITTI Popolazione celtiberica
Oceanus
Callaici
Astures
Cantabri
Bracari
Bracara Augusta
Durius
Vaccaei
Vettones
Lusitani
Tagus
Anas
Carpetani
SCALLABIS
NORBA
EMERITA
PAX IULIA
NERTOBRIGA
CORDUBA
ITALICA
Ilipa
HISPALIS
TUCCI
ASTIGI
UCUBI
URSO
HASTA
CARTEIA
Baetis
Cunei
Turdetani
Bastetani
ORETANI
ACCI
SALARIA
LIBISOSA
FLAVIOBRIGA
BELLI
CLUNIA
AREVACI
TITTI
LUSONES
Torboletae
CAESARAUGUSTA
Sedetani
CELSA
Iberus
Ilergetes
Lacetani
Bergistani
Ausetani
EMPORIAE
BARCINO
TARRACO
DERTOSA
Edetani
Turia
VALENTIA
Contestani
ILICI
Iberus/Tader
CARTHAGO NOVA
Baliares insulae
Insula Minor
Insula Maior
POLLENTIA
Palma
Pityussae
0 50 100 150 200 km

Le province romane in Gallia
(I sec. a.C. – IV d.C.)
Britannia
Germania Magna
Oceanus
Hispaniae
mare Internum
Corsica
Pyrenaei montes
Germania Inferior
Belgica
Lugdunensis
Aquitania
Germania Superior
Gallia Transalpina/ Bracata/Narbonensis
Alpes Poeninae et Graiae
Alpes Cottiae
Alpes Maritimae
Arduenna
Cebenna
CASTRA VETERA
COLONIA AGRIPPINENSIS
Mogontiacum
AUGUSTA TREVERORUM
NOVIODUNUM
Durocortorum
Ratomagus
Lutecia
Vesontio
AUGUSTA RAURICA
AVENTICUM
NOVIODUNUM
Forum Claudii Vallensium
AUGUSTA PRAETORIA
Segusio
Eburodunum
Cemenelum
FORUM IULII
LUGDUNUM
VIENNA/Constantina
Avaricum
Lemonum
Mediolanum Santonum
Burdigala
ELUSA
ARAUSIO
NEMAUSUS
ARELATE
APTA IULIA
AQUAE SEXTIAE
Massalia
BAETERRAE
CARCASO
NARBO MARTIUS
RUSCINO
1. DEA AUGUSTA VOCONTIORUM
2. REII
Morini
Atrebates
Ambiani
Menapii
Nervii
Eburones
Tencteri
Aduatuci
Treveri
Vangiones
Nemetes
Mediomatrici
Leuci
Triboci
Viromandui
Remi
Suessiones
Bellovaci
Veliocasses
Lexovii
Meldi
Parisii
Senones
Carnutes
Aulerci
Cenomani
Osismi
Veneti
Esuvii
Namnetae
Andecavi
Turoni
Lingones
Sequani
Rauraci
Helvetii
Haedui
Ambarri
Allobroges
Segusiavi
Pictones/Pictavi
Santoni
Lemovices
Bituriges
Arverni
Petrocorii
Vasates
Nitiobroges
Cadurci
Gabali
Ruteni
Tarbelli
Ausci
Elusates
Aquitani
Convenae
Consoranni
Volcae Tectosages
Vocontii
Salluvii
Liger
Sequana
Mosa
Rhenus
Arar
Rhodanus
Garumna
Atax
Varus
lacus Lemanus
Epoca alto-imperiale (dal 27 a.C.)
Province
Belgica Provincia
Confini provinciali
Capitale provinciale (con indicazione della successione nelle province di Belgica e Aquitania: 1, 2, 3)
Praefectura Praetorio Galliarum in epoca basso-imperiale (dal 284 d.C.)
Dioecesis Galliarum
Provincia (con capitale)
1 Lugdunensis I (Lugdunum)
2 Lugdunensis II (Ratomagus)
3 Belgica I (Augusta Treverorum)
4 Belgica II (Durocortorum)
5 Germania I (Mogontiacum)
6 Germania II (Colonia Agrippinensis)
7 Sequania (Vesontio)
8 Alpes Graiae et Poeninae/ Alpes Atrectianae (Forum Claudii Vallensium)
Dioecesis Viennensis
Provincia (con capitale)
1 Viennensis (Vienna)
2 Narbonensis I (Narbo)
3 Narbonensis II (Aquae Sextiae)
4 Novempopulana (Elusa)
5 Aquitanica I (Avaricum)
6 Aquitanica II (Burdigala)
7 Alpes Maritimae (Eburodunum)
Dioecesis Italia Annonaria
Provincia (con capitale)
1 Alpes Cottiae (Segusio)
Confini provinciali
Capitale provinciale
Confini della Praefectura Praetorio Galliarum
Confini delle diocesi
Capitale di diocesi
NARBO Colonia
Località
Limes
Celtae Popolazione
Leuci Tribù
Alpes Elemento geografico
0 100 200 300 km

Dumna
Ebudae
Caledonii
Vacomagi
Taexali
Caledonia
mons Graupius (?)
Maiatai
Venicones
Thule?
Orcades
Damnonii
Votadini
Selgovae
Novantae
Carvetii
Brigantes
Gabrantovices
Parisi
mare Germanicum
EBORACUM
Hibernia
Mona
LINDUM
Coritani
Deceangli
Ordovices
Cornovii
Iceni
Dobunni
Demetae
Silures
GLEVUM
Corinium
Verulamium
Trinovantes
CAMULODUNUM
Londinium
Atrebates
Cantiaci
Regnenses
Durotriges
Dumnonii
Oceanus
Oceanus Britannicus
Le province romane in Britannia (I sec. – 410 d.C.)
da Claudio (41–54 d.C.)
Confini provinciali
Provincia (con capitale)
Provincia Britannia (inizialmente Camulodunum, Londinium dall'epoca flavia)
da Adriano (117–138 d.C.)
Confini provinciali
Provincia (con capitale)
Provincia Britannia (Londinium)
da Caracalla (213 d.C.)
Confini provinciali
Province (con capitale)
Britannia Superior (Londinium)
Britannia Inferior (Eboracum)
Territorio occupato brevemente sotto Antonino Pio e Settimio Severo
Territorio provinciale sotto Diocleziano e Costantino (284–337 d.C.)
Confini provinciali
Provincia (con capitale)
Britannia I (Corinium)
Maxima Caesariensis (Londinium)
Flavia Caesariensis (Lindum)
Britannia II (Eboracum)
Vallo di Adriano (ca. 122–410 d.C)
Vallo di Antonino (ca. 142–168 d.C.)
Capitale provinciale, città
LINDUM Colonia
Iceni Tribù, popolazione
Caledonia Elemento geografico
0 50 100 150 200 250 km

Il limes in Germania Inferior, Germania Superior e Raetia (I – III sec. d.C.)
Basi legionarie stabilite prima della metà del II sec.
Basi legionarie stabilite dopo la metà del II sec.
Castella stabiliti prima della metà del II sec.
Castella stabiliti dopo la metà del II sec.
Base della flotta del Reno
Limes fortificato (palizzate/mura, fossati)
Capitale provinciale
Confini provinciali
Nodi stradali
Strade
Territorio provinciale
Territorio acquisito tra I e II sec. d.C.
Raetia Provincia
Alba Elemento geografico
Remi Popolazione
Bonna Nome antico
Ellingen Nome moderno
1. Bendorf
2. Hunzel
3. Kemel
4. Zugmantel
5. Heftrich
6. Kleiner Feldberg
7. Saalburg
8. Kapersburg
9. Langenhain
10. Butzbach
11. Bad Nauheim
12. Friedberg
13. Okarben
14. Heldenbergen
15. Heddernhm./Praunhm.
16. Hofheim
17. Mainz-Kastel
18. Wiesbaden
19. Mainz-Weisenau
20. Groß-Gerau
21. Hanau
22. Groß-Krotzenburg
23. Wörth
24. Lützelbach
25. Vielbrunn
26. Eulbach
27. Würzberg
28. Oberscheidental
29. Heidelberg
30. Welzheim
31. Welzheim/Ost
32. Schirenhof
33. Böbingen
34. Rainau-Buch
35. Halheim
36. Oberdorf am Ipf
37. Munningen
38. Ruffenhofen
39. Unterschwaningen
40. Gnotzheim
41. Theilenhofen
42. Weißenburg
43. Pförring
44. Kösching
45. Faimingen
46. Donnstetten
47. Burladingen
48. Geislingen/Hasenbühl

Carta A
Evoluzione della provincia di Raetia (I sec. a.C. – IV d.C.)
Germania Magna
Belgica
Germania Superior
Vindelicia
Raetia
Noricum
Rhenus
Danuvius
Isara
Licca
Aenus
Hilaria
mun. Augusta Vindelicum
CAMBODUNUM
Brigantium
lacus Brigantinus
Batavis
Iuvavum
Curia
Axima
mun. Octodurus
lacus Lemanus
Gallia Narbonensis
Alpes Poeninae
Alpes Tridentinae
Alpes Carnicae
Rucinates?
Cosuanetes?
Licates
Genauni
Breuni
Saevates
Venostes
Rigusci
Calucones
Vennon(et)es
Brixenetes
Suanetes
Carta A
Unità amministrativa «Raetia–Vindelicia–Alpes Graiae et Poeninae» sotto Augusto e Tiberio
Provincia di Raetia al momento della fondazione sotto Claudio
Territorio occupato tra il 69 e il 138 d.C.
Limes fortificato
Territorio abbandonato dopo il 260 d.C.
Carta B
Regno celtico nel Noricum (fino al 15 a.C.)
Provincia del Noricum al momento della fondazione sotto Claudio
Zona militare della Pannonia (Illyricum Inferius) dal 14 d.C.
dall'85 al 103 parte della Moesia Superior in seguito parte della Pannonia Inferior
Provincia Pannonia sotto Claudio nel 103 divisione in Pannonia Superior (a ovest) e Pannonia Inferior (a est)
dal 200 d.C. ca. parte della Regio Venetia et Histria
dal 214 d.C. parte della Pannonia Inferior
Carte A e B
Confini provinciali
Capitale provinciale
Città
EMONA Colonia
mun. Municipium
Belgica Provincia
Breuni Popolazione, tribù
Alpes Elemento geografico
Carta B
Le province romane nel Noricum e in Pannonia (I sec. a.C. – III d.C.)
Raetia
Alpes
Noricum
Pannonia Superior
Pannonia Inferior
Venetia et Histria
Dalmatia
mare Superum
Danuvius
Marus
Aenus
Druna
Anisus
Dravus
Savus
Pathissus
mun. Lauriacum
OVILAVIS
mun. Vindobona
mun. CARNUNTUM
mun. Iuvavum
mun. Scarbantia
mun. BRIGETIO
mun. AQUINCUM
SAVARIA
mun. Aguntum
TEURNIA
Magdalensberg
mun. Virunum
Pelso
POETOVIO
Carvanca mons
Alpes Carnicae
Alpes Tridentinae
Alpes Venetae Iuliae
Alpes Iuliae
EMONA
AQUILEIA
mun. Neviodunum
mun. Andautonia
SISCIA
Sopianae
MURSA
CIBALAE
SIRMIUM
BASSIANA

Le province romane nella regione dei Balcani e del basso Danubio (I sec. a.C. – IV d.C.)
EMONA
POETOVIO
mun. Neviodunum
Dravus
Pannonia
mun. Flanona
mun. Alvona
Arsia
SISCIA
Savus
MURSA
CIBALAE
Danuvius
SIRMIUM
BASSIANA
Drinus
Pathissus
mun. SINGIDUNUM
mun. VIMINACIUM
mun. Margus
Eisernes Tor
Dalmatia
mun. NEDINUM
IADER
mun. Burnum
mun. Scardona
AEQUUM
SALONA
mun. DOMAVIA
mun. Bistua Nova
mun. Maluesa
mun. Bigeste
NARONA
mun. Diluntum
mare Superum
EPIDAURUM
mun. RUSINUM
mun. Acruvium
mun. Butua
mun. Doclea
SCODRA
mun. Olcinium
mun. LISSUS
mun. Horreum Margi
Margus
mun. Naissos
Moesia Superior
mun. Ulpiana
mun. SCUPI
Skardon
Macedonia
Dacia
Carpates
Walachei
RATIARIA
mun. Montana
OESCUS
mun. Novae
Moesia Inferior
Nikopolis
mun. Melta
SERDICA
Pautalia
Haimos
PHILIPPOPOLIS
Thracia
Rhodope
PHILIPPI
NEAPOLIS
Abdera
Thasos
Kabyle
Augusta Traiana
DEVELTUS
Hadrianopolis
APRI
Ainos
Perinthos
Byzantion/ Konstantinopolis
mun. Troesmis
Dobrudscha
ISTROS
Tomi
Istros
mun. Durostorum
Kallatis
Dionysopolis
Odessos
Pontus Euxinus
Mesambria
Apollonia
Illyricum fino al 9 d.C.
Dalmatia (Illyricum Superius) dal 9 d.C.
Territorio parte della Moesia Superior dall'85 al 103, poi annesso alla Pannonia Inferior
Territorio controllato dal governatore di Macedonia fino al 9 d.C.
Zona militare della Moesia; provincia nel 46 d.C.
Territorio annesso alla Moesia nel 46 d.C.
Allargamento della Moesia tra il 46 e il 79 d.C.
Moesia Superior e Moesia Inferior dall'86 d.C.
Territorio passato dalla Tracia alla Mesia verso la fine del II sec. d.C.
Regno cliente di Tracia provincia romana dal 46 d.C.
Confini provinciali
Moesia Provincia
Capitale provinciale
0 50 100 150 200 km
IADER Colonia
mun. Municipium
Polis greca
Haimos Elemento geografico
Walachei Nome moderno

SCUPI
STOBOI
DYRRHACHIUM
Illyricum
Apollonia
BYLLIS
Amantia
Makedones
PELLA
Beroia
Thessalonica
Strymon
Nestos
PHILIPPI
Pangaion
Amphipolis
Thasos
CASSANDREA
DIUM
Olympos
Imbros
Lemnos
BUTHROTUM
Korkyra
Thessaloi
Pindos
Larisa
Magnetes
Pharsalos
Demetrias
Sporades
Phthiotis
Skyros
NICOPOLIS
ACTIUM
Thyrrheion
Leukas
Akarnanes
Acheloos
Dorieis
Euboieis
Aitoloi
Elateia
Amphissa
Phokeis
Abai
Thermos
Physkos
Delphoi
Akraiphia
Chalkis
Lokroi
Kopaïs
Boiotoi
Aulis
Lebadeia
PATRAE
Aigion
Thespiai
Tanagra
DUMAE
Plataiai
Karystos
Achaioi
Megara
Athenai
Elis
CORINTHUS
Kenchreai
Aigina
Arkades
Argos
Methana
Epidauros
Troizen
Megale Polis
Pallantion
Sparta
Methone
Eleutherolakones
Gytheion
Gortyna
Appendice
0 25 50 75 100 150 200 km
42°
40°
38°
36°
35°
20°
22°
24°
26°
Le province romane in Macedonia, Grecia ed Epiro
27 a.C. – III sec. d.C.:
Confini provinciali
Province (con capitale)
Macedonia (Thessalonica)
Epirus (Nicopolis)
Achaea (Corinthus)
III sec. – 395 d.C.:
Praefectura Illyricum
Dioecesis Moesia (Thessalonica)
Confini provinciali
Province (con capitale)
Macedonia I (Thessalonica)
Macedonia II/Salutaris (Stoboi)
Epirus vetus (Nikopolis)
Epirus nova (Dyrrachium)
Thessalia (Larisa)
Achaea (Corinthus)
Creta (Gortyna)
Insulae (Rhodos)
Confini della praefectura
Confini di Diocesi
Capitale della praefectura Illyricum
Capitale della dioecesis Moesiae
Capitale provinciale
Capoluogo di koinin
PATRAE Colonia
Civitas libera
Residenza imperiale
Phokeis Popolazione
Pindos Elemento geografico

Evoluzione delle province romane in Asia Minore
(II sec. a.C. – V d.C.)
Paphlagonia
Diospontus
Pontus Galaticus
Pontus Polemoniacus
Bithynia
Galatia I
Galatia II/ Salutaris
Hellespontus
Lydia
Asia
Phrygia II/ Salutaris
Phrygia I/ Pacatiana
Pisidia
Lycaonia
Caria
Insulae
Lycia et Pamphylia
Isauria
Cilicia I
Cilicia II
Cappadocia I
Cappadocia II
Armenia I
Armenia Minor (ca.298)
Armenia II
Syria Euphratensis
Mesopotamia
Osrhoena
Syria Coele
Cyprus
Konstantinopolis
NICOMEDIA
CLAUDIOPOLIS
HERACLEIA PONTICA
Abonuteichos/ Ionopolis
SINOPE
Amisos
Germanikopolis bei Gangra
Amaseia
Neokaisareia
Komana Pontika
Sebasteia
Tavium
Ankyra
GERMA
Pessinus
APAMEA
PARIUM
Kyzikos
ALEXANDRIA
Sardeis
Ephesos
Laodikeia
Aphrodisias
Synnada
Antiocheia
PARLAIS
COMAMA
CREMNA
OLBASA
Perge
Attaleia
Patara
Myra
Rhodos
ICONIUM
LYSTRA
ARCHELAIS
Kaisareia
TYANA
FAUSTINOPOLIS
NINICA
CLAUDIOPOLIS
TRAIANOPOLIS SELINUS
OLBA
Seleukeia
Tarsos
MALLUS
Anazarbos
Melitene
Samosata
Hierapolis
ANTIOCHIA
EDESSA
CARRHAE
RHESAENA
NISIBIS
Amida
Tigranokerta
Kilikia Pedias
Kilikia Tracheia
Paroreios
Nebenkarte
Konstantia
0 100 200 300 km
Asia (I–III sec. d.C.)
Asia (I–III sec. d.C.)/ con annessione di Rodi
Lycia et Pamphylia (dal 74 d.C.)
Caria et Phrygia (dal 250 d.C.)
Bithynia (74 a.C.)
Bithynia (I sec. d.C.)
Bithynia et Pontus (64/63 a.C.)
Pontus (da Augusto)
Annesso alla Galatia nel 162 ca.
Galatia (25/24 a.C.)
Territorio levato e restituito tra 43 e 69 d.C.
Ampliamenti (fino al 68 d.C.)
Paphlagonia (6/5 a.C.)
Pontus Galaticus (3/2 a.C.)
Cappadocia (17/18 d.C.)
Armenia Minor (annessa alla Cappadocia nel 71/72 d.C.)
Riorganizzazione della provincia dopo il 116 d.C.
Annesso alla Cappadocia tra il 226/229 e il 250 d.C.
Pontus Polemoniacus (64/65 d.C.)
Cilicia (74 a.C. e 72 d.C.)
Isauria (da Gordiano III)
Capitale di praefectura
Capitale di diocesi
Capitale provinciale
Residenza imperiale
Cilicia Provincia
TYANA Colonia
Paroreios Elemento geografico
Confini provinciali sotto la tetrarchia e Costantino
Confini provinciali
Armenia I, Armenia II (386 d.C.)
Pontus (dal 230)
Modifiche nel IV-V sec.
Confini provinciali
Suddivisioni provinciali (Cilicia, Cappadocia, Galatia)
Lycaonia (371 d.C.)

SINOPE
Pontus Euxinus
Amisos
Trapezus
Iberia
Mcheta
Albania
Paryadres
Ankyra
Galatia
Cappadocia
Halys
Kaisareia
ARCHELAÏS
IKONIUM
TYANA
Kainepolis
Artaxata
Araxes
Armenia
Euphrates
Antitauros
Kommagene
EDESSA
RHESAENA
NISIBIS
CARRHAE
SINGARA
Adiabene
Tigris
Arbela
Phraata
Gazaka
Cilicia
NINICA CLAUDIOPOLIS
Tarsos
Mopsuestia
MALLUS
Hierapolis
Seleukeia
Rhosos
ANTIOCHIA
Anemurion
TRAIANOPOLIS
Seleukeia Pieria
Chalkis
Orontes
LAODICEA
Pentadaktylos
Salamis/Constantia
Trogodos
Nea Paphos
Eleutheros
EMESA
ARCAE
PALMYRA
Tripolis
ZAYTHA
Libanos
BERYTUS
HELIOPOLIS
mare Internum
SIDON
DAMASCUS
TYRUS
PTOLEMAÏS
Raphana
Dora
Kanatha
CAESAREA
SEBASTE
BOSTRA
LYDDA
NIKOPOLIS
Philadelphia
Jericho
Gaza
Askalon
AELIA CAPITOLINA
Rhaphia
Syrische Wüste
Ktesiphon
Tigris
Euphrates
Arabia
Petra
1. Gaba
2. Gadara
3. Dion
4. Skythopolis
5. Pella
6. NEAPOLIS
7. Gerasa
8. Hippos
9. Abila
0 100 200 300 400 500 km
32° 36° 40° 44° 38° 34° 30°
A B C D 1 2 3 4
Le province romane nel Levante (I sec. a.C. – IV sec. d.C.)
ca. 14 d.C.
14–117 d.C.
Regno cliente
Città con statuto di polis greca
ca. 117 d.C.:
Confini provinciali
Province (con capitale)
1 Syria (Antiochia)
2 Cyprus (Nea Paphos)
3 Arabia (Bostra)
4 Armenia (Artaxata)
5 Mesopotamia (Edessa?)
6 Assyria (Arbela?)
dal 197 d.C.:
1 Cyprus (Nea Paphos)
2 Syria Coele (Antiochia)
3 Syria Phoenice (Heliopolis)
4 Syria Palaestina (Caesarea)
5 Arabia (Bostra)
6 Osrhoëna (Edessa)
7 Mesopotamia (Nisibis)
Dioecesis Oriens:
dal 284 d.C.
1 Cyprus (Constantia)
2 Syria I (Antiochia)
3 Syria II (Hierapolis)
4 Osrhoëna (Edessa)
5 Mesopotamia (Nisibis)
6 Syria Phoenice (Tyrus)
7 Augusta Libanensis (Emesa)
8 Palaestina (Caesarea)
9 Arabia I (Bostra)
10 Arabia II (Petra)
Regno dei Parti (fino al 224 d.C.)
Regno Sassanide (dal 224 d.C.)
Confini delle diocesi
Residenza imperiale partica/sassanide
Capitale della Dioecesis Oriens
Capitale provinciale
SINOPE Colonia
Arabia Provincia romana
Iberia Regno cliente
Tauros Elemento geografico

Le province romane in Egitto e in Arabia (I sec. a.C – VI d.C.)
Provincia Aegyptus (30 a.C. – 284 d.C.)
Provincia Arabia (105/106 – 284 d.C.)
Confini provinciali
Praefectura Praetorio Orientis
284-337 d.C.
Confini provinciali
Dioecesis Oriens
Province (con capitale)
1 Aegyptus Iovia (Alexandreia)
2 Aegyptus Herculia (Arsinoë)
3 Thebais (Thebai)
4 Arabia I Augusta Libanensis / Nova (Bostra)
5 Arabia II (Petra)
337-527/565 d.C.
Confini provinciali
Dioecesis Aegyptus
Province (con capitale)
1 Aegyptus (Alexandreia)
2 Augustamnica I (Pelusion)
3 Augustamnica II (Leontopolis)
4 Arcadia (Oxyrhynchos)
5 Thebais Inferior (Antinupolis)
6 Thebais Superior (Thebai)
Dioecesis Oriens
Province (con capitale)
1 Palaestina I (Kaisareia)
2 Palaestina II (Petra)
Capitale provinciale
Capitale di diocesi
Residenza imperiale
Polis greca
Confini di diocesi
Nabataioi Popolo
mare Elemento geografico
mare Internum
Katabathmos Megas
Paraitonion
Alexandreia
Naukratis
Pelusion
Leontopolis
Kaisareia
Bostra
Petra
Nabataioi
Sinai
Ammoneion
Arsinoë
Oxyrhynchos
Antinupolis
Nilus/Neilos
Ptolemaïs
Thebai
Syene
sinus Arabicus / Arabikos kolpos
Thamydenoi
0 50 100 150 200 250 km

Carta A
mare Internum
Kydonia
Kissamos
Polyrrhenia
Aptera
Leuka Ore
Eleutherna
Axos
Lappa
Ida
Chersonesos
CNOSUS
Lyttos
Olus
Lato
Itanos
Dikte
Sitia
Lassithi
Gortyna
Lethaios
Messara
Arkades
Priansos
Hierapytna
Carta B
Gortyna
mare Internum
Phykus
Ptolemaïs
Apollonia
Arsinoë
Kyrene
Darnis
Berenike
Katabathmos
Megas
Syrtis Magna
Philainon Bomoi/
Arae Philaenorum
Aegyptus
Neilos
L'amministrazione di Creta e della Cirenaica in epoca romana (96 a.C. – VI sec. d.C.)
Province di Cyrenaica (74 a.C.) e Creta (66 a.C.)
Provincia (con capitale)
Creta et Cyrenae (Gortyna)
27 a.C. – 284 d.C.
Confini provinciali
284 – 395 d.C.
Confini provinciali
Province (con capitale)
① Libya Superior (Kyrene) Dioecesis Oriens
② Libya Inferior (Darnis) Dioecesis Oriens
③ Creta (Gortyna) Dioecesis Moesiae
dopo il 395 d.C.
Confini provinciali
Province (con capitale)
❶ Libya Superior (Kyrene) Dioecesis Aegyptus
❷ Libya Inferior (Darnis) Dioecesis Aegyptus
❸ Creta (Gortyna) Dioecesis Macedonia
Limiti dell'area di influenza romana
Capitale provinciale
Polis greca
Città
Porto
CNOSUS Colonia
Aegyptus Provincia
Dikte Elemento geografico
Sitia Nome moderno
Carta A 0 20 40 60 km
Carta B 0 50 100 150 200 250 km

Le province romane in Nordafrica (146 a.C.–395 d.C.)
Oceanus
TINGIS
LIX
ZULIL
BANASA
?BABBA
SALA
VOLUBILIS
Mulucha
Mauri
Atlas
Gaetuli
Libya
CAESAREA
GUNUGU
CARTENNAE
OPPIDUM NOVUM
RUSAZUS
TUBUSCU
RUSGUNIAE
ICOSIUM
AUZIA
ZUCCHABAR
AQUAE CALIDAE
SALDAE
SITIFIS
CIRTA/ Constantina
LAMBAESIS
HIPPO REGIUS
HIPPO DIARRHYTUS
UTICA
CARTHAGO
CLUPEA
CURUBIS
NEAPOLIS
HADRUMETUM
THAPSUS
THYSDRUS
Thenae
CAPSA
TACAPSAE
SABRATHA
OEA
LEPTIS MAGNA
mare Internum
Philainon Bomoi/ Arae Philaenorum
Nasamones
Garamantes
Cyrenae
Darnis
Creta et Cyrenae
Gortyna
Aegyptus
Anydros (Sahara)
1. IGILGILI
2. CUICUL
3. CHULLU
4. RUSICADE
5. MILEUM
6. THAMUGADI
7. THUBURSICUM
8. CALAMA
9. TIPASA
10. MADAUROS
11. THEVESTE
12. AMMAEDARA
13. SICCA VENERIA
14. BULLA REGIA
15. THABRACA
16. VAGA
17. THUBURBO MINUS
18. MAXULA
19. ZAMA
20. THUBURBO MAIUS
21. MACTARIS
22. THIGIBA
23. SUFES
24. SUFETULA
25. CILLIUM
26. THELEPTE
Province dal 146 al 42 a.C.
Province (con capitale)
146–46 a.C. provincia Africa successivamente Africa Vetus (Carthago)
dal 46 a.C. provincia Africa Nova (Cirta)
dal 40/39 a.C. provincia Africa unificata dal 27 Africa Proconsularis (Carthago)
Confini provinciali
1 Mauretania Tingitana (Tingis)
2 Mauretania Caesariensis (Caesarea)
3 Numidia, zona militare provincia nel corso del III secolo (Lambaesis)
4 Africa Proconsularis (Carthago)
5 Creta et Cyrene (Gortyna)
Province a partire da Diocleziano
Confini provinciali
Province (con capitale)
1 Mauretania Tingitana (Tingis)
2 Mauretania Caesariensis (Caesarea)
3 Mauretania Sitifensis (Sitifis)
4 Numidia Cirtensis (Cirta/Constantina)
5 Numidia Militiana (Lambaesis)
6 Africa Proconsularis (Carthago)
7 Africa Byzacena (Hadrumetum)
8 Africa Tripolitana (Leptis Magna)
9 Lybia Superior (Cyrenae)
10 Lybia Inferior (Darnis)
Capitale provinciale
Città, località sicura/incerta
SALDAE Colonia
Castra della legio III Augusta
Limiti dell'area d'influenza romana
Fossa regia
Fossatum Africae
Creta Provincia
Mauri Tribù
Atlas Elemento geografico
Zone desertiche o aride
0 100 200 300 400 500 km

Bibliografia generale

ALEXANDER M. C. (1990), *Trials in the Late Roman Republic. 149 BC to 50 BC*, University of Toronto Press, Toronto.

ALFÖLDY G. (1970), *Patrimonium regni Norici. Ein Beitrag zur Territorialgeschichte der römischen Provinz Noricum*, in "Bonner Jahrbücher", 170, pp. 163-77.

ID. (1999), *Die Inschriften des jüngeren Plinius und seine Mission in Pontus et Bithynia*, in Id., *Städte, Eliten und Gesellschaft in der Gallia Cisalpina*, Franz Steiner, Stuttgart, pp. 221-44.

ID. (2007), *Fasti und Verwaltung der hispanischen Provinzen: zum heutigen Stand der Forschung*, in R. Haensch, J. Heinrichs (hrsg.), *Herrschen und Verwalten. Der Alltag der römischen Administration in der hohen Kaiserzeit*, Böhlau, Köln-Wien, pp. 325-56.

ALFÖLDY G., DOBSON B., ECK W. (hrsg.) (2000), *Kaiser, Heer und Gesellschaft in der römischen Kaiserzeit*, Franz Steiner, Stuttgart.

ANDO C. (2000), *Imperial Ideology and Provincial Loyalty in the Roman Empire*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles (CA).

ARNOLD W. T. (1879), *The Roman System of Provincial Administration*, Macmillan, London (3rd ed. rev. by E. E. Bouchier, Blackwell, Oxford 1914; rist. L'Erma di Bretschneider, Roma 1968).

BADIAN E. (1958), *Foreign Clientelae: 264-70 BC*, Clarendon Press, Oxford.

ID. (1972), *Publicans and Sinners: Private Enterprise in the Service of the Roman Republic*, Blackwell, Oxford.

BANCALARI MOLINA A. (2007), *Orbe Romano e Imperio Global. La Romanización desde Augusto a Caracalla*, Editorial Universitaria, Santiago de Chile.

BARONI A. (a cura di) (2007), *Amministrare un impero. Roma e le sue province*, Editrice Università di Trento, Trento.

BARRANDON N., KIRBIHLER F. (éds.) (2010), *Administrer les provinces de la République romaine*, Actes du colloque de l'Université de Nancy II (4-5 juin 2009), Presses Universitaires de Rennes, Rennes.

BARRESI P. (2003), *Province dell'Asia Minore. Costo dei marmi, architettura pubblica e committenza*, L'Erma di Bretschneider, Roma.

BASTIANINI G. (1975), *Lista dei prefetti d'Egitto dal 30a al 299p*, in "ZPE", 17, pp. 263-328.

ID. (1980), *Lista dei prefetti d'Egitto dal 30a al 299p. Aggiunte e correzioni*, in "ZPE", 38, pp. 75-89.

ID. (1988), *Il prefetto d'Egitto (30 a.C.-297 d.C.). Addenda (1983-1985)*, in *ANRW*, II.10, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 503-17.

BAUMAN R. (1967), *The* Crimen maiestatis *in the Roman Republic and Augustan Principate*, Witwatersrand University Press, Johannesburg.

BECHERT T. (1999), *Die Provinzen des römischen Reiches. Einführung und Überblick*, von Zabern, Mainz.

BEJOR G. *et al.* (2011), *Arte e archeologia delle province romane*, Mondadori Università, Milano.

BÉRENGER-BADEL A. (2004), *Formation et compétence des gouverneurs de province dans l'Empire romain*, in "DHA", 30, pp. 35-56.

BERNHARDT R. (1999), *Entstehung,* immunitas *und* munera *der Freistädte. Ein kritischer Überblick*, in "MedAnt", 2, pp. 49-68.

BLOIS L. DE, LO CASCIO E. (eds.) (2007), *Impact of the Roman Army (200 BC – AD 476): Economic, Social, Political, and Cultural Aspects*, Proceedings of the Sixth Workshop of the International Network Impact of Empire (Capri, March 29 – April 2, 2005), Brill, Leiden-Boston.

BRAUND D. C. (1984), *Rome and the Friendly Kings: The Character of Client Kingship*, Croom Helm-St. Martin's Press, London & Camberra-New York.

ID. (1988), *Client Kings*, in Id. (ed.), *The Administration of the Roman Empire (214 BC – AD 193)*, University of Exeter Press, Exeter, pp. 69-96.

BRÉLAZ C. (2005), *La sécurité publique en Asie Mineure sous le Principat (Ier – IIIème s. ap. J-C). Institutions municipales et institutions impériales dans l'Orient romain*, Schwabe, Basel.

BRÉLAZ C., DUCREY P. (éds.) (2007), *Sécurité collective et ordre public dans les sociétés anciennes*, "Entretiens sur l'antiquité classique", 54, Fondation Hardt, Genève.

BRENNAN T. C. (2000), *The Praetorship in the Roman Republic*, 2 voll., Oxford University Press, Oxford.

BROUGTHON T. R. S. (1951-1952), *The Magistrates of the Roman Republic*, The American Philological Association, New York.

BRUNT P. A. (1975), *The Administrators of Roman Egypt*, in "JRS", 65, pp. 124-47.

ID. (1990), *Procuratorial Jurisdiction*, in Id. (ed.), *Roman Imperial Themes*, Oxford University Press, Oxford, pp. 163-87.

BURRELL B. (2004), *Neokoroi: Greek Cities and Roman Emperors*, Brill, Leiden.

CAMPANILE D. (2012), *Il latino e le lingue degli altri*, in A. Giardina, F. Pesan-

do (ed.), *Roma* caput mundi*: una città fra dominio e integrazione*, Mondadori Electa, Milano.

CAPANELLI D. (1989), *Aspetti dell'amministrazione mineraria iberica nell'età del principato*, in C. Domergue (comp.), *Minería y Metalurgía en las Antiguas Civilizaciones Mediterráneas y Europeas, Coloquio Internacional Asociado. Madrid, 24-28 Octubre 1985*, Dirección General de Bellas Artes y Archivos, Madrid, pp. 138-46.

CARLÀ F., MARCONE A. (2011), *Economia e finanza a Roma*, il Mulino, Bologna.

CHASTAGNOL A. (1958), *Les légats du proconsul d'Afrique au Bas-Empire*, in "Libyca", 6, pp. 7-19.

CHRISTOL M., DREW-BEAR TH. (1991), *Les carrières de Dokimeion à l'époque sévérienne*, in "Epigraphica", 53, pp. 113-74.

CIMMA M. R. (1976), *Reges socii et amici populi Romani*, Giuffrè, Milano.

ID. (1981), *Ricerche sulle società di publicani*, Giuffrè, Milano.

COŞKUN A. (hrsg.) (2005), *Roms auswärtige Freunde in der späten Republik und im frühen Prinzipat*, Duehrkohp & Radicke, Göttingen.

ID. (hrsg.) (2008), *Freundschaft und Gefolgschaft in den auswärtigen Beziehungen der Römer (2. Jahrhundert v. Chr. – 1. Jahrhundert n. Chr.)*, Peter Lang, Frankfurt am Main.

COSME P. (2007), *L'armée romaine (VIIIe s. av. J.-C. – Ve s. ap. J.-C.)*, Armand Colin, Paris.

COTTIER M. *et al.* (eds.) (2008), *The Customs Law of Asia*, Oxford University Press, Oxford.

CRADDOCK P. T. (1995), *Early Metal Mining and Production*, Smithsonian Institution Press, Washington DC.

CRAWFORD M. H. (a cura di) (1986), *L'impero romano e le strutture economiche e sociali delle province*, New Press, Como.

ID. (1990), *Origini e sviluppi del sistema provinciale romano*, in A. Momigliano, A. Schiavone (a cura di), *Storia di Roma*, vol. II, t. I, Einaudi, Torino, pp. 91-121.

CUVIGNY H. (2000), *Mons Claudianus. Ostraca Graeca et Latina*, vol. III: *Les reçus pour avances à la* familia *(O.Claud. 417 à 631)*, Institut Français d'Archéologie Orientale, Le Caire.

DAHLHEIM W. (1977), *Gewalt und Herrschaft. Das provinziale Herrshaftssystem der römischen Republik*, de Gruyter, Berlin-New York.

DALLA ROSA A. (2014), Cura et tutela*: l'origine del potere imperiale sulle province proconsolari*, Franz Steiner, Stuttgart.

DAMIAN P. (ed.) (2003), *Alburnus Maior*, CIMEC, Bucarest.

DEININGER J. (1965), *Die Provinziallandtage der römischen Kaiserzeit von Augustus bis zum Ende des dritten Jahrhunderts n. Christ*, C. H. Beck, München.

DE LAET S. J. (1949), Portorium: *étude sur l'organization douanière chez les Romains, surtout à l'époque du Haut-Empire*, De Tempel, Brugge.

DE MARTINO F. (1972-1975), *Storia della costituzione romana*, 5 voll., Jovene, Napoli (2ª ed.).

DESIDERI P. (1991), *La romanizzazione dell'Impero*, in A. Momigliano, A. Schiavone (a cura di), *Storia di Roma*, vol. II, t. 2, Einaudi, Torino.

DMITRIEV S. (2005), *City Government in Hellenistic and Roman Asia Minor*, Oxford University Press, Oxford.

DOMERGUE C. (1990), *Les mines de la péninsule ibérique dans l'Antiquité romaine*, École française de Rome, Rome.

DUBOULOZ J., PITTIA S. (éds.) (2007), *La Sicile de Cicéron, lectures des Verrines*, Besançon, Presses Universitaires de Franche-Comté.

DUŠANIĆ S. (1977), *Aspects of Roman Mining in Noricum, Pannonia, Dalmatia and Moesia Superior*, in *ANRW*, II.6, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 52-94.

ECK W. (1984), *Senatorial Self-Representation: Developments in the Augustan Period*, in F. Millar, E. Segal (eds.), *Caesar Augustus: Seven Aspects*, Clarendon Press, Oxford, pp. 129-67.

ID. (1995-1997), *Die Verwaltung des römischen Reiches in der hohen Kaiserzeit. Ausgewählte und erweiterte Beiträge*, 2 voll., Reinhardt, Basel.

ID. (hrsg.) (1999), *Lokale Autonomie und römische Ordnungsmacht in den kaiserzeitlichen Provinzen vom 1. bis 3. Jahrhundert*, R. Oldenbourg, München.

ID. (2000), *Augusto e il suo tempo*, il Mulino, Bologna.

ID. (2012a), *Herrschaft durch Administration? Die Veränderung in administrativen Organisation des Imperium Romanum unter Augustus*, in Y. Rivière (éd.), *Des réformes augustéennes*, École française de Rome, Rome, pp. 151-69.

ID. (2012b), *Der Anschluß der kleinasiatischen Provinzen an Vespasian und ihre Restrukturierung unter den Flaviern*, in L. Capogrossi Colognesi, E. Tassi Scandone (a cura di), *Vespasiano e l'impero dei Flavi (Roma, 18-20 novembre 2009)*, L'Erma di Bretschneider, Roma, pp. 27-44.

ECK W. *et al.* (1996), *Das senatus consultum de Cn. Pisone Patre*, C. H. Beck, München.

ECK W., WOLFF H. (hrsg.) (1986), *Heer und Integrationspolitik. Die römischen Militärdiplomen als historische Quellen*, Böhlau, Köln-Wien.

ECKSTEIN A. M. (2013), *What Is an Empire? Rome and the Greeks after 188 BC*, in G. Zecchini (a cura di), *L'Ellenismo come categoria storica e come categoria sociale*, Vita e Pensiero, Milano, pp. 7 ss.

EICH A. (hrsg.) (2010), *Die Verwaltung der kaiserzeitlichen römischen Armee. Studien für Hartmut Wolff*, "Historia Einzelschriften", 211, Franz Steiner, Stuttgart.

ERDKAMP P. (ed.) (2002), *The Roman Army and the Economy*, Brill, Leiden-Boston.

ID. (2005), *The Grain Market in the Roman Empire: A Social, Political and Economic Study*, Cambridge University Press, Cambridge.

ID. (ed.) (2007), *A Companion in the Roman Army*, Wiley-Blackwell, Malden (MA).

FACELLA M. (2007), Membra partesque imperii: *brevi considerazioni sulla definizione di "re clienti"*, in "Teoria", 27, pp. 59-70.

FANIZZA D. (1994), *Iurisdictio mandata*, in "Studia et Documenta Historiae et Iuris", 60, pp. 303-59.

FAORO D. (2011), Praefectus, procurator, praeses. *Genesi delle cariche presidiali equestri nell'Alto Impero romano*, Le Monnier, Firenze.

ID. (2014), *Sugli inizi della proprietà imperiale nelle province del Nord*, in "SCO", 60, pp. 381-401.

FERRARY J.-L. (1988), *Philhellénisme et impérialisme. Aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique, de la seconde guerre de Macédoine à la guerre contre Mithridate*, École française de Rome, Rome.

ID. (1999), *La liberté des cités et ses limites à l'époque républicaine*, in "MedAnt", 2, pp. 69-84.

ID. (2001), *À propos des pouvoirs d'Auguste*, in "Cahiers du centre G. Glotz", 12, pp. 101-54.

ID. (2003), *Rome et les monarchies hellénistiques dans l'Orient méditerranéen: le légat et le proconsul*, in F. Prost (éd.), *L'Orient méditerranéen de la mort d'Alexandre aux campagnes de Pompée*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes.

ID. (2012), *Recherches sur les lois comitiales et sur le droit public romain*, IUSS, Pavia.

FINK R. O. (1971), *Roman Military Records on Papyrus*, American Philological Association, Cleveland (OH).

FORABOSCHI D., BUSSI S. (2013), *Integrazione e alterità. Incontri/scontri di culture nel mondo antico*, Cisalpino, Milano.

FORSÉN B., SALMERI G. (eds.) (2008), *The Province Strikes Back: Imperial Dynamics in the Eastern Mediterranean*, Finnish Institute at Athens, Helsinki.

FOTI TALAMANCA G. (1974), *Ricerche sul processo nell'Egitto greco-romano*, vol. I: *L'organizzazione del* conventus *del* praefectus Aegypti, Giuffrè, Milano.

FOURNIER J. (2010), *Entre tutelle romaine et autonomie civique. L'administration judiciaire dans les provinces hellénophones de l'empire romain (129 av. J.-C. – 235 ap. J.-C.)*, École française d'Athènes, Athènes.

FRANCE J. (2001), Quadragesima Galliarum. *L'organisation douanière des provinces alpestres, gauloises et germaniques de l'Empire romain (I^er^ siècle av. J.-C. – III^e^ siècle ap. J.-C.)*, École Française de Rome, Rome.

FUHRMANN C. J. (2012), *Policing the Roman Empire: Soldiers, Administration, and Public Order*, Oxford University Press, Oxford.

GABBA E. (1973), *Le origini della Guerra Sociale e la vita politica romana dopo l'89 a.C.*, in Id., *Esercito e società nella tarda repubblica romana*, La Nuova Italia, Firenze, pp. 193-335.

GARDNER A. (2013), *Thinking about Roman Imperialism: Postcolonialism, Globalisation and Beyond?*, in "Britannia", 44, pp. 1-25.

GARNSEY P. (1968), *The Criminal Jurisdiction of Governors*, in "JRS", 58, pp. 51-9.

GARNSEY P., SALLER R. P. (1987), *The Roman Empire: Economy, Society and Culture*, University of California Press, Berkeley (CA).

GENOVESE M. (1999), *Gli interventi edittali di Verre in materia di decime siculе*, Giuffrè, Milano.

GIOVANNINI A. (1983), *Consulare imperium*, Reinhardt, Basel.

GIRARDET K. M. (2000), Imperium maius*: politische und verfassungsrechtliche Aspekte. Versuch einer Klärung*, in A. Giovannini (éd.), *La Révolution romaine après Ronald Syme: bilans et perspectives*, Fondation Hardt, Vandoeuvres-Genève, pp. 167-236.

GIUA M. A. (2010), *Romanizzazione e storia globale. Un contributo dall'America Latina*, in "Athenaeum", 98, 2, pp. 561-7.

GOLDSWORTHY A., HAYNES I. (eds.) (1999), *The Roman Army as a Community*, in "JRA", Suppl. 34 (in particolare B. Rankov, *The Governor's Men: The* officium consularis *in Provincial Administration*, pp. 15-34).

GOZZOLI S. (1987), *Fondamenti ideali e pratica politica del processo di romanizzazione nelle province*, in "Athenaeum", 65, 1-2, pp. 81-108.

GUERBER É. (2009), *Les cités grecques dans l'empire romain: les privilèges et les titres des cités de l'Orient hellénophone d'Octave Auguste à Dioclétien*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes.

GÜNTHER S. (2008), Vectigalia nervos esse rei publicae. *Die indirekten Steuern in der römischen Kaiserzeit von Augustus bis Diokletian*, Harrassowitz, Wiesbaden.

HAENSCH R. (1997), Capita Provinciarum. *Statthaltersitze und Provinzalverwaltung in der römischen Kaiserzeit*, von Zabern, Mainz.

HARRIS W. V. (1980), *Towards a Study of the Roman Slave Trade*, in J. H. D'Arms, E. C. Kopff (eds.), *The Seaborne Commerce of Ancient Rome: Studies in Archaeology and History*, American Academy in Rome, Rome, pp. 117-40.

HAUKEN T. (1998), *Petition and Response: An Epigraphic Study of Petitions to Roman Emperors 181-249*, Norwegian Institute at Athens, Bergen.

HELEN T. (1975), *Organization of Roman Brick Production in the First and Second Centuries AD: An Interpretation of Roman Brick Stamps*, Academia Scientiarum Fennica, Helsinki.

HINGLEY R. (2005), *Globalizing Roman Culture: Unity, Diversity and Empire*, Routledge, London-New York.

HIRSCHFELD O. (1887), *Die kaiserlichen Verwaltungsbeamten bis auf Diokletian*, Weidmann, Berlin (2. neubearb. Auflage, Weidmann, Berlin 1905; rist. Zürich 1975).

HIRT A. M. (2010), *Imperial Mines and Quarries in the Roman World: Organizational Aspects, 27 BC – AD 235*, Oxford University Press, Oxford.

HORDEN P., PURCELL N. (2000), *The Corrupting Sea: A Study of Mediterranean History*, Blackwell, Oxford.

HURLET F. (2006a), *Le proconsul et le prince d'Auguste à Dioclétien*, Ausonius, Bordeaux.

ID. (2006b), *Auguste et Pompée*, in "Athenaeum", 94, pp. 465-85.

ID. (éd.) (2009), *Rome et l'Occident (IIe siècle av. J.-C. – IIe siècle ap. J.-C.). Gouverner l'Empire*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes.

ID. (2010), *Tra giurisdizione cittadina e giurisdizione imperiale: la sfera di competenza del proconsole*, in "Studi Classici e Orientali", 56, pp. 231-53.

ID. (2012), Pro consule vel pro praetore. *À propos des titres et des pouvoirs des gouverneurs prétoriens d'Afrique, de Sicile et de Sardaigne-Corse sous la République romaine (227-52 av. J.-C.)*, in "Chiron", 42, pp. 95-108.

JACQUES F. (1982), *Les curateurs des cités africaines au IIIe siècle*, in *ANRW*, II.10.2, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 65-135.

ID. (1990), *Les cités de l'Occident romain (Ier s. av. J.-C. – VIe s. ap. J.-C.)*, Les Belles Lettres, Paris.

JONES A. H. M. (1960), *The Cloth Industry under the Roman Empire*, in "Economic History Review", 13, pp. 183-92.

JONES G. D. B., LEWIS P. R. (1971), *The Dolaucothi Gold-Mines*, in "BJ", 171, pp. 288-300.

JÖRDENS A. (2009), *Statthalterliche Verwaltung in der römischen Kaiserzeit. Studien zum* Praefectus Aegypti, Franz Steiner, Stuttgart.

KAIZER T., FACELLA M. (eds.) (2010), *Kingdoms and Principalities in the Roman Near East*, Franz Steiner, Stuttgart.

KATZOFF R. (1980), *Sources of Law in Roman Egypt: The Role of the Prefect*, in *ANRW*, II.13, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 807-44.

KEAY S., TERRENATO N. (eds.) (2001), *Italy and the West: Comparative Issues in Romanization*, Oxbow Books, Oxford.

KEHOE D. P. (1988), *The Economics of Agriculture on Roman Imperial Estates in North Africa*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen.

ID. (2007), *Law and the Rural Economy in the Roman Empire*, University of Michigan Press, Ann Arbor (MI).

KROPP A. J. M. (2013), *Images and Monuments of Near Eastern Dynasts, 100 BC – AD 100*, Oxford University Press, Oxford.

LAFFI U. (1990), *Il sistema di alleanze italico*, in A. Momigliano, A. Schiavone (a cura di), *Storia di Roma*, vol. II, t. I, Einaudi, Torino, pp. 285-304.
ID. (2001), *Studi di storia romana e di diritto*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.
LARONDE A. (1988), *La Cyrénaïque romaine, des origines à la fin des Sévères (96 av. J.-Ch. – 235 ap. J.-Ch.)*, in *ANRW*, II.10.2, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 1006-64.
LAZZARINI S. (2001), Lex metallis dicta. *Studi sulla seconda tavola di Vipasca*, L'Erma di Bretschneider, Roma.
LE BOHEC Y. (1989), *La troisième légion Auguste*, CNRS, Paris.
ID. (1992), *L'esercito romano. Le armi imperiali da Augusto a Caracalla*, Carocci, Roma (ed. or. *L'armée romaine sous le haut-empire*, Picard, Paris 1989).
LE GALL J. (1983), *La diffusion de l'huile espagnole dans la Gaule du Nord*, in J. M. Blázquez, J. Remesal Rodríguez (comp.), *Producción y comercio del aceite en la antigüedad*, Universidad Complutense, Madrid, pp. 213-23.
LEPELLEY C. (éd.) (1998), *Rome et l'intégration de l'Empire (44 av. J.-C. – 260 ap. J.-C.)*, vol. II: *Approches régionales*, PUF, Paris.
LE ROUX P. (1984), *Pouvoir central et provinces*, in "REA", 86, pp. 31-53.
LEVICK B. (2002), *The High Tide of Empire: Emperors and Empire AD 14-117*, London Ass. of Classical Teachers, Kingston upon Thames.
LEWIN A. (2011), *The Friendly Kings: Politics, Culture and Religion in the East*, in G. Moosbauer, R. Wiegels (hrsg.), Fines imperii – imperium sine fine? *Römische Okkupations- und Grenzpolitik im frühen Prinzipat*, Marie Leidorf, Rhaden, pp. 309-22.
LEWIS N. (1974), *Papyrus in Classical Antiquity*, Clarendon Press, Oxford.
LIEBENAM W. (1888), *Forschungen zur Verwaltungsgeschichte des römischen Kaiserzeit*, vol. I: *Die Legaten in den römischen Provinzen von Augustus bis Diokletian*, B. G. Teubner, Leipzig.
LIU J. (2009), Collegia centonariorum: *The Guilds of Textile Dealers in the Roman West*, Brill, Leiden-Boston.
LO CASCIO E. (2000), *Il* princeps *e il suo impero: studi di storia amministrativa e finanziaria romana*, Edipuglia, Bari.
ID. (2009), *Crescita e declino: studi di storia dell'economia romana*, L'Erma di Bretschneider, Roma.
LUZZATTO G. I. (1985), *Roma e le province*, vol. I: *Organizzazione, economia, società*, " Storia di Roma", 17.1, Cappelli, Bologna.
MACKENSEN M. (2005), *Militärlager oder Marmorwerkstätten: neue Untersuchungen im Ostbereich des Arbeits- und Steinbruchlagers von Simitthus/Chemtou*, von Zabern, Mainz.
MAIURO M. (2012), Res Caesaris: *ricerche sulla proprietà imperiale nel principato*, Edipuglia, Bari.

MANSUELLI G. A. (1985), *Roma e le province*, vol. II: *Topografia, urbanizzazione e cultura*, "Storia di Roma", 17.2, Cappelli, Bologna.

MANTOVANI D. (1993-1994), *Il "bonus praeses" secondo Ulpiano. Studi su contenuto e forma del "De officio proconsulis" di Ulpiano*, in "BIDR", 96-97, pp. 203-67.

MAROTTA V. (1991), *Mandata principum*, Giappichelli, Torino.

MARSHALL A. J. (1966), *Governors on the Move*, in "Phoenix", 20, pp. 231-46.

MARTINI R. (1969), *Ricerche in tema di editto provinciale*, Giuffrè, Milano.

MATTERN S. (2004), *Rome and the Enemy: Imperial Strategy in the Principate*, in C. B. Champion (ed.), *Roman Imperialism: Readings and Sources*, Blackwell, Oxford, pp. 186-200.

MATTHEWS J. F. (1984), *The Tax Law of Palmyra: Evidence for Economic History in a City of the Roman East*, in "JRS", 74, pp. 157-80.

MATTINGLY D. J. (2011), *Imperialism, Power, and Identity: Experiencing the Roman Empire*, Princeton University Press, Princeton (NJ).

MEIGGS R. (1982), *Trees and Timber in the Ancient Mediterranean World*, Clarendon Press, Oxford.

MEROLA G. D. (2001), *Autonomia locale, governo imperiale. Fiscalità e amministrazione nelle province asiane*, Edipuglia, Bari.

MEYER-ZWIFFELHOFFER E. (2002), Πολιτικῶς ἄρχειν: *zum Regierungsstil der senatorischen Statthalter in den kaiserzeitlichen griechischen Provinzen*, Franz Steiner, Stuttgart.

ID. (2011), *Storia delle province romane*, il Mulino, Bologna (ed. or. Imperium Romanum. *Geschichte der römischen Provinzen*, C. H. Beck, München 2009).

MILAN A. (1993), *Le forze armate nella storia di Roma antica*, Jouvence, Roma.

MILLAR F. (1966), *The Emperor, the Senate and the Provinces*, in "JRS", 56, pp. 156-66 (= Id., *Rome, the Greek World, and the East*, vol. I, University of North Carolina Press, Chapel Hill NC, 2002, pp. 271-91).

ID. (1989), *Senatorial Provinces: An Institutionalized Ghost*, in "Anc. World", 20, pp. 93-7.

ID. (1996), *Emperors, Kings, and Subjects: The Politics of Two-Level Sovereignty*, in "Scripta Classica Israelica", 15, pp. 159-73.

ID. (2000), *Trajan: Government by Correspondence*, in J. González (ed.), *Trajano emperador de Roma*, L'Erma di Bretschneider, Roma, pp. 363-88.

MOMMSEN T. (1887-1888), *Römisches Staatsrecht*, Hirzel, Leipzig.

MONSON A. (2012), *From the Ptolemies to the Romans: Political and Economic Change in Egypt*, Cambridge University Press, Cambridge.

MONTEVECCHI O. (1988), *L'amministrazione dell'Egitto sotto i Giulio-Claudi*, in *ANRW*, II.10, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 412-71.

MORIZOT P. (1993), *L'Aurès et l'olivier*, in "Ant. afr.", 29, pp. 177-240.

NARDUCCI E. (2005), *Introduzione a Cicerone*, Laterza, Roma-Bari.

NEESEN L. (1980), *Untersuchungen zu den direkten Staatsabgaben der römischen Kaiserzeit (27 v. Chr. – 284 n. Chr.)*, Habelt, Bonn.

NELIS-CLÉMENT J. (2000), *Les* beneficiarii. *Militaires et administrateurs au service de l'Empire (Ier s. a.C. – VIe s. p.C.)*, Ausonius, Bordeaux.

NEWBY M., PAINTER K. (eds.) (1991), *Roman Glass: Two Centuries of Art and Invention*, Society of Antiquaries of London, London.

NICOLET C. (1989), *L'inventario del mondo: geografia e politica alle origini dell'Impero Romano*, Laterza, Roma-Bari (ed. or. *L'inventaire du monde*, Fayard, Paris 1988).

ID. (2001), *Censeurs et publicains. Économie et fiscalité dans la Rome antique*, Fayard, Paris.

NOESKE C. (1977), *Studien zur Verwaltung und Bevölkerung der dakischen Goldbergwerke*, in "BJ", 177, pp. 271-415.

PALLU DE LESSERT C. (1908), *L'œuvre géographique d'Agrippa et d'Auguste*, in "Mém. Soc. nat. Antiq. de France", 7, pp. 215-98.

PANI M. (2013), *Augusto e il principato*, il Mulino, Bologna.

PENSABENE P. (2010), *Cave di marmo bianco e pavonazzetto in Frigia. Sulla produzione e sui dati epigrafici*, in "Marmora", 6, pp. 71-134.

PFLAUM H.-G. (1960-1961), *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, voll. I-II, Geuthner, Paris.

PISO I. (hrsg.) (2008), *Die römischen Provinzen. Begriff und Gründung (Colloquium Cluj-Napoca, 28. September – 1. Oktober 2006)*, Editura Mega, Cluj-Napoca.

PRAG J. R. W. (2012), *Sicily and Sardinia-Corsica: The First Provinces*, in B. D. Hoyos (ed.), *A Companion to Roman Imperialism*, Brill, Leiden, pp. 53-65.

RAGGI A. (2008), *Amici populi Romani*, in "MedAnt", 11, pp. 97-113.

RATHBONE D. (1991), *Economic Rationalism and Rural Society in Third-Century AD Egypt: The Heroninos Archive and the Appianus Estate*, Cambridge University Press, Cambridge.

REVELL L. (2009), *Roman Imperialism and Local Identities*, Cambridge University Press, Cambridge-New York.

RICCI C. (1996), Principes et reges externi *(e loro schiavi e liberti) a Roma e in Italia. Testimonianze epigrafiche di età imperiale*, in "Rend. Acc. Linc.", ser. 9, 7, pp. 561-92.

RICHARDSON J. S. (1986), Hispaniae. *Spain and the Development of Roman Imperialism. 218-82 BC*, Cambridge University Press, Cambridge.

ID. (1996), *The Administration of the Empire*, in J. A. Crook, A. Lintott, E. Rawson (eds.), *The Cambridge Ancient History*, vol. IX. *The Last Age of the Roman Republic, 146-43 BC*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 564-98 (2a ed.).

ID. (2008), *The Language of Empire: Rome and the Idea of Empire from the Third Century BC to the Second Century AD*, Cambridge University Press, Cambridge.

RIGGS C. (ed.) (2012), *The Oxford Handbook of Roman Egypt*, Oxford University Press, Oxford.

RINALDI TUFI S. (2000), *Archeologia delle province romane*, Carocci, Roma.

ROMANELLI P. (1959), *Storia delle province romane dell'Africa*, L'Erma di Bretschneider, Roma.

ID. (1964), *Le province e la loro amministrazione*, in *Guida allo studio della civiltà romana antica*, vol. I, a cura di V. Ussani, F. Arnaldi, Istituto Editoriale del Mezzogiorno, Torino-Roma-Napoli, pp. 331-77.

ROSSIGNOL B. (2009), *Entre le glaive et le stylet. Armée et administration des provinces dans l'Occident romain (197 av. J.-C. – II^e siècle ap. J.-C.)*, in Hurlet (2009), pp. 77-106.

ROWLANDSON J. (1996), *Landowners and Tenants in Roman Egypt: The Social Relations of Agriculture in the Oxyrhynchite Nome*, Clarendon Press, Oxford.

SADDINGTON D. P. (1975), *The Development of the Roman Auxiliary Forces from Augustus to Trajan*, in *ANRW*, II.3, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 176-201.

SANTALUCIA B. (a cura di) (2009), *La repressione criminale nella Roma repubblicana fra norma e persuasione*, IUSS, Pavia.

ID. (2013), *La giustizia penale in Roma antica*, il Mulino, Bologna.

SCHEIDEL W. *et al.* (eds.) (2007), *The Cambridge Economic History of the Greco-Roman World*, Cambridge University Press, Cambridge.

SCHULZ R. (1997), *Herrschaft und Regierung. Roms Regiment in den Provinzen in der Zeit der Republik*, F. Schöningh, Paderborn.

SCRAMUZZA V. M. (1959), *Roman Sicily*, in T. Frank (ed.), *An Economic Survey of Ancient Rome*, vol. III, Pageant Books, Paterson, pp. 225-377.

SORDI M. (2003), *Terra Etruria e Terra Italia*, in C. Bearzot *et al.* (a cura di), *Gli stati territoriali nel mondo antico*, Vita e Pensiero, Milano, pp. 127-34.

SPAGNUOLO VIGORITA T. (2013), *'Imperium mixtum'. Ulpiano, Alessandro e la giurisdizione procuratoria*, in Id., Imperium mixtum. *Scritti scelti di diritto romano*, Jovene, Napoli, pp. 137-66.

SPAGNUOLO VIGORITA T., MERCOGLIANO F. (1992), *Tributi (dir. rom.)*, in *Enciclopedia del Diritto*, vol. XLV, Giuffrè, Merano, pp. 85-104.

SPAUL J. (1994), Ala[2]: *The Auxiliary Cavalry Units of the Pre-Diocletianic Imperial Roman Army*, Nectoreca Press, Andover.

ID. (2000), Cohors[2]: *The Evidence for and a Short History of the Auxiliary Infantry Units of the Imperial Roman Army*, "BAR Int. Ser.", 841, Archaeopress, Oxford.

STÄCKER J. (2003), Princeps *und* miles. *Studien zum Bindungs- und Nahverhältnis von Kaiser und Soldat im 1. und 2. Jahrhundert n. Chr.*, Olms-Weidmann, Hildesheim.

SYME R. (1988), *Rome and the Nations*, in Id., *Roman Papers*, vol. IV, Clarendon Press, Oxford, pp. 62-73.

TCHERNIA A., BRUN J.-P. (1999), *Le vin romain antique*, Glénat, Grenoble.

THOMASSON B. E. (1960), *Die Statthalter der römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diocletianus*, CWK Gleerup, Lund.

VENTURINI C. (1979), *Studi sul* "crimen repetundarum" *nell'età repubblicana*, Giuffrè, Milano.

VERVAET F. J. (2006), *The Scope of the* Lex Sempronia *Concerning the Assignment of the Consular Provinces (123 BC)*, in "Athenaeum", 94, pp. 625-54.

ID. (2012), *The Praetorian Proconsuls of the Roman Republic (211-52 BCE): A Constitutional Survey*, in "Chiron", 42, pp. 45-96.

ID. (2014), *The High Command in the Roman Republic: The Principle of the* summum imperium auspiciumque *from 509 to 19 BCE* ("Historia" Einzelschriften, Bd 232), Franz Steiner, Stuttgart.

VISMARA C. (1989), *Il funzionamento dell'Impero* (*Le province dell'Impero*, 1), Quasar, Roma.

VITALE M. (2012), *Eparchie und Koinon in Kleinasien von der ausgehenden Republik bis ins 3. Jh. n. Chr.*, Asia Minor Studien 67, Habelt, Bonn.

WAELKENS M. (1986), *Marmi e sarcofagi frigi*, in "Ann. Sc. Norm. Sup. Pisa, Cl. di Lett. e Fil.", 16, pp. 661-78.

WESCH-KLEIN G. (1998), *Soziale Aspekte des römischen Heerwesens in der Kaiserzeit*, Franz Steiner, Stuttgart.

ID. (2008), Provincia. *Occupation und Verwaltung der Provinzen des Imperium Romanum von der Inbesitznahme Siziliens bis auf Diokletian. Ein Abriß*, LIT Verlag, Zürich.

WIERSCHOWSKI L. (1984), *Heer und Wirtschaft. Das römisches Heer der Prinzipatszeit als Wirtschaftsfaktor*, Habelt, Bonn.

WÖRRLE M. (1988), *Stadt und Fest im kaiserzeitlichen Kleinasien. Studien zu einer agonistischen Stiftung aus Oinoanda*, C. H. Beck, München.

ZUCCA R. (1991), *Le* massae plumbeae *di Adriano in Sardegna*, in *L'Africa romana*, vol. VIII, 2, Gallizzi, Sassari, pp. 797-826.

Gli autori

Filippo Battistoni, laureatosi e perfezionatosi presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, è borsista post-doc presso la Graduated School Distant Worlds di Monaco di Baviera. Da alcuni anni partecipa a un programma di ricerche epigrafiche e topografiche nella regione di Bursa (Turchia). Tra i suoi lavori più significativi figurano gli studi sulle iscrizioni greche di Tauromenion e *Parenti dei Romani. Mito troiano e diplomazia* (Bari 2010).

Domitilla Campanile è professore associato di Storia romana presso l'Università di Pisa. I suoi principali interessi di ricerca includono la storia politica della media e tarda repubblica romana, la storia economica, sociale, culturale e religiosa delle province dell'Asia Minore, la storia letteraria nei primi due secoli dell'impero, la ricezione del mondo classico nel cinema, i film storici ambientati nel mondo classico.

Marcella Chelotti è professore ordinario di Storia romana presso l'Università di Bari. Si è interessata in particolare di storia locale, con attenzione alle testimonianze epigrafiche, letterarie e monumentali. Ha collaborato e collabora a progetti internazionali; ha curato la storia di alcune città della *regio secunda* Augustea per la collana dei *Supplementa Italica*. Collabora al progetto EDR (Epigraphic Database Roma), sostenuto dal professor Silvio Panciera, per la messa in rete di iscrizioni latine delle città della Puglia in età romana; è membro della Commissione per le *Inscriptiones Italiae*.

Alberto Dalla Rosa, allievo della Scuola Normale Superiore di Pisa, dopo il dottorato di ricerca in Storia antica (in cotutela tra Pisa e Colonia) ha lavorato a Colonia, sotto la guida del professor Werner Eck, e a Milano. Attualmente è Marie Curie fellow presso l'École pratique des hautes études (EPHE) di Parigi, dove sta lavorando a una monografia sulla geografia e l'economia delle proprietà imperiali nell'Asia Minore romana. I suoi interessi di ricerca riguardano inoltre la storia istituzionale e il diritto auspicale. Tra i suoi lavori

più significativi, *'Cura et tutela'. L'origine del potere imperiale sulle province proconsolari* (Stuttgart 2014).

Margherita Facella è professore associato di Storia greca presso l'Università di Pisa. Dal 1999 partecipa alle attività della Forschungsstelle Asia Minor dell'Università di Münster. I suoi interessi di ricerca comprendono la storia della Commagene e della Siria del Nord, con particolare attenzione alle fonti epigrafiche e numismatiche, le religioni orientali (in particolare il mitraismo), la politica orientale nella tarda repubblica romana, il culto dei sovrani ellenistici e degli imperatori romani nel Vicino Oriente.

Sandra Gozzoli è professore associato di Storia romana presso l'Università di Pisa. I suoi principali interessi di ricerca sono indirizzati verso problematiche di storiografia antica, di acculturazione e relazioni fra mondo romano e province, e di storia politica romana, con particolare riferimento al periodo tardo repubblicano e alla prima età del Principato.

Umberto Laffi è professore emerito dell'Università di Pisa (già ordinario di Storia romana) e accademico dei Lincei. Particolare interesse ha dedicato a problemi politico-amministrativi dello Stato romano, sia in età repubblicana sia in età imperiale. Tra le sue opere ricordiamo: *Studi di storia romana e di diritto* (Roma 2001); *Colonie e municipi nello stato romano* (Roma 2007) e *In greco per i Greci. Ricerche sul lessico greco del processo civile e criminale romano nelle attestazioni di fonti documentarie romane* (Pavia 2013).

Cesare Letta ha insegnato Storia romana all'Università di Pisa. È direttore della rivista "Studi Classici e Orientali". I suoi interessi di ricerca si sono concentrati da una parte su autori come Catone, Seneca, Cassio Dione, Erodiano e l'*Historia Augusta*, e dall'altra su temi come i popoli italici, i problemi della romanizzazione (in Italia, in Gallia e nelle regioni alpine), il periodo dei Severi, il culto imperiale. Ha dedicato sempre particolare attenzione all'edizione e allo studio di testi epigrafici.

Andrea Raggi è ricercatore di Storia romana presso l'Università di Pisa. Partecipa alla redazione di schede per il progetto EDR (Epigraphic Database Roma). I suoi principali interessi di ricerca vertono sulla storia amministrativa, sociale ed economica delle province romane dell'Oriente greco, con particolare attenzione alle testimonianze epigrafiche, e sulla diffusione della cittadinanza romana. La sua monografia *Seleuco di Rhosos. Cittadinanza e privilegi nell'Oriente greco in età tardo-repubblicana* (Pisa 2006) ha vinto la medaglia d'argento al VII Gérard Boulvert International Prize in Roman Law – 2007.

Emilio Rosamilia, allievo e perfezionando della Scuola Normale Superiore di Pisa, ha studiato anche presso l'École normale supérieure a Lione e presso l'École française di Atene. Ha partecipato a campagne di scavo e di ricognizioni a *Kaulonia* (Monasterace Marina, RC), Cirene e *Mopsuhestia* e collabora al Cilicia Survey Project. Ha pubblicato vari studi sulle iscrizioni di Cirene e *Mopsuhestia*.

Giovanni Salmeri, professore ordinario, insegna Istituzioni di storia romana ed Epigrafia latina all'Università di Pisa. Dal 2000 è condirettore del Cilicia Survey Project, nel cui ambito conduce ricognizioni e scavi archeologici nella regione di *Misis-Mopsuhestia* in Turchia sudorientale. I suoi interessi di ricerca comprendono la storia dell'impero romano, l'epigrafia greca e latina, la storiografia moderna sul mondo antico, l'indagine sulle varie declinazioni della "grecità" nel mondo antico e moderno. In tema con questo volume ha curato con Björn Forsén *The Province Strikes Back. Imperial Dynamics in the Eastern Mediterranean* (Helsinki 2008).

Simonetta Segenni è professore ordinario di Storia Romana nell'Università di Milano. I suoi interessi di ricerca riguardano la storia dell'Italia romana e delle sue città; l'amministrazione, la società, l'economia municipale; temi di età augustea. L'attività di ricerca comprende anche l'edizione e lo studio di testi epigrafici. Tra le sue pubblicazioni: *Amiternum e il suo territorio in età romana* (Pisa 1985), *I liberti ad Amiternum. Ricerche di onomastica* (Pisa 1990), I Decreta Pisana. *Autonomia cittadina e ideologia imperiale nella colonia* Opsequens Iulia Pisana (Bari 2011).